



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

CLARENCE

# RR. XXI. 10

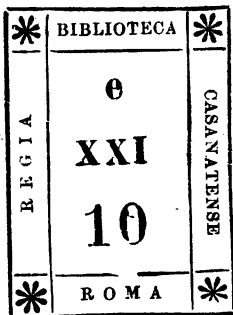
* REGIA *	BIBLIOTECA e XXI 10 ROMA	* CASANATENSE *
-----------------	--------------------------------------	-----------------------







# REXILIA





Ваше письмо от 11-го (18)





LETTERE VOLGARI  
DI MONS. PAOLO

GIOVIO DA COMO

VESCOVO DI NOCERA.

RACCOLTE PER MESSER  
LODOVICO DOMENICHI.

*Et nuouamente stampate con la tauola.*

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA APPRESSO GIOVAN  
BATTISTA ET MARCHION SESSA F.





AL MOLTO MAGN.  
 ET NOBILISSIMO SI-  
 GNORE IL SIG. MATTEO  
 MONTENEGRO,  
 GENTILHOMO GENOVESE.



LODOVICO DOMENICHI.



**D**VBITO molto, honora-  
 tissimo & uirtuosissimo Si-  
 gnor mio, che V. S. non si  
 marauigli grandemente, to-  
 sto ch' Ella uedrà q̄sta mia;  
 & forse a prima giunta chiamerà presup-  
 tione e ardimento, quello che per affettio-  
 ne & riueréza mi muouo a fare uerso Lei.  
 Temo, dico Io, per esser nuouo affatto  
 appresso V. S. ch' Ella non si pigli marauig-  
 lia di uedere per mie lettere, non dirò  
 farsi honore ( che cio non possono pro-  
 mettere le mie debili fatiche ) ma si bene  
 una ardentissima uoglia d'honorarla, &  
 seruirla. Ma se V. S. si come Io con instan-

A ii



tia la prego, uorrà confiderar le forze della uirtu, & posta da parte la sua natural modestia, misurare i meriti del suo proprio ualore; conoscerà senza dubbio, che nõ pure Io, ilquale a far cio mi pongo per ufficio, & per instinto di natura, ma ogni altro huomo, che nõ sia al tutto indegno di questo nome, deurebbe cercare di uenire in cognitione di Lei, & conosciutala procurarle di continuo commendatione & lode. Essendo Io dunque, gia è buon tempo, informatissimo per fama delle uirtuose qualità & condizioni di V. S. & di poi per relatione del mio cortesissimo, & carissimo amico M. Marc' Antonio Passero, ilquale ua tuttauia in traccia de piu eccellenti & piu ualorosi soggetti d'Italia, fatto interamente suo; ho pensato di uoler darli alcun segno dell'affettione, ch' Io le porto. Et perche di presente l'occasione nõ mi porge altro miglior modo d'honorarla, & di farmele grato, senon col testimonio delle scritture: uolendo ualermi di quel ch'è in mio potere, dedico a V. S. un uolume di lettere di Mons. Paolo Giouio da Lui dettate in questa lingua. Et se bene esso mentre ci uissè, hebbe' per sua principal professione lo studio della lingua Latina, da Lui con tanta eloquentia & splendore arricchita e illustrata, come fa

tutto'l mondo; nõ dimeno scriuendo <sup>3</sup> spesso a personaggi illustrissimi, e in ogni parte mostrando il ualore del suo diuino intelletto, tutto quello che scrisse lasciò pieno di mille bei lumi & spiriti di eruditione & di dottrina. Ond' Io, che gli ultimi anni della sua uita l'offeruai come padre, e honorai come precettore, uolendo dopo morte anchora prestare alla memoria sua quello ufficio di gratitudine, ilquale si conueniu a gli oblighi, ch' Io gli tengo: mi diedi a raccogliere da piu parti molte delle sue lettere Volgari; e in cio fui aiutato anchora dal suo dignissimo nipote, & nella dignità & uirtu successore Mons. Giulio Giouio Vescono di Nocera. Ilquale hauendome ne donate alcune, s'è contentato, ch' Io le publichi tutte al mōdo, per fare ogni dì piu uiua & piu celebre la fama dell'immortale suo Zio. E Io in questa parte imitando Tirone, ilquale l'epistole famigliari di M. Tullio raccolse, mi sono assicurato a metterle in luce, e intitolarle all'honoratissimo nome di V. S. per testimonio della mia uerso lei diuotione e offeruanza. Così mi rendo certa, che quella le accetterà uolentieri, se non per altra cagione, per questo rispetto, che il dono, quale e si sia, le niene onde nõ l'aspettaua. Et di questo uolontario tributo ne saprà

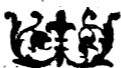
gradò al Paffero, feruentiffimo predicator  
re delle fue rariffime uirtu : ilquale hauen  
do nuouamente ueduto, che V. S. cofi fe-  
licemente accompagna le fue copiofiffi-  
me & bene impiegate ricchezze con lo ftu  
dio delle buone lettere, ua per cofa mira-  
bile additandola a chi ha qualche lume  
d'intelletto . Come proprio farebbe chi  
uedeffe hora fpuntare un nuouo sole sul  
noftro orizzonte, che in un medefimo tem  
po pieno di marauiglia & d'allegrezza,  
cercherebbe di mostrarlo & farlo adorar  
da ogniuno . Et benche Io mi conofca il  
minimo di merito fra coloro che lhono-  
rano , non ho però uoluto rimanermi dal  
defiderio mio ; rendendomi certo , che  
doue mancherà il ualore & l'arte, fupplirà  
l'affertione & lamore. N. S. Iddio la fac-  
cia feliciffima & contenta.

Il di primo d'Aprile. M D L X. Di Fiorenza.



4

LETTERE VOLGARI  
DI MONS. PAOLO  
GIOVIO DA COMO  
VESCOVO DI NOCERA.



A Papa Clemente VII.



**B**EATISSIMO Padre, dopo il  
dinoto bacio de' santissimi piedi.  
Perch'io so, che vostra santità suole  
hauer care le particolari informa-  
zioni delle cose importanti, ho uolu-  
to farle intendere, come perscuerando quà in Ischia  
la fama della rotta della Armata Cesarea, et essendo  
qui ogni cosa piena di lutto; io mi determinai andare  
all' Armata del Conte Filippo Doria per l'amicitia,  
ch'io tengo con sua Signoria, et chiarirmi delle per-  
sone de' Signori Marchese del Vasto, et del Signor  
Ascanio per lo infinito obbligo, ch'io tengo con la Si-  
gnora Marchesa di Pescara. Et cosi arriuando, sono  
stato ben uisto dal prefato Conte, et bramato da' po-  
ueri Signori, a quali io portaua medicine, e altri rinfre-  
scamenti opportuni a tanta loro calamità; e ho hauuto

## L E T T E R E

tempo di pigliare raguaglio historiale dall'una parte, e dall'altra uerissimo. Et non credo, che meglio di me persona alcuna l'habbia potuto fare, per hauere io uisitato i prigioni, e i feriti esaminati, i Patroni, & priuati soldati oltra i Signori. Il Signor Don Vgo deliberando liberarsi da questa Armata Doria, per far sollecitare le uettouaglie, e specialmente l'uso delle ~~uettouaglie~~ di Castello a Mare, e Scavoli, amò le sei Galere, due Fuste, tre Brigantini, & molti Vascelli di Naua, & fornili di 700. soldati con parti per nome da piu compagnie, & confidandosi nella mira, & numero de' soldati, speraua di fugarli, ouero aspettando disfarli; & perche non si poteua fare senza il Signore Marchese, fu forza che ancora egli montasse per far montare gli altri e'l S. Ascanio, e'l S. Cesare Ferramosca, e molti altri famosi Cavalieri. Sentendo questo il Conte Filippo ricercò 300 fanti a Mons. di Luttreche, & Don Vgo fece ueta la sera a Pausilippo, oue si cenò con solennità, & la mattina passò in Capri, oue si desinò parimente a suono di clarini, & acque fresche con grossa dimora. E quantunque esso Signor Don Vgo, e tutti i soldati non pensassero, che il Conte li aspettasse, & secondo la promessa fatta al Principe pensaua di ritornarsi, bastandoli questa mostra, pur si deliberò spignersi oltra il capo della Campanella, contra il uolere di tutti i patroni, e huomini di Mare, incitato dal fato, e dalla brauura de' soldati, & per le effortationi, lequali gli fece Consaluo Barreto Heremita in Capri, effortando l'Armata a uolere liberare tanti ualenti huomini Spagnuoli, iquali lungo

tempo erano alla catena de' Genouesi. Et fu tale, che mi dicono questi Signori, che non fu piu alcuno che parlasse del ritorno; e cosi passò sopra la Campanella, e sopra l'altro capo piccolo di Concha. Le Nacchere, e le Prediche in questo mezzo diedero tempo, che'l Conte imbarcò 300. archibufieri, col capitano San Remi, iquali passarono dal campo a Veteri uicino a Salerno, e a pena furono in Galea, che l'Armata Cesarea fu scoperta dalla guardia delle fregate, e Brigantini, laqual pareva grande. Ma ben considerata da Gatti, uiddero che non erano se non sei Galere, e due Fuste, e gli altri nauigli erano frascherie, e non poteuano pensare che non fossero ben fornite; dicendo, sei Galere uogliono assaltare otto Galere Dorie, per certo grande auuantaggio debbano portare; Pure il Conte disse, orsù, qui non è da fuggire, poi ch'hauemo i santi, attendiamo a far talmente, che la gloria del Sig. M. Andrea non si perda con la ruina nostra, e infamia, e assetò il tutto che bisognaua. Tra il predetto Capo della Campanella ouer della Minerua, e quello della Alicosa ouer di Leucasia, iquali son lontani per corda sessanta miglia, sono due altri capi piu piccoli dentro nella Luna del Arco. L'uno è il predetto della Concha, e l'altro è Capo d'Orso uicino alla terra di Maiore. Sotto Capo d'Orso è Fonte buon ridotto uicino tre miglia a Salerno. Dietro a questo capo d'Orso staua il Conte con le Galere ascosto, e dice che quando si scoperse l'Armata Cesarea, laquale haueua posto piu bandiere per Galera, che non ha l'Arma del Duca di Scff.; gli parue cosa superba, e spauetosa, ma

poi ognuno se ne rise uedendo, che gli arbori non haueuano Gatti; ma Gabbiuole. Erano 21. hora, & erano gia postii ponenti, di maniera che per consiglio del Marchese, per tirar fuora il Còte il Signor Don Vgo se uoltare le poppe, come quasi per suggire, acciò l'inimico si cauasse al largo fuora del Capo, per potere inuestire con le uele piene, dando la uolta; e così fu. Il Conte uscì, & così eglino si riuoltarono tutti. I Genovesi, iquali s'intendeuano a cenni, in un subito pigliarono questo partito di inuestire con cinque Galere, & mandare fuori l'altre tre a largo Mare, a modo di fuggire, con ordine che uenissero di giro col uento in poppa ad inuestire per poppa, et per trauerso; il che diede poi la uittoria nata da peritia d'arte nauale, piu che per uera forza, di maniera che a suon di trombe, & tamburi Don Vgo con le sei Galere, & le Fuste inuestì le cinque Dorie. Et perch'era piu uolenterosa la capitana sua che l'altre, lequali ueniuanò come bestie al incanto, di primo auanti alquanto de l'altre, si faceua inanzi contra alla inimica Capitana; laquale era di pari con le sue quattro da' lati. Voleua il Marchese che il S. Don Vgo sparasse il suo cannon grosso, dicendo che il fumo torrebbe la mira al inimico, e sua Sig. con certe ragioni fredde contradisse; di sorte che il Còte sparò il suo Basilisco, ilquale passò per bella prora e per tutta la Corsia alla poppa, di tal sesto che spacciò con miserabile stragge tutta la Corsia cò morte di piu di quaranta huomini; fra quali per mala sorte furono il Comito, Sottocomito, l'Aguzino, e tutti gli ufficiarli, e alla poppa ammazzò M. Lione Tassino, ilquale

ammazzò altrà uolta il Zerbinato del Cardinale di Ferrara, e similmente mise in terra Luigi di Gusman, quel famoso musico ch'era uenuto li per burla, e ammazzò Don Pietro di Cardona quello che a Milano ammazzò i duoi fratelli Monsignori di Masino Piemontesi, de' quali l'uno era già Ambasciatore di Sa- uoia appresso V. Santità. Al Commendatore Iccardo leuò sette rotoli di carne della coscia ritta, e infiniti altri mal trattati; perche di pari col cannone spararo no duoi mezzi cannoni, e duoi sagri, e duoi falconetti, iquali fecero stragge di forzati. I tiri di Don Vgo ammazzarono il Comito del Conte, e ferirono in una coscia il Patrone, e poco danno fecero, perche nessuno staua in corsia, se non pochi uficiali, ma stesi basso, basso alle posticcie, e per le pauesate lauorarono gl'archibusi. In questo medesimo momento la Gobba, e quella di Sichiames, e la di Don Bernardo, con le Fuste, e battelli inuestirono la Peregrina, e la Donzella con tanto impeto che i soldati Spagnuoli saltarono sopra e sbatterono le bandiere et fecero proue grandi; e da l'altro canto la Perpignana, e la Calabrese saltarono sopra la Serena, laquale era alquanto trasportata dal lato della fortuna, laquale era in mezo fra essa, e la Capitana. Di maniera che gia tre Galere del Conte erano perdute, e la Capitana, e la Fortuna stauano in pericolo, se le tre fuori non fussero uenute per fianco alla capitana. La Mora diède a meza poppa, la Patrona che porta Nettuno diède al focone, e la Signora trappassò allo sperone con tre basiliscate, e la di Nettuno spiantò l'arbore, ilquale cadendo fece infi-



nito danno. Don Vgo, ilquale era in corsia con la spada, e la rotella, essortando ogni huomo fu passato dal falconetto in una coscia, e da uno archibuso nel braccio dritto, e saltò nello scandalaro, oue per la infinita moltitudine d' Archibusi, di Pigniatti di fuoco Lauerato, di sassi, e Partigiane lequali fiocauano da Gatti, quasi tutti i soldati, e forzati furono oppressi, e sua Sig. soffocato morì. Essendardo imperiale fu sbattuto, e restarono addosso a la Capitana quella del Conte, et la Mora a finire di rouinarla. Le altre due rifiustarono la Cobba con una grandine d' archibufate, e cannonate, e morto il Sig. Cesare Ferramosca, e l' Godeo gravemente ferito nella coscia, e ferito a morte il Capitano Barredo, e ammazzatoli tutti i suoi, la presero. Mi dice il prefato Barredo, che di cento schi archibufieri et altri, non sono rimasi uci se non cinque, e dice che fece molte la sua inf' gna uoto a s'iere, e tutti morirono ad uno, ad uno cento schi in mano, la quale bo uislo lo schi di sangue, e di ceruelli. In questo mezzo il Perone tirata al g'no tutto l' d' are nel colato, e l' Conte che prouidauame d' arroy, e schiari più abiuui, per non nell' capi rimando la D'ca. L' d' are non queri Sig. de L'ca, e l' d' are parte che face la d'ca non si pot' uci, e come uati la m' d' d' la Spagna, e le altre Calore a uindi e mo ar recuperare le altre due, cioè la Perugini, e la Serene. Et già haueuano rouinata le Tiste, et presele tutte due, ilche fece che la Perugini, e la Calobrese s' anagliate dalle altre s' all' g' areno. cioè s' g' g' areno gentilmente, uederdo, e mo era chiaro, lo stendardo sbattuto, la Capitana

presa, la Gobba rouinata, la Donzella ricuperata, le  
 Fuste perdute, i Brigatini fuggiti, e i Batelli sbarattati.  
 In questo tempo il S. Marchese & il S. Ascanio com-  
 battuti da tutti i quattro elementi, sfondata quasi la  
 Galera, rotti i remi, morti i forzati, e uolontari da re-  
 mo, e li ufficiali, e morti 150. eletti soldati, e li tre Ca-  
 pitani, Macindaia, Giouanni di Verra, e Giouanni  
 Biscaino feriti crudelmente, morto Giouan Gieronima-  
 mo di Trani, Capitan della artiglieria e il foco accesa  
 so in mezzo la Galera, & loro pestati da infinite pi-  
 sate, & pignattate abondando il sangue a una mano al  
 S. Ascanio, e'l S. Marchese tocco nel collo d'una pi-  
 ghiatta, e arrosata la corda dell' Orecchia, smaltati di  
 ceruella, e sangue furono presi da Genouesi di Nicolo  
 Lumellino patrono della Mora, & se il S. Marchese  
 non hauea l'Arme tutte indorate con superba sopraue-  
 sta di Cancelli di Argento, e Pennacchio, Pasqualino  
 Cenouese huomo di Braghesa, e di Berretta Turchi-  
 na lo ammazzaua. Sechante ualentemente & Don  
 Bernardo di Villa Marino restarono nella zuffa, e fu-  
 rono tutti tagliati a pezzi, e posto le lor Galere in fon-  
 do. Don Bernardo fu tutto bruscato, Sechame fu pas-  
 sato di Archibugio nella gola, & essendo sotto coueria  
 andò in fondo la Galera I Lacinechi morirono tutti ec-  
 cetto Corradino che fuggi con la Perpignana. Durò  
 la battaglia dalle 21. fino a un hora di notte, ne ma fu  
 piu crudele, & si horrenda baruffa. Et certo che que-  
 sta uittoria ha rinouato l'antica gloria de' Genouesi.  
 Mi dice il Conte, che ha perso 500. tra soldati, e for-  
 zati, & che de' nemici pochi ne son sani, ma morti piu

di 1000. e massime il fiore del campo de Veterani . In quest' hora si seppelisce il corpo di Don Vgo, ilquale è stato duoi di nello Scädaro nudo fra due botti scambarato a meschio con un gran pezzo di Lardo & Biscotto, & certi sacconi pieni di membri & ceruelli di huomini, & i Mori gli faceuono la baia, dicendo, ò Don Vgo ti uenire a Zerbi, e Tunisi, &c. Dico questo per dire la Superbia humana, a qual miseria in un hora si conduce, & io non poteua tener le lagrime, andauo in processione a far le uisite de miei conoscenti per seruirli come ho fatto . Et gia hauendo accordato di porre in terra il S. Commendator con sicurtà di quattro milla ducati, & ho ben raccomandato Don Filippo Cerueglione, ilquale non è ferito . Scrone è ferito nel viso, e non morirà . Mosignior de Vauri è passato in una spalla, e la humanità del Conte, è tale, che per mio Amore fa piacere a molti . Sono prigioni il Sig. Afcanio, il S. Marchese del Vasto, il S. Camillo Colonna, nipote del Cardinale, il Commendatore Icardo, Vauri, il Capit. in Gognia favorito di Borbone, quel che tenca Cotignola, Macindata, Giouanni Biscaino, Giouan di Varra di Urbino, Filippo Ceruiglione, Giouanni Gaetano di Granata, Baredo, Spinosa, Ernando Montagnese, Gambaro, Diego Ydalgo, & altri alficri, iquali non sono in ferri, Multitudo autem, è in Catena, & i Turchi, e i Mori son liberi . Di questa battaglia, da luna, e l'altra parte si è ritratto per giudicio de periti, che piu uale un marinaio in braghesa con spada, e rotella, e sassi, e Partigiane da lanciare, che i soldati di terra quantunque eletti; perche il Ma-

re non le cominuque, e sono assuefatti come Capriuoli; & Leopardi a salire per Galera. Conoscono i luoghi pericolosi, & pigliano partito in un momento. S'è ancora uisto che lo stare in corsia, come faceuano gli Spagnuoli, è danoso, perche i Genouesi stauano alle pauesate, e s'è uisto che le pauesate non uogliono essere sottili, e piantate come le Cesaree, ma grosse, e rozze, come le Genouesi. Ancora si conclude, che i Gatti sono di estrema importanza, ne mai fu ferito alcuno di quelli che stauano dentro d'essi, quantunque molto se gli tirasse. S'è ancora uisto, che i Moschetti, iquali si pongono in perni di ferro di bilancia circa la poppa, e tra banchi, e banchi, non ci possono tirare più d'una uolta, perche l'huomo si scuopre nel caricarli. Hauemo uisto, che gli Archibusi de' Genouesi sono grossissimi, e di palla once una, e meza, iquali passano tutte due le pauesate, & passano tre, e quattro huomini. S'è uisto, ancora, che l'Artiglieria è piu grossa & eglino hanno buoni bombardieri di altra fatta che quelli di terra. I Cesarei si lamentano delle due Galere fuggite, dicendo che se restauano, sarebbono restati forse uincitori, il che si scusa per le ragioni antedette. Il Conte dice che se le tre Galere di suora, le quali inuestirono, e diedero la uittoria, ueniuanò giunte a fronte pari non ad organo, che l'Armata Cesarca restaua tutta sfondata, senza danno loro, & certo sono diuersi i pareri. In fine questo Conte mi piace, & mi pare risoluto. In molte cose d'importanza l'ho uisto trattare con si gran prudentia, & prontezza, come uero creato del S. M. Andrea, e s'è portato franca-

# LETTERE

mente, e non s'è punto in superbito, M. **Giovanni Gioacchini** dalla Spezia huomo di Madama di Francia, è uenuto quà da parte di Monsig. di Lutrech a domandare questi Signori prigioni, & mi ha risoluto, che non li uuol dare, & che li uuol dare al S. M. **Andrea Ammirante**; & dice che aspetta le Galere Vinitiane, a numero piu di 30. e quelle di Francia, che saranno circa a 20. e quando ciò fusse questi di Napoli, saranno molto stretti. Si dice ch'il pigliare del monte di **San Martino** darà gran scacco a Napoli, e'l S. **Pietro Nauarro** fa ogni sforzo di scotizzo subterraneo per guadagnarlo. Vedremo, Vettouaglia di Grano, e Vino manca, ma il Pane, è caro e difficile a farsi; Napoli non è manco disfatto che Roma. Bacio humilmente i castissimi Piedi di Vostra Beatitudine.

Di Galera sopra Fonte di Salerno in Calende di Maggio, M D XXVIII. Della Santità Vostra.

Vmilissima, & deuota Creatura  
Paolo Giouio.

A M. **Girolamo Scannapeco**.

M. **GIERONIMO** Hon. Perche uoi sete galant'huomo, & amico di molti anni, ho diliberato di non lasciarui in quel falso giuditio, ilquale hauete fatto di me nella uita del **Grauina**; perche mi dice M. **Giovan Franc. Alois** nostro; che offerendo lui di legger la uita del detto **Grauina** al dottissimo Frate **Girolamo Seripando**, uoi diceste, che non si curasse di leggerla, perche

perche piu a dishonore era, che a Laudes & che ancora haucua immeritamente tassato il Sanazzaro, & dice i luoghi, i quali ui dispiacciono. Della qual que-  
 rela parte mi son riso, parte mi son doluto: & poi che i piedi non mi danno commodità di uenire a fare la difesa a bocca, la mano con la penna farà l'ufficio. E prima douete sapere, che l'historia da l'Encomio è molto differente: l'historia ha la luce della uerità, & per questo è la maestra della uita dell'huomo. L'Encomio ha i luoghi di Rhetorica, & loda l'huomo a bandiere spiegate, senza timore alcuno di cascare nel fango delle bugie; e tace tutti i uiti, iquali spesso accompagnano le chiarissime uirtù. Come fu in Alessandro, Hannibale, Cesare, & molti altri. In Encomio cercarono fama di eloquenza & gratia appresso i Signori, Plinio con Traiano, & Ausonio con Gratiano. Hora l'historia ha una parte, laquale è lo scriuere le uite degli eccellenti huomini, iquali la fortuna habbia fatti, o in stati, o in arme potenti, come gl'Imperadori di Suetopio, & di Spartiano, & di Lampridio, & quelli di Probo Emilio. Ouero che per uirtù di lettere & di scienze siano stati famosi, come i celebrati da Laertio, da Plutarco, & da Plinio nel libro de Grammatici illustri. Et perche son già piu di uenti anni, che io sudo in imparare di far l'historia piu cauta, & piu chiara, & fedele, che si possa dal mio debole ingegno, con haue-  
 re spesso con diligenza posti in opera i precetti di Luciano; mi pare (non senza proposito) di raccontarui, come al tempo di Antigonio (ilquale hebbe per sua uirtù tante vittorie) furono tre eccellenti pittori Poligno-

to, Scopas & Diocle della scuola di Apelle, iquali ad emendatione tolsero a ritrarre dal naturale il Re; & così separatamente ciascuno fece il suo quadro. Era Antigono deformato da una ferita, per laquale haueua perduto l'occhio dritto; ilche daua grande ansietà a' pittori come si douessero gouernare in sodisfare all'arte, & non offendere il Re, ilquale era assai colerico, & non uoleua che si burlasse dell'occhio suo Polignoto, come ceruello bizzarro, si risolse di non tener conto di rispetto alcuno, & caminò per la strada battuta dell'arte della pittura, facendo Antigono come proprio era con l'occhio cauato; di modo che pareua uiuo. Scopas non s'assicurò d'andare al uero, & per non fare ingiuria all'arte, fece il Re con rughe & sentimenti di manco uecchiezza, ritirandolo a quella età, nella quale non haueua ancora riceuuto la ferita; & così in faccia lo dipinse, con due occhi a giudicio d'ognuno similissimo all'effigie di quel tempo; & pensò d'hauer trouata la uia da superare i compagni, & saluarsi in buona gratia del Re, con intera lode dell'arte. Hora Diocle hauendo riuoltato spesso nella fantasia la medesima difficoltà di Polignoto, e i medesimi rispetti di Scopas, non uolle scherzare col Re, ne però adularlo. Ma tenne la saluberrima uia del mezzo, & congettura dell'honore, stringendosi a minor campo di poter mostrare la sua uirtù, & fece il Re in profilo con la gota destra uerso la tauola; & quantunque poco artificio comportasse la semplice linea diritta dal filo della faccia: nientedimeno colse elegantemente quella parte di fuori, & occultò la difformità dell'occhio nell'ombra

della tauola. Il giorno diputato uennero tutti tre nella presentia d'Antigono, & l'uno dietro l'altro presentò il suo quadro, Antigono come uide quello di Polignoto, tutto si conturbò, mirandosi essere sì brutto & mal trattato, & si fece leuare d'auanti Polignoto, scacciandolo colericamente di corte, & del regno, perche cō troppo maligna liberta haueua piu tosto uoluto seruire all' arte, che hauer rispetto alla dignità regia. La tauola di Scopas piacque grandemente, riconoscendosi Antigono in quella piu fresca età, nella quale gia fu. Pur gli nacque uno ingenuo arrossire di guancie, quasi come ucellato per troppo impudente adulatione del pittore, & gli disse; l'adulatione è dolce, ma niente dee costare a chi la gode. Et così lo mandò uia senza premio come sfacciato adulatore. Allhora Diocle cauò fuori il suo ritratto, ilquale sodisfece egregiamente a tutti i cortigiani, & specialmente ad Antigono, riconoscendo esso molto bene la modestia di Diocle nello hauer uoluto piu presto perdere della riputation dell' arte, che mancare di moderato giudicio, per non parer discortese: & pareua proprio, chel difetto dell' effigie condotta in profilo sempre piu scarso che'l piano a riceuere del pennello gl'aggiungesse lode; di modo, che Antigono gli donò quattro talenti & lo ritenne honoratamente nella sua corte. Questo effempio è conueniente al caso nostro, perche gl'historici scriuono le facende grandi a dotti; e i pittori le dipingono al uolgo nelle mura. Et dico, che nello scriuere la uita del Grauna, non ho uoluto assomigliarmi ne a Polignoto, ne manco a Scopas per non restare sbandita,



ouero senza premio della fatica , ma si bene al cortese  
 Diocle . Voi dite , che io mal dissi queste parole . In  
 scribendo Epigrammate ei haud dubiam palmam tri-  
 buit Actius sincerus , qui etiam parcus & amarulen-  
 tus in alieni operis censura laudator esse consuesset , se-  
 cus ac ipse Grauius ; qui adeo benigne uel mediocria  
 ingenia largissimis laudibus onerabat , ut eum palam  
 Sincerus dulcissimi adulatoris nomē subire predicaret .  
 Ditemi un poco , scriuo io il uero , ò il falso ? quanto  
 al Grauius in questo nome dico la centesima parte di  
 quella sua dolce usanza di lodare ogn'uno quasi a un  
 modo . Io per me quindici anni sono , che restai gon-  
 fiato di superbia , quando nell' academia Romana un  
 giorno esso mi lodo l'ottauo libro dell' historia , laquale  
 haueua letta di fresco , & tanto , & tanto disse , che io  
 come un' altro Calandrino mi tenni fratello carnale di  
 Tito Liuius , fin che io lo uidi poi che lodò l' epistole  
 fredde & magre del Saliceto , e i uersi del Siculo con  
 un medesimo fiume di esaggerata eloquenza , ilche mi  
 commosse alquanto lo stomaco . Ma concediamo , che  
 al Saliceto come suo hospite , & al Siculo come del pae-  
 se desse del profumo con souerchia mano ; a me basta  
 il testimonio del solo Sanazzaro , ilquale publicamen-  
 te diceua , che'l Grauius tanto suo sarebbe assai piu ec-  
 cellente , se non facesse si buon mercato di lodare ogni  
 giouanetto , che facesse una pistoletta , & un distico , et  
 ogni pedante quantunque saluatico & rozo ; atteso  
 che non si riserbaua luogo di lodare gl'huomini della  
 prima bossola . ( come noi diciamo ) Questo è pur no-  
 torio a tutto Napoli , e i proprij discepoli lo confessaua

no, come già lo giudicò il Sanazzaro, & io medesimo lo prouai in Roma, & poi in Napoli alla chiarissima. Voleuate noi, che io passassi con cotal silentio questo uitio di souerchia, & poco util cortesia a se & ad altri nel tanto adulare? Scriuiamo le uirtu e i uitij, con temperamento però di humanità, & non con satirica rabbia, accioche gli studiosi prendano le uirtu, come porti di mare, & fuggano gli scogli per non fare naufragio. Credete uoi, che questo sol uitio fusse in M. Pietro Grauina? tre altri ce ne furono, iquali ho toccati come le piaghe cancherose con sospesa & piaceuol mano, quasi senza farsi sentire. Et perche io non uoglio, che un certi'huomo, che fu lacerato, & non a torto, con un falso Epigramma del Grauina, dica al seggio una sera, ob bella uita, che'l Gioiio ha scritto del Grauina, non scoperse già i uitij, come gl' altri scrittori fanno. Non sappiamo noi, che tanto gli piaceua il uino finissimo, ilquale con tanta cura ricercaua, & beueua non manco rethorice .i. saepe & multum, come uuol Cicerone, che pic. i. usque ad lachrimas? Non sappiamo noi, che egli fu mortal nimico delle Donne, & che sempre se sua delitiosa uita co' giouani, & discepoli di tenera età, usando le sacre muse per mezzane di poco honesta amicitia, & a creati di casa rinuntio di mano in mano benefici, dandogli in preda ogni sua sostanza? Non sapeua il Gioiio che egli era inertissimo, dato all'ocio, & con uane ciancie al trapassare il tempo con dire di uoler pensare di componer qualche cosa, & contentarsi di far niente? E esso non scriueua già ne ogni di, ne ogni settimana, ne manco ogni mese; ma

gli bastaua il fare in tutto un'anno quattro epigrammi  
 mucchi a honore delle quattro stagioni dell'anno. Hora  
 M. Gieronimo mio, queste cose dicono i poco amici  
 delle cenneri del Grauina, lequai cose ho toccate per  
 non esser tenuto sciocco, & restar condannato da que  
 sti rabbiosi animali, con tal gentilezza, che gl'auueda  
 ti sene accorgano, & i non tanto curiosi le passino sen  
 za pigliarne malo essemplio. Vedete come io affetto  
 la cosa del uino, come passo dissimulatamente la trop  
 po intrinseca & continua familiarità cõ la giouanez  
 za; come io iscusò l'ociosa sterilità sua, accennando  
 però alla perdita di tanti anni di prospera sanità, ne  
 quali poteua pur fare molto piu di quello, che ha fat  
 to, ne harebbe lasciato perdere la Consalua; Ilche è  
 accaduto per negligenza di non haucr la mai limata,  
 come doueua: & così lasciatala a discretione della ba  
 dra fortuna poco amica delle buone lettere. Non ue  
 dete uoi, che Suetonio nelle uite simillime de gl' Illustri  
 grammatici non risparmia di dire ogni lor uitio. a let  
 tere d'archi trionfali? Ma io non uoglio già esser simi  
 le a Polignoto, come ho detto, ne uoglio imitare Sco  
 pa per fuggir l'arte dello adulare; mi sforzo bene di  
 seguir la temperata natura di Diocle, ilche forse  
 non basterebbe a mantenere in riputazione & dignità  
 l'historia mia, lasciando da parte queste operette bas  
 se, se fatti fossero simili a uoi nel giudicare; perche su  
 bito appresso la publicatione diuenterei un bressaglio  
 in riceuere le crudeli facte, hor da fieri, hor da ingra  
 ti, & hora da leggieri calunniatori. Massime, che io  
 harei a fare con bruschi soldati, & non con piaccuoli

pari uostri. Pure mi conforta a non stimare simili in-  
 giurie quella salda uerità, che habita ne cuori degl'huo-  
 mini da bene, perche sogliono dispogliarsi d'interesse  
 & di fattione; & a questi tali & non allo inertissimo  
 uolgo penso di publicar tosto dodici libri d'historia. Ma  
 certo la uostra benigna natura è talmente usata a uidi-  
 re, & sentire, & dir bene d'ogni persona, ch'ella ui tra-  
 sporta fuori della debita legge, allaquale come ad histo-  
 rico mi sento astretto piu, che gl'altri. Sapete bene, che  
 l'historia dee esser sincera, ne punto bisogna in essa  
 scherzare scnon in una certa & poca latitudine dona-  
 ta allo scrittore per antico priuilegio di potere aggra-  
 uare & alleggerire le persone de' uitij; ne quali pecca-  
 no; come per lo contrario con florida & digiuna elo-  
 quenza alzare & abbassare le uirtù facendo i contra-  
 pesi & meriti loro. Altrimenti io starei fresco se gl'a-  
 mici miei & padroni non mi douessero essere obligati,  
 quando gli faccio ualere la sua lira un terzo piu, che  
 a poco buoni & mal costumati. Ben sapete, che con  
 questo santo priuilegio ne ho ustito alcuni di broccia-  
 to riccio, & al rouescio alcuni per loro meriti di brut-  
 to camouaccio, & zara a chi tocca. Et se essi haranno  
 fatte da berzagliare, noi giocheremo di arteglieria  
 grossa, & poi a rifare del resto a chi n'hara il peggio.  
 So ben'io, che essi morranno, & noi camparemo do-  
 po la morte ultima linea delle controuersie. Resta a  
 rispondere a quello, di che io mi rido, che uoi mi tassa-  
 te d'hauere quasi uiolata l'amicitia, in dire che'l Sanaz-  
 zaro era parco, & amaro censore quando giudicaua  
 l'opere d'altri. A questo primo dico, che io tengo d'ha-

uerlo lodato, poi che io lo dipingo di quello seucro giudicio come era, & ne faceua professione. Et se credete altrimenti di quello, che era in effetto, come dico io, mostrate con tanta nostra familiarità di non hauegli toccato il polso si bene, comè ho fatto io in non molte uolte, che ho praticato con esso. Vi so dire ch'io ne feci uiua anothomia con piacer di lui, & so quello, che rispose alle curiose mie dimande, quando io ricercaua che uollesse dire il parer suo di quello, che giudicaua, delle cose del Politiano latine & uolgari. Così d'Hermolao, del Sabellico, & di molti altri morti. Non mi disse egli del suo tanto amato Bembo, che uorrebbe, che mai non hauesse dato fuora gl'Asolani? & che la Gramatica gli pareua scrupolosa, aspra, & affettata, & non simile alla delicatura dell'ingegno del Bembo tanto diuino ne' sonetti, & stanze, & ne uersi latini tanto odorato & candido? Non ardiua egli di dire & a me & a aliri con uiue ragioni, che nel gran Pontano si poteuano tagliare molte cose, & molte inferire, & molte sfrondare, & trasferire? Dico ne uersi, anchora ne dialoghi; diceua il parer suo con quella riuerenza che io faccio, quando io parlo dell'istoria de bello Neapolitano. Di questi tali, & dello Ariosto & del Vida, & di molti altri uiui ragionò piu uolte con me, & liberamente mi disse quello, che egli desideraua nell'istoria mia; laquale a bell'agio haueua, come sapete, letta & riletta. Io non ui dico quello, che diceua dello Abate Anisio, dello Angiriano, del Brittonio, del Filocalo, del Siluano, & dello Archipoeta, perche questi tali non fanno al proposito nostro; perche

esso gli metteua in un'altra bossola di poeti & non nella prima, nella quale meritamente pareua, che uollesse star solo, come uolle stare il Pontano nella sepoltura. Ma chi meglio del S. Giouan Antonio Musetola huomo di si generoso & chiaro ingegno sa la natura del seuerio giudicio del Sanazzaro: il piu delle uolte accompagnato col ma, & col si nel lodare anchora l'ottime cose: Mi ricordo in Ischia, che leggendo sua Signoria il Dialogo nostro, nelquale introduco esso proprio, che parla del Sanazzaro, & parendogli, che io mi fuksi con giocondissime tirate assai diffuso in lodarlo, disse la Sig. Marchesa di Pescara. Non dite Sig. Musetola, chel sia lodato assai, perche dice Baldassar Marchese, chel non si contenterebbe di si poco, quando uedrà tutto il Dialogo. Alhora un gran letterato, ilquale u'era presente, il nome del quale potrete saper dall'una & dall'altra; soggiunse; egli è pure una gran cosa che quest'huomo uogl'essere celebrato all'infinito, & esso è cosi scarso & difficile in lodare l'opere d'altri, che sempre mescola alquanto di fele di riprensione col mele delle lodi, narrando uarij esempi, ne quali si uedeua espressa la troppo seuera usanza in giudicare, il che io attribuisco a somma dottrina, & a singolar grauita d'ingegno, alquale non piaceuano le cose mediocri, come al Grauina, & si dilettaua d'ammonire gl'amici, & indirizzargli al buon camino, & non gli uoleua imbarcare senza biscotto, & mandargli a perdere ne gli scogli, come quell'altro. Per questo tenne nelle mani il suo diuino parto della Vergine circa uent'anni, accioche di giorno in giorno crescendo piu il giudi-

cio potesse risecare & riformare tutto quello, che non  
 gli piaceua. Ne io attribuisco questo a malignità, o  
 ad inuidia, ouero a superbia, come uoi forse prepos-  
 tamente interpretasti, ma a una ingenua libertà di dot-  
 to & nobil Cavaliero, come era. Et io in tutte le mie  
 opre l'ho celebrato per tale, & i benigni posteri lo ue-  
 dranno. Ditemi un poeo per questa singular uirtù non  
 ne diuenne ricco famoso, et immortale Antippo Gram-  
 matico Siracusano? ilquale per lo nome della essatta  
 dottrina essendo chiamato con gl'altri litterati a giudi-  
 care un poema, che Dionisio haueua composto & lo-  
 dandolo tutti gl'altri alla magnifica a parte a parte,  
 esso solo non hebbe paura di dire liberamente che non  
 uedeua cosa alcuna in que uersi degna di lode d'huomo  
 perito in arte poetica. Et che ben potrebb'essere che  
 fossero piaciuti al popolo, ma a pochi & dotti non  
 mai; & per queste parole tanto si adirò Dionisio, che  
 lo fe subito mettere nell'horrenda prigione delle Lato-  
 mie, dellaquale pochi uiui n'usciano. Iui stette il po-  
 uer huomo parecchi mesi, pure alla fine fu liberato a  
 preghi di Filippo scrittore d'historya, & di molti al-  
 tri cittadini, i quali diceuano, che i loro figliuoli haue-  
 uano smarrito la uia dell'imparare le buone lettere;  
 poi che il Maestro loro era in prigione. Ne passò  
 gran tempo, che Dionisio hauendo composto una Tra-  
 gedia secondo il solito fe conuocare tutti i litterati, che  
 giudicassero, & ui fu citato ancho Antippo, & leg-  
 gendosi la Tragedia solennemente, ciascuno de' giu-  
 dici con esclamatione adulatoria lodandola diceuano,  
 che era pari a quelle di Euripide. Dellequali paro-

le Antippo stomacato si leuò in piedi, & cominciò a  
 caminare uerso la porta per uscire. Di che tutti ma-  
 rauigliati dissero, doue andate uoi Antippo? & egli  
 tosto rispose, alle Latomie Signori, per non mi ui la-  
 sciare strascinare da' birri, come l'altra uolta per si-  
 mil cagione. Questa libera uoce, quantunque acer-  
 ba, fu in luogo di facetia a Dionisio, & a gl'altri; di  
 modo, chel riso gli superò la collera, & giurò che li-  
 beramente gli perdonaua, con patto che dicesse senza  
 rispetto tutte le ragioni, per le quali haueua fatto il giu-  
 dicio tutto contrario a gl'altri. Allhora Antippo as-  
 ficuratosi dimostrò con uiui essempi, & chiarissime  
 pruoue, che in quella Tragedia non u'era ne nouità  
 d'inuentione, ne grandezza di numeri, ne tal con-  
 chiusione, laquale secondo l'arte potesse trarre le lagri-  
 me suore de gl'occhi per forza a gl'uditori. Et segui-  
 tando un largo fiume di recondita dottrina esprobo l'a-  
 dalatione con tassare l'ignoranza di tutti gl'altri giu-  
 dici, iquali restarono come tante oche bagnate. Per il  
 che Dionisio cominciò a hauergli in poca stima, & le-  
 uò subito Antippo dalla scuola publica, & lo tirò in  
 corte usandolo sempre per consultore ne suoi studi del-  
 le lettere, & lo fe ricchissimo & honorollo in uita con  
 singolar fauore, & in morte gli fe una statua con la in-  
 scrittione di liberissimo & eruditissimo censore delle  
 elegantissime lettere. Et per non stare nell'antichità  
 de gl'essempi Greci, non credete uoi, che Cicerone fos-  
 se amato da M. Bruto & ammirato? Il quale non  
 mancò però di dire liberamente, che l'Oratore non gli  
 sodisfaccua; quantunque sopra ogn'altra opera pia



cesse all'Autore, Gia non poteua capire amaritudi-  
 ne, inuidia, & superbia in M. Bruto ricettacolo & pro-  
 prio soggetto delle uirtù heroice. Et uoi u'ingannere-  
 ste di molto, se credete che Cicerone stimasse, che  
 quelle parole uscissero di petto poco sincero, & poco  
 generoso. Ma i giudici son diuersi, come è il uostro  
 & il mio, credendo uoi che io dislodi il Sanazzaro,  
 per hauerlo espresso, come fu, Seuero & Parco cen-  
 sore nel giudicare l'opere d'altri. Ilche io stimo par-  
 torirli rarissima gloria. Ma uoi forse non miraste alla  
 proprietà il uocabolo di censore, alquale non per mo-  
 do di ragionare, come alle uolte s'usano ufficiose &  
 dolci bugie; ma per modo di giudicare, come da un giu-  
 dice al tribunale, si ricerca la pura uerità della dritta  
 intentione per dar luogo alla giustitia, laquale ognun  
 uede uolentieri a casa d'altri, & non la uole a casa  
 sua. E però non uogliate esser parente di coloro, iqua-  
 li per propria professione dicon sempre bene, & sem-  
 pre pensano male del compagno. E cosi di gratia ui  
 prego; poi che tanto ui sono affettionato per uostra  
 uirtù, che non uogliate attaccarui a cosi picciole & de-  
 boli frondi, quando leggerete le uite del magnanimo  
 Leone, & dello inuitto Marchese di Pescara, & quel-  
 l'altre piu corte de Filosofi del nostro tempo; accioche  
 non si possa dir di uoi quasi il simile di quello, che dis-  
 se Raffaello da Urbino a una bella gentil donna, la  
 quale a caso una mattina entrò nel giardino d'Agostin  
 Ghisi, oue esso pingeva il portico & ui haueua fatto  
 molte figure delle Dee & delle gratie. Et tra l'al-  
 tre un Polifemo grandissimo & un Mercurio d'età di

tredici anni in circa a similitudine di quello di marmo,  
 ilquale anchora hoggi di uediamo ne la loggia di Leo-  
 ne: & mirandole & lodandole la gentil donna, come  
 quella che faceua professione d'essere di suegiato in-  
 gegno, disse. Certamente tutte queste figure sono eccel-  
 lentissime, ma desidererei che per honestà faceste una  
 bella rosa, ouero una foglia di uite sopra la uergogna  
 di quel Mercurio. Allhora Raffacello sorridendo dis-  
 se, perdonatemi Madonna, che io non haueua tanta  
 consideratione, & soggiunse. Ma perche non hauete  
 uoi anchor detto, ch'io faccia il simile a Polifemo, ilqua-  
 le dianzi tanto mi lodaste? Et a questa parola ognua-  
 no, che u'era subito rise, eccetto la gentil donna, laqua-  
 le per bauer nome di sauia, come anchora hoggi di  
 la uediamo fresca et gioiosa uedoua, soleua hauere piu  
 acuto giuditio, & miglior'occhio alle cose grandi, che  
 alle picciole. Ne molto stette a discendere M. Ago-  
 stino; ilquale intendendo con grande spasso le parole  
 passate con la gentil donna, come huomo di giudicio,  
 non uolle che si dipingesse ne rosa ne foglia al Mercu-  
 rio; ma subito se pingere un uelo azzurro sotto l'ombe-  
 lico al Polifemo, come hoggi di uediamo, accio l'altre  
 donne non s'offendessero dello scoperto, se bene non  
 haueua offeso dianzi quella gentil donna. E cosi ui  
 prego facciate, & non uogliate pigliare se non in otti-  
 ma parte tutto quello, che io scriuo, ilche succederà,  
 se misurerete tutte le parole col candore dell'animo,  
 senza interpretarle poco giocondamente: perche se  
 le uostre parole furon prese da me con singolar comi-  
 tà, senza offension, e alcuna, pareste poco leale & qua

L E T T E R E

si ingiusto, se non pigliaste piacer della risposta, come la ragione della non simulata amicitia ricerca.

Di Roma.

A Monfig. di Carpi, Vescouo di Faenza,  
& Nuntio in Francia.

Io fui a Nocera, & a Napoli, & uidi le feste; feci alla Turchesca, baciando la manica a Cesare al uenire, & al partire. Sua Maesta mi fece buona ciera, & parlò alla distesa delle cose di Tunisi, delle quali ne tien memoria; & parmi che gli piacerebbe la carne della Lodola: & se ne uorrà in carta per gamena, uorrò prima caualcare unamula zoppa, altrimenti lascerò la fatica a un frate nouiter stampato, per coronista di Sua Maesta, ilquale la scrive in Spagnuolo, & in Latino refettoriale. Ma il Signor Marchese mi può comandare, perche mi ha dato delle spoglie di Barbarossa; idest un par di chiavi laurate del cassone del tesoro, lequali il nostro Chie regato porta in processione. Ho hauuto ancora l'Alcorano, e'l Rationale diuinorum di Mahometo, iquali ho donati a Monfig. Reuerendiss. di Belli. Ho una uesta da Sacerdote, un uaso, oue si lauauano le gaze di Barbarossa, & uno scudellone di porcellanissima, nelquale sua Maestà si lauaua i balatroni. Ho la scimitarra di Ramadan di Baera, & lo scettro, ilquale fu già del Re Muleassem, & io non burlo in questo. Ho un zafiro datomi dal S. Marchese, ilquale fu di Barbarossa: però ha un poco di effimera. Basta che ho

anche un tappeto di seta bellissimo, ilqual fu di Giafer Agà, eunucho da forficette di Barbarossa; alquale Cesare ha fatto buona ciera, & il Marchese lo uoleua per sua moglie: & il Doria l'ha mandato a Cataro, per esser gentile huomo. Si che Sig. mio, io ho la professione a casa; & Cornucopia non le uederà mai, se non uien qua in persona a braccio col Papa. Io hebbi bella uerba, aspera facta, nel conto de Humiliatorum. Cornucopia decoxit: & Cosabuona sta con un significetur in petto, ilquale è terzuolo d'un capitolo Odoardo. Dio gliel perdoni. & ora mostrerà quel che saprà fare. Ora, Signor mio, per entrare in statualibus, ui dico, che con gran fauore, & dolcezza ho toccato il polso a tutta la corte Cesarea, & a questa di fresco fresco; & all'empiastro, & a Cosa mala: truouo, che gli accidenti, dico il soggetto, piace molto all'empiastro, & uoi uedrete, che sarà una cornacchia in campanile. Quanto alle nuoue, le cose stanno qua, sopra questa retroguarda del Turco rouinata da' Sofiani, & sopra il fauore, che haurà Barbarossa col caldo del suo Habraimbassa. Et si tiene per certissimo, che i Turchi non saranno matti a lasciar perdere la Barberia. Et ui dico, che ci sono molti luoghi co' presidij Turcheschi, come è Circello, Algieri, Giger, Costantina fra terra; & alla costa Susa, Mahometa, Monistero, Africa, Gerbi, & Tagiora. & quel Re Muleassem sta a pan cotto, & acqua d'orzo. Et gli Spagnuoli alla Goletta faranno Natale, & Pasqua con poca carne fresca, & non oseranno uscir a passeggiare per gli Alarbi, iquali sono ubique.

Sicche, Signor mio, Cesare è risoluto di riarmare in ogni modo, o per resistere a Barbarossa, se aiutato di gente, legni, denari, & biscotti ritornerà questa State a rinouar la guerra, ouero per espugnare questi sopra-detti luoghi forniti da Barbarossa. Le Pancacce qua tengono per risoluto, che Barbarossa ritornerà; & le carezze, lequali furono fatte al ritorno suo a Costantinopoli, ne danno chiaro lume. Però uederemo & cogitabimus, disse Papa Adriano. Noi aspettiamo qua in publica letitia & priuato luctu sua Cesarea Maestà; dico questo, perche il Popolo Romano in Capitolio ha tratto alla staffa; & non uorrebbe contribuire a gli archi & colossi. Però si lasceranno consigliare, & cosi le cose anderanno bene. Sua Maestà uisitabit limina Apostolorum, & ruinas Urbis antiquas & modernas. Farà qualche Conte palatino. & laudati i superbi colli, & uista la festa di Testaccio, & data la elemosina a Santo Spirito, anderà a toccare il polso alla Lupa: e' l' Piscotomini ridendo, & facendo ombra col naso a sua Maestà, gli mostrerà la colonna di suo bisauolo in Camollia. Ora uoi mi potrete dire, non si farà altro? Dico di no: perche sua Maestà domanderà al Papa, che uoglia entrare nella Lega difensiuua contra quoscunque inuadentes, & turbantes Italiae pacem, per se, uel per substitutum, directè & indirectè; & Papa Paolo, ex parentis communis officio, uuole esser neutralissimo, & starà con la schiena al muro sopra questo punto. Et perche a seggi di Napoli questa giusta neutralità è interpretata per inclination Francese, sua Cesarea Maestà dirà an-

cora

cpra ella, che non può lasciare la protettione del Duca  
 d' Urbino, atteso che per uigor di Sora, & per esser  
 bastione contra la sede Apostolica in questa guerra.  
 Potrà dunque essere, che uolendo & non hauendo sua  
 Santità la disprotettione di Urbino, & non dando la  
 entrata nella legghetta, che non si farà nulla; & così  
 il Senatus populusq; Romanus sarà condannato ne gli  
 archi; & Geana uerrà o non uerrà maxime in titolo.  
 La diuisione de' tanti benefici, iquali sua Cesarea Mae  
 stà ha in petto, non si farà a Roma, anzi passerà a Mi  
 lano, & a Genoua, e in Ispagna, & in ulteriora re  
 gnorum: si che le aspettatiue saranno lunghe, &  
 M. Ambruoio la potrebbe hauere in tanta triaca;  
 & gli altri similiter expectabunt. Io sono di opinione  
 conforme a quella di Clemente, che non s'habbia a pre  
 parar triaca contra i soggetti de gli accidenti, se'l cri  
 stiere non si pone prima per diuersiuo: quel medico,  
 che dirà altramente, sarà pazzo, & traditore, & mol  
 to empiastruole. Dico questo, perche io ueggo il su  
 dore & la infermità, che ricercano questo, & così giu  
 dicano; iquali pro me sufficiunt pro omni populo: &  
 ita est uerum. Il Medico graue, & pesato dice così,  
 non uorrà mai questa broda sopra di se; & questo è ue  
 ro, & è stato detto da quello amico di Cornucopia in  
 lettere d'archi trionfali, al marito adultero di Elena.  
 Facciamus essi; & uos uidebitis, quòd erit uerum. Guar  
 dianci noi di non essere condannati nelle spese, poi che  
 gli altri si succruano spendendo. & haec est uia unica et  
 secura ad hanc salutē, della triaca. Delle nuoue di Na  
 poli dico questo, che Cesare è stato lietissimo dell'arre

Campano, della città di Napoli, della uista di San Martino, & del Castel nouo, ilquale gli è parso altro, che l'Alcazera di Siuiglia, nè la Ambra di Granata, nè l'Alzafaria di Siragozza. La prima gratia, che ha fatto, ha tolto il principato d'Altamura a Don Ferrante Gaetano, atteso che la fellonia di Don Federigo decapitato pertinet usque ad fratres inclusiue; & l'ha dato a Monfig. di Prata. certo meritamente, poi ch'egli ha una ciera da Principe rubiconda & braua. Sua Maestà mostra in ogni attione grauità, alti pensieri, cupidità di gloria, & affettato gouerno & limitato, nulla uanità, nulla specie di capricci, iquali sogliono nascere nella gran fortuna. In somma mi pare, che e' pensi piu oltra. Non ci manca altro, che l'anima del Fiorentino, idejt il DANAI O, Sua Maestà ha speso un milione & mezo in questa impresa. Caua di Sicilia 2,50 mila scudi, da Napoli cinquanta mila, dal regno ottocento mila; però saranno straccati dalle usure eccessiue. Et sifa conto, che non si possa armare per Algieri & Africa città, che non costi in sei mesi un milione; massime uenendo Barbarossa. Sua Maestà ha fatto giustitia contra qualche Barone, ilquale trattaua i popoli male & malissimo; fra iquali sono stati Carrasi, Caraccioli, & altri. Et per non parer malencolico, ha fatto maschera, & uista Lucretia Scagliona; laquale è piu bella, che mai; & ha due belle figlie maritate. Ci sono ancora tre belle donzelle; le quali compariscono come spose, Diana di Cardina, Couella Coscia, & Cornelia Gennara. Sua Maestà potrebbe hauere la dispensa delle scrite date a Tunisi

a' Cristiani, se maritasse una di queste, con quelli dalla Minerva. Vero è, che sua Maestà è fredda, come la Tramontana, e fugge le occasioni di peccare col pensiero. Il Marchese del Vasto, fece una cena a Cesare Domenica a laude del protomartire; i successi della qual cena ricercano un'altra lettera lunga; ma io non voglio mescolar zucche con Lanterne. Saprà V. S. che sua Maestà, andando i Cardinali Salviati e Ridolfi, e Filippo Strozzi, per torre la sposa, e la città e patria al Duca Alessandro, ha fatto un consiglio, e dichiaratolo per genero: si che si goderà senza peccato, e gli altri uedranno le nozze. Arriuò sua Eccellenza il dì di santo Stefano: baciò con gravità il piede al Papa con gli sproni: passò con tutta la corte uecchia in compagnia per Borgo. haueua seco cinquanta eletti archibugieri a cauallo, e cinquanta celate Borgognone con le lance alla coscia, haueua oltre di ciò cinquecento altri caualli, e per consultori Ruberto Acciaiuoli, Matteo Strozzi, Bartolomeo Valori, e M. Francesco Guicciardini, e'l S. Luigi Ridolfi, e'l S. Cosmo de Medici per compagni; hebbe la nuoua alle tre hore della dichiarazione delle nozze, si che l'empiafro è fatto di sorte, che la triaca haurà che fare, se'l prefatò eristiere con l'aiuto del medico non saranno opera. Et Dio lo perdoni a Macone, ch'io haueua trouato un modo buono per far saltare lo spetiale, e non mandare col cembalo in colombaia, come ha fatto la Foresta. Sed de hoc alius. Due cose qua si conchiudono esser necessarie, honoreuoli, utili, e magnanime, una temporale, cioè la impresa di Costantinopoli, nellaquale



tanto pensano Carlo Quinto, & Paolo Terzo. L'altra è il Concilio uniuersale, per ridurre a sesto le cose della religione, & certamente non ci si uede forma, se questi due, cioè Carlo & Francesco, non s'acconcia no prima fra loro; e'l modo a farlo, è dare lo stato di Milano. & questo è un zucchero brusco. I Bancacci cupidi di pace uorrebbono, che Cesare ponesse il fin suo a Dio, & alla uera gloria; & come egli ha donato un Regno a un Mahomettano, col medesimo spirito ancora & gràdezza d'animo desse il Ducato di Milano a Monsig. d'Angolem, con dargli la figliuola di Datia, non desflorata dallo Sforza. Et perche sua Maestà Cesarea temerebbe, che la fede non fosse seruata, uorrebbono quietarla con dargli ottocento mila scudi con titolo d'investitura, prestargli le galee, aiutar di costà; & che fin che fosse padre Angolem, sua Cesarea Maestà hauesse una certa superiorità nelle fortèzze & gouerno. & più se lo uolesse alla corte, come feudatario, ch'egli andasse in Ispagna a dar buona opinione d'esser huomo fedele; & che non penserà ne al giglio di Fiorenza, nè a' gigli uecchi di Napoli. Questa è unica uia di far bene; ma io non spero tal gratia. V. S. sarà contenta baciare la mano a sua Cristianissima Maestà, & congratularsi della sanità, & così procurare, che Mons. di San Remi seguiti al termino, del quale io son Cristianissimo creditore; & al Reuerendissimo di Lorena baciare un lembo della sottana. Io godo qui il Reuerendissimo di Bellai, & da lui aspetto la mula zoppa. De Cardinalibus nihil fiendis. Arcella uà a Bologna, perche Sipontino se guita il prouerbio,

Vrbem mi Ruffe cole. Di Roma a xxviii di Decembre. M D XXXVI.

Al S. Girolamo Ruscelli.

ALLA lettera di V. S. farò risposta forse con la presentia, se ella non si parte troppo tosto di Milano, & ho molte cose da risponder contra le sue ragioni. Fra tanto amate mi Signor Ruscelli mio, & a Mons. Reuerendissimo d'Aras fate fede, che il Giouio è suo immortal seruitore in forma camera senza hauer pigliato dinari a compagnia. State sano. Di Roma. A xvii Settembre. M D XLII.

Al Vescouo Giouio.

SONO certa, che questa infelicissima nuoua apporterà tanta pena & dolore a V. S. quanto ne habbia mai potuto sentire amico di perdita d'altro amico; sapendo quello che le uolcua il Signor mio, che Iddio habbia in sua gloria: ilquale questa mattina ch'erano circa sedeci hore mi uenne meno, trauagliato lungo tempo da mali suoi ordinari, & ridotto in tanta fiacchezza per non poter cibare in questi ultimi di, che non u'è stato rimedio alcuno a poterlo aiutare. Di che io resto in tanta tribulatione, & così addolorata, che douendolo continuare fin che mi durerà questa amara uita, non penso di potere mai sentire altro refrigerio; che dell'hauere il detto Signor mio sopportato questo suo fine con quella patientia, & tanto da Cristiano, che

## L E T T E R E

piu non s'haurebbe potuto . Così piaccia al Signore Id  
dio di hauerne raccolto l'anima secondo che si spera ,  
& di concedere a V. S. salute, & quello che piu desi-  
dera. Di Vighievano all'ultimo di Marzo. M D X L V I.

Al comando di V. S. molto Reuerenda .

La infelicissima Marchesa del Vasto.

Alla Marchesa del Vasto .

I DOCUMENTI della fede di Cristo, e i precet-  
ti della filosofia son si scarsi a consolarmi, ch'io non ho  
sentimento di poter trouar rimedio a questo insanabil  
dolore , per porgerlo a V. E. & usarlo per me. Per-  
che le cause son si chiare , & si graui, & si lagrimo-  
se , che'l rimedio non puo uenire altronde , che dalla  
bontà di nostro Signor Redentore ; ilquale ha uoluto  
quella religiosissima anima appresso di se , per farla  
beata in cielo, leuandola da queste intricate miserie del  
corrotto mondo. Possono ben con spatio di qualche po-  
co di tempo alleggerire il danno di questa incompara-  
bil perdita due cose manifeste ; l'una è la certezza che  
douemo hauere a giudicio di tutti gli uomini del mon-  
do , che l'anima del pio & ualeroso Signore goda per  
suoi chiari meriti la felicità del Paradiso ; l'altra che  
uiuerà pieno di uera lode et giusta gloria per le immor-  
tali sue attioni di pace et di guerra, per molti & molti  
secoli : & così come da ogn'uno è pianto con amare la-  
grime , così con pregiato inchiostro sarà celebrato da  
felici ingegni, uerso iquali come benigno remunerato-  
re dell'eccellente uirtà in ogni articolo di tempo ha usa

to infinita cortesia & liberal patrocínio . Et io fra gli altri da sua Eccell. perpetuamente amato , honorato , & beneficato, lascerò famoso testimonio della sua immortale uirtù , congiunta con quelle altre buone parti desiderate in molti , & ritrouate in pochissimi : & al certo haurò molti compagni , iquali piangendo meco il comun danno , pagheranno gratamente il debito, risuegliandosi con glingegni in questo degno ufficio ; il quale, a mio parere, auanzerà ogni honor cerimoniale dell'essequeie . Oltre queste due ragioni atte a portar refrigerio in tanta pena , a me non è poco lenimento in questo traualgio l'antiuedere, che questa sobole della Illustrissima casa non è per sentir pericolo in questa sì graue tempesta, stando al temone della naue V. Ec. laquale è solita col suo ualore uincere ogni procella & inaspettata fortuna. Perche son certissimo, che la educatione de' figliuoli , & il gouerno della facultà , e' l' reggimento dello stato non hauerà se non prudentissima & santissima regola con felice accrescimento. Perche così è il fatal destino della casa Dauala di lasciar pupilli di somma speranza , come fu nel gran Conestabile Don Rodrigo , ilqual lasciò fanciullo Don Indico conte Camerlingo ; & fu preso col Re Alfonso in galea in età di poggio alla battaglia nauale sopra Ponza ; & questi lasciò ancor'egli i fig'iuoli Don Alfonso , Don Indico , & Don Rodrigo in età sì tenera , che nessun di loro era atto all'armi, quando andò ad Otranto contra Turchi , morendo non molto dappoi . Et già si sa , che prima i predetti Don Alfonso & Don Indico fu' l' primo saggio della lor uiua uirtù lasciarono con

partir testo di questa uita, si puo dir nelle culle questi due gran luminari di perpetuo & glorioso splendore, colquale Pescara & Vasto offuscano il chiaro di molti auidi di correre al palio della prima palma de l'onor dell'arme. Così adunque per il fatale ordine del cielo non solito a dar compiuta felicità a questo modo terreno, cresceranno questi nobilissimi giouanetti camminando per la strada battuta da' gloriosi piedi dell'abauo; proauo, auolo, & padre, massimamente indutti dalla uiril prudentia di V. E. con l'aiuto del grande Imperator Carlo Quinto, ilquale sopra le altre eccellenti sue uirtù suol tener gratissima memoria de' morti. Et il santissimo pastor Papa Paolo non mancherà loro di uiuo & cariteuole presidio, poi che ha dimostrato nella nuoua di questo caso quel medesimo dolore, che per la perdita d'un carnal figliuolo harebbe preso. Et son più che certo, che'l Signor Cardinale come infinitamente affettionato alla singolar uirtù del buon padre, prenderà leal tutela di questa generosa prole. Resta ora a supplicar V. E. ch'ella uoglia col suo uiri e & risoluto ualore anticipare il rimedio, ilqual suol portare il tempo, per conseruarsi la uita, & guadagnar lode d'inuitato & costante animo appresso a tutti glihuomini del mondo. Et se la fresca piaga non ammette per rimedio le uiue ragioni, douerà persuadere a riceuerle quella santa disciplina Cristiana, laquale sempre è stata chiarissimo nell'animo pio di V. E. Perche non ubidendo, oltre ch'ella non sarà lodata come magnanima, & nata di Real sangue, ma riputata simile all'altre uedoue soggette al dolore, per la debolezza del giudicio,

Et fragilità della carne, offenderà ancora grauemente N. Signore Iddio; ilqual non uuole che noi per colpa del nostro arbitrio usciamo di questa uita. Con la quale puo V. E. facilmente solleuare et ingrandire la reputatione et lo stato de' suoi figliuoli, con certo guadagno di nuouo onore al mondo, et salute all'anima in Paradiso. Bacio le mani. Di Roma il VII d'Aprile, M D XLVI.

Al Secretario del S. Duca di Ferrara.

CHIARA cosa è, come ancor uoi trouate per gli essempli de gl'antichi, chel fiero mostro dell'inuidia fu sempre VERAE VIRTUTIS COMES. Ma certo a questa uolta nel caso del Gropp'in barba, l'atto dell'Eccell. del S. Duca è stato piu che generoso, et piu che pio, et resta ne gli animi de gli huomini netto di gabella. Perche fu magra et alchimistica interpretatione il dir quella ritrouata conditione interposta dal Duca di Piacenza; come se sua Eccell. uoleua esser sicura della uita da si malefica bestia, a Ferrara mancassero le spetie della zucca, o per dir meglio, non si trouasse uno sciugatoio per cauar si brutta anima dello scelerato corpo, et poi dir cascò morto di catarro. Basta Signor mio, che nella nostra academia questa opunione appresso a tutti i galant'huomini non ha calzato, et resta addosso a chi ne fu autore. Et io come persona publica circa il testo delle sacre istorie adorerò d'una rarissima ghirlanda il clementissimo Duca Ercole, et non sarà di caduchi fiori, ma

teffuta d'eterni Diamanti. Resta ora ringratiar sua Eccell. della molta humanità, hauendo stimato il giudicio di questa academia, nelquale non entrò pure un fiato di quella negra nebbia, che potesse offuscare il bel lustro di questa sincerissima clemencia. Et così uidegnere amore Musarum tenermi nella buona gratia di sua Eccell. Et V. S. attenda a uiuere con le misurate bilance del nostro Papa Paolo, ilche non fece il buono Aluarotto; poiche troppo tosto s'è da noi partito. Bacio la mano di quella. Di Roma il xxvii. d'Agosto MDXLVI.

### Al Cardinal Farnese.

FACERE fortia & pati, Romanum est, MAGNE ROMANE memento: hac enim uia in Cœlum enusti gloria Proceres iere Romani. Nempe hac illa ardens & interrita uirtus. cuncta aspera perdomat, & fortes ad æthera tollit. Se colui era comè da molti si figuraua, un drudo barbaraccio simile alla Cantasera & alla Cuccamacha, hauendo fatto tanti solecismi & barbarissimi nell' arte della guerra, certamente da questa sperata uittoria non douenate aspettare carro trionfale tirato da caualli bianchi, ma da nere bufale. Ma poi che gli hauete tirato il naso, & strappati i peli della barba con tanti arditi assalti, esso se ne uolse risentire con farui la serenata a suon di flauti di bronzo. Io comincio a confessare, che meritate i bianchi destrieri, sobottando il presontuoso col sopraggiungere di Burrara. V. S. Reuerendiss. & Illustriss. non solamente sa-

rà liberata da' dolori di corpo, ma tutti quei di casa di-  
 uenteranno stitichi in tanto sguizzare a uso di Nibbio,  
 come scriue Fra Baccio del Tinello; ilqual come filo-  
 sofo riseriuu il profluuio parte alla carne di pecora;  
 parte allo strepito delle cannonate. Signor mio, le let-  
 tere di Fra Baccio sono state si uere, prudenti, & fa-  
 cete, che ne habbiamo fatte le fiche a tutta la uostra se-  
 greteria troppo scarsa; dicendo esso che scriue, per  
 supplire a' segretari maggiori, iquali non truouano  
 cò la penna il buco del calamaio, & mille altri bei tiri  
 di sorte che mi par degno d'esser leuato dall'ufficio del  
 Tinello. Et se'l S. Fuluio, el S. Papirio non rallegra-  
 uano Roma, con le scaramucchie, le lettere di Fra Bac-  
 cio andauano in istampa. Basta S. mio che hauete gua-  
 dagnato tre nobili cose a sommo profitto di ottener la  
 total uittoria. Prima hauete riconosciuto per la prou-  
 ua dal sette & dal noue; l'ardire & la costanza de  
 magnanimi soldati uostri, poi che'l pronto ardimento,  
 & la fermezza uirtù singolari, rare uolte si trouano  
 in un soggetto. La seconda è, che si è chiarita del ua-  
 lore, del sapere, & del numero de' nemici. La ter-  
 za è, che hauete toccato con mano come Dio è con  
 uoi; poi che in tanto terremoto & in tanta propinqui-  
 tà non è seguita una meza stragge simile a quella di  
 Rauenna. Et questo è stato un uero & espresso mi-  
 racolo, come giudica la maggior parte de' gli huomini.  
 Et la deuotissima uergine Signora Vittoria a piedi  
 scalzi andando a San Paolo, ne ha ringraziato la diui-  
 na bontà, con iscorticarsi le tenere piante. Dio adun-  
 que in conformità di quel suo eterno proposito d'aiutar



re i suoi con hauer concesso felice passaggio di questo Côte di Bura, ui dara la meritata uittoria, et ue ne uerete a trionfare in Campidoglio con Langrauiou auanti il carro, per far di lui in effetto quello, ch'egli braua far di uoi a parole. Ben'è uero, ch'io uorrei secondo la carne, la uittoria netta di gabella, per non perdere i nostri soldati ualorosi; ma poi che hanno a guadagnare la gloria in questo mondo, & l'anima al Paradiso, io sono un di questi che dicono, che sia necessario il fatto d'arme; poi che la propinqua uernata è molto importuna a gli attori, & comodità a' rei, iquali si puo dire, che sono a casa loro, & possono sperare che a' nostri manchi uno o due de glielementi necessarij alla guerra; massimamente se fusse uero quel che scriue il S. Alessandro Colonna, che gli Suizzeri siano ad aiutar Langrauiou, hauendo (il che piu importa) il uenerabile Palatino elettore dato del culo sulla pietra, con farsi dell'animo & delle forze compagno a Langrauiou. Et è stato un tratto piu da taglia borse, che da real Signore. Signor mio, a me è forza far del medico, ancor ch'io sia lontano, & ch'io dica et preghi Maestro Remigio ad esser contento de' soli cristicri, & non troppo caldi; perche uiscera sunt debilitata a mezonibus & frigidissimis potionibus, agitatione equestri mutatione cœli, & perpetuis maximarum rerum cogitationibus: & dolores debent esse a punctione colerae, potiusquam a uentofatis flegmatibus. Tamen io mi rimetto, tactu & oculis casum expendentibus. Il ualoroso Papa Paolo ben risoluto di uiuere assai, se ne ua a spasso, facendo però sempre facende, & la mag-

gior parte per procurarui agresta, anima del campo .  
 Dell Imperatore ne di quella corte non si sente cosa al-  
 cuna nuqua, eccetto che si da opera che non ui man-  
 chi agresta; laquale è piu necessaria, che l'acre al uiue-  
 re; poi che i soldati nō possono mangiare senza danari.  
 Et uolendolo fare, sono impiccati o costretti a fugire  
 con poca speranza di uita in Italia; o nel campo de  
 Luterani, per brama di pan fresco inzaffranato .  
 Signor mio, bisognaua andare alla guerra con le co-  
 razzine interzate di doppioni, per non lasciar ribuf-  
 are il buon Duca Ottauio; perche a questi casi de' ra-  
 buffi Cesarei scritti di quà, non puo rimediare il pre-  
 libato Gio. Alfonso, come soleua al giuoco di palla-  
 maglio, in monte Cavallo, facendo ex hoc in hoc . Or  
 Signor mio, come piu uolte ho detto a bocca a V. S.  
 Reuerendissima, et a Sua Santità, io non credetti mai,  
 che Cesare sfoderasse la spada contra Luterani, senza  
 far pace con Francia; et tenendo io che questa pace  
 fosse impossibile, non credeua il conseguente. io son re-  
 stato ingannato, ma molto piu colui, ilqual uolse l'ouo,  
 la gallina, et le penne, per non hauer poi ne l'ouo, ne  
 la gallina, ne le penne . Et ho molto bene deciferato  
 il Vescouo di Fano, ilqual uenne quà, et degnoffi di ui-  
 sitarmi; et liberamente a' miei interrogatorij circa la  
 resolutione dell'Imperatore, fondamenti di questa im-  
 presa, et traslatione del Concilio, mi disse che Cesare  
 hauea gli affari suoi nel guardacappa all'arcione; e i  
 publici posti nelle ualigie sopra i cusmetti della grop-  
 pa . Distinguetate ora uoi, Signor mio, come dice l'eu-  
 uangelio, inter lepram et lepram, et tornate uene o

L E T T E R E

trionfante, o con l'oratione; perche Roma ui uederà uolentieri; & io ue lo giuro, ancora che ueniste in abito, come s'è botato M. Titio, da Pellegrino, scalzo. Bacio le mani a quella, & al ualoroso Duca Ottauio. Di Roma il x. di Settembre M D X L V I.

Al Sig. Duca di Piacenza.

ILLVSTRISS. & Eccell. S. mio offeruandis. Io resterei tutto confuso & priuo di colpo di schena, per poter rileuarmi di questo sì gran peso postomi sopra le spalle dalla liberal cortesia di V. Eccell. col magnanimo presente di tanti opimi formaggi & salati, s'io non fossi gran tempo fa più che chiarito, che appresso d'un generoso Signore & padrone la sincera & leal uolontà del seruitore passa sempre, ancor che sia femina, per lo cambio della pariglia a riscontro de fatti per natura stimati maschi. Ho detto generoso, perche questo nome porta seco il titolo del galant huomo, non di minor pregio, che di Principe, Duca, Marchese, & Conte secòdo il uiuo giudicio de gli spirti scelti fuor della turba de uolgari tenuti schiaui della misera adulatione. Io resterò adunque di scriuere le belle parole riserbando questo ufficio della penna alle ben rigate carte del libro della uita, dico dalle sacre istorie; dellequali XIII libri penso tosto di stampare, come ho fatto del uago libro de gli Elogij de letterati morti. Et arriuate che saranno le casse di Venetia ne manderò un uolume a V. Eccell. per passatempo delle notti lunghe. Ne quella si marauigli del nu

mero, perche hauendo condotta l'istoria della uenuta  
 di Re Carlo fino alla magra pace di Sueffon, m'accor-  
 go che non e cosa sicura il publicare molti articoli, per  
 non concitare odio in cambio di guadagnar beniuolen-  
 za, hauendo scritto la mera uerità senza passione. I  
 primi cinque libri contengono alla fila tutte le guerre  
 di Carlo fatte dal 94 fino al 98. caso tanto bello per  
 la materia; lasciando il giudicio dello stile piu a poste-  
 ri; che a' presenti censori; che ogn'uno ne sarà uago  
 di leggerli. Gli altri libri saranno scneestrati con pro-  
 testo che sono scritti. Et sono xxxiiii profumati,  
 iquali si mostrano ogni di secondo la qualità delle per-  
 sone, e i posteri gli uedranno in stampa, perche in uita  
 non uoglio traualgio di giustificare le cose indubitate.  
 Io harei desiderato conchiuderle in una santa pace, et  
 una uniuersale impresa contra Solimano. Ma Carlo  
 Quinto non se n'è mai risoluto, ne mai si risoluerà; per  
 che questi successi inauditi, et si netti di gabella cōtra  
 Germani fanno credere alle brigate di Campo di Fio-  
 re, che Madonna la Fortuna gli lauori di sottil lauoro  
 la bella monarchia desiderata da nō sciocchi, et incet-  
 tata da chi habita a bottega, perche a dire il uero, sen-  
 za ragione, et fuor di tempo militare l'Imperatore  
 entra in questa guerra senza far concordia con Fran-  
 cia, massime essendo seguita la pace con Inghilterra,  
 chi haurebbe mai detto, che Francesco douesse stare a  
 lauarsi i balatroni in acqua rosata, sentendo le camo-  
 nate d'ingholstat? Chi haurebbe mai creduto, che  
 Langranio doppo la presa di Fiessen non fosse andato  
 a Ratispona? Chi non crede ch'è perdesse l'altra oca

casione d'andar a Lanzueth, con laquale impediua un  
 d'Italiani & di Spagnuoli, & sforzaua l'Imperatore a  
 salvarsi in Bauiera? Chi haurebbe creduto, che dop-  
 po l'assalto d'Ingholstat, non hauendo saputo dar den-  
 tro a certa uittoria, come uoleua Sebastian Certelin,  
 che almeno si fosse risoluto d'andare contra di Burr, a  
 ilquale inferior di gente in campagna, restaua senza  
 dubbio o rotto, o mandato a dietro in fuga necessaria?  
 Certo queste sono pure state espresse uenture di Cesa-  
 re: ancor che, come dice lo Strozzi, Langrauiou uada  
 giustificando l'attioni sue, poiche come reo, & non co-  
 me attore, faceua la guerra, & non credendo che Ita-  
 liani & Spagnuoli potessero sopportar tanto il freddo  
 cielo di Lamagna. Ma nõ si dee già giudicare dall'euē-  
 to, perche da triste et false premesse il prudente & pe-  
 rito Capitano non aspetta felice & nera conclusione.  
 E' ben uero, che Cesare è stato a questa uolta omnibus  
 numeris egregie fortis Imperator, imperterrito & ui-  
 giliantissimo, di sorte che si puo dire Virtuti Fortuna co-  
 messe & si puo credere che la coda di questa guerra, an-  
 cor che sia difficile da scorticare, si scorticcherà netta-  
 mente: che Cesare sarà all'estremo felicissimo Monar-  
 ca, poiche a Trento tiene in piede le longole del Con-  
 cilio, ne lascia publicare il decreto della giustificatio-  
 ne, colquale si dà la sentenza in barba a' Luterani, co-  
 me promise al Sig. Cardinale. Et di piu, non ha orec-  
 chie per sentire traslatione o sospensione ad arbitrium  
 Pontificis, di questo male augurato Concilio. Di sorte  
 che gliorbi ueggono molto bene la ragia di Cesare  
 eima d'arosso freddo, ilquale aspetta, che Papa Paolo

uada

uada a Paradiso, per fare un Papa in Trento a suo gusto, & sbalzare quel che si farà a Roma dal Conclauo de' Cardinali, ilquale come bolzone spennato bisognerà bene hauer tempo di scampare ad Ancona o Pesaro, & sopra una fisolera fuggire in braccio a M. San Marco: perche lo scisma di due Papi, & Dio uoglia che non sia di tre, se Francesi non saranno pazzi, partorirà che la sedia Apostolica sarà senza neruo. Et si uede ben, che Cesare non uol più hauer paura d'essere sbalzato delle forze della sedia Apostolica, & così le ha poste all'orecchie due cani Corsi, luno da Toscana, & l'altro da Napoli. Ne quà c'è rimedio alcuno: perche il generoso Papa per l'honor proprio, & publico uolse aprire il Concilio, credendo che con più sincerità si douesse procedere, ma trouarà poi honesto modo di ferrarlo; poi che Luterani non hanno uoluto uenire all'incanto. Ma sua Santità è restata ingannata aspettando remerito di tanti seruitij rileuati fatti in questa guerra. Pur si spera in Dio, che Papa Paolo uigoroso sopra modo, & regolatissimo da ogni banda, camperà più che Papa Giouanni x x i i, ilqual morì di x c anni, essendo stato in Papato x x i i i anni. Et così se Dio non uorrà tanto male alla bella Italia, trouerà modo di saluarci tutti, con ispirare Cesare & Francesco alla pace uera, & non finta, per rispondere a Solimano: ilquale ridendosi di noi, se non è fuori di se, ci farà una schiauina in questo x l v i i, poi che s'intende per lettere di x di Constantinopoli, che a tempo nuouo ha gridata la guerra ad Austria. In questo mezzo sua Santità si risoluerà d'aiutar Cesare, per re-

ffiere al Turco, & per fermare quest' altra ballata di Lamagna, laquale uerrà in accordo temporale, et dello spirituale rimetterassi il tutto al prelibato Concilio. Et noi aspettiamo, che V. Eccel. ci dia nuoua della dolce anatomia, laquale haurà fatto M. Iacopo de Crescentij delle membra sane del Marchese di Pescara, accioche in questo Carneuale si possano fare allegre feste, come desidera il Sig. Cardinale a beneficio delle Signore. Resta supplicare V. Eccel. che si habbia temperata diligenza nel uiuere, mangiando più del semplice & del cotto, che del uario & del crudo. Et le bacio humilmente la munificentissima mano.

Di Roma il xxvii. di Decembre. M D XLI.

### Al Vescouo di Fano.

*Pietro Bertani*

MONSIGNOR mio offeruandissimo. Hauendo si perfetto messo, com'è il uostro M. Gurone, ho voluto dargli questa credentiale; perche fedelmente narnerà quanto io sia ammiratore delle rarissime parti ad ogni paragone di uiua uirtù; & cosi supplico V. S. che da galante huomo ella mi uoglia comandare a tutto transito; & si degni farmi gratia d'un suo ritratto in tela, per metterlo con tanti altri al mio Museo; poi che'l Sig. Cardinale di Mantoua non mi mandò, come gli domandai, questo tal ritratto, se ben fosse di carbone, hauendo con singolar cortesia mandati quelli del Peretto, & del Carmelita. Ora uoi Signori trafficatori della giustificatione douerete intendere la ragia dell'apparentia del Concilio, & dire come disse quel

buon prelato cooperante Spiritu Sancto non submisit;  
 sed preclara uoce; Profecto nos DELVDIMVR.  
 Ma non sarà già burla, se'l uigoroso Papa Paolo Stan-  
 do sopra l'orlo de gliottanta anni, per qualche capric-  
 cio della parca Lachesis, ne uscisse per le fessure delle  
 dita. Fate pur uoi; che'l conclaue ui so dire ne farà  
 bene un bello e buono in questa santa, e tanto inui-  
 diata Roma; e uedremo poi toccandone la pietra  
 del paragone, qual sarà più fino e di più sincera Le-  
 ga. Et se non basterà il prouarlo con le ragioni a pa-  
 role, cimenteremo la cosa come i testimoni in Inghil-  
 terra giocando alle pugna. Ma credete, Signor mio,  
 al Gioiio, ilqual fu sempre nemico dell'apertura del  
 Cōcilio, come di cosa nō necessaria in tanta desperatio-  
 ne pacis solide. Et ui dico credetemi, che si fides esset  
 in quibus esse deberet, NON LABORAREMVS.  
 Et notate, che secundum glossemata Ciceronis in isto  
 loco, fides accipitur ad utrumque sensum humani pari-  
 ter atque diuini iuris, e rara a chi tocca. Fra tanto  
 Cesare, dignissimo di portare sopra il cimiere il motto  
 di Giason del Maino VIRTUTI FORTUNA CO-  
 MES, attenderà con destrezza a fornire di scortica-  
 re la coda di questo castron di Langrauiio, perditore  
 di cinque occasioni, non sapendo urtare. Perche ur-  
 tando se ben s'insanguinaua la fronte, restaua al fin uin-  
 citore, creando delle uedoue a furia per Ispagna e  
 per Italia. Ma per l'amor di Dio uada ben destro col  
 coltello, perche la mano graue scarna troppo il grasso  
 della coda, e la troppo leggiera taglia la pelle: Et  
 gli douerà insegnare questa temperata forma di scor-



ticare il giusto in fide sua Sultan Solimano, qui clasi-  
 cum inflat; dico giusto & da bene, perche da lui solo  
 possiamo aspettar rimedio alla nostra pazzia. Et chi è  
 colui con si grassa cataratta a gliocchi, che non uegga  
 che questi sciagurati ceruelli hāno posto sopra la bar-  
 ca dell'ostinatione l'Imperio Occidentale? Siate conten-  
 to, Signor mio, di dire al mio Mons. Casellio di Brett  
 noro, che come quello agente suo mi uerrà a parlare,  
 io gli risponderò in forma gratiosa. Et degnisi ancora  
 raccomandarmi a Mons. Lippomano, & pregare sua  
 Sig. che mi uoglia dare una diffinition quiditatiua del  
 Vescouo di Portogallo: perch'essendomi congratula-  
 to della sua felice arriuata in Trento, non s'è degna-  
 ta rispondere per tutto il x l v i. Ma vorrei ben, che  
 V. S. baciasse di buon core le mani a' Signori Legati,  
 a tempo, fatto però auanti la promulgatione del de-  
 creto della giustificatione; perche mi dubito che nol  
 traportiate usque ad diem Cinerum: come habbiamo  
 fatto noi qui de x v i i capelli rossi. Et confortate alla  
 patientia expectatiua in forma pauperum quei cinque  
 embrioni di Cardinali, iquali sono in lista qui, & costì  
 s'affaticano nelle imputate & inherenti longole. Ap-  
 presso dico, che V. S. non si deue scandalizar di me, se  
 io presumo di usarla per ambasciatore; perche son cer-  
 to, che quella è sì cortese, che penserà ch'io non sia  
 così uillano, ch'io non paghi queste sue fatiche amb-  
 sciatoriali con qualche pariglia d'officij dalle bande di  
 quà; non mettendo a conto alcune braue impennate di  
 profumato inchiostro nel libro della uita dell'onor mō  
 dano, delquale ne son si uaghi gli spiriti gentili pari uo

stri, et in specie il mio grã Lucullo il Cardinal di Trento, ilquale senza pensare che mai s'aprisse il Concilio, per aprir la porta alla sua arciregia liberalità degna d'esser cantata da felici ingegni, mi donò una toga tribucinatoria di porpora Cremisina: con laquale burlandomi della fiera Tramontana scriuo quelle tante paradosse, come un porporatissimo Cardinale, di sorte che in questo mi trouo pari al gran Bembo. Et uibacio la mano. Di Roma agli XI di Gemaiò. M D XLVII.

Al Sig. Duca di Piacenza.

ECCELLENTISSIMO Sig. mio. Poi che a V. Eccel. come galant'huomo piace il passatempo delle mie lettere, ancor che magre, et propriamente degne di arriuare, come queste faranno, di quaresima, io non mancherò di dar raguaglio a quella de' discorsi, iquali fanno i contemplatiui di campo di Fiore sopra questa arriuata alla barca di Caronte del Re d'Inghilterra, ilqual uolse andare in istaffetta; et per esser piu leggiero, si scaricò del peso dello stomaco, con lasciar per testamento, che si tagliasse la testa al ualoroso et troppo fedel Duca di Norfolch, chiamato Tomaso Hauart; ilquale hebbe il trofeo ora XXXIII anni sono di hauer rotto et morto il Re di Scotia Iacopo IIII. Passò il Re la barca all'ultimo di Gemaiò, et si tene occulta la morte; et poi a due Odoardo suo figliuolo di diece anni fu coronato Re d'Inghilterra, ilqual fu figliuolo di Giouanna Samera terza moglie del Re: laqual fu della terza bussola de' nobili, et della

prima de' popolani . Hebbe costei gran uentura, per  
 chesi morì di quel parto, e non le fu tagliata la testa,  
 come ad Anna Bolenia antecessora sua, e a Caterina  
 Auarda quinta moglie , Ora , Signor mio , secondo la  
 ragion del mondo , la Maria principessa nata di Cate-  
 rina figlia del Re Catolico , uiene a esser leggitima  
 erede del Regno per uigor delle leggi d'Inghilterra ;  
 ma la cosa sta nella forza . Perche gli auuocati e pro-  
 curatori sono burle , se non sono fauoriti dalle spade :  
 Et certa cosa è , che'l Re estimò leggitimo Odoardo ,  
 perche doppo la morte di Caterina prima moglie , tol-  
 se questa Samera ; di maniera ch'essendo già morta la  
 ripudiata , per essere stata moglie del Principe Artu-  
 suo fratello , e la Bolenia decapitata per sua souera-  
 chia cortezza di calcagna , la Samera uiene a esser  
 leggitissima moglie ; e così per consequenza uiene a  
 esser leggitimo Odoardo Re nouello , al gouerno dela  
 quale sta il padre della Samera cò una brigata di quel-  
 la stirpe ; e doueranno per ragione del giuoco delle  
 carte trouar modo di far balzare la principessa Maria  
 uerginaccia di x x x i anno nel fiume della Tamisa in  
 uolta in un sacco con alquanti mattoni per contrapeso :  
 e tutto per potersi bene impatronire senza sospetto  
 del gouerno del Regno . Et sguazzeràno i Tutori ha-  
 uendo così tenero pupillo in tutela di molti anni . Et si  
 dice se non saranno goffi , che non doueranno temere  
 altro , che le uicine forze dello inuitto Carlo Quinto ,  
 e per questo doueransi tosto tosto accordare cò Fran-  
 cia con prendere un milione d'oro , e lasciargli Bolo-  
 gna , confederandosi sua Cristianissima Maestà al man

tenimento a l prefato Re Odoardo , come già fecero gli antecessori del Re Francesco in mantenere il Re Enrico settimo. Et a questo modo si affetterebbero ancora le cose de gli Scozzesi , con qualche conditione di pace col medesimo mezo del Re di Francia. Et dicono di più , che il Re Francesco a questa volta si potrà ben dire della famiglia di Bartolomeo da Bergamo , se non uede questa occasione , & non preoccupa di tirar questa posta , prima che Carlo Quinto gli metta mano in pasta , & faccia un bel colpo di farsi mezo padrone d'Inghilterra , con farsi aderente confederato di questo Re nouello, prèdendo partito honesto & fattibile per l'utilità euidente dell'una & l'altra parte ad euidentissimi ma ruina di Francia . Verbigratia dando per moglie al Re Odoardo la figlia del Re de Romani penultima , & dando la Principeffa Maria al buon Re de' Romani , solito a non accostarsi a donne con peccato . Et sarebbe una elemosina in dare una Cristiana , ancora che sia attempatella , per complimento del letto uedouile a sua Maestà . Et sarebbe opera pia il maritare la buona uerginaccia a un Re cauallino , & che non fece mai corna alla moglie . Vi so dire , che tutte le lasciate perdute si ricompenserebbono a notti numerate per riscontro de gli anni della infelice uirginità . Et così cō doppia festa si potrà poi pensare a quella forbita , netta , & compita monarchia , laqual Madonna la Fortuna ogni dì ua fabricando di sottil lauoro al buon Carlo Quinto degno di questo fauore , per habitare a bottega . Ora quel che hauesse a fare N. S. non saprei dire , se non che sarebbe molto al proposito alla sedia

Apostolica il prendere l'occasione di Mandare Regi-  
 naldo Polo della casa de gliorchi, & congiunta a quel-  
 la di Lincastro a prendere quella uerginaccia disdiaco  
 nandolo, & mandandolo con aiuto di Francia, & con  
 aiuto dell'Imperatore. Perche se Cesare è Cesare, non  
 si douerà dimenticare dell'antica ingiuria, & douerà  
 ricordarsi di esser pio in conformità del catolico titolo  
 in far quello ufficio che deue per il giuramento fatto  
 alla sedia Apostolica di ricuperar l'obediienza di quel  
 regno; & uerrà pure a proposito di grande honore il  
 procurarlo & effettuarlo. Perche hauendo egli hauu-  
 to tanta gratia da Dio di mettere in isconfitta senza  
 suo danno i ribelli Tedeschi temporaliter con facile oc-  
 casione ancora di riconciargli a Cristo spiritualiter, si  
 puo sperare che gli uenga ancora in mano questo dono  
 d' incomparabil laude. Et questo sarebbe una medesi-  
 ma fatica, & una medesima gloria alla fede Cristiana.  
 Ma io m'auveggo, che la spiritualità ua in groppa alla  
 temporalità, non già legata alla sella, ma raccoman-  
 data solamente a uno stretto cusmetto, pericoloso col  
 ballare in quel trotto del cavallo, di sbibbiarsi & casca-  
 re in terra. Dico questo, pche sentimo ancora certi odo-  
 ri, che uengono a Trento molti tori arrabbiati per stirar  
 la coda à M. il Concilio, perche' nō hauendola potuta sti-  
 raschiare cō la iustificazione, la uorrebbero ora allun-  
 gare ne gli articoli della riforma de gli abusi. Ma il ge-  
 neroso Papa Paolo, ilquale come magnanimo & pio  
 aperse il Cōcilio, per farlo in fatto, et nō per burlare il  
 mondo, ha preso degno partito in questo negotio, ue-  
 dendo che fu pur uero il detto di M. Agnolo da Ce-

fis; che al mondo sono piu traditori che huomini. Et ha  
 uoluto turar la bocca a' forni, con far la santissima ri-  
 forma delle Chiese passo importantissimo, ch'estingue  
 la inuidia, laquale hanno questi fieri censori del mon-  
 do, barbarissimi, contra questa Sedia Apostolica fautri-  
 ce d'ogni bello ingegno. Et cosi il nostro Signor Car-  
 dinale darà Massa a un qualche seruitore, & potrà te-  
 ner Monreale; perch'è col Placet dell'Imperatore.  
 Et Ferrara, Triuultio, Ridolfi, Rauenna, & compagni  
 doueranno star contenti di una leggitima sposa, &  
 maritar le concubine a degne persone atte a far l'uffi-  
 tio di maneggiare il pastorale, correggcndo le loro pe-  
 core. Et profit a certi stradiotti, iquali non pensaro-  
 no mai d'essere incapellati, come falconi pellegrini.  
 Resta conchiudere che se Cesare sarà quel Catolico,  
 che teniamo, & si deue tenere, permetterà che si segui-  
 ti questa riforma in Trento, senza guastar la coda al fa-  
 giano, accioche non accada alla Sedia Apostolica quel  
 che accade a' troppo superstitosi, iquali per non mo-  
 strare troppo grāde la brachetta per honestà, nō si cu-  
 rano di stroppiar si i testicoli. Et a IIII di Marzo fa-  
 rassi questa benedetta sessione, et scoprirà palese, sopra  
 di che scriueremo a V. Eccell. Egli è pur uero, che N.  
 S. Iddio non ha sorde l'orecchie alle giuste & Cristia-  
 ne preghiere della santissima uerginella la Sig. Vitto-  
 ria nostra, laquale meritando marito fatto, & non pol-  
 ledro, si troua sopra l'orlo d'ottener la gratia, poi che  
 Dio ha uoluto tirare a se la Duchessa d'Urbino, senza  
 lasciar figli maschi. Dio faccia ora, chel gran Papa  
 Paolo, felice goditore del beneficio del tempo, prenda

questa lustra & imbrunita occasione di dar la nitto-  
 ria a un generalissimo del grande Euangelista M. San  
 Marco. Ilquale per ragione douer à campare assai;  
 perche ben prudentemente sua Eccell. si governa: &  
 quella cauta Signoria desiderosa d'auer Capitani uec-  
 chi, & nō scauczzacollì, fratelli di Bartolomeo d'Al-  
 uiano, troppo focoso, come dicena M. Andrea Gruti,  
 nello sfoderar la spada, non douerà metterlo in sbaraz-  
 glio di fattion pericolosa di sangue. Tocca ora a V. E.  
 a maturar tosto questo bugno, come dicono i Bologne-  
 si, accioche possiamo gridare o himen, o himen, o hi-  
 men. Il Sig. Cardinale in effetto è ripieno de gli humo-  
 ri temporali & spiritali d'Ingholstat, & non ha buon  
 colore ne sapore. Et uolendo far ditigenza di sanarsi  
 utroq; modo, deliberaua d'andare uerso Corneto &  
 Montalto per espurgare le colere con la uista del ma-  
 re, ma c'è poi sopragiunto il frettoloso Carneuale; &  
 è stato forza far complimento in maschera al maritag-  
 gio del Signor Mario Sforza. Per ilche essendo la  
 casa picciola & la calca grande i cappelli di pelle  
 nell'uscir poi al sereno della notte mossero un poco di  
 catarro, ilqual fa febre con dolor di testa. Talehe hier  
 sera il Norcia gli appiccò le uentose. Et in fatti sua  
 S. Reuerendiss. bisogna che pigli forma della uita;  
 altrimenti darà nelle scartate, che Dio non uoglia,  
 come Galeotto dalla Roucre, & Ippolito de Medici  
 suoi antecessori. Iquali burlandosi della morte, & uo-  
 lendola uedere in uiso, l'abbracciarono & la baciaro-  
 no senza potersene pentire. Bacio le mani a V. Ec.  
 Di Roma il xx di Febratio, MDXLVII.

## AL S. Gio. Battista Castaldo.

STE. mio offeruandis. Questa nobilissima uittoria, laquale ha concesso N. S. Iddio al magnanimo & Pio Imperatore, ha portato inusitata allegrezza a tutti i buoni Cristiani; poi che l'empio eresiarca, & pietra dello scandalo di tutta Lamagna è uenuto uiuo nelle mani di sua Maestà Cesarea col guadagno d'una uittoria netta di gabella del sangue del suo essercito; con laquale ha mostrato al mondo piu delle uolte diuidioso delle souerchie felicità, che non solo sua Maestà è consumato & perfetto Capitano, degno della laude del contatore Fabio Massimo, ma di quel ueloce & repentino folgore di guerra Cesare Dittatore. Et cost per il bilancio & paragone delle diuerse & contrarie uirtù, ne nasce la gloriosa doppia lode, concessa a pochissimi de gliantichi. Perche se la costanza & perseveranza del generoso & indomito uigore dell'animo fece sua M. degna della prima uittoria, tanto piu chiara, quanto che fu quasi inaspettata da molti, ora col uoltar la mano alla contraria parte, ha dato testimonio solenne, che la prudentia è stata sempre uiua et illustre, congiunta col ualore dell'espedita mano, quando l'occasione fu matura, & ricercò che si facesse espeditamente groppo & macchia con l'audacia & celerità Cesarea. Adunque il gran Carlo Quinto con l'explorare & antiuedere il consiglio del nemico, con risolversi a guazzar si gran fiume, non passato da gliantichi Romani, con accelerare & dar dentro, & in un



punto rompere & prendere il nemico, ricco tesoro per ornare il glorioso trionfo, ha mostrato a uoi altri soldati bramosi di mostrare il ualore col menar le mani, che'l di di San Francesco non per dubitar della uittoria si restò di combattere; ma per euidentissime cause non note a tutti sua Cesarea Maesta uolse riservare il uigoroso & ardito rischio a piu netta & piu completa uittoria. Perche in effetto non est uestrum scire tempora uel momenta. Et Cesare disse ad Ilerda, che non meno ricercaua da soldati la pazienza & l'ubidienza, che l'ardire & la prontezza al combattere. Il magnanimo Cesare ui ha dato, dà, & darà felicissimo fine a questa guerra, dall'qual riporta doppia lode, l'una del prudente soprastare, & l'altra del risoluto partito del combattere: Et se Carlo Magno hauendo stentato trenta anni in questa Sassonia, meritò tal cognome di MAGNO, certamente per questa ragione Carlo Quinto, poi che in meno di trenta settimane l'ha domata & sconfitta, douerà esser chiamato piu che MASSIMO negli archi trionfali, come sarà nelle sacre historie, memoria di trionfo durabile piu che di marmoree sculture. Et godo di uedere il Signor Duca d'Alua doppo tanti suoi stenti di Tunisi, d'Algieri, di Prouenza, & di Catalogna, hauer guadagnato nelle carte mie una braua & immortal soprauista di chiara uirtù. Et V. S. li dica, ch'io gli farò le frange d'oro profumatamente con l'odorato inchiostro della mia penna. Et per uoi, Signor mio, c'hauete in tanti luoghi ricamata la soprauista con tante belle & uaghe imprese, io trouerò il luogo d'aggiungerui quella fronde

di lauro, la quale haucte cauata dallo scudo di Saffonia; se ben si douesse mettere per orlo nella fimbria delle falde. Et mi offero ancora di fabricare un superbissimo pennacchio a Mons. di Burra, già in minoribus mio amico, idest, quando era buon compagno. Ne punto m'importa se sua Eccell. haurà ingrossata la uista, & giocata la memoria delle cose basse, perche

ARTER  
NVS HONOR. VIVIDAE VIRTUTI DEBE-  
TUR. Et io son tenuto a laudare un par di Barbarossa, quando lo merita, & dolermi senza pregiudizio della uerità delle infelicità degli amici, uerbigratia alla Ceresola. Resta dire a V. S. che un dì si degni di baciare il lembo della manica del Valorosissimo Imperatore, & ricordargli l'ultimo atto delle felici, gloriose, & sante opere sue, idest l'impresa contra questa affatturata bestia pi Solimano. Et tenga sua Maestà la uittoria per certissima, perche Dio & la ragione lo promettono. Et già il Signore Alessandro Vitelli m'ha detto, che tutto lo spirito di sua Maestà è uolto a quella mira, & che sopra la sua dipartenza quella gli disse, che si sforzerà di trouare un modo d'hauer per compagni i Francesi. Et il Papa dice ogni dì, che a questo modo s'alzerebbe la fede di Cristo, & denari non mancherebbono, & il Magnanimo Euangelista potente al mare si risoluerebbe a leuare il tappeto, & l'almuada dalla finestra, & non star piu a uedere. Et già si sente, che questo Re nuouo non uol piu pratica scandalosa, & uergognosa de' Turchi, & che ha degradato Polino autore di quella infame & dannosa amicitia. Et scriuono i nostri, ch'egli ha posto l'animo

all'honor di Dio, & sopra il tutto a uocer la giustitia con iscemar grauezze, & nettar la Corte uelle donne, corte di calcagna, cessar da quelle uane spese di caccia, & di trahini delle prefate dame &c. Di maniera che si spererebbe chel gran Cesare troueria un taglio honesto di quietarlo, senza guastare il bello della sua premienza; et consolerà con la pace l'afflitto mondo. Et bacio le mani di quella. Di Roma il IIII di Maggio M D XLVII.

### A Monsignor Giouio .

MOLTO Reuerendo Monsignore . Scrisi a V. S. ch'io non potei finir di leggere la sua lettera perche il Duca d'Alua me la tolse di mano & la donò all'Imperatore, ilquale la lesse, & tornò a rileggere, & ne notò quei passi con molta sua sodisfattione, doue si ragionaua del ualor suo: & così faceua il Duca di quel che toccaua al suo particolare, tanto che si conchiuse che la lettera non teneua altro paragone, se non era quello chel Papa scriueua a sua Maestà & di questo parere fu ancor Don Luigi d' Auila, che notò i trenta anni di Carlo Magno, & le trenta settimane di Carlo Quinto; & si uenne al nodo & alla macchia, & al cuntar di Fabio, & alla celerità del Dittatore. Ma quel che egli fece far maggior sentimento, fu l'intimar gli la guerra del Turco, & che sua Sant. non gli mancherebbe. Hor basta, che tutto quel dì fu del Giouio, & tanto che io ho con quella occasione in carico piu il ricamo, ne ui fu contrasto che da altri maestri se ne

sapessero fare, che fossero simili a gli antichi; così ancora non mi può crono negare, che di tutti i Pontefici passati ne fosse stato nessuno ne simile ne maggior di questo. Ne altro mi occorre dirle se non che Langrauo tiene compagnia al Duca di Saffonia, & domani c'incammineremo verso Vlma alla dieta; laquale non ha potuto uedere l'infelice Idiagues, per essere stato crudelmente egli e i suoi amazzato da' uillani per i strada, noue leghe di quà in una terra chiamata Torga. Et me le raccomando. Da Ala il xx di Giugno  
M D XLVII. Alle felicità del Papag non manca ua altro che'l casamento della Sig. Vittoria col Duca d'Vrbino, & alla sua grandezza d'animo non manca altro, senon fare alcuna dimostratione a i figliuoli del Marchese del Vasto, per liquali l'Imperatore ne scriue a sua Santità.

Scrittore, Gio. Battista Castaldo.

Al Sig. Duca Cosimo de' Medici.

E' GRAN segno, & piu che chiaro & manifesto, che l'animo di V. Eccell. come dritto & giusto nelle publiche & priuate attioni del temperato gouerno, & religiosa uita è molto caro & accetto a N. S. Idio poi che hauendo fatto proua della risoluta costanza & pazienza sua col leuarle al paradiso l'agno immacolato assai tosto, ha uoluto ristorarla, & esspiarle ogni reliquia del dolor della carne col dono di si bel fanciullo nato senza molestia della felicissima Signora

Duchessa. Et mi pare di uederla riarre della dolce burla, che le ha fatto la scambiarella a u alternatiua in dare il ben'augurato maschio per l'aspettata femina. V. Excell. dunque ne ringratij la benignità di Dio, & sia certa che tutti i seruitori suoi qui in Roma ne hanno preso nuoua allegrezza in ricompensa del fresco dispiacere. Dico questo, perche Campo di Fiore è come il uerace libro de' presenti & predestinati, essendo tromba di bene & del male. Di sorte che ogni di si sente equabilissima fama delle sue honorate intentioni & opre, con le quali si camina alla perfetta gloria. & deue essere l'ultima linea de' pensieri humani ne gli animi uirtuosi. Et perche questa heroica bussola a' giorni presenti ne ha pochiissimi, mi congratulo non meno di questo, che del figlio maschio, come di cosa piu durabile & inuincibil dal tempo. Et bacio la mano col core, come io speraua fare con le labra asciutte; se il prudentissimo Papa alle proteste de' Medici non hauesse anteposto lo starsi fermo in Roma al far proua delle parche con le girauolte per le castelluceie del Perugino. Di Roma.

## Al Re Enrico.

LA nobile & pia resolutione, laqual prese V.M. Cristianissima in ordinare con si generosa & giusta grauità tutte le cose del suo amplissimo regno, mi ha rasciugate le lagrime nate per la morte del Magnanimo Re Francesco, tanto cortese & liberal fautore de' gentili ingegni, & che tanto estimo l'inchiostro della penna

penna mia. Ma dicendo il uero, poi che quella ha dato si uiuo paragone del suo saldo giudicio cō empir tutta Italia della sua uirtuosa fama, mi son rinate le lagrime di dolce tenerezza in cambio delle prime causate da mestitia. Perche come antico deuoto, & fedel seruitore, ho uoluto presumere di congratularmi con V. Maestà perche questa publica laude di sì illustri et prudentissime attioni, laqual uiene ad ornar l'altezza della sua eccelsa corona, porta seco momento d'infinita importanza a fare, V. M. sopra modo & grande & glorioso, poi che questa è la uera uia netta & sicura per caminare con certa speranza alle gran uittorie & singolari trionfi. Et io ho gia temperata la penna d'oro col finissimo inchiostro per scriuere in carte di lunga uita tutto il successo delle belle imprese, lequali io antiue do caminare con sì ualoroso principio a felicissimo mezo & fine. Et molto humilmente ringratio V. M. che si sia degnata con sì buona ciera & lieta fronte riceuere il libro mio della genealogia de i uostri materni progenitori Signori Principi Visconti; ilche mi fa più pronto a proseguir l'istoria, sperando io che V. M. uorrà mostrare a letterati esser restato herede delle uirtù paterne, come del regno. Et la supplico mi trasferisca nel suo rotulo de seruitori.

Di Roma il xxvi di Maggio. M D XLVII.

Al Signor Don Ferrante Gonzaga.

Io mi son posto nel libro della uita, nelquale stanno i ueri & eterni conti dell'honore & della gloria,

per indubitato & acceso debitore di V. Eccel. Poi che per sua generosa cortesia s'è degnata uisitare il Museo & la casa mia; perche in effetto gli ha portato infinita riputatione, Mi duol bene, che questo benedetto Concilio m'habbia leuata l'occasione di potermi ritrouar su'l luogo, per supplire a' difetti de' nipoti miei in honorar quella secondo i meriti suoi e i debiti nostri. Et cosi per mille uolte la ringratio & la supplico mi uoglia consolar d'una copia del suo ritratto in tela di mano di maestro Domenico nostro, ilquale le raccomando come merita il suo gentile ingegno; & io renderò il cambio cõ una brava pittura di finissimo inchiostro, laquale rappresenterà a' posterì le immortali faccende di V. Eccel. come ho fatto del Magnanimo Marchese Francesco suo padre, senza risparmiare l'azzurro oltramarino. Et tosto usciranno i primi libri dell'istoria in istampa, doue starà pintato il presato ualoroso Signore in tante sue uittorie. Et V. Eccel. prenderà grande spasso come graue & peritissimo Capitano uedendo gli strani modi del guerreggiar di quel tempo. Resta supplicarla uoglia tener la protezione di me & de' nipoti miei, che siamo & saremo sempre fedelissimi seruitori della casa Gonzaga. Et humilmente le bacio la mano.

Di Roma il xxii di Luglio. M D XLVII.

Al Vescouo Giouio.

QUESTI giorni passati m'occorse andare fino a Como, oue godeu dell'amenità del Museo; & m'increb

be fino all'anima di non potere anco godere della casa di V. S. perche mi fu forza sodisfare in quel tempo ad altri; fui nondimeno a uisitarla & uederla; & restai così sodisfatto di quella bella uista, che conoscendo l'errore, ch'io hauea fatto di non esserui andato ad alloggiare, mi dolsi assai, ch'anco V. S. nō conoscesse il suo, che fa a non uenirsi a godere così rare habitazioni. Ilche se auenisse, spererei pure anch'io di uederla condotta, & di uederla in queste parti. Oue se ben V. S. non trouerà il Sig. Marchese del Vasto (che sia in gloria) ui trouerà, le prometto, uno amico così desideroso di farle ogni piacere; che di uolontà non cederà mai a qual si uoglia altro, & de gli effetti si rimette alle occasioni, che gli si offeriranno, o da V. S. gli saranno presentate. Ho uoluto fra tanto farle questi due uersi, perch'ella sappia, ch'io ho di già cominciato a pigliar possessione delle cose sue, per aprire a lei la strada di fare altrettanto delle mie. Et con questo me le raccomando & offero di continuo.

Da Milano a xxvi di Luglio. M D XLVII.

Di man propria di Don Ferrante.

PREGO V. S. di non abandonar la patria, in questo tempo ch'io sto, perche m'è troppo disfauore, & più, che ancora non m'habbia comandato cosa alcuna; che facendolo, conoscerà che ho uoglia di seruirla.

Al comando di V. S. molto R.

Ferrando Gonzaga.



Al Cardinal Farnese in polizza,  
sopra l'andare al Concilio.

ILLVSTRISS. Mœcenas. Il uero segno & testi-  
monio della leal seruitù, & sincero amore del seruito-  
re uerso il padrone, è quando s'assicura di aprire &  
esplicare i dubbij dell'animo suo ne propri casi. Et così,  
Signor mio, circa l'andare a Bologna, io risposi hieri  
il bisogno, & hoggi replico con questa polizza; poi  
che la incordatura non mi lascia comparire con la stop-  
pa & benda al collo. Ch'io sto paratissimo dell'animo  
di andare fino in India, & quanto comanderà la S. V.  
Reuerendiss. & Illustriss. pur che'l corpo sia conforme  
allo spirito. Ma prego ben quella, che si degni mira-  
re, se le mette meglio l'hauermi appresso in quieto ocio  
di Roma allo scriuere le sacre historie, che tanto il no-  
me uostro toccano; nè altroue si puo meglio fare, che  
in Roma; ouero il mandarmi a Bologna con rischio  
che'l mio Brachiere non mi uaglia, & che la ladra po-  
dagra mi soprapiunga al solito, facendomi restar inca-  
gliato in Toscana, non potendo arriuare a dar la faua-  
mia in sessione. Laquale non peserebbe già più di quel-  
le de glianaci miei, Isernia & Tiuoli, poi ch'io non  
sono ualente teologo di spada & cappa, nè risoluto Ca-  
loiero nelle scritture antiche, nè ripieno delle leggi Ca-  
noniche. Io nõ uoglio, Signor mio, se non in questo mio  
mestiero, nelquale ho consumato LXXI anno. Et spero  
che i posterì diranno, che non ho gittato il tempo ne  
l'oglio della lucerna. Et seruendo a questo modo, mi

pare ch'io serua alla repub. de' uiui, & di quei the uer-  
ranno. Ne in questo son innamorato di me stes-  
so, perche mi basta che se i caualli Barbari non corro-  
no, il magro ronazzino trottando guadagni il palio. Spe-  
rerei dunque dalla sua nobil cortesia, solita indulgere-  
seni, & dare egro, come dice Horatio, & egrotare ti-  
menti, ocio tranquillo, massime che l'aria di Roma la  
uernata non è da comparare a quella di Bologna, oue  
nel x x x i i stetti tre mesi inchiodato, & ui lasciai un  
brauo dente molare; & hora me ne truouo hauer per-  
duto almanco noue; & mi dorrebbe molto a far del re-  
sto. Sapete ben, Signor mio, ch'io desino molte uolte  
con le uostre minestre, & à beneficio del Trinciante,  
che mi taglia la carne minuta, come si fa a' Rosignuo-  
li. E a dire il uero, s'io uscissi di sotto l'ali di V. Sig.  
Reuerendiss. et Illustriss. Stàdo sopra l'espettatiua che'l  
Re Enrico mi faccia pagare i miei debitori mi potreb-  
bon ben dire, A Lucca ti uidi, Et se io dicesti, che mal-  
uolentieri abandonerei il nettare della cantina uostra  
& mia, per andare a bere la uapa di san Petronio, do-  
uereste perdonarmi come a uecchio, che reputa il uino  
il principale elemento della uita. Oltre che ancora ne'  
poueri uecchi resta quello antico spirito & desiderio  
delle cose belle, uiuificato dalla memoria, & abando-  
nato dalle forze. Voglio dire, che io uedrei uolentieri  
le feste delle pompose nozze accompagnate con la san-  
ta creatione, sperando d'esser molto ben uisto dall'Ec-  
cellenza dello sposo, come già fui dall'Illustrissimo suo  
padre. Et se per caso V. Sig. Reuerendiss. & Illustriss.  
haurà causa più urgente nascosta di mandarmi, io le

domanderò qualche gratia spirituale, quale suol fare la sedia Apostolica a gli antichi cortigiani: & fedeli seruitori; protestando d'esser' ubidiente a quanto quella mi comanderà. Et le bacio la mano.

In Roma a XXI d'Agosto. M D XLVII.

Al Signor Duca d'Alua.

P O I che il Sig. Castaldo mi dice, che V. Eccel. come generosa ha serenamente accettata l'offerta della penna mia, per celebrarla secondo il chiaro merito nella descriptione di questa nobilissima uittoria, nel libro della uita, cioè della sacra historia; io prendo presuntione con quella di supplicarla, che uoglia oprar l'auttorità sua con Sassonia & Langrauiò, accioche, mi rispondano a' quesiti miei. Perche, Signor mio, il uero lume dell'historia consiste in chiarir le poste, & nello spiegare i consigli di coloro, c'hanno amministrato la guerra. Et io so molto bene, che l'historia non può peruenire a perfetta dignità, se la uerità delle cose non si caua dal petto de' grandi. Et io so poi misurare & pesare gli articoli dell'una & l'altra parte: & in questo mio bisogno il Magnanimo Carlo Quinto non mi fu auaro, ma cortesissimo in informarmi de particolari della sua gloriosa uittoria di Tunisi: E'l Re Francesco in più uolte non hebbe uergogna scoprirmi le cause delle sue & prospere & infelici facende, per non ragionare d'infiniti capitani & principi, iquali uolentieri m'hanno seruito in questo, ancorche nemici della fede nostra; come facilmente si può comprendere da

chi legge i libri dell'historia mia, iquali tosto usciranno in publico, & saranno cari a molti, & in specie a V. Eccel. quando ella leggerà le cose dell'auolo, del padre, & sue, superiori di gran lunga a gli altri. Quella adunque si degnerà di mandare una copia di questa al prefato Langrauiio, & l'altra dare di man propria a Sassonia, poi che sta in Corte. Et spero ch'a queste mie domande honoreuoli, & importanti alla fama loro, humanamente si degneranno rispondero. Ma se per caso essi uorranno esser più aspri & cõtumaci, che huani & cortesi, non haueranno a lamentarsi di me, s'io raccomanderò la fama loro al giudicio temerario dell'imperito uulgo. Et V. Eccel. per cortesia sua si degni mandarmi l'informatione de' ueri successi di questa guerra: che se ben sarà in lingua Spagnuola, non mi sarà men cara; perche io l'intendo pur assai bene. Così a quella humilmente bacio la mano, supplicandola che in buona occasione mi raccomandadi all'inuittissimo Imperatore. Di Roma agli xxv d'Agosto. MDXLVII.

Al Signor Gio. Battista Castaldo.

MOLTO Illust. Sig mio offeruandiss. Essendo già cessato il caldo, secondo l'inuito delle uostre humanissime lettere, mi son posto a scriuere questa brauissima uittoria dell'Inuittiss. Carlo Quinto. Nellaquale per conto della gloria, con pace di uoi altri Signori Capitani, sua Maesta ne haurà quasi tutta la somma. Et per fare una cosa, che habbia mano & piedi, & stia a martello, egli è forza che per mezzo dell'Eccel. del Duca

## L E T T E R E

d'Alua, ilquale spero si loderà di me, iò mi chiarisca di certi dubbij, circa il bilancio che si è fatto qui, per relatione di molti capitani del ualere & sapere nell'arte della guerra de' due Signori Sassonia, & Langrauiuo. Perche in effetto ancorche da molti sieno stati lodati per huomini pratici, risoluti, & arditi, niente dimeno son parsi ad alcuni hauer commesso qualche errore. De' quali non sentendone io prima la giustificatione, non è honesto, ch'io gli mandi alla memoria de' posterì, con scriuerlo temerariamente. Per questa causa più uolte uentilata da quei Capitani, effortandomene il Sig. Cardinale, ho uoluto scriuerne l'inclusa lettera a' prefati Signori, sperando che debbano rispondere, come generosi, & magnanimi, & desiderosi d'onore in questa & nell'altra uita. V. S. adunque per la sua solita cortesia si degnerà d'oprare col detto Sig. Duca, alquale io scriuo, accioche mi uoglia consolare in farmi chiarir queste poste. Noi qui stiamo sani, & il Papa uigoroso hieri parti per Perugia; e i prelati uāno a Bologna. Et ci pare a tutti gran cosa che'l pio & catolico Imperatore col uoler ritirare il Concilio a Trento, dia occasione, con la morte del pouero uecchierello, che nasca uno scisma a total ruina della sedia Apostolica & della sede di Cristo. Poi che tante belle offerte ha fatto il Legato Sfondrato, con lequali si possono saluar la capra e i cauoli. Idest, che l'Imperatore faccia il fatto suo, & noi non istiamo col cocomero in corpo di sì manifesto pericolo. Et in uerità sua Santità farà tal riformatione delle cose Ecclesiastiche, che i Signori Protestanti hauranno uergogna di

non riformarsi essi ancora, col rendere i beni alle chiese, il debito honore a Cristo & alla Vergine Maria, & la ubidienza a chi debbono: & non mangeranno carne il uenerdì e'l sabbato come fanno. Et bacio le mani di quella. Di Roma il xxv d'Agosto. M D XLVII.

Al Sig. Duca Cosimo .

La buona nuoua, laquale m'ha dato il Signor' Ambasciatore, del felice parto dell'Eccellentissima Sig. Duchessa, m'ha portato doppia consolatione; poi che l'alternatiua non dà più sospetto a chi più tosto aspetta maschio che femina; & che da questa incomparabil fecondità s'ha da sperare una numerosa stirpe di discendenza per certissimo stabilimento dello stato, & eterna propagatione dell'illustrissima casa. Et quando io mi ricordo delle burle, che già ci fece la capricciosa Fortuna nel nascimento & nel fine del Cardinale Ippolito, & del Duca Alessandro, mi nascono le lagrime, come suole interuenire a uecchi teneri, antichi seruitori. Dico questo, perche sopra questi due germogli nati a caso, & serbati per strana sorte d'una fante & d'un pedante, erano fondati tutti i consigli & tutte le speranze di Leone & di Clemente. Mi uengono adunque le dolcissime lagrime della presente felicità sopra l'amare delle passate disgratie. Et tanto mi rallegro in questi miei pensieri, ch'io ardisco ricordare a V. Eccel. che uoglia andar destro col giocondo piacere del bagnarsi in Arno, & col pericoloso diletto di dar la caccia a gli starnotti; recandosi a memo-

ria, ch' Alessandro Magno, e' l gran Federigo Bar-  
 barossa hebbero mala sorte nel diguazzarsi ne' freddi  
 fiumi d'Asia minore; & che i galanti huomini lasciano  
 che gliuicellatori corrono il rischio delle terzane dop-  
 pie. Quanto alla uiua effortatione, che mi fa V. E.  
 con la sua amoreuole lettera circa al seguir l'impresa  
 di scriuere le belle cose al solito mio, la ringratio mol-  
 to, m'han ripieno di nuouo uigore; & ancorch'io sia  
 uecchio, & per ragione di tante opere fatte mezo  
 stracco, non posso per natura mia mancare di procac-  
 ciarmi con fauor delle Muse, honesto modo di uiuere  
 doppo la morte. ne bastano i Mecenati eunuchi a gua-  
 starmi lo stomaco. Et cosi attendo a dare una mano  
 alla uita del Marchese di Pescara, per mandarla al  
 torculo doppo quella del Gran Capitano. Et spero a  
 Settembre di portare in persona molti libri dell'histo-  
 ria uniuersale, iquali per ragione doucranno piacere  
 a V. Eccel. Et allhora con quella conserterò d'impre-  
 dere quanto ella mi comanderà. Bacio humilmente la  
 mano a V. Eccel. & alla Eccellentiss. Sig. Duchessa  
 & a tutti i felicissimi figli.

Di Roma il III di Luglio. M D XLVIII.

### A Monsignor Dandino.

PER CHE io ho prouato in questi trentacinque  
 anni, ch'io beuo l'acqua del Teucre, esser cosa sana il  
 non credere se non quanto si tocca con mano, in huma-  
 nis, & specialmente in statualibus, mi truouo saldo nel  
 l'antico mio proposito; & dico iterum atq; iterum.

che noi stiamo freschi, se'l gran Pastore non mostra d'hauere stomaco dilicato come sogliono hauere i generosi Signori; quali per una pilola masticina indorata fanno mille singulti di nausea, per uomitar quella cosa ostica. Guardate Sig. mio, quel che debbe fare con un boccone d'aloë scelerato preso senza niuole, & senza zucchero. Et con questa mia marauiglia uado bilanciando come fa San Michele l'anime, per calcolare & conoscere il peso dello spirito & della carne, & sapere chi di loro uinca. Et cosi m'accorgo, che'l buon uecchio metta pure se sa, le mani nell'acqua fredda, l'aceto rosato al naso, la maluagia alle tempie, & la melangola brusca in bocca, con un cusino al poggiuol dello stomaco, che sia di rose profumato, dico che bisogna uenire al uomito, & al riuersiar dello stomaco, per nettarsi d'ogni malo humore. Ogni di sentiamo nuoue indegnità da ogni banda, sentēze scomunicate dalle parti di santo Ambruogio, & brauate dalle parti di San Gennaro, si indegne, & si uituperose, che Papa Cleto mortificato, delquale hoggi facciamo la festa in breuiario, non starebbe saldo alle mosse. Et io dico, che si, che si, che'l uecchicello bisogna che affranchi la berretta in capo, si sputi in mano, & salti il fosso. Altrimenti non entrerà nel libro della uita lunga delle sacre historie, senon con un piuale di bambagina, come andaua Papa Ornisda senza ricamo, & senza mitra speciosa. Et cosi dico ad Efestione, che uoglia pensare nel giuocare a primiera, di non dar nelle scartate. Penso d'hauer ricordato prudentemente, come già scottato dall'acqua calda del 26. & 27. & ti



moroso della fredda, che uogliono mettersi un celato-  
 ne in testa col guardanaso ante omnia, per non essere  
 accopato alla Clementia. Et il celatone opportuno  
 sarebbono i quattromila Svizzeri da tenere & con-  
 durre ne circonuicini luoghi di Spoleto, Viterbo, &  
 Fiorentino, & nel corpo di Madonna Alma Roma.  
 Perche in effetto con la felicità, che noi habbiamo d'at-  
 taccare un paio di buone braccia a questo sodo busto,  
 non haueremmo da temere d'essere assaltati alla spro-  
 uista; perche chi ha tempo, ha vita. Fate hora uoi  
 Sig. mio col Magnanimo Re Enrico, ilquale con gran  
 giubilo, & gaudio intendiamo che habita a bottega,  
 con gliocchi allo sportello, attendendo ad imbottar-  
 agresto, rattoppar fortezze, & ricognoscer' huomini;  
 & che tiene al braccio uno scudo come quello di Mi-  
 nerua, col mostaccio di Medusa, per atterrire, & at-  
 terrare, chi oserà assalirlo. Il nostro Vescouo di Fa-  
 no non futurissimo Cardinale col uoto del Cardinal di  
 Monte arriuò alla falda del saion Cesareo, & hieri a  
 xix hore arriuò l'auiso. Et perche io non mangio  
 l'arrosto caldo, mi risoluo di contentarmi del freddo;  
 & faccio ben giuditio che non scriuerà ne riporterà  
 se non uestiche piene di uento; perche Cesare per  
 non isputare su la sua frittata, uole Madonna Pia-  
 cenza per lui almen per concubina, per poter pigliar  
 Parma per legittima moglie. Ne lascierò di dire a  
 V. S. che questa mattina accompagnando a concistoro  
 il Sig. Cardinale, m'è toccato d'accoppiarmi col nostro  
 da bene Vescouo d'Iurea, ilquale sta piu che mai so-  
 pra la sua ben fondata credenza, che la pace debba ser-

guire tra questi due gran Principi, per far la guerra a questi traditori Turchi, c'hanno rotta la tregua a Venetiani, saccheggiando il golfo di Venetia. Io hori-  
sposto, che lo credo, & le budella mi diguazzano di dolcezza; & in questo caso gli dissi per certissimo, che'l gran Papa Paolo farebbe la uentrata de' Cardinali per hauer' aiuto di soccorrere questi due Principi d'altro che di uestro. Et perche V.S. Reuerend. per sua solita cortesia m'è obligata in forma camera di seruire, a baldanza la pregherò senza proemio, che uogli esser contenta di dire al Signor Cardinal di Ferrara, ch'io sollecito ogni dì l'ambasciator Bonifacio, che solleciti il Rhodio a Ferrara per quelle informazioni, per poter presentare la braua uita dell'immortal suo Padre a sua S. Illustriss. & Reuerendiss. quando uerrà a Roma al luogo uacuo di Triuultio, che ammutinato, & desperato col mondo se n'andò in ualle di Cucamacca, con lasciar tanti bestemmiatori parenti & seruitori suoi rimasi in asso. Et dirà allo incomparabile Cardinal di Guisa utroq; modo uoglia essere attenditore di promessa, mandandomi i ritratti di suo Padre & del gran Contestabile, perche glie ne farò honore con due ricchi elogij nel giocondissimo libro delle imagini del Museo. Et se mi manda in groppa quel di Monfig d'Vmala, mostrerà d'amare il fratello, come il padre, & che mi mandi in lingua Francese il processo della paterna uittoria contra Luterani. A V.S. bacio le mani. Di Roma il XIII di Luglio,

MDXLVIII.

Al Sig. Don Luigi d' Auila.

A O S A D A S che V. S. col suo stringato, candido, & profumato commentario fara sudare le tempie a chi presumerà far piu diffusa historia della guerra Germanica; dellaquale io son restato come curioso lettore si sodisfatto, & come ueterano scrittore si atterrito, ch'io dispero poter tanto aiutarvi con ornamenti morti, ch'io arriui, oue uoi col sodo, col uiuo, & con lo schietto siete arriuato. Perche ueramente in ogni passo io riconosco arte di non arte senza affettata prudenza in esplicare i consigli della guerra, in descriuere i luoghi con gli ordini del marciare, & le cagioni delle mutationi de' campi, con la peritia de' braui alloggiamenti, & sopra tutto ueggo gli animosi partiti presi, i rispetti delle difficulta sbrigati, i grauissimi pericoli fortemente sostenuti & trapassati. Et ueggo in ogni luogo ritratto dal naturale col pennello di Titiano, l'incomparabil uigore congiunto col marauiglioso giudicio del magnanimo Imperatore in affrettarsi, in sostenersi, in temperarsi in tanti accidenti di uarie attioni, che ne caso ne fortuna hanno luogo di rubargli la laude, laquale gli uien netta & chiara dalla sua innata prestantissima uertù. Adunque, Sig. mio, come antico seruitore mi congratulo di buon core, che habbiate consacrato all'immortalità il nome uostro con si honorata & felice fatica, laqual ui deue esser cannon meno che la commenda d'Alcantara; perche quella non sarà sempre uostra come questo nobilissimo com

mentarios tanto piu pretioso, quanto che ui accompagna alla gloria insieme con l'inuittissimo Imperatore. Et io particolarmente ho da ringratiare V.S. dell'aiuto, ch'ella mi da in mettermi ogni cosa a gliocchi con la luce del uero. Dico questo, perche io ho riconosciuto la uerità assai piu chiara, et piu limpia, ch'io non intendeua per altre informationi; & m'auveggo, che questa opera uia sarà piu auuenturata di me contra coloro, iquali o pretermessi, o poco lodati si possono lamentare de gli scrittori; perche in effetto uoi portate nello scudo la uostra difesa col titolo del commentario, ilquale per natura sua ha piu strette leggi di difendersi nella descrizione delle cose particolari, che non ha l'istoria; nellaquale stanno bene alcune amenità di larghezza & di uaghezza, come le frange alle armi di guerra. Resta supplicarla, che si degni comandarmi, & un giorno a buon proposito baciare in mio nome le ualorosissime et inuittissime mani di sua Mac.

Di Roma il XIII d'Agosto. MDXLVIII.

A M. Benedetto Buonanni.

A MONS. Gioiio mando tre de quaderni fatti questa settimana, & ho hauuto gli altri due libri mandati, & uisto il penultimo della giornata di Pavia, con tanta marauiglia, che mi pare di poter dire, non haer mai letto cosa che piu mi piaccia, ne con piu diligenza, ne con piu eleganza essequita, ne piu dilucidamente in tanta multiplicità & confusione di persone, di disegni, di consigli, di luoghi, & di auuenimenti, &

di cose. Questo è certo, che'l Re di Francia morto quiui, per lui risuscita doppiamente, prima per l'ordinario come si uiue doppo morte ne gli scritti de gli scrittori illustri; poi particolarmente il Re Francesco, che per le bocche del uulgo in quella giornata uien biasimato & uilipeso, & quiui non solamente è saluato da infamia, ma honorato per coraggioso, & ualoroso, & prudente, & uincitore della sua fortuna. Di Fiorenza il xxv di Nouembre, M D XLVIII.

Lelio Torelli.

Al Sig. Lelio Torelli.

ANCORCHE con gran desiderio io aspettassi una risposta di posta, & non di baxzo dalla solita benignità di V. S. circa le mie ultime lettere, tuttauolta son restato molto allegro, poi che quella dice, che sua Eccell. si degna di leggere la stampa; ilche è la total somma del desiderio mio. Perche io conosco, che sua Eccell. è si ricca di giudicio, & di si buon gusto delle cose scritte in ogni sorte di materia pedestre & equestre, ch'ella non potrà essere se non finissimo & clementissimo estimatore di questa mia lunga fatica. Et dico questo, perche l'occhio dell'animo mio non ha altro scopo, che sua Eccell. hauendola io sopra ogni altro Principe giudicata degna di questa mia opéra. Et lasciando di dire che sia tale o quale, per non lodar cosa, che non sia di assoluta perfettione, dirò almeno con buona ragione, come si uede, & si tocca con mano da

ciechi

ciechi & paralitici, che da 1400 anni in quà non ci è stato alcuno di si gagliardo ingegno, c'habbia osato interpretare di scriuere l'istoria de' suoi tempi, uniuersale per tutto'l mondo, attaccandole ancor le franze della corografia, specchio necessario a chi uuol uedere & chiarirsi dell'ubi, quomodo, quando delle cose fatte. Et per questo io ricercai V. S. tome honestissimo mezano, che sa, può & uuole, ad explorare temporum momenta, accioche sua Eccell. tra le grandissime sue occupationi rubasse qualche pezzo di tempo, per trappassarlo col legger queste faccende fresche, che le potranno portare occasione di consider qualche punto, che le sarà utile nel maneggio delle cose. Ne pensi V. S. che in questo caso io uada uccellando, in forma di Marco Guazzo, o d'altri simili imbrattatori di carta, premio alcuno, per far miglior uita di quel ch'io faccio; perche satis magni mihi sunt reditus ex iucundissima frugalitate, quæ tamen non caret ulla in parte totius elegantie commendatione. Viuimus enim præclara in luce, nec clarissimos hospites reformidamus. Satis uero magnum honestæ laudis & gloriæ prouentum a posteris expectamus; etiam si uiuentes ingenuo nostro labori ingrati, & impudenter inuideant. E' ben uero, che mi piacerà ancor molto di sentire in uita, se gli scritti miei saran piaciuti a galant huomini, dequali il Sig. Duca Cosimo porta il consilone; perche in questa mia noiosa pbdagra, che mi uietà il beneficio delle gambe, non posso prendere piu honesto spasso, che quel dell'animo, quando non si fanno falsi castelli in aere, come dice Luciano. Ho

L E T T E R E

adunque, Sig. Lelio mio, Re della cortesia & della officiosità uoluto per questa uolta ragionare & dipingerui il sentimento mio. Et non fu bugia, quando io uidi nell'altra mia, ch'io stimai piu le laudi, che mi diede in publico, quando leggeua l'istoria nostra il Magnanimo Leone, che quando mi donaua de gliuifficij per molte centinaia, col priorato di Caruco, & altre gratie datariali. Et questo è piu che uero, che se a sua Eccell. non dispiaceranno, me n'andrò gongolando, & temperando la penna per scriuere dell'altre cose a honor suo, finche la uita mi durerà. Et in conformità di questo, posso giurare a V.S. che è così religiosa, per la sacra ch'io tengo sopra la testa, che la liberalità di molti Mecenati, poco intelligenti delle lettere, non mi è andata tanto al gusto, come quella che ne uiene dal perfetto giudicio di chi intende. Et questi tali per essere rarissimi fra gli huomini gloriosi in arme & Principi grandissimi possono dire tante Fenici al modo. Quanto a quello che V.S. tocca della stampa, ch'ella uorrebbe che s'aggiugnesse roba al punto fermo, per fermare al Torrentino, che ha mal compartito i terni di questa prima parte, io uorrei ch'ella non mi guastasse la coda al fagiano del mio disegno, per cōciar quelle del Torrentino. Et dico questo, perche dall'entrar del Sole in Cancro infino a i Volcanali d'Agosto, che a Fiorenza si chiama la festa del Pome, & farsi di notte; io non soglio lauorare se non un poco la mattina, come uecchio indisposto & medico. Nondimeno quando uerrò a Fiorenza, io porterò sì bella quantità di libri fattissimi; che darò occasione al Torrentino di menare il tor

culo per toccar denar freschi. Et mi è sopra modo dispiaciuto quel che dice V. S. che dunque si potrà lasciar dormire questa prima parte senza darla fuori. Io in questo caso come disperato mi getterei da una finestra; perche io uoglio, ch'ella sia publicata adesso, & che se le faccia stampare dinanzi il proemio, & l'epistola dello Alciato, secondo l'ordine dato con V. S. Et se il uolume resta alquanto più basso di quel che il Torrentino uorrebbe, non m'importa; perche l'altre due parti, che uerran fuori, saranno maggiori. Ma a dire il uero, questa prima parte non sarebbe restata così bassa, se il Torrentino non hauesse hauuto tanta carestia di carta; ilche si comprende per la poca margine lasciata, & per le inculcate linee, non parlando ancora del poco rispetto, che ha hauuto di ritaccare subito il principio de' libri seguenti al fine de' gli antecedenti, senza lasciarui degno spacio, come meritaua tal'opera; per non ragionar qui de' gli errori, de quali se ne manda una bella filza con questa, per farle la tauola di dietro. Ritorno dunque a risupplicar V. S. che uolia darmi questa consolatione più tosto ch'ella potrà, per sodisfare al desiderio di molti, che aspettano questa prima parte; auisando V. S. che l'Eccell. del Sig. Don Ferrante, ilquale è uenuto qui per suo spasso a riuedere l'acque del Museo, alloggiato meco facendosi leggere i fatti di suo padre di questa prima parte stampata, è entrato in una frega mirabile di uolerla leggere uolgare: & mi commette ch'io n'efforti in suo nome M. Lodouico Domenichi a cōdurla al fine; ch'egli gli userà cortesia. V. S. dunque sia al solito cortese,



Et amoreuole in farla fornire Et uendere, ch'io ui so-  
 dire, che stenterà di sodisfare alla sete Et brama, che  
 ne hanno Francesi, Tedeschi, Et Inglesi, per non no-  
 minare l'altre nationi piu lontane, lequali me ne solle-  
 citano ogni giorno. Et uorrei, come io scrijsi a V. S.  
 sentir qualche odor de' giudicij, che ne sarà l'Italia, per  
 uiuificarmi gli spiriti in questa mia uecchiezza. Quan-  
 to alla uenuta mia, io mi truouo ingannato dell'opinion  
 mia, persuadendomi cō la diligēza Et regola della uita  
 ristorarmi piu tosto delle gambe, di quel, che m'è riu-  
 scito; perche si bene io caualco, Et nauico, Et studio,  
 non posso però ancora per li nerui sotto il ginocchio  
 sdegnati passeggiar col bastone. pure io spero bene,  
 ancorche la carne uecchia sia malageuole a ristorarsi,  
 ch'io potrò uenire a tempo a bacciar la mano a quelle  
 Eccellenze, Et soggiornare alquanto appresso loro,  
 rassettando quello che sia da stampare, Et consertare  
 in specie con sua Eccel. del modo ch'io ho da tenere in  
 scriuere la felice erectione del suo Ducato; perche ui  
 sono di bruschi articoli, iquai non sono per li denti di  
 Marco Guazzo. Et V. S. mi perdoni, s'io sono stato  
 prolisso nel caso mio in rispondere alle sue Laconice  
 scritte al Sig. Vinça. Et degnisi V. S. tenermi in gra-  
 tia di quelle due Eccellenze, Et raccomandarmi a M.  
 Pier Francesco, Et a M. Arnoldo, Et M. Lorenzo.  
 Dal Museo. M D L.

Al Sig. Lelio Torelli.

Io mi truoua fare ogni di piu uiua proua della re-  
 ligiosa bontà di V. S. non mai stanca, Et sempre pronta

a far beneficio a chi lo ricerca, & tutto con perfetta  
 carità & senza premio; come io riconosco confessan-  
 do il debito, a uso di coloro, iquali per non esser sol-  
 uendo sodisfanno a' creditori con la buona uolontà. Et  
 così dico, che quella mi ha tutto consolato con questa  
 risposta amoreuole, nellaquale secondo la disciplina  
 de' cartelli tocca tutti gliarticoli puntuali, a me suti  
 gratissimi; poi ch'ella mi dice, ch'io sarò tosto compia-  
 ciuto di quanto io desidero circa la stampa. Ne ue ne  
 marauigliate, Signor mio, se io m'affretto di hauere  
 in mano in uita mia il pegno di quel frutto, ch'io aspet-  
 to doppo morte. Perche a me interuiene come a color  
 che nauicano, iquali hauendo poco biscotto, uolentieri  
 toccano porto per meglio prouedersi per il uaggio.  
 Et io in questa risoluzione di publicare in uita la mag-  
 gior parte dell'historia, come lauda V. S. mi son uolu-  
 to cōformar col giudicio di quel cautissimo dottor Par-  
 migiano, ilquale scrisse in marmo della sepoltura, co-  
 me si uede; *Nolens stare discretioni hæredum suorum,*  
*hoc sepulchrum in uita sibi fieri iussit.* Con tutto que-  
 sto perche ogni consiglio preso deue hauer'eccectione,  
*nam sera pœnitentia facti non emendat peccatum;* non  
 ho osato offendere a carne uiua, di quegli che si potreb-  
 bono lamentar di me, se in qualche luogo nimis libero  
 ore locutus uidear. Perche nihil ineptius & stultius  
 esse uidetur, quam inde parare odium, unde gratiam  
 expectes: come interuenne a Cassio Scuero, delquale  
 l'historia liberamente scritta non piacque a Tiberio,  
 troppo fiero tiranno, perilche mi trouo sforzato a  
 lasciare aperte qualche finestre; accioche i nipoti miei,

a quali io lascerrò l'ante bene affettate, per poter serararle, satisfacciano poi a' posteri, fatte l'essequie mie; accioche in uita io non habbia a portare il giacco di maglia, & sentir briga in questa mia uecchiezza, laquale ricerca tranquillità, massimamente lauorando, come io faccio, ogni dì in questa seconda parte, laquale si ritiene in mano per qualche giorno, imitando gli spadari, iquali hauendo le buone lame uecchie, non le sogliono metter suora in bottega, prima che non le habbiano bene imbornite. Et questa imbornitura s'ha da intendere nel caso mio per temporale & spirituale. Ma il rispetto che ritarda gli heredi del Guicciardino dalla editione dell'istoria, è solamente temporale; perche, come io ho uisto, morde troppo liberamente chi lo merita per la mera uerità, odiosa appresso quegli che uogliono esser' adulati & celebrati a torto. Lasciando da parte, ancora, che si offenderebbono molto alcune casate di gran cittadini. Come è accaduto a me, essendo stato pregato ch'io uoglio passar con silentio le laudi date & scritte a honore del prudentissimo M. Marco Foscarei Venitiano. Et di questi simili interessi spero poter ragionare con V. S. & seguire, come nell'altra mia dissi, l'arbitrio del Sig. Duca, sì ricco di giudicio. Et che V. S. habbia mostrato la mia lettera a sua Eccel. mi è suto molto caro; come fu ancora hauendo inteso per la lettera di balzo, che sua Eccellenza si degnaua di leggere i quinterni stampati. perche a dire il uero, molto si eccitano gli spiriti de gli scrittori, quando i grandi & occupati impiegano le buone hore in leggere i loro scritti, massimamente

d'absenti, Et V. S. sa, con quale affetto Virgilio disse, che Asinio Pollione leggeua & amaua i suoi uersi; & come giubilaua Martiale, quando si uantaua, che i suoi libretti erano letti da Domitiano, & nelle provincie Transalpine tenuti fra le delitie. Ne da questo uirtuosissimo Principe, proprio da fatti s'aspetta uisione di stiuali, & basterà che mi riceua, & mi tratti al solito, come leale & deuotissimo seruitore. Et se con questa lunga mia ho portato fastidio a V. S. occupatissima, mi protesto, ch'io sarò sempre contento delle risposte di balzo. E i fogli guasti son questi, & così l'ultimo terno, che m'è uenuto. Et bacio la mano di V. S. humilmente pregandola, che mi tenga in gratia di Ambedue quelle Eccellenze.

Dal Museo il dì secondo di Luglio. M D L.

### A Monsignor Giouio.

MOLTO Reuerendo Mons. come fratello. Hebbi a' di passati con la lettera di V. S. di xvii di Maggio il libro della uita, ch'ella ha fatta, & mi ha mandata dell' Illustrissimo Sig. Duca mio padre di buona memoria, dellaquale io haueua anco hauuto nouella prima che arriuaſse; nè infino ad hora le ho mai dato conto alcuno della riceuuta, hauendo uoluto farla ueder prima a questi miei, secondo ch'ella scrisse al Volpe, che desideraua ch'io facesi. Hora essi l'hanno letta, & considerata molto bene, & l'hanno pur trouata & d'integrità, & di purità di stile, & d'elegantia così conforme & corrispondente all' altre sue cose, &

quel che & io & ogn'uno non poteua se non promette-  
 rsi dell'ingegno & dell'accuratissima diligenza sua ;  
 che ha interamente adempito & satisfatto ad ogni sua  
 aspettatione . Onde restando il nome & i fatti d'esso  
 Signor mio padre tanto ornati , & cosi celebrati dallo  
 studio & dalle uigilie di V. S. si puo dire, che com'ella  
 ha dato a lui un'altra uita , & piu chiara , & piu du-  
 rabile, cosi potrà ancora auenir facilmente , che altri  
 gli habbia un giorno quella medesima inuidia, c'ebbe  
 già Alessandro alla fortuna d'Achille . Et poi ch'esso  
 Signor mio padre nõ puo egli rendere a V. S. nè gra-  
 tie , nè segno alcuno del grande obligo, che meritamẽ-  
 te , & cosi anco morto , com'è, le deuè, resta che io,  
 & tutti i suoi si come heredi & del nome & de' debi-  
 ti di lui, ci sforziamò sempre di satisfare a questo, ch'è  
 gli, se fosse uiuo, hauerebbe con lei . Et io per me co-  
 me le ne seruerò ben sempre quella grata & obligata  
 memoria, che si conuiene, cosi non potendo pagarne-  
 la con effetti degni de' suoi meriti , & del mio deside-  
 rio , cercherò di porne almeno nel suo Museo un se-  
 gno , che a lei , & ad ogn'uno ne renda sempre certo  
 testimonio . Intanto hauendo inteso, che V. S. è per ue-  
 nir tosto a queste bande , la starò aspettando con desi-  
 derio grande di uederla ; & certo potrà ben'esser ue-  
 duta uolentieri da molti, ma da nessuno non già piu uo-  
 lentieri , ne di miglior cuore di me , nè delquale possa  
 maggiormente , & piu liberamente disporre , & ua-  
 lersi in ogni conto ad ogni comodo & piacere & sa-  
 tisfattion sua . Si ch'ella uenga pur tosto , ch'oltra a  
 questo le prometto, che non ci mancherà anco materia

di poter parlare lungamente, & piaceuolmente insieme; & in tanto procuiri di conseruarsi, & farsi piu sana, & piu gagliarda, che puo; che così cerco di fare anch'io. Et qui offerendole & la casa, & me, & ciò ch'io ho, me le raccomando di tutto il cuore.

Di Roma il xxiiii di Luglio. M D L.

Ippolito Cardinal di Ferrara.

All'Inuittissimo Imperatore,  
Carlo Quinto.

PERCHE dalle magnanime, & ualorose imprese di guerra non si caua piu uino, piu honesto, ne piu durabil frutto, che la uera gloria, lo splendor dellaquale illustra & mantiene la reputatione del nome in questa uita, & promette infallibil premio di eterna fama dopo morte, massimamente essendo celebrato da sinceri scrittori; mi son persuaso, che V. Maestà come sempre per auanti ha fatto, hora piu che mai stia posta in questo generoso & lodeuol pensiero, per coglier degno premio di tante pericolose fatiche. Et perche la gloriosa et incomparabile sua uittoria di Tunisi mi pare per il rispetto della scde di Cristo, dignissima sopra l'altre d'eterna memoria; ho uoluto mandarle quella parte dell'istoria mia uniuersale, che la contiene diffusamente; accioch'ella sia trascorsa & riueduta, prima ch'io la mandi alla stampa; essendo io pronto, come affectionatissimo seruitore a mutare, aggiungere, & scemare, quanto parrà a Vostra Maestà si ricca

di memoria, & di perfetto giudicio. Et per non tediare quella con prolissità, mi rimetto a quello che Monsig. d'Aras le dirà a bocca. Et a quella bacio la inuitta mano. Di Como il xiiii d'Agosto. M D L.

Al Sig. Cardinal di Gaisa.

S'io non conoscessi V. S. Reuerendiss. copiosamente fornito di questo marauiglioso concorso d'eccelesime uirtù (laqual cosa è rara felicità della uostra egregia & quasi che diuina mente) & perciò non la stimassi inuitta contra tutte l'ingiurie della fortuna forse non riputerei ne tardo affatto, ne fuor di proposito il uolerui consolare de' due si graui colpi c'hauete riceuuto, essendoui morti il Padre, e'l Zio, huomini chiarissimi. Percioche io so molto bene, ch'appresso huomo generoso, & ueramente dotto, non fa mistero a mitigargli il dolore gli esempi de gli antichi, ne i molto seueri precetti di perfetta filosofia, ne di Cristiana disciplina. Perche colui, che grauemente si duole, tosto s'asciuga le lagrime; si come quel che giudica che i buoni morti s'habbiano a honorare con perpetua memoria, & con pietà d'animo, non con uano pianto, ne con mestitia di uolto. Et ben puo senza dubbio questo solo alleggerire il dolor uostro, e'l desiderio di loro, ch'eglino assai lungo tempo & felicemente son uissuti, & sono per uiuere in perpetua fama de gli huomini; per l'histoire nostre ancora. Percioche il Signor Claudio, uostro padre hauendo hauuto una notabil uittoria contra a' Lutcrani, ne riporto un'eterno trofeo di uertù,

Et di pietà. E'l Cardinal Giouanni in tre Conclau  
 ha già di tal maniera sodisfatto alla Cristianità, al col-  
 legio, et all'honor suo, che sempre è stato honorata ca-  
 gione di creare il Papa; hauendo sempre preso a fauo-  
 rire i migliori co' suoi uoti; oltra che in tutto il tempo  
 della uita sua egli solo ha leuato a tutti gli altri ogni  
 lode d'humanità et di cortesia. Senza ch'eglino pos-  
 sono ancora riputarsi felici, quasi per lo medesimo fine  
 di uita, che hanno hauuto, dappoi che questi u' ha lascia-  
 to chiarissimo successor suo per temperanza, pruden-  
 za, honestà et giustitia, et egli è riputato c'habbia da-  
 to quasi di man sua lo scettro militare al fortissimo fi-  
 gliuolo Mons. d'Vmala, Capitano d'inuito ualore. An-  
 corche da cotesto antichissimo ceppo del uostro san-  
 gue, spuntino tuttauia molti, et diritti rampolli; talche  
 si puo ben dire, che uno auulso nõ deficit alter aureus.  
 Ma uoi, certissimo Signor mio, bene et lodeuolmente  
 farete, se mi torrete a fauorire, et come sempre per  
 altro tempo marauigliosamente hauete aiutato, hora  
 mi fauorirete et aiuterete ancora, essendo io continuo  
 predicatore de gli honori della famiglia uostra, et in-  
 quanto appartiene all'historie nostre, per non douer  
 morir così tosto. Et quel, di che ui prego io a gran-  
 dissima ragione, è; che ui uogliate degnare di confortare  
 Oncorso Tulense, che lungo tempo non uogliono  
 essere cattiuo debitore appresso il Giouio. Percioche  
 io sono auisato da Francesco Bini Fiorentino banchie-  
 re in Lione, com'egli contra quello ch'era usato di fa-  
 re, ha mancato della fede sua, forse pigliando occasio-  
 ne da questo, che sia morto il Cardinal Giouanni, uo-



stro Zio, autore di tutta la liberalità uerso ambedue noi, il quale però per questo conto gli diede il beneficio di Carleum, accioche egli ogni anno m'hauesse a pagare la pensione già molto prima imposta al priorato di Fiskanone. Ora sopra questo negotio il Cardinale Lenoncourt hauena fatto una conuentione, ch'io douessi rimettere a questo Oncorso la metà della pensione d'un'anno, ch'egli mi deueua; purché per lauente lealmente mi pagasse. Nellaqual cosa non s'ha da mancar di fede ne a me ne a Lenoncourt, ch'ha promesso per lui, ne finalmente a uoi, amatore d'ogni dovere, essendo anco da credere, che in ciò si faccia ingiuria all'anima del Re Francesco famosissimo, per la liberalità che egli usò alle Muse. Et bacio le mani di V. S. Reuerendiss. & Illustriß. Dal nostro Musco il VII d'Agosto. M D L.

Al Serenissimo Odoardo Re  
d'Inghilterra.

Io ho descritto nell'istorie del nostro tempo con grande affettione d'animo sincero fino alla morte sua i fatti del Re Enrico, padre di V. Maestà il cui mirabil ualor di guerra ha acquistato singolare honore al nome Inglese. Hauendo io dunque fatto stampare & pubblicare la prima parte di quelle, l'ho riputata degna dell'ingegno di V. Maestà; & ho procurato di fare ch'ella le fosse portata. Percioche io odo dire, che tale è l'aspettatione dell'ingegno uostro, che di già aspirate alla gloria paterna. Io ui manderò ancora la se-

conda parte quando ella sia stampata, s'io conoscerò che questa prima sia piaciuta alla M. V. Laquale stia sana. Di Fiorenza il xx di Settembre. M D L.

Al Serenissimo Mafsimiano Re di  
Boemia.

MAGNANIMO Re, Io odo dire, che la Maestà V. con honorata emulatione ua imitando i fatti de' suoi maggiori, & ch'ella ben dimostra una aspettatione di spirito inuito, come ben si conuiene a lei, uata di generosissimo sangue, & come assai le piacciono le lettere, & la cognitione delle historie. Per questa cagione ho riputato che ui debba essere, & utile & diletto insieme questo uolume della prima parte delle mie historie, ilqual uolume contiene le cose fatte per tutto il mondo al nostro tempo, ch'io ui mando. V. Maestà dunque si degni d'accettarlo, & di leggerlo tutto con serena fronte. Percioche a me parrà d'hauere acquistato assai gran frutto delle fatiche mie da coteſta uoſtra amoreuolezza, s'io intenderò d'essere annouerato per conto di lettere fra i minimi serui della M. Voſtra. Spero bene di douer'acquistare assai maggior gratia da lei, quando io baurò mandata stampata la seconda parte, laquale fra pochi di sarà sotto il torchio. Percioche in essa si cõtengono i fatti dell'inuittissimo Padre, & del Zio di V. M. iquali con la scorta della uirtù, et con la compagnia della Fortuna, quella si sforzerà di uolere & par'angonargli & uincere. Bacio le mani di quella. Di Fiorenza il xxv di Settembre. M D L.

## Al Signor Cardinal di Carpi.

Io ricerco hora & grandemente desidero dall' eccellente pietà & uertù di V. S. Reuerendiss. una opera di diuerso ufficio, assai differente da quello che già le domandai per mie lettere. La necessità dell'aiuto che m'hauete a dare, chiaramente l'intenderete da quello che ui dirà M. Alfonso mio. Hora io uorrei che ui degnaste d'udirlo, & secondo la uostra marauigliosa prudenza, ui degniate di far sì, che 'l Signore Efestione tutto mi si confermi, & se perauentura pur fosse depra uato da qualche picciola nuuola che si sia leuata, giusta le forze uostre me lo restituiate. Percioche io reputo, che sia grandissima miseria l'essere accusato piuttosto dell'altrui delitto, che del mio, & per tal cagione esser trauagliato da inuidiosissima qualità di uillania, massimamente da coloro, da quali io mi credeua ragioneuolmente aspettare certissima gratia di tante uigilie & fatiche ch'io ho fatte. Quanto appartiene alla causa, uoi potrete largamente promettere & far testimonio, che io con sincerissima & affectionatissima fede ho noratamente & magnificamente ho ragionato nelle historie mie di Papa Paolo, & di tutta la casa Farnese, si come gli huomini da bene, & quei che uerran doppo noi, benissimo uedranno da questa seconda parte dell'opera, laquale habbiamo fra le mani. Percioche io non potrei mai, ancor ch'io mi possa tenere ucellato, o sprezzato, mancar punto del douere ne partirmi dalla fede d'un giusto scrittore, dappoi ch'io confesso, che

tutto quel dolore dell'honor mio sprezzato, s'è molto bene scontato con la liberale uerso me cortesia del Sig. Efestione. Del cui gratissimo animo rimarranno alcune memorie d'ingegno a' uiui & a' posteri. V. S. Reuerendiss. dunque per quello infinito amor ch'ella mi porta, si degnerà impetrare dal Signore Efestione, ch'essendo io occupato ad assicurare dall'oblio la memoria del secolo presente a utilità & piacer d'ogn'uono, non mi uoglia lasciare malignamente & ingiuriosamente trauiagliar da ueruno, ne turbare il cador del mio ingegno. Bacio le mani di quella. Di Fiorenza il xxv d' Ottobre, MDL.

### Al Signor Cardinal di Carpi.

Io m'auiso, che di chiara neceffità bisogna che tutte le mie lettere scritte a V. S. Reuerendiss. & Illustriß. comincino a intonar l'Antifona del gratiarum actiones, si per conto della perpetua liberal sua benignità uerso me in tutto il tempo passato dimostrata, si per la presente singolare efficacia de' suoi cariteuoli ufficij fatti per me, suo immortal seruitore, pouero uecchierello, combattuto da gl'incomodi de glianni, & da continui scherzi, che ci fa la inessorabile Signora Padagra; & che piu mi è graue, tartassato a torto dalla fiera inuidia. Lasciando adunque i proemij, dico ch'al la essortatione ch'ella mi fa di espedirmi, & uenir tosto a Roma, io la ubidirò per ogni modo, come lo potrò fare alquanto piu ingagliardito dello stomaco, & delle gambe. perche in effetto sarebbe troppo pazzo

pensiero il farlo con espresso pericolo di questo restan-  
 te della uita, laquale io non uorrei lasciare sopra l'hor-  
 steria di Baccano, col farmi correr dietro in posta le  
 tre Parche, non dando lor tempo di mettersi gli stiuoli.  
 Perche, Signor mio, il transito d'un uecchio, è come un  
 soffio fatto al lume d'un moccolo giunto al uerde.  
 Perciò io attendo a ristorarmi con le carezze, che mi  
 fa questo singolar Principe fatto al torno, col sesto di  
 assoluta bontà, laquale uoglio godere ancora al quanti  
 giorni, e uenir poi a tempo fatto, come dice il marina-  
 ro, nella sua lettica. Et ueggo che non è necessario l'af-  
 frettarmi, con mettere a rischio la salute, poi che la ue-  
 nuta mia non ha a seruire a piu importante cosa, che,  
 com'essa giudica, per serrar la bocca al forno, di quan-  
 to si dice della lettera dello Alciato, con giurare di  
 non hauerla fatta io, *manibus tactis scripturis et tan-*  
*gentibus sagittam sopra la balestra carica.* Et non son  
 cosi goffo Lombardo, ch'essendo stato lodato da si an-  
 tico amico, e si grande huomo, io non habbia compre-  
 so, che egli ha uoluto in questo suo giudicio dare un  
 colpo al cerchio, e un'altro alla botte. Ne mi ha uo-  
 luto uendere la carne della Lodola, senza la giunta del  
 sopr'osso, a uso de macellari, come possono compren-  
 der coloro che mirano le cose sottili senza occhiali.  
 Basta, Signor mio, che la mia uenuta seruirà ancora  
 per isfibbiare il sincero petto uerso il Signore Efestio-  
 ne, come fedele historico, e grato seruitore, ilche cono-  
 scerà il mondo da questa seconda parte dell'historia, la  
 quale uscira assai tosto. Et mi haurebbe mostrato in  
 piu luoghi occasione, se non retta, almeno non inetta  
 di potere

di potere sputar l'amaritudine in qualche parte presa, per essere io stato poco stimato da Papa Paolo. Ma l'historico giusto & fedele non imbratta le sue carte col fele delle priuate burle, ma trapassa ogni cosa extra odium & gratiam, spem & metum. Et chi ardisce di publicare in uita tali opere, si deue pensar d'ogn'uno, che stando armato della coraxza della netta, et ben temperata coscienza, potrà dar buon conto de' suoi scritti, con uiui testimonij. Ma certo la principal causa di mia uenuta sarà per baciare teneramente il piede a sua Beatitudine, & la mano al mio Signor Farnese, & tanto piu uolentieri, quanto che V. S. Reuerendiss. mi scriue, che mi uedrà con gliocchi sereni della sua solita bontà. Ne io uoglio affaticare sua Santità in altro, che a farmi trapassare in Alessandro mio nipote la mitra di Nocera, senza dolor del mastro. Ne io desidero, che mi empia quella lussuriosa scarsella Legataria, che mi donò in Bologna, sopra l'orlo del suo Pontificato. Perche in effetto io non edifico piu per carestia d'agresta, & uado mitigando la frega del capriccio, che ha V. S. Reuerendiss. uestito & calzato nel ceruello di fare le cose grandi & belle; dico lenisco & trattengo, con fare una graduata peschiera, una gioconda & armonica uccellaia, & una stufa, che serua a una picciola biblioteca selectorum tantum librorum, lequali opere sono proportionate alla borsa uizza, & a un ceruello instraccabile in questo studio di edificare, taliter & qualiter, come nel comporre et profeguir l'historia, quousque ueniat missus a Deo, qui uigilijs finem imponat. Et se uerrà bene a V. S.

Reuerendissima mi raccomandi al mio Signore il Cardinale di Mendozza, ilqual non chiamo per Burgos, per non errare, come quelli che portano le frutte da Napoli; iquali non sapendo che compostella sta in finibus terre ad Oceanum, le uanno a presentare in Campo di Fiore, con riso del Dottor Pasquale, fratello di Marco Crasso, qui fuit Agelastos.

Di Fiorenza l'VIII di Nouembre. M D L.

A Monsignor d'Aras.

CONOSCO molto bene, che gli auedimenti & precetti, che la S. V. Reuerendiss. mi dà per adattare meglio il tenor dell' historia uengono da perfetto giudicio accompagnati con la luce della uerità, fede, & carità. Perilche ne terrò quel conto ch'io debbo, & affetterò ogni cosa, talmente che satisfarà al mondo; ilquale già in gran parte conosce, ch'io procedo sinceramente senza arte & senza parte, senza essere comprato da gratia, nè sforzato da odio, ilquale in questa mia bassezza non capi giamai. Et sopra tutto ho per intèto & principal proposito di celebrar la gloria e'l nome dell' Inuittissimo Imperator Carlo Quinto. Et certamente comparirà a gliocchi de' posteri un Principe di esatta bontà, & un Capitano d' inuitto ualore. Quanto a quello, ch'ella mi dice, ch'io paio di uolere esser auuocato de' Francesi, non posso dire altro, senon che miserabil conditione è quella di chi scriue de' uui; poché a questi giorni m'è stato scritto di Roma, che Monsignor d'Orse. ambasciator di Francia ha detto quere-

landosi di me, ch'io son troppo nemico de' Francesi, & troppo celebratore delle parti Imperiali. Io me ne son riso, perche la uerità sta al suo luogo, e'l tēpo la chiarirà. Nè io posso in questa mia podagrosa uecchiezza attendere a fare apologie, & mi sarà necessario procedere con minor libertà di scriuere, & publicar le cose, poi che se n'ha da riportare odio in iscambio di premio di beniuolenza. La S. V. Reuerendiss, potrà meglio conoscere la sincerità & candidezza dell'ingegno mio leggendo equo animo la prima parte dell'historia impressa che le ho indirizzato come amoreuole seruitore a dignissimo padrone, Cuius nomen scriptum est in molis fogli del libro della uita. Metterò adunque in effecutione tutto quello ch'ella m'accenna; & seruirà ancora questo auedimento ch'ella mi dà nelle cose che sono scritte auanti & doppo questa guerra di Tunisi fino alla pace di Sueffon. Et V. S. Reuerendiss, resterà ben satisfatta di me; come sarà ancora il Sig. Don Luigi; qui mihi eripuit facultatem scribendi res gestas Germanici belli; poi che così leggiadramente scriue et in Latino & in Volgare; hauendo iugulato Giouanda Godoy, & altri scrittori male instrutti, con la sua acuta & graue penna. Quella si degni tenermi in sua buona gratia, & humilmente raccomandarmi a sua Maestà. Di Pisa il xxvi di Nouembre. M D L.

Al Sig. Don Luigi d' Auila.

VOSTRA S. s'è portata con esso meco molto humanamente & officiosamente, hauendomi col uostro



*leggiadrissimo commentario auuertito, che nell'historie mie, & specialmente nella uittoria di Tunisi, secondo che bisogna, io debba mutare, o leuare, o emendare alcuna cosa. Percioche con questa qualità di seruitio, laquale ueramente è marauigliosa, m'hauete mostro di confermare le ragioni dell'antica amicitia fra noi; nè ueramente altro s'hauera d'aspettare da oculato & nobil testimonio. Per laqual cosa rendoui quelle gratie grandi ch'io posso, & ui prometto ch'io son per correggere tutte queste cose secondo l'ordin loro, & ciò tanto più uolentieri, quanto che l'autorità del nome uostro auanza la fede di tutti i capitani & soldati, che queste cose m'hanno raccontate. Et io non hebbi, nè son mai per hauere altra cosa più a core, che d'illustrare ciascuna cosa senza odio, & senza gratia, con certo lume di uerità, & sopra tutto di ritrarre a posteri Carlo Imperatore Capitan di perfetto ualore. Perche nõ ui sarà alcun'huomo al mōdo, ilquale se non malignamente et sfacciatamente ardisca di negare, che in questo magnanimo Imperatore non si ritrouino tutte le cose in supremo grado, se dirittamente uorremo considerare la grauità del consiglio, & l'iuuitta forza di bellico uigore, con lequali per ch'egli habbia strascinato feco spesse uolte la Fortuna contra suo uolere; poi che senza esser mai uinto, & sempre uincitore ha disteso l'Imperio & la fama fino a gli Antipodi del mōdo nuouo. V. S. Sija sana, & anoreuolmente si degni raccomandarmi a così grande Imperatore.*

*Di Pisa il xxvii di Nouembre, . M D L.*

## Al Signor Duca di Sessa.

IL Sig. Giouan Ramires, agente di V. Eccel. mi scriue da Napoli, che quella come galant'huomo ua cercando le occasioni dell'acquisto della laude, et della chiara fama, et perciò ch'ella gli ha ordinato di honorare di nobil sepoltura i corpi de' famosi Capitani Mons. di Lotrech, & il Conte Pietro Nauarro. Et mi prega ch'io gli uoglia fare un'Elogio, che serua a questo proposito d'una inscription marmorea. Et così l'ho fatto uolentieri, & mandato a Napoli, facendolo all'usanza de gliantichi Romani senza frasche, sodo, & sincero. Di che mi congratulo con V. Eccel. che habbia l'animo suo occupato in questi nobili pensieri. Così come ancora la ringratio, che habbia usato liberalità con M. Lodouico Domenichi; ilqual tradusse la uita dell'immortal gran Capitano. Et accioche conosca l'animo mio prontissimo a seruirlo in ogni cosa, ch'ella mi comanderà, le ne mando la copia; & se a lei parrà di emendare qualche cosa secondo il giudicio de' felici ingegni di cotesta corte, lo possa fare. Così resto baciando la mano di V. Eccel. & pregando Dio, che le doni ogni prosperità. Di Pisa il xxviii di Nouembre. M D L.

Q V V M hoc in se habeat præclara uirtus, ut uel in hoste sit admirabilis, Consaluus Ferdinandus Corduba Magni Consalui nepos, Sueffæ princeps, inchyti nominis Gallorum Ducum Odetti Lotrecchij, & Petri Nauarri cadauera ignobili iacentia tumulo, pietas

*tis ac humanitatis nomine marmoreis sepulchris honestanda curauit. Quum ante xx annos in obsidenda Neapoli tripliciter perissent. M D L.*

Al Signor Cardinal di Loreno.

REVERENDISSIMO & Illustriss. Monsignore.  
 Poi che per humanità del uostro dottissimo ingegno ha uete preso a leggere l'histoire mie per uostro diporto, & quel che s'aggiunge al colmo di grandissimo fauore, le communicate al Magnanimo & occupatissimo Re uostro, io ueggo bene, quanto V. S. Reuerendiss. grandemente desidera, che questo altro tomo dell'histoire, ilquale habbiamo per le mani, si publichi con la medesima stampa, & specialmente per questo, perciòch'egli in se cõtiene le cose più fresche fatte in guerra; lequali ragioneuolmente m'indouino, che elle habbiano a essere non pur di gran diletto, ma di maggiore utile ancora a V. S. Reuerendiss. laquale negotia imprese di grauissima importanza; perciòch'ella uedrà le uirtù, i consigli, & finalmente i ualorosi fatti di quegli huomini, che ha conosciuti, non pure con giustissimo ordine alla posterità, consacrati, ma chiarissimamente ancora gli potrà uedere proposti per effempio di felice attione, a quegli ch'hoggidi ci uiuono. Hora per offeruar tosto, quel ch'io ueggio essere di comun desiderio, io uso ogni forza & fatica d'ingegno, talche in questa declinatione della mia precipitosa uechizza, io non ho hoggimai altro nè più honorato nè più giocondo pensiero, che con diligenti scritti fare in

mortale la memoria del secol nostro. Et nel far questa cosa, Illustrissimo Mecenate mio, uoi mi sarete bene d'aiuto & d'incitamento grande, se come spesso a me, & nuouamente al Pero haucte promesso, mettendogli uergogna, astringerete il Tulense a pagarmi la mia pensione. V. S. Reuerendiss. stia sana, & degnisi di raccomandarmi infinitamente a sua Maesta Cristianissima. Di Fiorenza il xxii di Maggio. M. D. LI.

### Al Signor Cardinal di Ferrara.

Io, che soglio fedelmente scriuere le illustri faccende de grandi a' uiui & a' posteri, posso ancora scriuendo le cose mie sperare, che mi sia creduto da galanti huomini de' quali ne porta la braua insegna V. S. Illustriss. & Reuerendiss. Et così offerò narrarle semplicemente una uera uisione, per non dir sogno, hauendo nell'humanità delle uostre orecchie gran fiducia; di che in più cose me n'ha dato l'arra. Dico adunque, ch'una di queste notti mi pareua ch'io fossi nella sala del mio Museo a sedere sopra certi cuscini alla foggia Turchesca, mirando intorno intorno i ritratti de' gli huomini eccellenti in armi, & canando da sì diuersi ceffi & bizarri uolti qualche regola & scaltro precetto dell'arte della Fisionomia, eccoti che mi parue comparire il Magnanimo Duca Alfonso uostro padre in un'habito diuerso da quello, ch'io lo soleua uedere in uita, cioè in una gramaglia frusta con un berettone di scarlatto in capo tutto allegro in faccia & piaceuole; perche uolendo io drizzarmi per fargli riucrenza: &

non potendo leuarmi, accennandomi egli con la mano, mi disse, non ui sforzate per uoler usar cerimonie; per che sapete bene; ch'io ne fui sempre nemico; posate= ui pure, ch'io ho da ragionare alquanto con uoi, ancorch'io habbia fretta per il desiderio ch'io ho di giugner tosto la sù, doue m'aspettano molti ualorosi & prestantissimi huomini. Allhora dissi io, donde uenite uoi Sig. Duca mio? & doue pensate andare in questa habito, nelquale non mi ricordo mai d'hauerui ueduto? E esso rispose; io uengo dal Purgatorio, dalquale io sono uscito assai più tosto ch'io non sperai, mercè dell'indulgentie, che mi diede Papa Paolo cortesemente sopra l'allegrezza della sua creatione, quando ancor mi promise per sua bontà di ratificare la sentenza di Cesare data sopra il dritto di Modona, come poi ha benignamente concesso a Don Ercole mio figliuolo, & successore, nel modo che mi riscrisi M. Iacopo Aluarotto con grande allegrezza sua & mia. Ilqual, come uoi molto ben sapete, fu ambasciator mio in Roma, quando quel duro, & non mai ben risoluto Papa Clemente, hauendo prima rifiutato l'amicitia mia con suo grauissimo danno, rifiutò anco inettamente la grassa propina di quel sacco d'oro offerto & gettato a' suoi piedi; per parer sauiio appresso di coloro, iquali poi godendo quell'oro lietamente, lo giudicarono poco sauiio, et quasi pazzo; come poi mi disse il nipote mio Francesco Sforza Duca di Milano, ridendosi meco della morte di Clemente. Et s'io ui dirò la cagione della uenuta mia uerso di uoi, saprete anco quella per laquale io porto questo habito. Voi douete sapere, che questa gramaglia

fu quella medesima, ch'io portai per poche hore per  
 la morte del Duca Ercole mio padre, & la riposi per  
 uestirmi del manto Ducale, & correre in esso la terra  
 al grido de' miei cittadini. Dipoi alcuna uolta l'ho ri-  
 pigliata per mestitia hor per la morte del mio caro co-  
 gnato il Marchese Francesco da Gonzaga, & appres-  
 so per il Cardinal mio fratello, & per la consorte mia,  
 et alle uolte senza dolore per cerimonia d'alcuni Re et  
 Signori morti; come hora m'è accaduto per il trapasa-  
 so di Clemente; nelquale tutto contento di dentro, &  
 di fuor mesto, mi conuiene andare senza mutarmi, la  
 giù, di donde hora ne uengo, Nè io uorrei andar la sù,  
 come u'ho già detto, doue sono aspettato a gioia & fe-  
 sta, in questo habito uergognoso, nelquale nõ ui capitò  
 mai alcuno. Et tutto è, ch'io non uorrei esser beffato da  
 certi amici miei, che debbono esser la sù in sopr.ueste  
 d'oro, et di porpora ben ricamato, Et sapete ben quãto  
 eglino furon pròti a dar la baia a' maluestiti, come quei  
 che di natura gloriosi & affettati, soleuano andare in  
 pace & in guerra piu pomposi de' gli altri, ancor che  
 fossero ornati del proprio ualor militare & desiderosi  
 di trouar la morte fra le battaglie. Questi tali pẽso che  
 saranno i segnalati amici miei Mons. di Foix, il grande  
 scudiere Galeazzo Sansseuerino, il Marefcalco di Le-  
 scii, & il Marchese del Vasto, ancor che ueggendomi  
 questa beretta in testa io sia quasi posto in sicuro di non  
 riportarne affronto alcuno; poiche questo colore è de-  
 dicato alle chiare uittorie, & alle giuste uendette, del-  
 lequali ne ho goduto la mia parte. Et si puo dire, che  
 chi ha buon capo & ben ridottato ancorche il resto sia

mal' all'ordine, non importa molto, come uoi ui auuedete nel caso uostro; poi che col pronto ingegno supplite al difetto delle tranagliate gambe. Questo è in gran parte uero, risposi io, ma non posso già sodisfare a tutti col mio debil ceruello, come ha fatto V. Eccell. col molto senno suo, dimostrato a tutto'l mondo, perche la rabbia de' maligni & fattiosi è troppo insolente uerso di me; poi che alcuni biasmandomi dicono infino a tanto, ch'io son troppo laudatore della uertù de' Turchi, & per questo seggo uolentieri basso sopra cuscini, imitando il lor costume, ma non è però uero, perche questa maniera sforzata di sedere con le gambe raccolte è ancora all'usanza de' Sarti, iquali sogliono fare le uesti honorate a chi le nuole & le merita. A punto, disse il Duca, tutto è uerissimo. Et di questo frescamente hauendone hauuto nuona la giù, uolena meglio intendere da uoi tutto quello, che m'ha narrato il da ben M. Gio. Giorgio Dressino, già mio compare; ilqual m'ha detto, che uoi hauete tagliato & cucito di man uostra, ma non ancor posto in forma, uno splendidissimo manto alla propria misura del mio dosso, essortato, come esso diceua, dall'amoreuole Cardinale mio figliuolo, & da uoi stesso acceso dall'affettione & memoria di quelle sincere carezze, ch'io ui soleua fare in uita. Et per questo di viaggio andando al mio desiderato camino, son uenuto a uoi in questo ameno & diletto luogo, atto alla quiete de' uostri studij & al riposo della uostra podagra, per indurui & pregarui ad usare presta diligenza, ch'io resti uestito & consolato di questa ricca ueste; accioch'io possa star la sù in conuersatio-

ne di quei magnanimi Signori et Cavalieri senza arrossire, et fargli scandalizzare, comparando in habito poco conueniente a quella felicità dell'eterna stanza. Et detto questo ricordandomi, ch'io non uoglio temere i soffii dell'inuidia, et sopportare gl'incomodi della podagra, et della uecchiezza, poi che non per altra piu uiua uertù che per patientia, s'ascende alla gloria, unico premio dell'humane fatiche almen doppo morte, et cosi mettendo fine alle sue parole, et porgendomi la uittoriosa mano, accioch io la baciassi, tantosto sparue. Desto ch'io fui mi trouai tutto allegro d'hauer riueduto con si buona ciera quel magnanimo Duca tanto celebrato da me, et da altri felici ingegni di questo secolo: et ripensando all'interpretare della uisione mi risolsi d'esplicarla cosi, et dire a V. Illustriss. et Reuerendiss. S. ch'ella è chiarissima, et uuol significar che quella non douerà tardare per la sua doppia pietà uerso il glorioso padre et desideratissimo morto di honorare la memoria della incomparabil uita sua, con quello forse immortale ornamento, che questa state passata io composi, et mandai a Roma, accioche quella la riuedesse, et aggiugnendo, et leuando, et mutando tutto quello che parebbe al suo finissimo giudicio, tale opra si possa mostrare al mondo, specialmente in questa pomposa stampa, nellaquale di presente si son cominciati ad imprimere gli Elogij de gli Heroi; iquali per la uarietà de gli essempi porteranno gran frutto et gran diporto a chi gli uorrà leggere. Et non essendo honesto che questa uita si publichi secondo il mio archetipo, poi che ha da essere prima approuata da quella, accioche riesca a



gioconda satisfattione di tutta la casa da Este; laquale appresso di me monta assai piu che tutto il resto delle lodi che me ne possano uenire & da uiui, & da quei che uerranno doppo noi. Et humilmente bacio le mani di quella. Di Pisa M D L I.

Al Signor Duca di Fiorenza.

ILLVSTRISS. & Eccellentiss. Signore: A me pare, che il basso rilieuo della Medaglia sia bellissimo, & che il giouane habbia dato in carta alla Bronzinesea; & confesso che meriterebbe un riuerso piu bello di quello che io sapessi fare, per honorare secondo il douere, l'Eccellētissima. Et anchorche l'impresse nascano da improuisi capricci dell'ingegno, & perciò conuenga aspettare un poco di tempo, nientedimeno m'è parso di prouarmi, conformandomi a quegli antichi, che fecero nelle Medaglie animali & uccelli col significato della lor proprietá. Verbigratia Faustina ha per riuerso il Pauone, con la coda sparsa; & sarebbe un lungo dire il perche, essendo noto appresso molti scrittori, che questo uccello è dedicato a Giunone Regina del Cielo. Per esprimere adunque una pudica fecondità, io farei nel riuerso una Pauona in faccia; laquale cuopre con le ali dalle bande i suoi pauoncini, & potrebbero essere tre per ala, col motto intorno alla Medaglia, che dica; CVM PVDOR E LAETA FOECVNDITAS: essendo la Pauona uccello di somma pudicitia, bellezza, & fecondità. Et questo potrà seruire sino a tanto, che se ne truoui un piu garbato, & ghiribizzato da

qualche cernello piu liquido, & piu cristallino, che non è il mio. Hora tocca a V. Eccell. il fare disegnare diligentemente l'uccello, & colorirlo, accioche l'Eccellentissima se ne possa seruire in ricami, in pittura, & in altre cose. Et bacio humilmente la mano di V. Eccell. con la Eccellentiss. & a beati figli. Di Fiorenza il 1 x d'Agosto. M. D. L. I.

### Al Sig. Giouan Battista Castaldo.

MOLTO Illustriss. Signor mio offeruandiss. Mi rallegro assai de felici successi di Transilvania di V. S. & già ho temperata la penna d'oro per celebrare il ualor uostro, che Iddio faccia si mostri contra Turchi, come desidero, & spero. Et mi pare una gran uentura quella di V. S. che habbia recuperata l'antica corona d'Vngberia per bontà, & pietà della Regina Isabella, & per industria del prudentissimo Frate Giorgio: alquale desidero il cappel rosso, come merita, poi che tactus dalla gratia di Dio, che mai non fu tarda, ha uoltato il ualoroso petto della sua conscienza al camino della Religione, abominando l'amicitia de' Turchi, iquali sono fedeli, quando mette lor bene; & non piu oltre. Et degnisi V. S. raccomandarmigli, perche io gli sono molto obligato, per la munificenza, & liberalità sua uerso di me. Et l'historie mie, lequali usciranno tosto in publico, canteranno le sue glorie antiche, & moderne. Il uostro discepolo il Signor Duca Ottauio sforzato dalla mera necessitá, si gettò nella clientela di Francia, perche non si poteua difendere piu aduersus

*confilia malignantium*, essendo abbandonato dal fauore di suo suocero. Et così il Papa adirato gli ha solminato contra l'armi sacre & profane; & hora con uiril costanza ha sostenuto l'empito dell'assedio, & del guasto della campagna, come ha ancora fatto francamente Mons. di Termes nella Mirandola; & di quà, & di là si a Parma, come alla Mirandola sono morti parecchi ualent'huomini. Ma adesso nell'uno, & nell'altro luogo si è allentato l'assedio, con la rottura, & col diuersiuo, che hanno fatto Francesi in Piemonte, prendendo San Damiano, Chieri, & altre terre, ilche ha sforzato il Signor Don Ferrante a leuarsi con la metà delle genti del campo di Parma, lasciandoui in suo luogo il Marchese di Marignano, per andare a soccorrere il proprio in cambio dell'appellatiuo. Et il Signore Alessandro Vitelli per le braue eruptioni alla Mirandola si è alquanto raffreddato, massime per la pioggia, che ha inondati i forti, i quali egli hauea fatti d'intorno alla Terra di sorte che i soldati non ui potendo stare, si sbandauano. Et se sua Santità, laquale dicono ch'anderà tosto a Bologna, per prouedere a disordini, & rinouare, & rinforzar le genti, non ui mette mano, si crede, che Parma, & la Mirandola si burleranno delle fatiche de' nemici perche l'una & l'altra ha riposta gran uittouaglia, & qua ci uole altro che benedittioni: perche il Re Cristiano come huomo sodo, ha detto di uoler mettere il regno, & la uita per difendere Parma, poi che sono state rifiutate molte honestissime conditioni, ch'egli ha offerto per la pace. Et il punto maestro di questo negotio consiste, che il Re non uuol patire, che Parma uada

in mano all' Imperatore, come piaceua: & promette di farla rendere alla sedia Apostolica dal Duca Ottavio; purchè si dia sicurtà, ch' ella non balzi in mano ala l' Imperatore: alche si dice, che attendono il Sig. Don Ferrante, e' l' Sig. Don Diego, per mezzo di qualche trocico che ne risulta a utile privato di sua Santità, ilquale non puo mancare alle carni sue, come hanno fatto sempre tutti i Pontefici; & con questo si farebbe il panno per la cappa, per il saio, & per le calze. Il Papa è molto generoso, ma in fatti non ha molti danari da continuare & rinforzar la guerra. Et potrebbe essere che N. S. Dio gli mandasse la colomba dello Spirito Santo per trouar pace in questa pericolosissima guerra, che si apparecchia, perche dicono per uarij auisi, che Cesare manderà grosse bande di Tedeschi & a piedi, & a cavallo; fra iquali caualli dicono che saranno alcune bande di Vssaroni Vngheri, de quali V. S. haurebbe bisogno, per sostenere il Beglierbei, se ui uerrà addosso, com' ella scriue. Per riscontro di queste forze Cesare dicono, che calerà il Re in persona, & uengono liste di Piemonte, & di Liono di gran numero di fanteria, di Lanzchineecci uecchi a numero sette mila, iquali sua Maestà ha sempre tenuti pagati in Francia. Oltre di questi uerranno le bande de Guesconi uecchi, con una scelta di uenturieri usati alla guerra; & di conserto caleranno, oue sarà a bisogno, le legioni di Suiizzeri, & Gri gioni; et che di caualleria ui si trouerà un numero grande, massime se Cesare discendesse in Italia in persona. Et Sinan Bassà doppo hauer rapite all' Isola del Gozo cinque mila anime co' corpi, se n' andò a Tripoli, & la

prese saluando i Cavalieri di Rodi, iquali dall' Ambasciator Franceſe, ch' andaua al gran Turco Mons. d' Aramon con due galee ſur riportati in Malta. Ne ſi ſa quel che uoglia tentar piu. Si dubita, che non faccia l'imprefa del Caroen, & di Tunifi, & della Goletta, & d' Africa, perche ha condotto ſu l'armata da ſei mila ſelle, & briglie per mettere a cauallo buona mano di Turchi, & ha danari a bizzeſſo da comprar caualli da gli Alarbi, & Mori. Et Dio faccia, che l'armata non uada a inuernare a Tolone, per rompere il commercio di Spagna, & d'Italia. Certamente burlando burlando il buon Papa ha acceſo un gran fuoco di guerra, che nõ ſi potrà ſpegnere ſi toſto. Et io ueggio la miſera Roma eſpedita, perche il Re non uouole, che uenga piu il danaio per le ſpeditioni della Cancelleria; ch'è la ruina de gli ufficij. Io me ne ſto appreſſo del gran Duca Coſimo, prudentiſſimo, & uirtuoſiſſimo, & mi deſideriamo qui generale in cambio del morto Signor Saucello. perche mirando intorno intorno, non ueggiamo oltra la perſona uoſtra, ſe non caualli mezo ſpallati, o incaſtellati, o bolſi. Fabrizio Colonna mori in Viadana di febre, & in Parma il Cavalier Goito d'una archibugiata, & ſotto la Mirandola il Conte Carlo del Piam dimileto d'una archibugiata aſſai piu fiera di quella, che rileuò da Turchi nell' aſſalto di Peſto. Non reſterò di dirui, che il Re di Boemia, & la Conſorte ſua ſono intercluſi dall'armata Franceſe, laquale moſtrandofi all' Iſola di Eres, contra l'armata del Principe Doria, ſtatò forza, che il Principe per non iſbaragliarſi a battaglia, ſi ſia ritirato ſotto il Caſtello di Nizza, & nel

porto

porto di Villafranca; e attendena a rinforzarsi di genti; e di galce, per ritentare il camin suo, preparato a fare la giornata nauale bisognando col priore Strozzi, che ha trentacinque galce ben fornite d'huomini di cauo. Bacio la mano di V. S. e pregherò N. S. Dio nella messa, che ui dia uittoria contra gl'infedeli.  
Di Fiorenza il xvi di Settembre. M D LI.

Al Vescouo d'Aquino Segretario  
di N. Sig.

MONS. mio offeruandis. Come disse Platone, agnosco nobilem Socratis ironiam; della nostra urbanissima seconda lettera, scritta alla Ieroglifica, laquale m'haurebbe fatto arrossire, per non hauer risposto alla prima, se non mi scusasse l'aspettatiua, nellaquale io sono stato di abboccarmi con V. S. nel passar suo al Concilio, come ella mi diede intentione. Et cosi m'auengo, che poi che Bellona furit, e spes pacis friget, V. S. non passerà di quà si presto; perche non si puo andare a un solenne, e salutar Concilio, come desidera il buon Papa Giulio, se prima non nasce madonna la Pace, che lo partorisca ageuolmente; e in altra guisa nascerebbe un monstro multorum capitum, ilche per fuggire disse già il maschio Cardinal di Monte a Papa Giulio, che douesse imitare la fauola di Malagigi con Carlo Magno; quando quella Maesta curiosa di ueder miracoli di spiriti, lo pregò, che uolesseser contento di lasciarlo interuenire, quando gittaua l'arte di Nigromantia. Disse Malagigi, ch'era contento, ma che

non uoleua fare il circolo altroue; che nella cappella di san Dionigi a buona cautela; accioche al comparire de gli spiriti Diabolici, piu fieri di quel che credeua, non ispauentasse sua Maestà, onde gli uenisse una febre quartana, laquale è presso che mortale in Francia. Intese dunque la ragia del pericolo di Carlo Magno, il magnanimo et accorto Papa Giulio Secondo, e' elesse di fare il circolo in san Giouanni Laterano; e' saluata est anima eius, con somma riputatione della sedia Apostolica. Continuando e' fornendo l'incantesimo a quel medesimo circolo l'auueduto Papa Leone, insegnò a Papa Clemente, ilquale certis de causis animum eius terrentibus, non si uolse mai asicurare; ancorche credesse nella clauicola di Salomone; di uedere in uiso quei braui compagni di Malabolgia, e' Codatorta. Et se ben Papa Paolo haueua nella scarsella il libretto del Piccatrice che si domanda fuga Demonum, se ne penti però a meza strada; sentendo solamente il fischio horribile della gratia; tanto grata al Cardinal Contarino, ridente Morono; essendo poi montato a quaranta il Concilio, ch'era posto a Trento. Basta, Monsignor mio, che de necessitate erit, quod ex fato, idest prouidentia Dei futurum est. e' uiua Papa Giulio terzo, e' Carlo Quinto colligati, ancorche paradoxaliter, secondo i mocciconi. Quanto a quel che mi ricerca V. S. de cena Pontificia a richiesta del gran Fracastoro, io farò una confession generale de' miei concetti a quella, dicendole, che domandandomi il Signor Cardinal di Carpi, ch'io gli facesti un trattatello de' uiui, che si beono in Roma, io gli risposi, che questo trat-

tato entraua nel giocondissimo libro de esculentis & poculentis, quæ ueniunt in mensam Romani Pontificis; alqual libro mi uenne in mente di comporre, quando io hebbi scritto & stampato l'crudito, & faceto libro de Piscibus, imaginandomi che u'entrerebbono molti dottrinali discorsi di animali & d'uccelli, & di frutte; de quali parlandone Latinamente non solo farebbono innamorare i galanti huomini, ma ancora i curiosi pedanti; iquali hauerebbono imparato i nomi Latini di molti uccelli, & animali buoni & usati da cuochi golosi alla cucina, & di fiori & berbe dell'insalate crude, & cotte, lequali in acetarijs sono tanto stimate qui in Firenze. Ma a dirui il uero, dappoi che la fatica de' pesci m'andò uota col Cardinal di Borbone, alquale lo dedicai, remunerandomi egli con un beneficio fauoloso, situato nell'Isola Tbile, oltre l'Orcade, pentendomi d'hauere scartabellato lo scartabellabile indarno, et esserne condannato nelle spese; mi ritornai secondo il mio genio sopra il cominciato lauoro dell'historia; laquale senza dubbio se nõ è stata stimata da' uiui di questo secolo, sarà forse lodata da quegli che uerranno dopo noi, con amoreuoli parole almeno; poi che quegli che poterono, non uolsero dar fatti all'incontro di sì nobil fatica. nellaquale tuttauia sudo, per condurla a fine, & in luce, inuitato dalla benignità di questo generosissimo Principe. Et alla barba di Papa Paolo, mi fiorisce in capo ancora la memoria uiua, laudato Dio, se bene sono stroppiate le gambe; talmente ch'io spero uiuere un pezzo doppo morte, con lode, & honesto piacere di coloro, che leggeranno le uigilie mie. Et se



Papa Paolo non mi stimò degno della mitra della patria mia, postponendomi ad altri, & mi burlo per giunta della pensione promessa, non però resto d'esser uisoso, & di contentarmi di quel tanto, ch'io ho, accrescendolo con la frugalità mia; massimamente non hauendo io più il rabbioso capriccio di edificare, hauendomene cauato la foia assai compitamente. Per ritornare a proposito, dico, ch'io mi son diffidato di poter condurre questo bel libro de mensa Pontificis, per la uarietà della materia, difficile ad uno, che già ha rinunziato alla Terapeutica; & per esser libro più atto di farfi alla lucerna d'un consumato medico, filosofo, & humanista, com'è il gran Fracastoro, unico all'età nostra, per poter far felicemente questa fatica. Laquale gli sarebbe gioconda, & gloriosa, essendo chiaro al mondo, quanto possa ben risolvere le cose col suo dotto giudicio, & bene scriuere con la sua destrissima penna; laquale ha uolato fin sopra il Zenith del suo moto Laulap, alla barba de gli Eccentrici, & Augi fauorosi: come si è ancor uisto nel suo libretto dell'Antipathia, per lasciare il leggiadro poema del mal Francesco a chi lo uole. Posso dunque dire le parole del uostro Auerroe dette sopra la saluatione delle apparenze, & accomodarle a questo proposito della mensa Pontificia, & son queste. *Sperabam alias me inuenturum motum congruentem coelestibus spheris, sed nunc despero propter senium.* Sarò ben contento di aiutare qualche galante huomo, che uolessè scriuere, o sapere di queste cose sudette de mensa circa i uocaboli, ne quali in buona parte ne son risoluta, trouando il

Latino al uolgare, & il uolgare al Latino, massimamente d'uccelli & animali buoni da mangiare. Et sarei molto obligato a chi mi dicesse i nomi Latini, della Starna picciola; della Beccaccia tanto grata a' Francesi; delle Ghirandine, tanto stimate da' Milanesi, Principi de' leccardi; de' gli Ortolani, che sono cosi pregiati da' Fiorentini, & da' Bolognesi; delle Viscarde, tordi grossi famigliari alla piazza di Milano; & di quei gran Fagiani neri, chiamati Stolci in Lombardia, che nascono nelle montagne co' piedi pelosi. Per non ragionare hora delle Camoccie, & Stambecchi, e' hanno specie di uocaboli Latini bizzarri da crucciar pedanti: uerbigratia, Ibices, Rotas, Capreas, & similia. Et pagherei ancora un paio di calze, a chi mi sapesse dire il uocabolo Latino della Lampreda, la quale già comprò lo spenditor di Leone per diece scudi; & se la mangiò più di meza il Moro de' Nobili, con M. Simon Tornabuoni, huomtni intelligentissimi di quella polpa, & del sapore, ma non già del uocabolo Latino. Et con questo bacio la mano di V. S. pregandola mi raccomandi al collega M. Romolo, & a Mons. Onorato, Di Fiorenza il III d'Ottob. M D L I.

### Al Signor Duca Cosimo.

ILLVSTRISS. & Eccellentissimo S. mio offeruandis. Vittor Pisano, eccellente pittore fu in gran fama al tempo di Papa Martino, Eugenio, & Nicola, & dipinse tutte due le parti della naue grande di san Giouanni Laterano con molto azzurro oltramarino; al

mente ricca, che i pittorelli dell'età nostra si sono più uolte sforzati, montando con le scale, a rader uia il detto azurro; ilquale per la dignità della sua preziosa natura, nè s'incorpora con la calcina, nè mai si corrompe. Costui fu ancora prestantissimo nell'opera de' bassi rilieui, stimati difficilissimi da gli artefici; perche sono il mezo tra il piano delle pitture, e'l tondo delle statue. Et perciò si ueggono di sua mano molte lodate medaglie di gran principi, fatte in forma maiuscola della misura propria di quel riuerso, che il Guidi m'ha mandato del cauallò armato. Fra lequali io ho quella del gran Re Alfonso in zazzera, con un riuerso d'una Celata capitana; quella di Papa Martino, con l'arme di casa Colonna per riuerso; quella di Sultan Maomette; che prese Costantinopoli, con lui medesimo a cauallò in habito Turchesco, con una sferza in mano; Sigismondo Malatesta, con un riuerso di madonna Isotta d'Arimino; e Nicolò Piccinino con un berrettone bislungo in testa, col detto riuerso del Guidi, ilquale rimando. Et oltre questi ho ancora una bellissima medaglia di Giouani Paleologo Imperatore di Costantinopoli, con quel bizzarro cappello alla Grecanica, che soleuano portar gl'Imperatori. Et fu fatta da esso Pisano in Fiorenza, al tempo del Concilio di Eugenio, oue si trouò il prefato Imperatore; c'ha per riuerso la Croce di Cristo, sostentata da due mani, uerbi gratia dalla Latina, e dalla Greca; lequali consentono in quella parola tanto disputata del consubstantiali patri per filium, parlando dello Spiritosanto. Resta a dire a V. Eccel. come ad honor di quella ho

fornito il brauo libro primo della seconda parte dell'hi-  
 storia, & uerrò a Pisa, per fornire il secondo già co-  
 minciato; a' quali si attaccheranno diece altri libri già  
 fatti per ordine, per poter'uscire alla stampa, a hono-  
 re di V. Eccel. Et perche questa tramontanella haurà  
 alquanto asciugate le strade, io mi metterò a cavino,  
 alloggiando Domenica a Monte Lupo con Simon Bot-  
 ti, Lunidi al Ponta dera, col fauore del Sig. Maiordo-  
 mo; ilquale per sua cortesia trasmuterà l'accattamien-  
 to, che mi suol fare a Prato, in Pontadera: & Martez-  
 di, uolendo Dio, bacerò le mani di V. Eccel. & del-  
 l'Eccellentiss. Di Fiorenza il xii di Nouemb. MDL.

Al Vescouo di Pauia, Gouvernator  
 di Roma.

ILLVSTRE & Reueren. Sig. mio offeruandiss.  
 Io scrissi bene a V. Sig. stando quella in Milano, nella  
 creatione di Papa Giulio, ch'io le auguraua ogni bene  
 & accrescimento d'honore, profetando non senza ra-  
 gione. Perilche mi congratulo del nuouo titolo alme  
 Urbis &c, perche è proprio il Diaconato della por-  
 pora, laquale non puo mancare a V. S. per quaran-  
 taquattro capi. Ma per l'amor di Dio V. S. non si uo-  
 glia assomigliare al suo pseudoparente Bernardo de'  
 Rossi; quem Romagna nuper Boiam disfacta uocauit.  
 Et nelle effecutioni non cercate la gloria bramata dal  
 Chericato, ilquale ne' gouerni suoi di Fabriano, Viter-  
 bo, et Beuagna si uātana d'hauere impiccati tre ladri,  
 che haucuanò per sopranoime il Re, il Papa, & l'Im-

peratore . Di che in Castello così prigioni, com'eraua  
mo, raccontandolo & confermandolo esso Chericato,  
fece ridere molto Papa Clemente . Et mettendo fine  
alle burle, V. Sig. si disponga d'esser clemente, netto  
delle mani, & delle brache, poi che Dio u'ha fatto ge  
neroso, ricco, & mezo eunucho, extra suspitionem  
adulterij. nè ui sarà difficile il farlo. Et dite spesso quel  
bel uerso . *Præ cunctisq; piam mens est seruare Papiã.*  
Basta che'l Gionio è uostro seruitore, alquale V. Sig.  
puo comandare in ogni cosa, eccetto che dalla cintu  
ra in giù . Dico questo, perche non hauendo potuto  
andare in Lombardia, come disegnai il Settembre pas  
sato, me ne sono uenuto per lessortationi di questo uir  
tuosissimo Signore a godere il tepore di questo aere tē  
perato, scriuendo brauamente l'istoria di Fiorenza;  
laquale io spero, che a Pasqua anderà alla stampa . Et  
bacio le mani a V. S. Di Pisa il xxix di Nouëb. MDLI.

A M. Girolamo Anghiera .

MOLTO trista ricompensa mi porta la fortuna  
delle tante, & sì lunghe fatiche mie in far conti a uiui,  
& a quei che uerranno, i magnanimi fatti de uirtuosi  
Re, Capitani, & Cavalieri, poi che mi scriuete, che  
Mons. d'Orse non se ne contenta, & s'annutina, se lo  
ho scritto, uerbigratia, barbara crudelitate, quando i  
Guasconi, & gli Suizzeri a Mordano di Romagna  
ammazzarono i fanciulli nelle culle. Ne si trouerà mai,  
ch'io habbia chiamato Gallos Barbaros, se non quan  
do hanno usato immanità, & crudeltà di guerra, che

*allhora in Italia non era usitata fra soldati, Siche dou-  
 rebbe esso Mons. mettere a conto, & contrapeso il  
 fascio di tante belle cose scritte a honore di quella na-  
 tione, ilquale deue pesar più, che un guanciale di piuma  
 presso a prudenti estimatori. Ma pensi pure, & di  
 ca Orseo, & Euridice, ch'io non mancherò di mostra-  
 re al mondo in questa historia, che non ho tenuto nè ar-  
 te, nè parte. Et mi pare una burla a uoler sodisfare a  
 ogn'uno. Sapete ben uoi, quante fiancate ho haaute  
 da gl'Imperiali, come tenuto per Francese: & sa mol-  
 to bene il minor Notturmo, con quanta furia, & sde-  
 gno io m'hauesi a giustificare, & chiarir le poste con  
 lo Imperator medesimo in Bologna. Di che n'è anco  
 informato Mons. Reuerendiss. di Tornone. Vorrei,  
 che Mons. d'Orse hauesse il giudicio di Mons. il Car-  
 dinal di Bellai, perche gli uerrebbe uoglia di donarmi  
 il uin Francese in botte cō la tassa lussurioso per berlo  
 allegramente, come sua S. Reuerendiss. fece ad hono-  
 re del magnanimo Re Francesco, & del uirtuoso Re  
 Enrico. Compare, i uostri auisi si sono confrontati fra  
 noi. Nè quà piu habbiamo di nuouo, se non che uener-  
 di s'aspetta lo sposo, & gl'istrioni uanno in uolta.  
 Siate contento di dar la inclusa al S. Cardinal di Fer-  
 rara, ilquale è atto a poter riedificare Orseo, come po-  
 trà ancora fare il minor Notturmo. Io uado più tosto  
 migliorando, che altrimenti, & spero, che Dio mi fa-  
 rà gratia di poterui uisitare, & baciare il piede a sua  
 Santità. Così a Voi mi raccomando, e il medesimo fa  
 Marco. Di Fiorenza a xv d' Ottobre. M D L.*

A M. Girolamo Anghiera .

NON potena esser' altramente, che l'Africa non fosse riceuuta affettuosamente dal Sig. Cardinale, così come fu ancora scritta da Me . Perche in ogni articolo di cosa, massimamente trattata per la felice destrezza del nostro nobile ingegno, bisogna che nasca nuoua fior di real cortesia. Et quanto appartiene al netto giudicio del buono, che piu uale che lo Illustriss. & Reuerendiss. Cardinal Morone, dico; che circa le carobbe, Voi intendeste il uero del latiores lupini siliquae . Et quanto allo Staete, & al Lascritto, mi riserbo a ragionare assai dottrinalmente. Perche di ciò oltre gli antichi, Ermolao, Marcello, Virgilio, Leonicensi, & il Mandardo in scritti ne disputarono assai; & adhuc sub iudice lis est. Basta, che quando Propertio disse; Orontea crines perfundere myrrha, dicono, che uolse intendere il Bengiois; & di questa opinione fu ancora il buon Sannazaro, ancorche poeta, & non semplicista . Quanto a gli articoli, ch' appartengono alla chiara fama del S. suo padre, lo aspetto, che sia S. Reuerendiss. me ne faccia piu risoluto con quelle scritture, che dite: & io son paratissimo a fargli noti al mondo con quella affettione, ch'io porto al nome loro; & dico; & pater, & natus quæso sit uterq; beatus .

Or, Sig. Compare, ui dico; che ananti la Domenica Letare Hyerusalem, lo haurò condotta al fine la guerra di Fiorenza, laquale mi pare la piu stupenda cosa, che mai leggesi in niuno autore, si per la costanza,

Et pertinaccia di quegli, che uoleuano difendere con  
 protesto della liberta lo stato loro, tal quale egli era, si  
 per la perseuerantia di quei che l'oppugnuano. Per-  
 che non si troua nell'historie Greche, o Romane piu ui-  
 gorosa, & lunga osidione, di questa, massimamente per  
 la nouita de casi interuenuti di fuori & di dentro. Et  
 spero, che in ciò non haurò solamente sodisfatto il Sig.  
 Duca, ilquale per sua benignità, & candido giudicio,  
*nihil nisi equum requirit*; ma ne sarò ancora lodato da'  
 Fiorentini medesimi, perche parrà assai gloriosa im-  
 presa, si per il principio, come per il mezzo, & il fine,  
 essendo essi stati abandonati da ogn'uno. Di sorte, che  
 il Sig. Cardinal Saluiati bisognerà, che mi uoglia bene,  
 & non male a torto, come disse a Voi sopra la uita di  
 Leone, da me sopra modo lodato, & celebrato in ogni  
 carta a dispetto di chi non uuole. Poi ch'esso solo fu il  
 uero autore d'addressarmi a scriuere questa bella ope-  
 ra, laquale assai tosto uedrete in giubbone, & data alla  
 stampa, idejst auanti ch'io mi risolua di farmi portare  
 così mal condotto, come io sono, a riuedere il Museo,  
 per fornir quiui in gratia del Signor Dio i mi ei ultimi  
 giorni. Io mi truouo questa mattina la uostra de x x v  
 di questo, laquale è stata proprio una polucre di noce  
 moscata, sopra l'ouo fresco di quella, ch'io hebbi tre  
 giorni fa, & un zucchero fino sopra quella antepenul-  
 tima, che tutte furono unius tenoris, circa la poca spe-  
 ranza della pace, & circa il ueleno de' protestanti nel  
 Concilio; e' si puo ben dire, che *plenum est os eorum*  
*amaritudine, & maledictione*. Et facilmente noi non  
 pouremo sbrigarci di questo Trento, che non si spruzzi



L E T T E R E

d'acqua calda. Et quanto alla guerra, se fosse uero quel che dice il lator della presente M. Matteo Bondici da Lucca per relatione di lettere da Lione, Io ardirei dire che Luna cruentabitur in Aquario uerso i confini d'Argentina. Ma perche Io non credo, ne discredo molto in H. B. D. F. come soleuano dire con Notturmo minore, Io mi riporterò a giudicio di quel saldo ceruello del prudentissimo Sig. Cardinal Tornone; perche Io so, ch'è non suol dir bugia, & ditegli pur da mia parte, baciandogli la mano; ch'Io ho temperata la penna per iscriuere questi successi. Ma uorrei bene, che egli mi raccomandasse al Sig. Cardinal di Guisa, che facesse, che il Vescouo di Tul fosse huomo da bene, con pagar mi la pensione per l'anima del Magnanimo Re Francesco, & per la felicità del generosissimo Re Enrico, iquali sono stati fin qui honoratamēte celebrati da Me. Vorrei ancora, S. Compare, che all'apportator di questa faccete quei degni fauori, che sapete fare a chi domanda giustitia, & ne scriuo al Sig. Governatore. Non lascerò di dirui, che uogliate far la scusa mia col S. Rocca, alquale non ho risposto, perche mi è conuenuto non uedere, ma sentire le feste di questo carneual, stando serrato in camera per un pochetto di catarro: ilquale uolendo lasciarmi mi uolse dare un poco di ricordanza di chiragretta, però tanto piaceuole, che m'ha dato agio di scriuere piu in quindici giorni circa l'historia, ch'altre uolte non ho fatto in due mesi. Degnateui di ricordare al Cardinal di Mendozza, che mi rimandi il libro della uittoria Tunetana di Cesare, con baciargli la mano, & raccomandarmegli molto. Et se ui uenisse

fatto di parlar al Sig. Cardinal Monte Pulciano, uogliate pregarlo si degni nelle sue lettere al S. Cardinal Poggio, di ricordargli la promessa opera circa il farmi pagar la pensione di Pampilona. Et perche il denario est hodie sanguis secundus, pregate un poco il S. Cardinal Maffeo, che mi renda ageuole il S. Bozzuto, con essortare ancora Lippomaniter M. Francesco Corona a uoler'esser galant'huomo, & non troppo riservato erga ueteres seruitores Lippomane domus. Questo Sig. Duca Re de uirtuosi co' suoi diuini figli stà sanissimo, & lodato sia Dio in secula seculorum amen. Da Pisa la uigilia di Carneual. M D LII.

### A Papa Giulio Terzo.

CHIARA cosa è, Beatissimo Padre che l'affettioni dell'animo, secondo la qualità loro portano gran forza d'alteratione al corpo, preparandogli gli humori a distemperamento, nimico della sanità. Et percioche Vostra Beatitudine co' suoi altissimi pensieri, & graui occupationi, lequali di necessità arreca seco il perpetuo studio, & cura delle cose publiche, non puo stare alle uolte senza qualche perturbatione della mente; di che la uera medicina è il saper trappassarla col mezo de' passatempi, Io stimo il piu uiuo, il piu nobile, & piu honesto l'obblettamento dell'animo, causato da qualche uaria, & graue amenità di lettione. Per ilche m'è paruto di mandarle il fresco uolume del restante della mia historia, laqual douerà portar piaceuole, & utile lenimento all'animo di quella, quando come stracca el

L E T T E R E

la si uorrà rubare dalle noiose occupationi . Supplico adunque la santità V. che per sua cortesia, & bontà si degni farfelo leggere , perche son certo che ui trouerà dentro il uero ritratto de gli animi & di segni di Principi, & ualorosi huomini morti, & uiui, da laquale oltra il piacere, ella ne potrà prendere util cautela nel fabricare un'aureo & felice stato alla Repub. Cristiana . Et humilmente bacio i santissimi piedi di Vostra Beatitudine. Da Fiorenza il xxvi di Settēbre, MDLII.

A M. Pietro Perondino.

L'AMICITIA , ch'io ho fatta con Voi, & il buon concetto, che ho preso della uirtuosa indole del uostro ingegno , fa , che io ui auiso del mio bene arriuaire , & dicoui; che il Sig. Duca mi ha fatto dare una buona casa uicina al Palazzo, laquale è nella uia de Cimatori, oue habitaua già il Mastro delle poste. Attendo a rassettarmi, & dare ordine di stampar l'istoria, & non mancherò, come io promisi, di far qualche pratica a comodo, & honor Vostro, per cauarmi della patria, & mostrarui a miglior fortuna ; Virtus enim audendo, & enitendo subleuanda est, ne in domesticis delitijs consenescat . Se Filippo uorrà uenire a riueder Me , & M. Neri suo, & starsi con noi alquanti giorni , sarà alloggiato qui in casa, & gli sarà usata cortesia, & potrà essere , che se gli truoui qualche buon partito con l'aiuto nostro . Valet, & salutate uostro padre da mia parte . Da Fiorenza a xiiii di Maggio. MDLII.

## Al medesimo .

FILIPPO vi dirà l'ufficio, ch'io ho fatto per Voi con l'Eccell. del Duca, lodando le uostre uirtuose parti, & come io porsi la supplica a S. Eccell. in nome di uostro Padre; narrandogli; come egli è debitore di darvi la ricompensa del uostro terreno aggiunto al suo parco; & mi rispose; che non mancherebbe di giustizia, & accettò la supplica, & M. Neri la sollecitarà al Segretario. Io penso di stare un gran pezzo di questa state a Fiorenza; perche lunedì si comincerà a stampare la seconda parte dell'historia nostra. Et quando anderrò alla uolta di Lombardia, ne auiserò & Voi et Filippo, con patto, che fra tanto Voi, & egli mi uenghiate a uedere qualche uolta. Et spero, che quando il Duca anderà al Poggio, lo uerrò a ueder la propositura di Prato, per esser piu uicino a uisitar la mattina la Ecc. del Duca. Valetè. Di Fiorenza a xxiii di Maggio. M D LII.

## Al medesimo .

Io vi ringratio infinite uolte de' paperi; che ci haue uete mandati, & ue ne faremo honore. Quanto alle penne uedrò di procacciarne piu tosto ch'io potrò, & a ciò mi ci indurrà il bisogno d'hauere il uentaglio in questi fastidiosi caldi. Et brieuemente ui dico; che di Me in tutti quei conti, che sarà bisogno & a Voi, e al uostro fratello, & a tutta la casa uostra, ui risolui-

## L E T T E R E

te di poter disporre: & conosceretelo alle occorrentie. Et quando Voi uerrete quà, ilche ci scriuete hauere a esser tosto, sarete il ben uenuto, & da Me ueduto, & riceuuto con quellé carezze che potremo, & così il uostro fratello. Ne occorrendo altro, farò fine. Valetè.  
Da Fiorenza a XIII di Giugno, M D LII.

### Al medesimo.

PENSO, che con questa saranno le penne di pauone, per fornire quel uentaglio: si che sarete contento di essere un poco con quel M. Donato Aliotto, che ne caui le mani; perche adesso ce ne fa bisogno, che le mosche ci mangiano. Et passando questo altro mese, non ne farà bisogno. Si che non mancate: & quando sarà fornito, date opera, che ci sia portato con diligentia. Valetè. Di Fiorenza a VI di Luglio, M D LII.

### Al medesimo.

Io mi congratulo, che Voi siate nel numero de' buoni Poeti, iquali amant carmina sua tanquã liberos, come dice Aristotile. Ma è ben uero, che Horatio dice; nonum premantur in annum. Ilche si deue però intendere piu delle cose Latine che delle Volgari, come cose piu facili, piu tenere, & amorose. Il Torrentino stà sopra di riordinar la stampa sua, & pensa di potere agguignere un torculo dedicato all'opere minute, & ciò non mancherà l'assenso del Sig. Duca; ancorche M. Lelio, come huomo sequestrato dalle cose amatorie, uorrebbe,

rebbe, che si stampassero piu tosto le uite de' santi Padri Anacoriti, composte dal Padre Generale de' Capucini. Io ui mandai penne di Pauone con gliocchi per il uentaglio, & altre senz'occhi, per fare un capello; & credo, che l'haurete hauute, & datele a M. Donato, accioch'io sia seruito di quello schermo contra il caldo, & contra le mosche. Et ricordateui di comandarmi, & raccomandarmi al padre & al fratello uostro. Valet. Da Fiorenza a 1 x di Luglio M D L I I.

### A M. Annibale Raimondo.

Io non uoglio dolermi di Verona, ne ancora di coloro, che sono nati in cosi felice città, percioche quel fiume, quelle campagne quei colli, quei monti, & sopra tutto quegli ottimi Vini, & quelle tante carezze, che mi sono state fatte due uolte che ui sono stato, mi restano ancora stampare nella memoria a lettere d'archi Trionfali ( se non uolte ch'io dica ) come quelle, che il nostro Latin Giu. pale fece scriuere su le pompose coerte di Busali alla festa di Testaccia. Ma ben ui dico, Magnifico M. Annibale mio caro, che io da ogn'altra persona che da uoi, hauceri aspettato, che cosi tosto haueste lasciata sparir in fumo come l'argento uiuo degli Archimisti l'amicitia nostra, & tanto piu ricordandomi che al partir uostro di Roma, uoi mi scriueste di Monterosi, di Ronciglione, di Viterbo, di Montefiascone d'Acqua pendente, di san Quirico, di Buon Conuento, di Siena, di Fiorenza, di Bologna, & finalmente di Venetia, & di Padoua, & s'io ui uolesti uituperare.

L E T T E R E

per mancator di fede o per instabile o per qualch' altra  
 uirtù matematica, farei stampare tutte quelle uostre let-  
 tere, doue scriueate, che di Voi nõ s'era partito se non  
 il corpo, & che l'anima l'haueate lasciata in paradiso,  
 cioè in quelle mie stantie di Roma sotto la Cappella  
 papale. Benche elle così la state per il Sole, come il  
 uerno per li ueti a me pareffero molte uolte l'Inferno,  
 oue direi che fosse andata quella uostra anima, poi che  
 da che sete arriuato in Verona, non ui siete mai degna-  
 to di scriuermi, nè pur di rispondere a due mie lettere,  
 lequali calzate & uestite ui furon presentate in man-  
 propria, & io n'ho hauuta fede autentica. Et tanto  
 più sete degno di biasimo, quanto che haucte grandis-  
 sima comodità d'inuiarmi le lettere per uia del Claris-  
 simo Ambasciatore di Venetia, colquale spesso ragio-  
 niamo de' fatti uostri, & a dirui il uero, io ne dico as-  
 sai poco bene, come poco se ne puo dire d'un così so-  
 lennissimo mancator di fede, come uoi siete in ampliori  
 forma canone, & questi di passati, lamentandomi io  
 a tauola con detto Ambasciatore, di questa uostra al-  
 trezza ò superbia ò dimenticagine, ò che altro si deb-  
 bia chiamare, ui hebbi il Molza per diacono, & il  
 Pietra Santa per Assistente a canonizarui per manca-  
 tor di fede & pergiuro, ricordandomi essi, che in lor  
 presenza, & di M. Sebastiano Durante Voi nella chie-  
 sa di san Lorenzo in Dammaso, giuraste, che me scri-  
 uereste con ogni Correro. Però uscite il mio Caro M.  
 Annibale d'obligatione & giuramento falso, che io au-  
 toritate qua fungor, ui assoluo di colpa e pena per il  
 passato, ma al corpo ch'io non giuro, che se per l'auca-

nire non, u' emendate, io mi darò a trauagliar tanto Voi, & la uostra Astrologia, & a farne tanto poco honorata metione nelle mie historie, che tutti gli Astrologi ue ne uorrano male, Et non si potrà già dire, ch'io scriua contra l'Astrologia, perche mi sia stato fatto cattiuo pronostico da qualche Astrologo, come dicono che fu fatto al Sauonarola, & al Pico della Miradola.

Poi che uoi sapete che il Gaurico et quell'altro nostro amico mi hanno dalla mia natiuità promesso il cappello rosso, benche Voi me la siate andato ingarbugliando, dicendo, che non so quali aspetti si contrapongono per impedirmelo. Ma io non mi aueggio che mentre ui minaccio di uoler dir mal di Voi, & della uostra Astrologia, io sono entrato a laudarui, poi che siete stato più buono Astrologo ch'io non uorrei, & che mi hauete annunciati quei mali aspetti, che io proxo pur troppo spesso & me gli ueggio con certi cessi, che uorrei molte uolte esser cieco per non uederli, non che di pietra ò di legno per non sentirgli. Scriuetemi dunque M. Annibale mio dolcissimo, & piacciaui di presentare in man propria questa mia lettera a quel Clarissimo gentilhuomo, alqual è indirizzata. Et facendo risposta & dandoui alcuna cosa per mandarmi, ui piacerà di darle al nostro Monte Pulciano, ouero al Nuntio, che me le manderanno fidatamente. State sano. Di Roma il dì xvii Settembre. M D XXXVI.

A M. Annibal Raimondo.

Io sono stato aspettando con molto desiderio di uederui qui fra noi, come per le uostre lettere da già tre



mesi mi dauate ferma speranza, & come m'haueano  
 ancor detto a bocca quei due gentilhuomini, che da par  
 te uostra già un mese mi uennero a salutare. A iquali io  
 non mancai di far carezze, & feci anco che baciasser  
 le mani a questo Eccellentiss. Principe. Ilqual per cer  
 to mostra di portarui affection grande. Ora mi dispiac  
 ce infinitamente d'intendere, che Voi non siate per ue  
 nir per questo anno, & tanto più mi dispiace, quanto  
 le cagioni sono così cattiuue come mi scriuete, & piac  
 cia a Dio, che in questo mondo noi ci riuediamo mai  
 più, perciòche per dirui il uero M. Annibale mio ca  
 ro, io mi sento molto sbattuto della persona, & da cer  
 ti mesi in quà non mi posso rallegrare oltre che dormo  
 la notte grauissimamente, & fo quasi sempre alcuni  
 sogni molto strani, che non solamente mentre dormo,  
 ma ancora poi che sono svegliato mi danno spauento.  
 Questa Eccellentiss. Duchessa, che ueramente è un  
 Angelo di Paradiso mi dice che il mio è humor malin  
 conico, & si sforza con ogni uia non meno ella, che il  
 suo diuinissimo Consorte, di rallegrarmi quanto più  
 possono. Ma la cosa non batte quà, che io son uecchio,  
 & ho alla coda una frotta di quegli Anta che tutta not  
 te canta, & in fatti bisogna risoluersi & far allegra  
 mente questo uiaggio, poi che non si puo far di non  
 farlo. Io per gratia di Dio ho accomodato molto be  
 ne le cose mie, così del Vescouato, come di tutte l'al  
 tre, & mi sto riposatissimo, lasciando in mio luogo in  
 questo mondo il mio nepote M. Giulio, che certo spe  
 ro sarà ottima riuiscita secondo che se n'è già ueduto il  
 principio e'l mezo. E' ben uero, che una cosa sola mi

sta molto nell'animo, & questo è il finire auanti ch'io muoia quei xii libri per rie mpir la uoragine della prima parte delle mie historie, iquali ancorche per degni rispetti io hauesti determinato di non uoler scriuere altramente, Tuttauia questo mio gran patrono me lo ha comandato strettamente, & io non potendo mancar d'obedirlo, n'ho già fatto una buona parte, & desidero di uiuere almen tanto, ch'io le finisca, che però se Dio me lascia uiuo ancora diece mesi ò un'anno, Io spererò d'hauerle condotte a fine, & canterò poi allegramente, ancor'io, Nunc dimi'tis seruum tuum domine.

Vna cosa mi ha mosso principalmente M. Annibale mio a scriuerui questa lettera, laquale ho desiderato di scriuerui da già uenti giorni, & ho tardato fin qui, perche staua quasi in animo di mandarui uno a posta per l'effetto ch'io ui dirò hora, Io nella seconda parte delle mie historie, narrando la cosa di Chieri quando fù preso dagli Imperiali, Fui informato di quel fatto da alcuni, iquali per quanto poi ho ueduto & per quanto questi mesi a dietro ho inteso, erano due gran ribaldi de quali è ancor' uno uiuo, & ui prometto, che s'io lo potessi hauere una uolta a mio modo, gli farei lauar la macchia sì grande che mi han dato al corpo, & all'anima. Costoro eran due soldati Calabresi fratelli chiamati l'uno Cola Iacomo, l'altro Antonello, iquali essendo ribelli dell'Imperatore, & badii del Regno, s'eran posti al soldo di Francesi, & furon soldati del Cavalier Azzale. Ma perche come dapoi ho inteso, uno d'essi ò forse ancor tutti due, furon trouati ò scoperti in alcune poltronerie, il Cavalier stette per impiccarli, &

L E T T E R E

dipoi ( non sò per qual suo peccato ò mio ) gli lasciò andare , contentandosi solamente di cacciarli uia. Costoro uennero poi a Roma & per un bisogno , uoi gli potrete haucr conosciuti , perche andauan quasi sempre insieme , & erano bruni di uolto , & grandacci della persona , & l'uno d'essi faceua ancora il Poeta Toscano . Fecero amicitia con mè , & credo per quel che dipoi ho pensato , che lo facessero a sommo studio , per uendicarsi del Cavaliero , come già fecero , che stando io nello scriuere delle mie historie , uoi sapete che mendicaua , non che accarezzaua coloro da chi potessi hauerne informatione . Onde essi dicendomi d'essere stati dentro in Chieri col Cavalier , quando la detta terra fu presa , mostrauano i mariuoli di essere molto obligati al Cavalieri , & di uolergli gran bene , & così mostrando di narrarmi le cose con uerità , mi narrarono quel fatto di quella presa così a punto in sostanza , come io lo scrissi : anzi quei ribaldi me la diceuano ancora molto più uituperosa per il detto Cavalieri , mostrando poi d'altra parte d'hauergli compassione , & di laudarlo per nobiltà di sangue & per ricchezze . Et così mi fecero scriuere nel modo , ch'io scrissi a biasimo del detto Signore , non potendo io allhor credere , che due huomini come quelli , che mostrauano di sapermi dire quante pietre non che quanti huomini fossero stati dentro , & fuori di detta città dal principio al fine di quella guerra , douessero così mentire , & così ingannarmi . Ora son'hoggi uenticinque giorni che due personaggi Francesi , passando per questa città , & uisitandomi molto cortesemente , mi dissero che in Francia

alcuni hauean tolto a scriuere contra di mè, per molte cose che io habbia dette nelle mie historie fuor del uero, & principalmete, si dolgono di alcune cose ch'io ho scritte del gran Cōtestabile, & dicono hauere alcune mie lettere originali scritte al Signore Stefano Colonna di Palestina, doue io mi lamento del gran Contestabile, & ne dico male alla scouerta, lamentandomi ancora, ò tassando tutta la natione francese. Della qual cosa io sono restato molto sbigottito, & per certo non sò come il detto Signore Stefano, che era mio Cōpare, & Signore molto prudente, si lasciasse perdere quella mia lettera se forse da coloro, che mi praticano per casa non mi sia stata tolta la copia, che io da molti anni mi seruo copia d'ogni lettera, ch'io scriuo, & hauendo per il passato hauuto un giouane, ilqual mi seruiua per Cancelliero, che poi per alcune cose nò troppo buone mi leuai d'auanti, potrebbe essere, che colui hauesse fatta un'altra copia di detta mia lettera, & cōtrafatta la mano mia, & postomi il mio sigillo. Ma tuttaua questa cosa mi premeria poco, perche del gran Contestabile io mi son lamentato ancora per lettere col Cardinal di Lorena, con Bellai, & con altri. Ma quello che più mi preme è, che quei gentilhuomini mi dissero, che colui, ilquale scriue contra di mè, proua che d'alcune persone, dellequali io ho scritto, che fu loro tagliata la testa, son'hoggi uiui. Et che la cosa di Chicri passò molto diuersamete da quelle ch'io ho scritto, & che il Cavaliero Azzale, ilqual ui era dentro a diffenderla per il Re, si portò molto ualorosamente, & che la terra si perdette senza alcuna sua colpa ò

mancamento, si come dicono, che colui mostra per le-  
 patenti ò lettere assolutorie del detto Re Cristianis-  
 simo, dalquale anco il Cavaliero, hebbe dapoi cari-  
 chi ò gradi honoruolissimi, di che io questi giorni mi  
 sono pienamente certificato, & da tutti ho inteso co-  
 me il detto Cavaliero è stato sempre tenuto de' buo-  
 ni Capitani de' tempi nostri nell'esser suo, & che ul-  
 timamente la santità di Papa Giulio in queste guer-  
 re della Mirandola l'ha fatto suo Maestro di Campo,  
 & che sempre si è portato con molto ualore, & con  
 molta prudenza. Onde potete credere M. Annibale  
 mio, che essendo queste cose notissime, io ne sento al  
 core un dolore, che per certo sarà cagione di scortar-  
 mi la uita qualch'anno, & se io hauesi quei Calabresi  
 ò uiui ò morti, siate certo, che farei proua di diuorar  
 li a boccone. Ma perche questa mi par pur cosa da po-  
 lersi rimediare, io hauendo inteso, che uoi siete gran-  
 diſsimo amico del detto Sig. Cavaliero, anzi del Con-  
 te Marco di Megli Veronese. Intesi pur l'altr'hieri,  
 che uoi sete stato alla guerra al tempo di esso Cavalie-  
 re. Per questo ho uoluto pregarui con questa mia, che  
 ui piaccia far intendere al prefato Cavaliero, che si  
 degni in questa offesa ch'io gli ho fatta perdonarmi la  
 colpa d'altri. Et se colui in Francia scriue con sua sa-  
 puta ò uolontà come io credo, egli gli scriua, che leui  
 mano, perche io ui prometto per la sacra che ho in te-  
 sta di scriuerne io medesimo, & ritrattarmi col uero  
 di quãto la mala relatione di quei tristi, m'ha fatto scri-  
 uere con la bugia, & non solamente lo farò nelle histo-  
 ric, ma ancora a bocca, & in qualche altro mio libro,

che darò alle stampe piacendo a Dio, & uoi potrete mostrar a tutto il mondo questa mia lettera, ch'io ue ne prego, dellaqual tutta uia mi tengo copia, & sarà forse causa di farmene stampare un uolumentto di molt'al tre ch'io me ne truouo. Vi prego adunque a scriuer subito al detto Cavaliero, & bisognando a mandargli un'huomo a posta, & darne ne poi auiso subito che sarete forse causa di farmi rallegrare ò liberar in parte da questo humore, che la mia Eccellentissima Sig. Duchessa chiama malinconico, & se ui dò fastidio perdonatime, che lo fo confidentemente, sapendo la molta gentilezza uostra, & l'amor che uoi mi portate.

Di Pisa a x x i i i di Maggio. M D L I I.

### Al Vescouo Giouio,

M O L T O Reuerendo Monsignore. In somma questa uostra assentia dalla Corte non si puo piu sofferrire, & questo uostro stare a Como non so come ui torni. A me Gradoli & Capodimonte non mi finiscono di contentare. E' forza finalmente che ce ne torniamo a quel Padre Teuere, & che facciamo insieme una uita da Galant'huomini. Io mi sono in queste uille dimenticato in gran parte dell'ambitione, perche mi è parso una dolce cosa non hauere altri pensieri che i miei proprij. Iquali per molesti che mi sieno, mi uien fatto tal uolta di potermene scaricare; ilche non m'aueniuua di quelli d'altri. Vogl'ò dire, che credo pure, che sarà in mio arbirio di poter un poco attendere alle mie cōsolationi, & pigliare alcuna uolta le uostre historie in

L E T T E R E

mano, & trouarmi ancor io nella uostra camera a discorrere cō quei uostri contēplatiui de gli accidenti del mondo, che mi sarà hora tanto piu caro, quanto lo farò con manco passione! Et sarà lecito ancora a me di fare i miei castelliotti. Faremo quando in un luogo, & quando in un'altro certe nostre tenine, ordinate da noi medesimo, con quelli che uorrete Voi, & u'imaginerete che'l giardino di Trasteuere sia il uostro Museo, & che'l fiume sia il lago. De gli altri uostri desiderij doue l'imagination non serue, ci aiuteremo con gli effetti. Dio ci ha fatto gratia d'un Principe, che ci uedrà uolentieri, & non ci mancherà di qualche honesto fauore, & è tanto munifico, & tanto humano, che gli sarete famigliarissimo, & uolendone qualche gratia, non haurete ad espugnar la parsimonia del uostro Vecchio. Et se bene hauete hauuta qualche burasca nella pensione, non è però tale, che con la uostra presenza non si possa condurre a porto. Da me douete sperare a beneficio, & satisfattion uostra tutto quello che puo un priuato Cardinale, che ui sia così affettionato, come io ui sono. Si che Mons. uenite uia, che la farete assai bene, o sarete almanco ben uisto, & sarete a Roma, doue Voi regnate, & doue il Palello non ha piu che fare. State sano, & affrettate il uenire auanti che i tempi si turbino. Di Gradoli il xxx d' Agosto, M. D. L.

Tutto uostro il Cardinal Farnese.

## Al Vescouo Giouio.

MOLTO Reuerendo Monsignore come fratello honorando, Essendo qui in Alatri, doue io sono stato alcuni giorni a distruttione de' beccasichi, & d'onde sto per partire, & andar uerso Monte Cosino, ho riceuuto la lettera di V. S. scritta in Fiorèza, che mi ha portato in infinito piacere, uedendo che pur' ella si è spiccata delle ripe del Museo, & che si è accostata a Roma, doue non ha d'hauer hora punto piu timore che'l Palellè le leui la Turchesca di mano, & credendo di riueder V. S. assai tosto alla uigna, ancora ch'ella nello scriuere in questo proposito del uenire faccia un poco del cagnaccio, io mi tacerò molte cose, che si potrebbon toccare a questi tempi; & sol questo le dirò, ch'io la priego a conscruarsì a ogni modo la beniuolentia di Efestione, ilquale ueramente merita con lei, & è attissimo a farle hauere la pensione con tre parole, & molti altri commodi di momento. Però di gratia V. S. mi creda, che sarà bene che si annulli, se possibile è quella lettera dell' Alciato & si ritenga un poco da quello a che la memoria della maladetta pensione la spinge, perche son certo che ritornerà a buon conto, & che dirà che io anco in questo son suo sincero amico, & che puramente le dico il uero del beneficio & comodo suo. Al fin del mese, piacendo a Dio, penso trouarmi a Roma, di donde poi si scriuerà piu a lungo, in questo mezzo mi raccomando a V. Sig. senza fine.

D'Alatri a xx di Settembre. M D L.

Di V. S. molto Reuerend.  
Come fratello il Card. di Carpi.



Al Vescouo Giouio.

MOLTO Reuerendo Monsignor come fratello. Da l'Angleria mi fu l'altro giorno mandata la lettera di V. S. di xvi del passato, con laquale mi daua uiso della sua giunta costà; & uolesse Dio che, come ella dice che le pare già d'essere entrato nella mia anticamera, così ci fusse ella in fatti, perche si trouerebbe in uno alloggiamento, ch'è di già destinato, & preparato per lei; & che sarà sempre tanto al suo comando quanto potesse desiderare. Et ueramente non posso negare di non hauer molto piacere di legger talhora le lettere, ch'ella scriue, & a me, & ad altri, et che mi sono mandate; ma non saria però da comparare a quello, che io sentirei in godere della sua piaceuolissima & uirtuosa cōuersatione. Et mi dubito, che essendo i meriti di V. S. molti, & le cortesie di cotessto Signore infinite, potria ancor essere ritenuta piu oltre forse del disegno suo; pure io uoglio sperare, che in fin di costà habbia da sentire tanto il desiderio, con che ella uiene aspettata generalmente a queste bande, & che in questo habbia d'hauer tanta forza in lei, ch'ella non habbia anco a tener lungamente priui tanti galanti huomini della presenza sua. Et perche hauendomi trouato questa sua lettera in questo luogo, non ho potuto pigliare, ne potrei darle quella picna informatione, che uorrei sopra i particolari, ch'ella scriue, & che desidera di sapere; ne ho uoluto fare questo ufficio per lettere, ne per mezzo d'altri, rimettendomi a farlo io poi a bocca al mio ritorno

a Roma, prego V. S. che non uoglia procedere piu oltre in quei propofiti, percioche l'aficuro, che ci sono de' particolari cofi belli, & cofi notabili, che non le dourà rincrefcere d'hauer gli aspettati, & che potrà giudicargli degni d'effere ueduti & meffi nell'hiftoria fua; & fe ella uerrà, ne farà informata minutamente a bocca, fe non gli haurà copiofamente in ifcritto. Io in tato paffando tempo col leggere quefta prima parte, che ho hauuta, dell'hiftoria fua, & non fola cō molta delectatione, ma con defiderio ancora di ueder l'altre parti, ch'ella andrà di mano in mano mandando in luce. Ne altro le ho, che dir per hora, fe non che come uenni in quefto luogo per paffar fuor di Roma quefto mefe di Settembre, cofi ci ho trouato boniffimo aere, & me ne fento (gratia di Dio) bene, & tutto al comando fempre di V. S. allaquale mi raccomando di buon core.

Di Tiuoli il IIII d' Ottobre, M D L.

Come fratello Ippolito Cardinal di Ferrara.

Al Vefcouo Giouio.

M V Y Reuerendo y muy mag. Sig. Con la carta de xvi del paffado he recebido mucha merced, y muy buena nueua en faper por ella de fu falud, y de tenelle y a defta parte de los montes, que me da fperanza que V. S. uendrã a Roma prefto, y cierto no puede di'atarse y a finque fus amigos recibamos aggrauio y toda la Corte iniuria, aunque bien ueo que los fauores y regalos del Illuftriff. Sig. Duque baftan a hazer olvidar to-

L E T T E R E

do el resto; mas con todo esto en Roma V. S. puede biuir in alegremente, y de la S. de N. Sig. nos hemos de cōtentar cō que solo cumpla la promessa de su antecessor, mas que haga lo que es razon, y por mi parte mas de una uez se lo suplique antes que partisse de Roma, y a buena coyuntura, y assi buelto alla, que serà presto plaziendo a Dios, lo solicitarè con el cuydado que yo deuo a V.S. laqual procure de biuir, que pūes se ha salido del año fatal, y con tal feto de immortalidad, razon es de tener cuydado en la conseruation del istrumento que a tal ingenio ha seruido y puede seruir cada dia mas, a beneficio de los presentes y passados, y por uenir. Y porque de Roma tornarè a escriuir a V. S. cesso encomendandome en su buena gratia.  
De Ceperano VII de Octubre. M D L.

Todo de Vostra Sig. F. de  
Mendoza Cardinalis Burgen.

Al Vescouo Giouio.

MOLTO Reuerendo Mons. Quel libro de' suoi Elogij, ch'era appresso di me, & che hoggi desidera il Torrentino dare alla stampa, come per la sua d'auanti hieri la S. V. Reuer. me ne scriue, s'è fatto ritrouare, & inuiar di qui a M. Francesco Torelli, che glie lo dia. Piacemi in uero assai, ch'ella solle citi mandargli in luce, per racquistare la uita con gli studij suoi a tante persone segnalate nella memoria de gli huomini, che piu hormai senza lei dalla obliuione non si poteuano discen.

dere, Ma s'io le ho a dire quel che n'intendo con la sicurtà ch'io soglio, & che li debbo, pare a me, che'l principale ogetto, & sforzo suo s'habbia a uoltare alla persectione della grande historia, & a riempiere la uasta buca de' sei libri, che le mancano, senza iquali non ueggio, in che modo gli altri, che n'ha in essere, possano satisfare, & che scusa l'habbia a esser bastante, ogni uolta che si dirà, che il tempo che doueua all' historia, l'habbia uoluto mettere in questi Elogij, ricercando quelli l'hore migliori, & contentandosi questi dell'altre, che dalle maggiori occupationi sogliono auanzarci. oltre che sendo il neruo dell' historia la uerità, dellaquale hauendo V. S. Reucrendiss. fatto professione ne gli altri, s'aspetta in questi sei ancora che gli restano, difficilmente se ne manterrebbe il credito, quando dall' historia si uoltasse tutta a gli Elogij, ne' quali è lecito in un certo modo trapassare & adombrare il uero. Et di questa, messo che sia in sospetto, non che tolto uia, restauana ogni fatica, che ci sia posta. Confortola adunque che lasciato ogni altro studio, si uolti al complimento di questi sei libri, ne tema d'alcuno nel dire il uero, come non ha da temere qualunque historico, & ella tanto meno, quanto è già in una età, che niuna cosa le debba far paura. Et io ne riceuerò quel contentamento, che si puo imaginare, come desiderosissimo dell' immortalità del nome suo. Ne altro m'occorre di piu, se non che ho hauuto caro il libro suo de' Pesci, et glie lo rimanderò, seruito che me ne sia. Et stia sana. Da Liorno  
 xxx di Gennaio, M D L.

Vostro il Duca di Fiorenza.

## Al Vescouo Giouio.

MOLTO Reuerendo Monsignore. Il uenire a Roma sarà secondo me, ottima ricetta per ogni male, però desidero, che V. S. presto ritorni, & ne la conforto quanto piu posso. Venga, che Roma ha bisogno di lei, & ella di Roma; ne la corte puo far senza Jer Cecco. Et me le raccomando con tutto il core.  
Da Roma a xxx di Genaro. M D LI.

Di V. S. molto Reuerendissima,  
Come fratello il Card. di Carpi.

## Al Vescouo Giouio.

MOLTO Reuerendo Monsignore &c. Hauendo io riconosciuto per la lettera di V. S. l'antica amoreuolezza & cortesia sua uerso di me; non posso fare di non ringraziarla primieramente quanto so & posso; dicendole appresso, che io uorrei piu tosto che ella, & come medico, & come amoreuol fratello, & amico mio, si potesse congratular della sanità ch'io haueſi ben finito di ricuperare, che della gita, ch'io hauea deliberato di fare in Toscana; perche quando quella mi manchi in parte alcuna, non ueggo come quest'altra si possa facilmente essequire, si come in uero sarebbe il desiderio mio; non tanto per godermi alquanti giorni della dolcezza della patria, quanto per uenire a bacciar le mani dell'Eccellentiss. Sig. Duca, per tanti oblihi che gli

gli tengo; & ad ammirar d'appresso quelle rarissime, & eccelse uirtù, che così loutano io conosco, & prouo uo tuttauia a mio beneficio in sua Eccell. Come si uoglia che auenga al detto mio desiderio, mi resterà almeno uiua la speranza di riueder V. S. uenendo lei di qua, com'ella pensa di uoler fare; onde in questo mezo io anderò pascendo l'animo del piacere ch'io spero riuscire dalla dolciſſima sua conuersatione. Così faccendo fine, resto secondo il solito mio, tutto al comando & seruitio di quella. Di Roma il xxi di Febr, M D L I.

Di V. S. Reuerendissim.  
Come fratello N. Card. Gaddi.

### Al Vescouo Giouio.

MOLTO Magnifico, & molto Reuerendo Mons. M. Bernardino Piuena, mio gentilhuomo nel ritorno, che fece da Roma mi portò la lettera di V. S. & insieme fece meco l'ufficio impostoli da essa, & l'uno & l'altro m'è stato tanto più accetto & caro, quanto parmi uedere, ch'ella non si scorda della nostra antica amicitia, & benignolanza, Et dell'ottimo animo suo uerso me, sommanente la ringratio, desiderando occasione sempre di poterle far seruitio. Nè mancherò di far col Duca mio l'operatione, che V. S. mi scriue, per fare imprimer l'opera composta da Lei, della uita del Sig. Duca Alfonso mio padre. fel. me. ilche douerò io procurar tanto più uolentieri trattando delle lodi di questa Casa. E frātato mi raccomando, & offero a V.

K

## L E T T E R E

S. di buon cuore pregando N. S. Iddio, che la cōtenti.  
Di Ferrara li x di Marzo. Nel M D L I.

Al seruitio di V. S. molto Reuer.  
Francesco da Este \*

A Monsignor Giouio .

MOLTO Reuerendo Mōns. come fratello mio  
carissimo . I meriti di V. S. sono tali con mè, che l'ho,  
sempre ch'io possa, da compiacere in ciò che mi domā  
da, ma quando mi ricerca una cosa simile a questa, che  
m'ha ricercata ultimamente per la lettera sua di v del  
presente, riceuuta due dì sono, non solamente ho da  
compiacerla uolentieri, ma d'hauerle appresso obliga  
tione, uedendo che non è ad altro fine, che d'honorar  
la memoria del Signor mio Padre . Ho adunque fatto  
trouar subito il ritratto, appunto ricordato da V. S.  
Et ho ordinato che si dia da copiare al miglior mac  
stro, ò al men cattiuo, che habbiamo in questa terra .  
Ella potrà dunque farmi sapere doue hauerò da man  
darlo, come sia finito, Et se altro posso per lei, ren  
dersi sicura, che a me non uerrà mai indarno . Et qui  
facendo fine alle belle parole, Et a i ringratiamenti,  
me le offero di cuore Et raccomandando .

Di Mantoua il xx di Marzo, M D L I.

Come fratello Ercole Card. di Mantoua,

D. r. gratia V. S. baci le mani a gli Illustrissimi Et  
Eccellentissimi Signori Duca Et Duchessa, Et mi rac  
comandi al Sig. Portio dottissimo .

## Al Vescouo Giouio.

MOLTO Reuerendo Mons. Con quel piacere, che non si puo facilmente esprimere, ho riceuuto insieme con la lettera di V. S. la traduttion della uita del Marchese di Pescara; mio Zio di se, me. da lei col suo felice stile latinamente scritta. perche oltre il ueder celebrato lui da gli scritti di persona di tanta autcrità; nõ m'è stato di poco contentamento il conoscere la memoria, che tien di me V. S. a cui non uo con questa dire altro, poi che ne sarà portatore un mio Segretario, ch'essendo ben'istrutto dell'animo mio uerso di lei, e d'un mio honesto desiderio, ho ordinato che l'uno & l'altro te dichiari; ond'io con baciàr a V. S. le mani, & rimettermi in lui, prego N. S. che le dia ogni felicità & contentezza. In Augusta, l'ultimo di Marzo. M D L I.

Al seruitio di V. S. Reuer,  
Il Marchese di Pescara.

## Al Vescouo Giouio.

MOLTO Reuer, Mons. come fratello. Per essere stato tanto tempo senza lettere di V. S. m'è stata doppiamente grata la sua ultima di 1 x, con laquale habendo inteso la deliberatione, c'ha fatto in beneficio, & ornamento del Signor Commendatore di Santo Antonio, suo nipote, l'ho laudata, & la laudo grandemente; & le prometto, da che confidentemente, come de-



ue, ella mi dà tal cura, ch'io gli farò buon padrino, & per la propositione della Chiesa, & del restante ancora, & con la prima comodità farò leggere di V. S. a nostro Signore, & spero che s'hauerà da lui assai gratia, & per la liberale sua natura cortese, & per li meriti, & uirtù di V. S. iquali essendo assai grandi, non è marauiglia, c'habbiano qualche detrattore & emulo; ancorche più malignità, ch'altro di meglio ne' loro sforzi si uegga. V. S. baci per me la mano, come le uien bene all'Illustriss. Sig. Duca, mio Signore, & m'habbia, com'io son per tutto suo. N. Sig. Iddio la conserui & contenti. Di Roma a xvii d'Aprile. M D L I.

Di V. S. come fratello  
il Cardinal de' Medici.

### Al Vescouo Gioiio.

MOLTO Reuer. Mons. come fratello. Ho parlato a N. S. questa mattina, della rinuntia, che V. S. uuol fare del Vescouato suo, & m'ha sua Santità risposto amoreuolissimamente, ch'è molto ben contenta compiacerle, & che le donerà anco la compositione della Abatia. Però potrà V. S. dal canto suo far quanto ci resta, ch'io sono apparecchiato, è sto a posta sua. Et non dubito, che se in assenza le sono fatte queste gratie, s'ella fosse quà, non le ne fossero ancor fatte maggiori. Hauerà (cred'io) a quest'hora hauuta l'altra mia, con laquale hauendole scritto a bastanza, restami hora raccomandarmele di core, com'io faccio, Che Dio

la contenti, Di Roma a xxiii d'Aprile. M D LI.

Di V. S. come fratello  
il Cardinal de' Medici.

Al Vescouo Giouio.

MOLTO Reuerendo Monsignore &c. Il piacere, che la S. V. Reuerendiss. per la sua lettera, che mi portò Tolomco, mostra hauer sentito della mia giunta a saluamento in Toscana, m'è stato ueramente gratissimo, & tanto piu grato, quanto che della sua amoreuolezza io non poteua aspettare altro che questo; così piaccia a Dio di prestarmi tanta gratia, che con l'aiuto d'una buona cura, & de' bagni, doue io anderò, aggiunto all'aria della patria natiua (come ella dice) io possa ricuperare la perduta sanità, che certo, io mi riputero d'essere in ciò tanto piu felice, quanto che con questo mezzo haurò ancora preso occasione di uenire a uisitar l'Eccell. del Sig. Duca & della Sig. Duchessa, iquali obseruo come meritamente deuo; & a godermi (come farò per un pezzo) la dolcissima conuersation di V. S. laquale prego che in questo mezzo uoglia all'occasioni tenermi in buona gratia delle loro Eccellenze, ricordandosi che mentre io starò di qua, uoglio hauerè accettato per obligo l'offerta ch'ella mi fa di tenermi ragnagliato delle cose del mondo. Et con questo fine me le raccomando con tutto il cuore. Di Cerreto a xviii di Maggio. M D LI.

Di V. S. Reuerendissima, obligato  
fratello N. Cardinale Gaddi.

Al Magnifico Signor Giorgio Giorgio  
in Venetia.

H E B B I dalla cortesia uostra, il fatto del ualoroso Canaletto & ue ne ringratio molto, & ne lascrò degna memoria nelle mie historie, si come ancora fo del Clariss. S. Gio. Mattheo Bembo nella cosa di Cataro, del laquale ho hauuta pienissima informatione da una lunghissima lettera scritta al Clariss. Ambasciatore da un suo parente o nepote in Venetia. Gia la seconda parte di detta historia è quasi meza stampata in latino, & il nostro Domenichi, ilqual molto ui si raccomanda, la uien tuttauia traducendo in uolgare. La Signoria Vostra si ricordi di ualersi di me, oue mi conosce buono a farle seruitio, & sia certa, che quantunque ella sia un uero Archiuio de gli Animi & de' fauori di quasi tutti i Principi d'Italia per le molte sue uirtù, lo che son un pouero Vescouuzzo non cedo in amarla & riuerirla a niuno d'essi, che cosi mi obligano non solamente le sue rare uirtù, ma ancora le sue molte cortesie che mi usa, & l'amore che per sua gratia so che mi porta, & perche V. S. non creda ch'io le parli fintamente, posso fra molti testimonij, allegarle questi nostri Eccellentiss. Signori. Con iquali non ha tre giorni, che a buona occasione ragionai di lei piu di meza hora, & a qualche tempo occorrendo mai a V. S. di ualersi di lor Eccellenze potr' i trouar con gli effetti esser uero quel ch'io le dico, saluti il nostro M. Annibale Raimondi se è in Venetia, & attenda a conseruarsi sana con questi cal

di così eccessiui, il Varchi, et tutti questi uirtuosi salutano V. S. et io più di tutti. Di Fiorenza il dì di San Giovanni di Giugno. M D L I.

Al Duca di Mantoua.

PENSO, che'l Protonotario Boschetto sarà stato cortese in raccomandarmi humilmente a V. Eccell. et accadendo l'occasione di scrivere, ho uoluto con questa rinfrescar la memoria della mia seruitù con quella, dando un sommario raguaglio delle nuoue di Tunisi, estratto dalle lettere di N. Signore, et dalle proprie di Cesare all' Ambasciator suo, et dar piacere a gli occhi col disegno di Tenisi. So ben, che'l mio M. Fabritio Pellegrino supplicà in molti particolari, iquali lascio ad esso, come diligentissimo.

Cesare a xv fu a uista d' Africa, et le nauì entrarono a Porto Farina, ilquale anticamente fu Utica, et le galee passarono auanti al capo di Cartagine, et sua Maestà dismontò proprio nelle ruine della gran Cartagine, et molte galee si spinsero dentro nel golfo di Tunisi, et andarono a uista della Goletta, et salutarono a botte, et risposta senza danno. Sua Maestà smontò con gli Spagnuoli, d'Italia, et con Tedeschi, et gran parte de' grandi, et di sua Corte. L'altro dì sbarcarono gli Spagnuoli, di Spagna nuouamente uenuti, et gli Italiani. Fu finalmente disordine nello sbarcare, perche ogn' uno auido di terra, acqua, frutti et c. Si sbandaua a sgallinare di sorte che i nemici pochi, et rari n' ammazzarono qualch' uno, et scriuono che se gli nemici fussero uenuti grossi, et impetuosi con arte di guerra, ha-

urebbono dato truaglio, & damo grandissimo. Si stentò a ridur le genti a ordine, & fu un caso pericoloso a Cesare, i quale fu quasi percosso da un Tedesco, che non conosceua sua Maestà, essendo uiolentemente cacciato all'ordinanza. Sono nel sito di Cartagine undici uillette, & un giardino del Re, & tutto il campo s'è disteso uerso la torre dell'acqua: laquale è nostra, & tiene piu di sette miglia. Non s'è trouata uettouaglia di momento, & il terreno è arenoso, secco, & con acque, lequali hanno del salmastro. Gli antichi becuano dell'acquedotto, ilquale ruppero i Romani campeggiando Cartagine; si come i Gotti ruppero questi, campeggiando Roma. I Mori del paese sono rari a portar uettouaglia. Però biscotto, carne salata, & buon uino sodisfanno all'essercito, lequai cose non mancano, & tuttauia è ordinato in Sicilia, Sardinia, & l'a tre isole, che uenga uettouaglia. Sbarcato, & accampato, & rassettato l'essercito, s'è inteso per prigioni Turchi, & da Mori, & da Cristiani fuggiti da Tunisi, che Barbarossa ha fortificato una parte della città di Tunisi, uerso il castello, ilquale è molto grande, però non forte, & con baloardi, & bastioni ha escluso fuore piu della metà della città. Ha seco circa diecemila Turchi, & fra essi un buon neruo di Gianizzeri. Ha tra Mori di Gerbi ualent'huomini, et altri Africani, da diecemila. Ha circa undici mila caualli, & tien pratica di cōdurre Bencadi capitano d'Alarbi, con otto mila caualli a suo seruitio. Ha posto dentro gran uettouaglia, & quasi tutto'l raccolto, perche matura di quindici di prima là, che in Italia. Ha denari, & ha disegno di guerreggiare alla Italiana. Viue

con sicurtà co' Tunisini, hauendone il fiore per istaticchi  
 in castello; & gli altri tiene allo stecco. Et piu u'ha mol  
 ti Spagnuoli, Siciliani, Italiani, & simili malcontenti, o  
 esuli, & parte ne ha liberati con promesse grandi, &  
 dicono, che n'è capo Don Pedro di Guzman, ilquale  
 uolse ammazzar Don Pero Vellez di Gheuera in Bo  
 logna. Ha artiglieria assai, & molti ualorosi capitani  
 di fuste, & fra gli altri ui sono questi piu famosi, Sinam  
 Cefut, cioè, il Giudeo; Haidin Rais, cioè, Cacciadiuoli;  
 Delicotus, già Capitano di Circelli; Tabach Rais,  
 Topici Memith; Ejsè Rais; Nasuf Rais; Cefer Rais;  
 A gia Ariadin, uecchio corsale; Tanisman Rais Luogo  
 tenente del Giudeo; Salech Rais; Mehemedi Rais;  
 Amorath Rais; Alicola, Corso rinegato. Alla custodia  
 della Goletta è posto Sinam Cefut con tre mila santi  
 capati, & mille canalli. La Goletta è larga tanto, quan  
 to appena puo entrar nello stagno una galea senza sten  
 dere il paramento, & ha si poco fondo, che bisogna sca  
 ricarla del tutto; & a braccia, & spalle s'aiutano a en  
 trare, & uscire. La torre è assai forte, & già fu battuta  
 x x anni fa, da M. Andrea Doria, & Preianne Fran  
 cese, quando ui fu l'Arciuescouo di Salerno. Barbarosa  
 fa l'ha fortificata di muro intorno, & ripari, & l'ha po  
 sta, come in isola, facendo una fossa a Ponente, uerso la  
 terra ferma, ou'è il campo nostro. V'hanno posto arti  
 glieria assai, & ha sotto la torre uolte a Tramontana,  
 da x i i i i galee a ordine, lequali stanno sicure, & dife  
 se dalla torre, & ripari, & le nostre galee non possono  
 accostarsi. Dentro della Goletta nello stagno sono piu  
 di l x x tra galee & galcotte. Ha fatto un ponte leua

toio sopra la Goletta per poter riceuere, & mandar gente per la uia de' monti, dalla banda di Ratta. Lequali non possono esser impediti da nostri. La nostra armata è tutta tra il golfo, & Porto Farina, & è tanta, che a uederla da lontano pare la selua Ercinia. Da Romani in quà non fu mai la piu poderosa armata ne' liti d' Africa. Cesare come magnanimo uirtuoso, & uero Cristiano tiene un'ordine mirabile, & fra l'altre cose a tutti i Mori dona libertà, dicendo loro; che non è andato in Africa, se nõ per castigare Barbarossa, e i corsali, publici nimici di tutto'l mondo, & che uuol rimetter in casa il Re loro naturale, & restituire i liberi suor di mano de' tirani corsali. Ilche da grã fama per tutta la costa. Essendosi disteso il cãpo nostro sopra la torre dell'acqua, laquale è lontano tre miglia dalla Goletta u' s'è fatto un bastione, quantunque il terreno non sia molto idoneo, & rare sieno le frondi in quel paese da far canonicamente i bastioni, & sta alla testa del nostro campo per fronte alla Goletta, accioche i nimici pronti & agili & molesti ad ogn' hora al campo, non habbiano cosi facile l'assaltare, & trascorrere & perche gl'Italiani, per ordinario uogliono sforzarsi di ricuperare l'honore antico, et prèdono le piu uolte dure imprese, il Cõte di Sarno, come ualente, & cupido d'honore, tolse a difender questo bastione, et il giorno di s. Giouãni uènero i Turchi ad assaltarlo con grandissima braueria, & quantunque per li continui assalti della notte le genti fossero assai stracche, però sostennero l'impeto, gli ributtarono due uolte, & alla terza dandogli un gliardo rifuusto, gli misero in fuga. Et perche il fato

non uoleua, che'l Conte andasse a maggior gloria, non bastandogli d'esser si difeso, e hauer sugati i nemici, e morti di loro assai, tirato dalla rea fortuna, uscì fuori a dare la carica alle spalle de' nemici; e doppo lungo spatio hauendogli ben battuti, s'imbattè in una imboscata di gente nuoua, laquale non potendo sostenere, per esser già tutti stracchi dalla fatica, e dal caldo, e dal corso, uenne in disordine, rinculandosi con graue danno, di sorte che i Turchi entrarono mescolati nel bastione, ou'erano piu di mille fanti, e quini francamente combattendo i piu ueterani Capitani sono restati morti. Al Conte sopra il bastione, fu tagliata la testa, e la man dritta, e portate poi in processione a Tunisi. In questo disordine difendendosi il resto malamente, uennero tre bandiero di Spagnuoli in soccorso, ma piu tardi di quel che saria stato il bisogno, per uirtù de' quali le reliquie poste in tumultuaria fuga fecer testa, e recuperarono il bastione, ma non diedero piu nelle schiere a' Turchi. Questo disordine si come ha dato terrore, cosi ha posto ordine, che niuno esca e tutti stieno uigilanti, e beato colui che impara a spese d'altri. I Turchi insuperbiti di questo poco successo, quantunque sia loro costato caro, non cessarono mai la notte seguente d'assaltare in uarij luoghi, e tormentare i nostri, di sorte che la mattina a xxv, essendo già come sicuri gli spagnuoli, e altri Italiani uicini al negro bastione del Conte posando l'arme, e riposando, quasi disarmati furono a dar l'assalto al Marchese del Vasto; doue con grandissimo trauaglio si sostenne il primo impeto, e si uide il uolto della brusca Fortuna. Il Vasto



col menar delle mani, & gran sudor conseruò la vita, & l'honore, e'l bastione, & diede una gran ributtata a' nemici. Nellaqual baruffa son morti piu di 1. x Turchi & da cinque, o sei segnalati. Il Marchese non uolse dar la carica per non cadere nell'error del Conte. A xxvi hauendo i Turchi su per la collina che gira lo stagno, & si stende uerso Tunisi, piantati certi pezzi d'artiglieria, co' quali scoppaano il campo Cristiano, battuto ancora per fianco dalle torre della Goletta, Cesare si determino d'andare in persona a trouargli, & cosi co' Tedeschi, & Spagnuoli d'Italia, i Giannettari di Spagna, & la gente d'arme della Corte sua, andò alla collina, ou'erano da mille caualli, & molti fanti. Cesare fu felice, & gli pose in disordine, & lor diede l'incalzamento uicino una lega a Tunisi; & prese tre pezzi d'artiglieria. E i Turchi si portarono da ualenti massimamente i canalli, da' quali fu passata la corazza a buon colpi di zagaglio, al Marchese di Monteggia, Capitan generale de' Giannettari. Dipoi s'è fatto consiglio sommario, & disputato, se farebbe meglio lasciar' adietro la Goletta, & passare a combatter Tunisi: s'è risoluto di no, per non perdere il commercio delle nauti, atteso che quei della Goletta si metterebbono alla strada, a rompere le uettouaglie; & uolendo lasciare uno o due presidij nel camino, per assicurare il passaggio, si sminuirebbe di buona somma di soldati il campo; ilquale secondo il numero, che tiene Barbarossa, non sarebbe poi si potente a dar l'assalto, & far batteria, massime che si tien per mezo, anzi totalittoria il conquista della Goletta, doue sono gli elitti corsali, iquali potranno scap

pare, & le galee di fuora, & di dentro saranno nostre  
 intere, o che si abbruceranno. Vero è, che sarà un cali-  
 ce d'aceto, & non rosato. Però ui uanno con le trincee,  
 & a colpi di zappe & pale, & uogliono entrar nella  
 fossa nuoua, & uoltarui da trecento tiri d'artiglieria  
 da terra, & da mare; & di già u'erano sotto con le trin-  
 cee a un tratto di ballestia, & si disegnaua di dar la  
 battaglia a v di Luglio. Così a quest' hora è fornita la  
 festa, & già son uenute lettere di Trapani per uia di  
 me: canti, lequali dicono, che la Goletta fu presa a I I I I  
 con morte di piu di due mila Cristiani. Però ne sua San-  
 tità, ne la corte osa credere leggiermente, & così nō si  
 tiē per certa questa nuoua. Aspettasi il zoppo, & Dio  
 uoglia, che sia così. Perche i caldi grandi non comporta-  
 no, che si faccia gran dimora in quegli arenosi, asciutti,  
 & malsani siti. Dico questo, perche scriuono, che a me-  
 zo di si leua un uento, ilqual porta nella faccia una di-  
 spetiosa arena, et che l'acque buone sono scarse, e i poz-  
 zi nuoui hanno alquanto del salmastro; ne si truoua da  
 sguazzare a carne fresca; & a pan bianco; ne ui sono  
 molti coperti, ne molte frasche da far frascati. Vero è,  
 che è arriuato Alarcone con la sua caracca piena d'o-  
 gni bene, & è arriuato il Comendator Rosa con larti-  
 glieria di Catelogna, & s'è incaminata la uettouaglia  
 di Sicilia, & Sardinia da Malta, & da Napoli, & non  
 si dubita di fame, & per hora l'esercito è sano, & piu,  
 uengono i Mori a portar uettouaglia, poiche il Re Mu-  
 laassens è uenuto. A x x v I I I essendo andati auati, &  
 tornati gli ambasciatori del prefato Re di Tunisi, esso  
 Re arriuò in campo con trecento caualli. Cesare fece

L E T T E R E

porre in ordinanza il campo, la corte in alì, & si misè  
in sedia nel padiglione. Vsci, hauendo mandato il Du-  
ca d'Alba incontro al Re & fatti otto passi, lo riceue-  
te humanamente. E sso baciò la spalla a Cesare, & s'af-  
fettò in terra; & si fece uassallo, & rimandò i suoi, re-  
stando con pochi alloggiando con Mons. di Prato. Di-  
cono, che aspetta mille caualli suoi, et un capitano d'A-  
larbi con cinque mila caualli, che doueranno bastare a  
Cesare. Il Re è huomo di XLV anni con occhi bizarri,  
& mezo tralunati: mostra buon' animo, et fede, & uolò-  
tà d'esser buon feudatario. Barbarossa ha nome Aria-  
din. Fu fratello d'Horruccio, primo Barbarossa, il qua-  
le acquistò il Regno d'Algieri, & poi fu ammazzato  
gia molti anni nel regno di Tremisene dall'Alcaide de  
las donzelas. Son nati nella città di Metelino, nell'isola  
di Lesbo. Son uenuti grandi andando intorno. Et que-  
sto Ariadin per sue uirtù è fatto Re d'Algieri, di Tuni-  
si, & Bassa Visir del Turco, & Bellerbei di tutte le ma-  
rine, & legni del gran Turco. E' huomo di LXXVI an-  
ni, di persona quadrata & neruosa; ha le ciglia pelose,  
& grosse, è sauiò, & risoluto; & dice uoler morir Re  
di Tunisi. Io ueggo, che le lettere di là fanno giudicij  
diuersi. Io per me credo, che Dio fauorirà la giusta cau-  
sa: rispetterà la bontà, & aiuterà la uirtù di Cesare: &  
uorrà, che quei ladroni corsali sieno castigati. Altrimen-  
ti hauremo a dire iudicia Dei abissus multa, & sua di-  
uina Maestà gouerna a suo modo; & tutti ci habbiamo  
a conformare con la uolontà sua. Da Roma il XIII  
di Luglio. M D XXXV.

## A M. Dionigi Atanagi.

DEL bel libro uolgare, ilquale mercè di uostra cortesia ho hauuto, ne ho ragionato col S. Marchese, il quale molto piu uale, ch'io nelle cose volgare, ma per essere uscito della erudita bottega di M. Claudio; non u'ha luogo il giudicio de gli huomini delle bossolc basse. Le traduzioni son bellissime. Però queste longole di uersi paiono alquanto strane all'orecchie use at, Non aspetto giamai con tal desio. Si puo dir, ch'ogni cosa ha principio, & il graue fondamento tratto da gli antichi gli potrà dar reputatione; & col tempo non mancheranno de gl'imitatori, iquali daranno fama & dolcezza alla nuoua rima. Siate adunque contento, ch'io non esca di casa mia, & ch'io ne dia giudicio per l'orecchie, & non per sentimento. Ringratto Voi, che tenete conto a torto del mio giudicio, & M. Claudio, poi ch'è stato miglior maestro, ch'Alessandro de Pazzi; il quale nelle tragedie attaccò una codetta a' suoi uersi; & la foggia gli restò addosso, come l'Omega al Trifasino. Raccomandatemi a Signori della Virtù, & al S. Secretario. Dal Museo a XXIII di Gennaio, M D XL.

## Al S. Stefano Colonna.

HIERT, auanti la uenuta di M. Bartolomeo con la sua humanissima lettera, andando col S. Cardinale a Mōte Cavallo, a gran proposito ragionammo assai di V. Eccell. & mi disse del Signore Alessandro uostro, & del Castellano, tra i ragionamenti corsi. Hora Signio, per uenire a gli effetti, il prefato S. Cardinal Far

nese, risoluto estimatore del ualore & sede uostra, mi  
 commette ch'io inuiti V.S. a seruire sua Santità, & la  
 Illustriss. casa, & promette d'essere generoso, & amo  
 reuolissimo mezzano col Papa a concludere la condot-  
 ta utilmente, & honoratamente. Si che, Sig. mio risola-  
 ueteui d'andare, oue siete chiamato, & Io ui prometto  
 in questo caso felicissima conclusione. Perche sua Sig.  
 Reuerendiss. uede ancora che stia men male il S. Duca  
 suo Padre, che un par di V. Eccell. è una coppa d'oro  
 nell'arte militare. Dico ancora a V. Eccell. come il  
 Signore Alessandro Vitelli è chiamato di seruire a Ce-  
 sare dal Vicerè, ilqual uole con le galee passare a Ge-  
 noua, & a Milano; & il genero suo il Duca Cosimo  
 u'anderà con quattrocento caualli. Il Sig. Pirro an-  
 ch'egli uerrebbe uolentieri a seruire il Papa, & col  
 maneggio del Vescouo di Cesena, et di M. Pietro d'Afi-  
 lio suo agente trama di comprar Lugnano, & acco-  
 starsi al Papa, & alla Illustriss. casa, poi che ha hauuta  
 la casia a Fiorenza. Si che Io supplico V. Eccell. uo-  
 glia darci risposta, & pensare che'l partito sarà otti-  
 mo, per molti rispetti. Dico ancora a quella, come la  
 Signoria di Venetia non s'arma, & non mostra se non  
 animo sicuro & allegro con l'Imperatore; & gli man-  
 da quattro honoratissimi Ambasciatori, cioè, Gio. An-  
 tonio Veniero, Nicolo Tiepolo, Vincentio Grimani,  
 & Marco Antonio Contarini con presenti grandi, &  
 gli saranno le spese per il paese. Si che si uede, che uo-  
 gliono stare col tappeto alla finestra a ueder quello  
 che si farà. Bacio la mano. Di Roma a x x i x di  
 Luglio. M D x L.

De' Francesi

De' Francesi non ui so dare altra nuoua, se non che per lettera dell'huomo del S. Gio. Paolo, il Marscial d'Anibao haueua detto, che tosto passerebbe a Torino, & a quest' hora ui potrebbe esser giunto. Per lettere di Milano non si sentiua che ne gli Suzzesi fossero i Tesorieri Francesi a dar denari, che già molti di la ragione uoleua che ci fossero per questo monimento della uenuta di Cesare. Et sarebbe stato meglio, & piu honoreuole, che i sessanta mila scudi spesi ne' bagordi de' Cavalieri erranti alle nozze di Cleues fossero stati dati a otto mila Suzzesi; iquali fossero calati in Piemonte a buon rispetto.

### Al S. Stefano Colonna.

**RINGRATIO** estremamente V. Eccell. del dono Cardinaleſco, di che mi tengo ſuperbo; & in tutto caſo qua carta non canta, doue ſia lo Imperatore. Hieri ſenne uno huomo d'arme ſpogliato in giubone, ilqual diſſe al Papa; che lo Imperatore era in Buggea, & che non era potuto eſſer partito ſe non uerſo Calende paſſato. Dio ſa doue capiterà. Ne dell' arriuo di Don Ferſante in Sicilia s'ha nuoua certa. Riſeràſcono molti, iquali ſono arriuati qua, il danno & la ſtragge eſſer grandiffima. Dio ci rimedij pur egli, poi che Barba-roſſa, come dice ſua ſantità è già con l'armata in Grecia; & buona notte a temp o nuouo. S'hauremo qual che altra nuoua, ſubito ne farò parte. Sono perduti huomini piu di dodeci mila, legni cento ottantatre, con artiglieria infinita, & diceſette galee. hanno mangiato de

mille & ottocento e anelli di prezzo. Bacio la mano.  
Di Roma a x di Dicembre. M D X L I.

Al S. Stefano Colonna.

LA cortesia di V. S. è tanta, ch'io non ho pago per le sue amoreuolissime lettere. Et perche il mondo sta sopra la rottura in Piemonte, & sopra il rattaccare la zuffa uerso Buda tra Tedeschi & Turchi, non le posso dir altro se non qualche schizzo delle preparationi, & consigli, iquali alla giornata saranno coloriti dalla fortuna. Et V. S. potrà uedere il discorsetto, che si fa sopra queste prouisioni di guerra nella lettera, ch'io scriuo al Sig. Duca con questa. Basta che Nostro Signore spera pace, o tregua, ma Io non la uedo possibile. Certo è, che Montè Pulciano è stato udito dal Re, & con buona orecchia, & cosi ritorna in Ispagna, per uedere da chi resterà. Io me ne rido, poi che ogn'uno attende a gettar poluere ne gliocchi al compagno, & tanto fa remo che romperemo. Bacio la mano a V. S. per mille uolte. Da Roma a x x i i i i di Giugno. M D X L I I.

Al S. Stefano Colonna.

M. GIO. Francesco m'ha dato la buona nuoua, come la febre ha presa la desiderata licentia da V. S. & per questo non hauendo uoluto perturbarla, sono so prastato di congratularmi della sua uenuta; & cosi le bacio la mano, sperando farlo presentialmente, se V. S. non partirà si tosto, ma non senza M. Gio. Francesco.

Hora, Sig. mio, sua Santità uol partir per Castro fatta  
 l'Epifania, oue si faranno giostre, cacce, bagordi, come-  
 die, liurce, & archi trionfali; & di là fatto Carnouale,  
 al comparir delle cicogne, s'auierà uerso Bologna, &  
 Piacenza, per uedere, se fosse possibile, di tirar' il Re a  
 Turino, & con l'Imperatore in Alessandria trattar pa-  
 ce, o tregua, poi che'l Turco fa apparato nauale, et per  
 terra dicono, che farà il repulisti in Vngheria.

Quanto alla pace, noi siamo certi, che nulla se ne  
 farà; perche senza Santo Ambruogio non si puo far la  
 festa, & il lasciarlo darebbe troppo martello a' tesorie-  
 ri Cesarei. Et la tregua pare piu difficile, perche sa-  
 rebbe un ueleno alla Francia. Del Concilio altro non  
 si può dire, che mal si puo fare, se non nasce la pace, &  
 cosi la impresa sufficiente per debellare, & ributtare  
 il Turco, non puo essere senza la cõcordia uniuersale.

Sono alcuni, iquali dicono che'l Papa come ardente  
 mezzano di questa pace sorella del zucchero brusco,  
 quando uedrà l'ostinatione uorrà protestar a Dio, & al  
 mondo, & scomunicare una delle parti, laqual non  
 uorrà accettare il partito. Io dico, che questo sarebbe  
 un bell'atto alla banca, colquale si cayerebbe un'occhio  
 a Mad. la sede Apostolica. Dico questo perche V. S.  
 sappia, che i gattucci hanno aperto gliocchi. Sua Santi-  
 tà per hora non uol far Cardinali, aspettando prima  
 di parlare a Cesare; ilquale non tarderà molto ad ar-  
 riuare in Italia; perche la posta è chiara, ch'e' uol ue-  
 nire con questo passaggio, per non far fare tre ritorna-  
 te a M. Andrea Doria già uecchio. Ilquale saprà appo-  
 stare un bel tempo, come sogliono uenire di Germania.



Basta, che'l Re con mandare Amebao ha si forte ingrossato il campo, che ha recuperato le bicocche perdute questi giorni, & sono andati sopra Chieri a batterlo. Il Duca di Malsi è dentro con mille Spagnuoli, & tre insegne di Tedeschi, & si è fatta una scaramuccia, oue il Capitan Saiauedra, mignone del S. Marchese del Vasto è stato rotto, & morto. Sua Eccell. aspettaua di Sardigna due mila Spagnuoli, & faceua quattro compagnie d'Italiani, de quali trecentorum uel circa, & in nome di cinquecento, saranno capi il Conte Francesco Galcrato, il Colonello Pusterla; il Conte Alessandro Criuello, & il Conte Ippolito del Maino. Et il miserabile stato per le souerchie grauezze se ne ua all'ultima ruina.

Il Marchese di Musso tornaua ricco, hauendo buscato in un'anno piu di uinti mila scudi tra denari, & roba uiua. Il Signore Alessandro Vitelli ha portato cinque belle coppe dorate, & è andato netto delle mani; ma ha perduto piu di trecento de' suoi uassalli, & di Castello solo piu di sessanta di nome; perche muoiono tuttauia di febre concetta in Vngberia. Il Sig. Sforza Pallauicino era ammalato; & la sua compagnia si bella è ita in fumo. Il Conte Filippo Torniello condanato nelle fatiche, ritornaua a starsi con la sua Boschetta.

Il S. Pirro non hauendo mai hanuto titolo alcuno, ne uenendo il promesso maestrato di campo generale, lasciaua il colonello, & ritornaua col Signore Vlisse Orsino suo genero, per uedere d'ingrauidar la moglie. Ma penso, che sarà stato ritenuto con nuoua promessa. Don Antonio era generale de gl'Italiani: il Duca pre

fato de equali uicarialiter per il Principe di Submona :  
 Francesco da Prato sopra gli Spagnuoli .

Il Re de' Romani prese il S. Pietro Pereno general de gli Vngheri per sospitione , ebe egli affettasse il regno col mezzo del Figlio , ilquale staua nel seraglio del S. Turco; ilche ha sdegnato molto gli Vngheri soldati; di sorte che in questa dieta di Posonio si sono stati piu Prelati che Capitani. Il buon Re de' Romani ua di dieta in dieta, mangiandosi le polpe: e frutto non si puo fare senza pace uniuersale .

Gli Scozzesi furono uittoriosi contra gl' Inglese con molto sangue , e in due volte si son toccati la mano , con morte di piu di uinticinque mila tra l'una e l'altra parte.

Il Re uenina alla uolta di Parigi a far le feste, e in quella Corte non si parla piu di Memoransi. L' Armiraglio grauemente percosso di emigragna , e febre, staua fuor di Corte , e le cose passauano per mano di Tornone . Et diceuasi ; che Lange andrebbe amanti in tai segreti, se guarrà tosto . Madama di Tampes , con la sua terzuola Madama di Masin governauano le cose piu segrete in solidum . E' l Conte di san Secondo haueua hauuto carezze, promesse di collari, e generalati. Videbimus.

• Signor mio, guarisca V.S. e poi piantate un' altro maschio. Valet. di cuore baciando la mano alla Signora mi raccomandando; e dico; che'l S. Cardinal Farnese è tutto di quella , e desidera farglielo conoscere in altro, che in cani Corsi. Da Roma a x v i i i di Dicembre. M D x i i i .

## Al S. Stefano Colonna.

IN questo punto, che M. Gio. Francesco Florido è arriuato, mi trouo in aspettatione d'un parosifismo di febre, però non si marauigli, se lo non le scriuo di mia mano.

Le cose del mondo stanno di maniera, che non possono pigliar piega se non perniciosissima; perche l'ostinatione di questi due Principi sta in summo robore suo. Et chi ne spera pace, se fosse ben Papa Paolo, conuien che sia da Bergamo. Et cosi per consequentia s'ha da tenere, che lo spirituale, & temporale della fede di Cristo potrebbe assai tosto periclitare.

Si tocca con mano, che Cesare è cima d'huomo, & camina per la strada della monarchia senza peccato suo; e in consequentia ha fatto giurare la Spagna al Principe; e attende a imbottar l'agresto. Partiu da Valentia per Madrid, con disegno di ritornare in Barcellona, & d'imbarcarsi, & trouarsi in Italia d'Aprile. Ha mandato Mons. di Granuela, ilquale in Genoua destramente uobè persuadere alla comunità, che uollessero cassar gl'Italiani, & pigliar gli Spagnuoli per la guardia; gli fu risposto; che per l'odio antico, & nuouo, non era a proposito; perche sarebbon di continuo alle mani. Replicandogli al pigliar Tedeschi, gli fu risposto, questo anno essere stata penuria di uino, di modo, che male si sarebbon potuti contentare. E' stato in Pania il detto Mons. di Granuela col S. Marchese del Vasto chiragrato, & podagrato, & di là s'è partito per

Mantoua, doue ha chiamati tutti i potentati, & cōfede-  
 rati d'Italia, per metter loro qualche uētosa, & attaccar  
 delle mignatte, per conseruar le cose d'Italia, & nutria-  
 re il Duca d'Albuquerque, ilqual uerrà a stare nel cuor  
 d'Italia, uerbigratia a Siena, con un uerno di tre o quat-  
 tro mila spagnuoli, a buon conto, se il Turco uenisse, et  
 se alcuna uollesse trarre de' calci. Fatto questo, andrā a  
 toccare il polso de' Principi di Languagna, & dargli lo-  
 ro il legno, per guarirgli del mal Francese. In questo  
 mezo il Re de' Romani starā su le diete fabricando sciu-  
 di di carta pecora, contra il Turco, ilqual dicono cer-  
 to uerrā & per mare, & per terra a danni nostri.

Horā Signor mio, dicono quāche l' Re uuol far tre-  
 gua per tre mesi con gl' Imperiali, ma io non lo credo;  
 perche ci perderebbe troppo della riputatione, e allen-  
 terebbe l'animo del Turco; & gl' Italiani licentiati non  
 gli torneranno quando uorrā, che saranno impiccati a  
 passi. Et non si deue credere de' Francesi se non cose di-  
 paradossi cōtra l'opinion d'ogniuno; come è, che la Rei-  
 na di Nauarra, donna di cinquantadoi anni, si sia im-  
 pregnata.

In Piemonte i Francesi, risoluti di non poter far co-  
 sa di rilieuo in questi freddi, hauendo dato nelle scarta-  
 te a Cunio, mandauano la caualleria di là da monti, &  
 haueuano licentiato alcune bande d'Italiani nuoue; qua-  
 li haueuano però fatto come un gruppo, d'auuenturie-  
 ri, per fare qualche nuouo stratagemā; hauendo hauu-  
 to, come dicono, quattro pezzi d'artiglieria in dono  
 dal Re. Se hauremo di nuouo, ne auiseremo V. Sig.  
 Vn tratto il Marchese ha licentiato i tre mila Grigioni

Et casso le quattro compagnie nuoue d'Italiani.

Delle cose di Scotia, Et d'Inghilterra non habbiamo altro; ma fra due giorni uerrano le lettere di Fiandra, Et sapremo il uero; Et V. S. ne sarà auisata.

A Roma è morto il Cardinal d'Iurea, lasciando la uoglia del Papato a chi la uole. Papa Paolo, che fa uolentieri essercitio, andrà o lunedì, o martedì per li sanghi a intronizare il S. Duca a Castro, doue si correranno palij, si daranno pregi, Et a far qualche altra cosa, che non si puo scrivere. Sua Santità sarà in Roma a dar la cenere, Et le candele; andrà poi in Ancona, Bologna, Parma, Et Piacenza; Et iui si troueranno almeno quaranta Cardinali, et dugento Vescou, per dar caldo al Concilio, ilqual si muor di freddo a Trento. Del ritorno poi di sua Santità a casa, non si sa; che si ua misurando con la uenuta del Turco, Et dell'Imperatore, Et co' fatti: perche noi non sappiamo quid Deus disponat. Io desidererei che V. Eccell. non guarisse si tosto delle gambe, s'ella è per partire; perche uerremmo M. Giovan Francesco, Et io a far riuerentia al tempio di Fortuna. Et bacio di cuore la mano a V. Eccell. e alla Sig. Consorte, Commare diuinissima. Di Roma a v di Gennaio. M D XLII.

Al S. Stefano Colonna.

GRAN gratia mi fa V. Eccell. in pensare, ch'io sia esperto nella materia delle arme, Et cimieri, come forse in qualche altra cosa. pur io rispondo quà inclusa una polizza, Et quella uedrà l'ordine, che si tiene. Ricor

do bene, che dando Pompeo Cardinale la Colonna al Vescouo di Rieti, il Signore Ascanio gettò molte brusche parole, con dire; che non la douea donare; di sorte, che ne uennero strane risposte.

Vostza Eccell. sa, che la historia è la luce de' tempi, & testimonio della uerità, & maestra della uita, & massime nella guerra. Però hauendo io letta la historia di Mons. d'Argentone delle facende del Duca Carlo di Borgogna, mi è parsa si bella, si soda, si giusta, & si graue, che meritamente l'ho uista in mano all'Imperatore, al Re Francesco, & a Papa Clemente. Per laqual cosa lo pregai M. Nicolas Rentio Segretario di Francia, che me la uolesse tradurre di Francese in Italiano, per darne spasso con utilità a Signori miei. Et così l'habbiamo fatta fare, & stampare. & hauendone ocio di leggerla V. Ecc. la mando, & le bacia la mano, & così all'Eccellentiss. Consorte.

Trento parti hieri; ne di nuouo s'ha cosa alcuna, eccetto che'l Consilio andrà auanti; massimamente, se Cesare darà Milano a Orliens; come si dice. Ma noi qui tenghiamo, che lo Imperatore cima d'arrostio non lo darà M A I. Da ROMA a XIII di Giugno, MDXV.

### Al S. Stefano Colonna:

CON tutto'l cuore da leal seruidore mi congratulo della uenuta di V. Eccell. a Pelestrina, hauendo ritrouato tutta la casa, consorte, & figli in sanità, & in allegrezza; & patrei ancor congratularmi, come s'usa co' soldati della pratica della pace ita in sumo, poi che Cea

sare, come prudente, uol serrare suor d'Italia i Francesi: & essi, come non orbi, uedendo la Monarchia di Cesare, non uogliono patte di essere esclusi di Piemonte, con hauer perduto le carni, & le speranze di Milano. Io fui sempre d'opinionè, che Cesare non darebbe mai Milano; & sono ancora di questo giudicio, che non farà mai guerra al Turco offensiuu; ne mai sfodererà la spada contra i Luterani: perche queste imprese ricercano di punto in bianco il santo accordo con Francia. Et cosi ogniuno andrà schermendo & aspettando il beneficio del tempo con la morte di qualch'uno. Et si uede, che Cesare ha un cane Inglese alla Lassa sopra Fràcia, & Francia un can Turco sopra Austria. Fra tanto Cesare camina a Ratisbona, & parti d'Anuersa il primo di questo. Il Langrauiò gli ha mandato a dire; che uol'esser chiaro se sua Maestà Cesarea lo uol per amico, o per nimico, & quella gli ha risposto; che per amico. se uorrà esser buon Catolico. Il Papa ha concesso un pozzo d'oro a Cesare de mezi frutti de' beneficij & facultà di uendere i uassallaggi, & bisdecime fra gli altri regni. Et uiua il gálant'buomo di Papa Paolo, ilquale sa far si bene i fatti suoi, hauendo hoggi incappellato il S. Ranuccio, come un falcon pellegrino. V. Eccell. mi comandi, come a immortal seruitore, & mi tenga in gratia della Signora fecondissima. Da Roma 4. xviij di Decembre. M D XLV.

Al S. Stefano Colonna.

MOLTO ben mostra V. S. che la cortesia è uera figlia della nobiltà, poi ch'ella mi saluta si humanamen

te. Perilche Io mi congratulo della felice arriuata in Fiorenza. Harei ben uoluto, che'l suo forriere hauesse tolto casa di più larga porta, come sarebbe stata la Girolama lungo Arno, o la Piazza dal Proconsolo, però la comodità preude alla pompa.

Quanto alle nuoue del mondo, noi aspettiamo il Nuntio, ilqual non può tardar con le bisacce piene di maritaggi, e mille altre cose buone. Tuttauolta si sente, che i Francesi stanno per conchiudere di prender la figlia d'Inghilterra per Orliens; e la tengono per fatta, poi che tanto la desiderano. Et così pare, che si uogliano dimenare; però non si uede se non preparamenti in iscrittura, e liste. Mons. di Langè era arriuato, e la compagnia delle lance d'Anebao passaua, e era destinato l'ordine del campo. Orliens hauebbe il carico col consiglio d'Anebao, e Langè. Saranno capi di cauai leggieri generalissimi il Duca di Vandoma. D'Alemàni Mons. d'Vmala. De' fanti Francesi Mons. di Brienna di Lucemborgo, il S. Gio. Paolo d'Italiani. Sono ancora ite da Marsilia sei galee uerso la Velona, e dicono con fuorusciti di Napoli. Però ogni un tiene, che Barbarossa haurà più tosto armata predatoria, che da combattere un Brindisi, o simil terra di Puglia. Ne cosa certa si ha dell'uscita di Costantinopoli; pur son uenute come cauai leggieri da uinti galeotte in golfo; di sorte che'l Cardinal di Carpi ha uegliato tre notti e fatto treceto fanti. Certa cosa è, che'l Bassà Mehemet ueniua alla uolta di Buda con grosso numero di caualli, e fanti Asappi, e che'l Signore bisognando seguircrebbe, come pare che deurà fare, poi che i Tea-



deschi cento mila fanti, & trenta mila caualli pensano  
 d'assaltar Buda. Et cosi hauremo da scriuere di bello,  
 & uinca chi vuole, che non si riderà della uittoria, &  
 a lasciare stare per un pezzo. Il Capitan Falasco del  
 Marchese di Musso fu tagliato a pezzi con la compa-  
 gnia da gli Vngheri uerso Agria, hauendo uoluto sgal-  
 linare alla Italiana. Et sotto Strigonia s'è fatta una bra-  
 ua imbascata, e i nostri furono ributtati sotto le mura,  
 da i quali con artiglieria fu castigata la insolentia de  
 Turchi. E a mano a mano ui daremo delle belle nuoue.

V. S. saprà, come il Concilio è differito a Nouem-  
 bre, & cosi non si tien per certa la creatione de Cardi-  
 nali: & tosto ne saremo risoluti, & zara a chi haurla  
 la cassia.

I fanti Apostolici a numero tre mila si faranno a Ca-  
 stel San Gionanni di Bologna, uerso San Barnaba; &  
 mi pare, che'l Signore Alessandro Vitelli sia stato auu-  
 sato a ir piu tosto di passo, che di galoppo; & dicono,  
 che'l Papa il uorrà in Italia, & in suo luogo andrà for-  
 se il S. Gio. Battista Sauello, & le Bandiere di bel ta-  
 fettà con le chiavi, sono alle botteghe.

Nè altro habbiamo, et le bacio la mano, pregando  
 la che si degni raccomandarmi all'Eccell. del Duca.

Da Roma a xxiii di Maggio. M D XLII.

Al S. Stefano Colonna.

ANCORCHE M. Bartolomeo Caribono sia dili-  
 gentissimo in raguagliar uostra Eccell. delle cose del  
 mondo, non ho uoluto lasciar di scriuerle per dar pas-  
 satempo in quello otio, nelquale si come quella è stata

un pezzo con honestissima grauità, e godimento di se stesso; così non vorrei ci restasse più; perche i turburi s'incartano, e il mondo sta sì male appuntellato, che si puo far certo giudicio della ruina. In effetto lasciando le baie de' leggisti, la tregua è rotta, e si romperanno il capo; e Cesare cina d'huomo se ne uiene armato in Italia a giornate di mercanti; perche le fanterie le trouerà a ordine in Trento. I colonnelli uecchi, Tornello, Vistarino, e Cesare da Napoli, hanno ordine di rannare i lor soldati uecchi. Antonio Doria ha ordine di far due mila fanti, come hieri mi scrisse il Conte dell'Anguillara, e così il S. Camillo, il S. Pirro, e'l Maranaldo hanno tal ordine. Sono uerso l'Abruzzo gli Spagnuoli di Sicilia, e quei del Regno. Si prepara grossa armata, e con grossa spesa in Napoli e in Ispagna a Malega, e a Cartagena; e sono comandati uenti huomini d'armi per compagnia a montare in naue con uoce di Algieri, cosa impropria, e fuor di stagione. Io lascio pensare a V. Eccel. quante girauolte dia nelle lenzuola il Cardinal di Mantoua, e quanti sospiri in falsetto faccia uscire dalla coscienza sua l'amico nostro; iquali possono tener per certissimo, che Madonna Margherita con baci bagnati haurà fatto cantare il S. Cesare Fregoso in ottaua. Et certo le brigate sono smarrite, poi che Barbarossa non è per uenire, e uenendo sarà con una armatella da corsale, e tarda, idest uerso la festa di san Michele. Il S. Turco douea partire fatto san Giouanni per Vngheria, di forte, che caualcando di buon passo, sarebbe a Buda nella state di san Martino. Et certa cosa è

per ragion uiua, che la sua persona ha tolto questo camino, per fare spalla a Mehemet Bassà, ilquale deue già hauere spediti gli Austriani di sopra Buda; perche al fine di Giugno era uicinissimo: come per lettere de xxvii di Vienna s'intendeva. Perilche si fa conto, che'l Signore per uia d'esercito si farà fatto auanti uerso Samandria di Seruia, e non passerà più oltra.

Viene adunque Cesare armato in Italia, hauendo lasciato l'ordine di difendersi al fratello, et viene al uerbo principale in Italia, fondamento della sua monarchia; nè si fa trarre in carta quel che prima habbia ad imprendere, essendo ogn'un chiaro, che sua M. Cesaria, ferma, e risoluta non uorrà bauer fatto tante spese indarno, e uorrà chiarir le poste con tutti, e uedergli il cuor con gliocchiali, e toccargli il polso.

So bene io, che'l prudentissimo, e chiarissimo Papa Paolo non uorrà Clementinare, ma uorrà trouarsi armato di buona sorte, come geloso delle figlie della fede Apostolica le Signore Parma, e Piacenza, e uorrà custodire nell'honor loro; e sarà leale, e honorato neutrale. Et chi sa, che qualch'altro non gli dia la mano? e facendo neruoso corpo di compagnia, sua Santità col terror dell'armi non conduca la pace, laqual non s'è potuta ottenere co' santi prieghi? Sono uarij pareri di quel che uorrà far Cesare. Alcuni dicono; che si uorrà piantare in Mantoua, e fare il tutor del putto temporaliter, lasciando Teatinaliter in tutto lo spirituale al S. Cardinale riformatissimo in Cristo; e prenderà l'artiglieria, e la munition Mantouana, e così calda calda uorrà spouerizar la Mirandola,

per leuarsi quella stecca dall'occhio; poi che lo può fare senza rōpere la tregua, come poteva Cesare Eregoso far la guerra a Genoua, se non era preso. Alcuni dicono; che questa è una frulla, e si metterà in Chieri sopra la fronte di Turino, e con un grosso apparato tenterà di sforzarlo, ouer fare un desiderato fattod'arme, se i Francesi con gli Svizzeri uenissero a soccorrerla. Ma questa gelatina è troppo brusca, nè mi euacua i dubbij dell'armate di Napoli, e di Spagna. Perilche ci conuien pensare, e dire; che sua Maestà come ardita, generosa, e cupida di far cose di tutto tondo, e non di basso rilieuo, uorrà assaltare la Francia di là dal Rodano in Acquamorta, sperando ualersi della Spagna alle spalle, e scorrere per quel largo, e grasso paese, a consonantia di quel che si mouerà di uerso Fiandra; massimamente, che già si tieue, che gl'inglesi romperanno, e cō le genti di Vandoma uerso Guines. S'intende un non so che principio di rottura, e si sente, che Cleues non habbia potuto penetrare in Gheldria, senza qualche odore d'insidie, ilche mostra il cuor di Cesare; e uada questo suo errore di non bauer saputo guadagnar Cleues per lo maritaggio della Signora Duchessa di Milano col Marchese d'Apunte.

Le cose del Re stanno appiocate al filo della uolontà de gli Svizzeri, iquali non possono patire, che'l Re si serua di Tedeschi. Dico questo, perchi' essendo partito il Conte Guglielmo di Francia per cagione del Conestabile, e in effetto accostatosi al Re d'Inghilterra, sua Cristianissima Maestà ha condotto Volfango de'

Conti Palatini con grossa spesa. Ma in effetto potrà arriuar tardi, e gli Suzzeri, come alla cosa di Prouenza, potranno lasciare impiccare il Re, per tagliargli poi il capestro. Tuttaiolta Noi non sentiamo altro doppo la presa di Don Giorgio d' Austria; e Dio uoglia, che quel magnanimo, e ottimo Re cō la casa sua diuisa, sappia pigliar partito degno di se, e utile al regno suo. Certa cosa è, che sua Maestà mostra di nō pensar tanto alle cose sue, quanto l'Imperatore.

Hora, Signor mio, Io uorrei per utile, e riputazione di V. Eccel. che la Signora Ursina fosse un poco ammalata, accioche quella uenisse per pietà materna a Roma per un giorno; perche Io son certo, che tanta è la cortesia sua, che bacierebbe il piede al Papa, e di qui ne nascerebbe occasione di broccato di poter diuisare con sua Santità le cose urgenti. Et per parlar da seruitor leale, e non interessato, mi piacerebbe, che V. Eccel. come suddito, e parente di sua Santità si allargasse circa il giudicio della futura guerra. Sua Santità ha spediti Capitani, e tra Suzzeri, e Italiani farà otto mila fanti, e haurà seicento buone ceualate. Vo pensando, che le fanciulle da marito, lequali non si maritano a Carneuale, si trasportano a Pasqua, e poi a san Martino, con farsi uecchiarde, e triste robe, cioè stazzonate. E' ben uero, che'l Vostro cre misimo non si puo stazzonare, pur che si guardi da topi, e da tarli. Et prendo sicurtà di ragionare con V. Eccel. del fatto suo, come huomo libero, nimico dell'interesse, e seruitore a quelli, iquali uerranno, senza adulatione, e odio.

Spesse volte ho ragionato di V. Eccell. & lasciando da parte il Vasto, & Don Ferrante, come hippotecati, ho posto su la lista de' ninti soldati V. Eccell. laquale mi pare una uergine senza rimproccio. Et mirando oue si potrebbe maritare meglio, che la sede Apostolica sarebbe piu al proposito, d'ogni altro perche V. Eccell. l'è suddito, & parente, & uicino; & un mantello serue per tre acque. Le concurrentie cessano col Dusa: & i luoghi diuersi leuano l'emulationi: & le uirtù di Vostra Eccellen. son tali, che non accade uangerle gli stizuali in nominarle. Signore, fate Voi; risoluetevi, & chiariteui col mondo. Chi tosto fa, ben fa. Valete.

Di Roma a x x i i i di Luglio, M D X L I.

Vostra Eccellen. sia contenta di pensar sopra le parole, lequali lo dirà M. Bartolomeo Caribono, portator di questa; perche ella farà cosa, che le sarà utile, & bonoreuole; & in nessun modo dannosa. Et questo dico; perche lo so il uado dell'acque, & questo non si puo scriuere, ma si ben credere a un leal seruitore. Et quella si degni rispondere sopra la uisita della Sig. Vrsina. Et le bacio la mano.

Al S. Stefano Colonna.

Il presentator di questa sarà il Sig. Capitan Girolamo Santacroce Napoletano & nobile, & noto per il ualor suo nel mestier dell'armi, & sopra tutto mio antico amico. E esso desidera una declaratione di cartello, & confida molto nel giudicio di V. S. Perilche la supplico di quella miglior tinta, che si puo, uoglia

consolarlo; e se per caso fosse bisogno, produrlo all' Eccell. del Sig. Duca. ilche tanto piu facilmente si puo fare, quanto che molti anni ha seruito il Sig. Don Garzia su le galee. Et perche la cortesia di V. Sig. è infinita uerso Me, lascerò da canto ogni prologo, baciandole la mano, e pregando Dio, che la conserui sana, e gloriosa co' suoi figli. Di Roma il 1 x di Luglio. M D XLVI.

Al S. Stefano Colonna.

V S E R O' diligenza di trouar un cavallo da tre selle, come dice M. Domenico, e ne darò auiso; ne piu altro si puo dar di nouo a V. S. se non che a uinti sei la città d' Augusta si rese a Cesare inuittissimo, e il Capitano Sebastiano Sciartel' entrando le genti Imperiali per una porta, effo se ne uscì per l'altra; e si uoleua ricouerare a gli Suzzesi, pur gli erano cavalcate appresso alcune bande di cavalli; e si poteua credere, che lo raggiugnerebbono, e Cesare andrebbe per le lettere de uinti otto in Augusta a far la dieta.

Sua Santità mandò denari al Duca Ottauio da quin dici mila scudi per leuarsi, e tornare a Roma a piantar due altri gemelli, e darebbe meza paga a santi, per poter ritornare in Italia. Questi Signori Venetiani par che tengano; che'l Turco uerrà in Vngheria, e per questo sua Santità s'interpone per procurar la pace; e Francesco Cristianissimo si rimette a sua Santità: e uedremo quel che riporterà M. Guxon Bertano da Modona, mandato da sua Santità a Cesare per

tal negotio. Ne piu c'è di nuouo. Et uenerdi s'aspetta  
 Don Diego Ambasciatore, et il Sig. Vega assai tosto  
 passerà in Sicilia. Et bacio humilmente la mano a quel  
 la, et alla Eccellentiss. Consorte, et al Sig. Francesco.  
 Da Roma a gli VII di Settembre. M D XLVII.

### A M. Lodouico Domenichi.

Io non ui ringratiai, como douetta, della honore  
 nol fatica, che ui è piaciuto di prendere in tradurre le  
 mie uite di Papa Leone, di Papa Adriano, et del Car  
 dinal Colonna, aspettando di douer far questo ufficio  
 piu compiutamente, quando uscissero ancora quelle de'  
 Signori Visconti, di Sforza, del Gran Capitano, et del  
 Marchese di Pescara; lequali per cortesia Vostra ho  
 sempre sperato di ueder tradotte al paro delle predet  
 te. Hora, che Voi mi fate intendere, che quelle de Si  
 gnori Visconti sono all'ordine già, et che per maggior  
 Vostra comodità disegnate di mandarle a stamparsi a  
 Venetia; mi parrebbe peccar troppo d'ingratitude,  
 se io piu tardassi a mostrarui con parole almeno la so  
 disfattione, che io sento di queste Vostre fatiche, poi  
 che hoggidi, se ben gli huomini di questa professione  
 son molti, si uede però, che sono rarissimi quegli che al  
 par di Voi soddisfacciano in un me desimo tempo alla fe  
 deltà dell'istoria, alla purità della lingua, et alla na  
 ghezza dello stile. Ne in ciò credo, che l'affettione,  
 ch'io ui porto, mi scemi il giudicio, poi ch'egli è con  
 da con l'universale di tanti bei spiriti et gal  
 ni, ch'ogni di si riducono in camera mia, et



no, gustano, e conoscono la eccellentia delle cose nostre. Onde Io ho grandemente da ringratiar Dio, che in uita mi faccia gustar gran parte dell'opere mie ridotte in questa lingua, che serue piu alla generalità degli huomini Italiani, per mano di persona, allaquale in uero non saprei desiderare cosa alcuna di piu per compimento d'una opera tale. Delehe m'ingegnerò di lasciar testimonio a buona occasione nell'historia uniuersale. Pregouo bene a non tralasciar l'impresa, sinche tutte queste anime illustri restino consolate da Voi: che di gia ue le conosco meco insieme obligatissime. Et ue ne rëdo quelle gratie, ch'io posso maggiori, come a quel solo; da cui in questi tempi non potrebbe uenirmi fatto maggior beneficio: e dall'altra parte resto non senza rossore d'honesta inuidia, conoscendo chiaramente, che le uostre belle traduttioni saranno desiderate per la lingua in Italia piu del mio Latino, ilquale aspetterà le lodi sue da altre piu remote e strane nationi. A Voi di continuo mi offero, e raecomando. Di Roma a XII di Luglio. M D XLIX.

A M. Anton Buona Gratia.

CON quella lealtà di cuore, ch'io offeruaua la buona anima dell'Eccellente Maestro Andrea uostro cognato, e M. Filippo uostro fratello, mi pare di usare presentione d'iuuitarmi per una sera in casa uostra, poi che il nostro Signore Abate non si puo spiccar dallo studio: e Io farò talmente, che non metterò in disordine la casa uostra; e uè darò delle nuove

grandi del nostro Re Enrico. Domani a v i partirà  
 sua Eccell. per Fiorenza, e lo sabato andrò a Lucca ;  
 et domenica sera sarò con Voi ; et poi lunedì a Pi-  
 stoia, et martedì a Prato, et di là in Fiorenza ; poi  
 che la podagra mia congiunta con la uecchiaia non pa-  
 tisce, ch'io faccia frettoloso viaggio. Et raccomanda-  
 temi alla Signora Margherita uostra sorella. Valete.  
 Di Pisa a v di Maggio. M D LII.

A M. Anton Buona Gratia.

SE M. Lorenzo Pagni non hauesse fatto la pia  
 che leggittima uostra scusa, come scandelizato della uo-  
 stra fede u'harei posto sopra il quinterno de' poco ue-  
 rituoli, per nò dir de' molto bugiardi. Ma poi che Dio  
 u'ha fatto gratia di buona conualescentia, siate conten-  
 to di darmi la promessa informatione della guerra di  
 Prouenza, et della batteria di Perona, dandomi il no-  
 me di quello, ch'era generale per Francesi in Piccar-  
 dia contra Monsig. di Nansao ; et penso, ch'è fosse ò  
 Vandoma, ò San Polo. Et sappiate mi ancor dire ; se  
 fu uero, che Anebao restasse prigionie in una scaramuc-  
 cia di quegli della Reina Maria, quando fu ancor pre-  
 so Giorgio Capozziman Albanese, alquale fu poi ta-  
 gliata la testa. Et di queste cose ue ne farò grande ho-  
 nore col Sig. Duca, et ue ne resterò obligato. Et mi  
 raccomando a Voi, et alla Sorella, et all' Abate, se  
 sarà già tornato da Pisa. Del Re di Francia non u'ho  
 da dir niente per hora : basta, ch'è sopra il Reno con  
 potentissimo essercito, et l'Imperatore stà in Vilacco

L E T T E R E

facendo gente; & Maurizio col Re de Romani andano alla dieta di Poffonia. Valetè. Di Fiorenza a VII di Giugno. M. D. LII.

Al medesimo.

PER mano di M. Lorenzo Pagni u'ho scritto, & pregato, che uogliate attendere alla promessa di darmi la information di Perona, & di Prouenza, & la presa di Edin; & cosi di nuouo, perche la stampa ua correndo auanti, ui riprego a uolerlo fare quanto prima potete; perche Io ue ne farò honore appresso al Signor Duca, & utilità a' posteri. Valetè. raccomandatemi alla Signora uostra Sorella. Nè cosa noua ui posso dare delle fattioni, che ha fatte il Re, se non che dicono; ch'egli ha data una barbozzata a Martin Vanros della Reina Maria, Da Fiorenza a XV di Giugno. MDLII.

Al medesimo.

Io ringratio V. Sig. infinite uolte della cortesia, ch'ella mi usò in mandarmi quella informatione, laqual m'ha seruito historialissimamente, proprio come Io uoleua. Così desidero ancora, che ui degniate mandarmi l'altra promessami, quando passò l'Alpi l'essercito del Re di Francia, & quando fu labboccamento fra esso, e'l Re d'Inghilterra: & quanto piu tosto Io l'haurò, tanto piu ne resterò obligato a V. S. alla quale mi raccomando e offero per sempre. Et l'Arciprete mio le bacia le mani con tutto'l cuore. Da Fiorenza a IIII di Luglio. M. D. LII.

Al Vescouo di Faenza, Nuntio  
in Francia.

REVERENDISS. Monsignor mio offeruandiss.  
Non potrei mai in penna d'oca, e carta bambagina  
ringratiar Vostra Signoria dell' amoreuoli officij fatti  
per me col Magnanimo Re Francescò, col Reueren-  
diss. di Lorena, e con l' Eccellentiss. Signor Gran  
Mastro; e certo io penso, che se non per miei meri-  
ti, almanco per intercessioni di Vostra Signoria, e  
cortesia di quel Signore, piu Principe, che prete, quelli  
mille franchi uerrano, iquali ho hauere per questo ter-  
mine di Pasqua resurrexit passata. Io ui mandai la car-  
ta diligentissima del sito di Tunisi: penso sar' capitata  
con mio discorso delle cose presenti, e future nella bur-  
leuole cifra; e spero, che Vostra Signoria scriuerà  
della riceuuta. Hor Signore, hieri doueano partire le  
quarant' una galere di Napoli per Trapani, e l' Im-  
peratore per Matorica, Sardigna, e Palermo; e l' ar-  
mata di Malacha à quella uolta, e in tutto saranno piu  
d' ottantacinque galere, e Vele quadre da cento e  
uenti, e da trenta Vasselletti da remo. Noi hauemo,  
che Barbarossa si fortifica. il Signor Marchese di Ciui-  
tauecchia mi disse, che per mare spacciarebbono Bar-  
barossa, ma aspettando esso in terra; uedeua molte dif-  
ficulta, per lequali secondo la ragione della guerra s'ha-  
uea d' andar con gran rispetto per la sete, e caldo.  
Penso che l' di di san Bernardino Cesar sarà alla Vela,  
e a san Giouanni sarà fornita o fora, o dentro la co-

L E T T E R E

fa di Barbarossa . Vn mio Parente M. Pietro della  
 Porta Mercante delle gioie dello Sceptro, ilquale è in  
 Costantinopoli , mi scrive del primo d'Aprile , che'l  
 Turco era uenuto alla Città di Caracmit , laquale fu  
 amida di Proeppio, & che teneua Bagadat, & che ha  
 uea perduto di freddo , & fame computata la perdita  
 di Tauris piu di cento mila tra caualli, & camelli. Pe-  
 rò che hauea hauuto piu di quaranta mila caualli di So-  
 ria, & d'Egitto, et che uoleua per ogni modo dare fine  
 alla cosa del Sofi , ilquale mai non è uenuto a giorna-  
 ta, e questo auiso è uerissimo, & credetelo ; scrive an-  
 cora, che ha rimesso al luogo del Fratello M. Giorgio  
 Gritti , & vuole, che gli sia restituito il tutto . S'io fus-  
 si amico del Clistero , io non uorrei uedere , ne toccar  
 empiastro ; & uorrei confortarmi con la triacha , &  
 passar tēpo co granchi sin'a uendemia, & uedere asciu-  
 gare l'empiastro de pistachi, e caminare co granchi per  
 lorlo della cassa dello scaldaletto . Nostro Signore è  
 bello, & leggiadro sopra le gambe, è risoluto, & non  
 perplesso ; & galant'huomo: l'altro hieri entrarono ad  
 osculum suauitatis i Cardinali giouani in Concistoro ,  
 & presto gli apriremo la bocca . Rauenna sta in con-  
 fabulatione tutto il dì con Monsignore Vgo Rangone,  
 & M. Benedetto de Valentibus, & mangia tuttauia a  
 suon di Pifferi, & ua la cosa per la uia di fargli un'atto  
 da Falconiere, & cosi, chi mal fa, mal ha, & il pazzo  
 troua il pozzo per gettarci dentro . Lancilotto, & gli  
 altri erranti ut supra, e lo polso si fortifica di buona ma-  
 niera, & serba pistachi per la quaresima. Poi che Ma-  
 stro Pasquino ha scoperto l' Auditore, et Simonetta per

Pseudocantè non si parla piu di fare nuoue borgie alle  
 mule. La Crisis non fa al modo di cosa bona, la cosa sta  
 alta a tre per cento, & sale, & olio, & zucchero brus-  
 sco &c. & la quarta del male è passata quicta, & pas-  
 satissima. Vostra Signoria si degnerà humilmente ba-  
 ciar un'orlo della uesta di sua Maestà, & date un si-  
 roppo collegiale a Mons. di Lorena; & aspetto, che  
 sua Maestà mi commandi, accio che io possa essercitare  
 l'ingegno a gloria sua, & bacio la mano a quella per  
 mille volte; e Cornucopia marisce nella fana di cosa  
 buona. Da Roma, A x i i i i di Maggio. M D XXXV.

Al Vestono di Faenza, Nuntio  
 in Francia.

REVERENDISSIME Domine. Io userei pro-  
 legghi, & discorsi cauati dal profondo della Filosofia  
 morale in esortare vostra S. a uolere esser quel galante  
 huomo, ch'è, idest affettatissimo di ceruello ne uirilissi-  
 mi decreti di questa uita di prospettina mal comisura-  
 ta. Dico io userei prologhi in far toccar con mano a  
 quella esser quello, che si dice, quod differtur non aufertur,  
 piu uero che una demonstratione d'Euclide, e fa ben  
 Vostra Signoria, ch'io tocco assai spesso il polso a cosa  
 buona, & di questo n'ha hauuto odor dal Cornucopias  
 si che quella attenda a uiuere, & bea manco fresco, che  
 la puo, per conseruare lo stomaco, & la uita in effetto,  
 che quello, che Dio promette a pari uostri, è come una  
 poliza de gli Strozzi, e credalo V. S. a un terzolo di  
 Daniel. Il buon Caracciolo, ilqual per auidità d'un  
 Corriere hebbe una uescica usq; ad luminaria, & sac-

co di cantina, e prodigalità di poluere, essendosi nella  
 falsa nuoua del capello sparata tutta l'artiglieria del  
 Castello a pericolo di fare disperdere la Duchessa, hog  
 gi è stato creato Cardinale, idest permutato in Ferrara,  
 ilqual era riseruato in pectore, quādo si partirono i sei.  
 Rauenna ha due mila settecento quaranta cinque Car  
 te di processo, & si tien, se Dio non l'aiuta, che si sca  
 pellerà, come un'ouo fresco, & sic transit gloria mura  
 di. Dicefi, che si darà la legatione di Perugia a Far  
 nese, & Medici harà la Marca. sed uidebimus. La co  
 sa di Camerino sta sopra il dare, & non dare il guasto  
 alle biade, a me pare una magra esecutione, perche  
 sua Santità non la farà, Roma sta come staua a buon  
 pan bianco, con buona giustitia, & allegrezza de tutti  
 i buoni, perche par che sia uirtuti locus, ma Cornuco  
 pia mai non mi uolse aiutare di quella cosa, che V. S.  
 sa, laqual tengo per disperata, massime essendo amutti  
 nato il figliuolo d'Enea, per non essere stato incapella  
 to a quella fornata. Mercordi, idest postdomani, il Pa  
 pa anderà ad assaggiar la sarapica di san Marco con  
 gran disturbo di tutta Roma, poi andrà a Tiuoli, & di  
 cesi a Perugia questo Settembre. Sua Santità pensa nel  
 l'espeditiōne d'un'altro anno a Costanza in persona, &  
 vuole il Concilio a Piacenza, & farà un pezzo di san  
 Pietro pian piano. Però l'officio uostro sta alletto, sen  
 za far nulla, & certo sua Santità ha nobilissimi concet  
 ti, & Dio gli dia gl'anni di Nestor per effettuargli.  
 Hor, Signor mio, per huomo di prolunga uenuto da  
 Tunisi a sette d'Aprile recitafi, che Barbarossa ha fat  
 to bellissimi fianchi alla rocca & postoui dentro un

presidio de mille Turchi, & sua persona determinaua  
 pondersi con otto mila soldati, & quattordici mila schia  
 ui sopra le sessanta galere, & circa a cinquanta galeot  
 te, & fuste grosse, & uniuu seco i Corsari, & in spetie  
 il Giudeo Cacciadiuoli, il Moro, & Ameth Rais, &  
 Cortogli, & simili, & starsi sopra l'allo aspettar'occa  
 sione di dare di piccio a qualche uafello sbandato, &  
 saluarsi con l'agilita del Remo, & uedere quati palmi  
 di lingua getteran fuora di bocca i Tedeschi nell'oppu  
 gnar la fortezza di Tunisi, & la Goletta, laquale e for  
 nita, & uuole aspettare, che uenga un'altro anno, nela  
 quale pensa non trouare poi si braua armata. Il Vicerè  
 destramente intimando la uenuta a Cesare, ha remato  
 a un Donatiuo al Regno. Il Nuntio mi dice, che ascen  
 derà, tra Napoli, & Sicilia ad otto cento mila, & cosi  
 l'oro del Peru si serberà per altri bisogni, per non esser  
 affinato di presente. I Gianizzeri senza barba, come paz  
 zi a quattro d'Aprile in Costantinopoli presero l'armi,  
 fecero sacco di certe boteghe de Giudei, & d'altri in  
 Pera; & in Costantinopoli amazzarono un Capitano,  
 ilquale uoleua frenargli, & tandem alli otto fu assetta  
 to il tumulto. Il Sig. Turco era uscito di Bagadat, &  
 uenuto nella campagna di Moshi, oue fu morto M.  
 Crasso, & rifattosi uolea uedersi col Sopsi, ilqual ha  
 uea cinquanta mila Caualli in bianco. Cartighona Tur  
 chesca, & Vlambeci gia Capitano del Sofi, & hora  
 del Turco, era assediato in certi passi d'Armenia da un  
 Fratello del Sofi, & si teneua che'l Turco hauea  
 hauuto gran danno da Sofiani, ma non di ferro, quan  
 to di fame, & freddo, & si diceua, che la Caramania,



cioè Cilicia tumultuaua. Però a me par, ch'ella stia nella  
 le uiscere del Sofi, & che alla fine, come uedrete, lo  
 diserterà, & massime, che una banda di Tartari ueni-  
 uano in aiuto del Turco, Videbimus. Sono hoggi se-  
 dici giorni, che'l Marchese del Vasto parti con l'arma-  
 ta, ne nuoua, se n'ha: si pensa, che in Carali quella di  
 Spagna con questa si congiungerà circa alli otto, o die-  
 ci di Giugno, & fate conto, che a san Giouanni si mene-  
 ranno le Mestole. Con allegrezza ho detto la particu-  
 la, che Vostra Signoria mi dice, che sua Maestà presto  
 mi darà materia di scriuere qualche bella opra per no-  
 me suo, il che farò di buon' animo per pagare parte del  
 debito, & repugnar piu la fede del Reuerendiss. di Lo-  
 rena, il qual non ha fatto quello ch'io speraua. Io scri-  
 uo una semplice congratulatoria latina al Reuerendiss.  
 di Parigi, & ben sua Signoria Reuerendiss. mi potreb-  
 be dar la mancia per tante uolte, ch'io ho ragionato di  
 lui predicatiue, & nunc, & tunc. Però mi sarebbe gran  
 mancia, se, come gli scriuo, mi facesse, che Borbone tor-  
 nasse al suono cortese per non dire da bene, & le mie  
 Muse gli perdoneranno l'usura di undici anni. Lanci-  
 lotto sta pur amuttinato col polso, ma questo impiastro  
 cò l'Imeneo salderà il tutto. Il baston bianco sesquicubi-  
 tabile si prepara per consolar la bocca dello stomaco.  
 Le Borgie si uanno imbornendo, & gli uedo dar un lu-  
 stro, però inuernicato con spirito della uentosa. Il Ber-  
 na Vicario Poeta d'Areino morì apopletico, & così  
 Luccimano Vescouo di Chiusi stàdo nella Marca. Non  
 altro ho da dirui, & supplico quella mi c ommandi.  
 Da Roma all'ultimo di Maggio, M D XXXV.

## Al Vescouo di Faenza, Nuntio in Francia.

REVERENDISSIME Domine. Hebbi la laconica di V. S. de cinque di Giugno, & in essa il ragionamento di sua Maestà sopra lo stile, & questa unione di stiuadi mi piacerebbe, come la Lampreda a Frati, se ui fusse accompagnata la pensione; & bisogna certo, che un di imbracciate la Sottana, & sfrodiate un tenore di Cartello con Giulio Camillo, & col Cardinale di Lorena, & demum col magnanimo Re. malissime che di quegli mille franchi debiti, & promessi dal Secretario Onecort, io ne restarei rifatto, & honorato, & harei occasione d'alzare le maniche, & fare cose degne d'Imperi, & dell'istoria corrente. Scriuendo io al Duca di Mantoua historialmente tutti i successi, consilij, & scaramuccie della guerra della Goletta, & l'apparato di Cesar per dare la battaglia, & uedere, ò l'uno, ò l'altro dell'indritto, e del riuerso della meaglia della Fortuna, il Secretario Rensio ha uoluto la copia, & dice di mandarla al Re. So ben io, che nessun priuato ha letto la lettera di Cesare di uentinoze diffusa, e quelle del Papa, & del signor Pierluigi, & dell'altre meglio di me, & la mera uerità è, come ho scritto, l'hauerei io scritta di balzo primo, però basterà la sopradetta lettera mia, di gratia uedete di leggerla. La cosa d'Autolico ua malissimo; cosa buona sputa fele, & presto harà quella delle berette in Torriculo. Rauenna è a stillato & manuscritti, non digerisce il pollo pesto, e panatella. Medici vuol pure caual

care per questi freschi, & non piacendogli il meglio, vuol cercare il peggio, come harà fatto l'Imperatore, e il Turco, iquali stanno a Primiera, & a Flusso, & a Pariglia per uoler trouare il peggio, hauendo il meglio. Valetè. Da Roma a xv di Luglio. M. D. XXV.

## Al medesimo.

REVERENDISSIME Domine patrone optime. La lettera di V. S. Reuerendiss. m'ha fatto fauorito, & beato con quelli tiri Laconici pieni di statuale, & ingotergissimo giudicio, & in cambio delle sue nuouegli do, come l'alt'hieri sua Maestà lesse una lettera autentica, nellaquale s'hauca da Otranto, come Barbarossa fu trouato in Canal di Scio con uentisette Vele latine, ilquale passaua a Costantinopoli. Hoggi poi è giunto quà un Genouese schiauo di Barbarossa, ilquale riferisce, come alla distesa m'ha contato il signor Principe d'Oris, che Barbarossa a XXIX di Settembre fece uela d'Algieri con XXI galere, & altri legni, & una carauela di Portogallo, laquale prese nel porto di Mahon di Minorica, & che una galera scorrendo la costa uerso Bugia, ruppe l'albero, & la rimandò in dietro ad Algieri, & dipoi essendo trappassato sopra Bona, si ruppe un'altro albero, & per non poterla, ne rimandare, ne condurre l'abbruciò nella spiaggia. Dipoi fu nel Golfo di Mahoemeta, idest di Adrumento, & lasciò presidij de Turchi a Neapoli, a Susa, a Mahoemeta, & a Monasterio, terre di quella costa; & sola Africa non uolse gente, dicendo, che

haueano presidio a bastanza. La Geraiuela fece uela  
 & perdè di uista le galere, & arriuò in Morea al ca  
 po di castel Tonese uicino a Patras; & uì per sorte  
 su presa da tre fuste cristiane di tutto di Levante, & di  
 Spizagno Spagnuolo. I Turchi scamparono in terra,  
 & leuarono due Leoni, una Tigre, & una Leonza  
 da Cauia, i Cristiani captiui furono liberati, fra iqua  
 li è stato questo sopraddetto Genouese uenuto qua. Di  
 ce il Genouese, che Barbarossa arriuò ad Algeri sen  
 za un quattrino solo co panni da dosso. Dice, che ca  
 uò danari da Giudei, da Mori, & da Turchi, & che  
 la presa di Mahon l'ha rimesso, & datogli la uita. Di  
 ce, che ha tagliato la testa a Romadans di Bacta, già  
 Castellano di Tunisi rinnegato, perche non hebbe buo  
 na custodia a captiui Cristiani, iquali si ribellarono, et  
 che hauea mandato fuora la sua priuata roba regale.  
 Item ha tagliata la testa a un Corsaro turca per nome  
 de soldati per torli i danari, & a tre altri. Ha lasciato  
 Asanaga Eunuco sordo con 2000 Turchi in Algeri.  
 Questo Asanaga era Capitano generale alla guerra  
 della Goletta, & era destinato Vicerè in Tunisi. Di  
 ce, che si tiene Costantina per Turchi sopra Bona, cit  
 tà nobile fra terra ottanta miglia. Referisce, che Bar  
 barossa ha leuato ogni suo miglioramento, & figliuoli.  
 Ha seco il Giuideo, & Tabarijs, & Salectaijs. Afferma  
 ma che Cacciadiuoli mori di sete, & di caldo nel sug  
 gire da Tunisi, & che perirono di sete piu di tre mi  
 la tra Mori, & Turchi; & che Barbarossa arriuò a  
 Bona in sette giorni. Dice, che uolea fare morire il  
 uolente Corsaro Futinani, ma che a contemplatione.

E' prieghi de certi Mori l'ha lasciato uino. Il signor  
 Prencipe d'Oria mi dice, che a suo giudicio il Barba  
 rossa è andato in Constantinopoli per chiarirsi in quan  
 ti pabni si troua di reputatione, e trouandosi caldo  
 di fauore che inciterà ad armare, e soccorrere le co  
 se d'Africa tutta; e se non troua caldo, che si stari  
 ui senza impacciarsi piu di quelle cose di Barberia.  
 Affermasi, che'l signor Turco non uiene in Constanti  
 nopoli a inuernarsi, come si dicea, e sua Maestà tie  
 ne auiso, come disegnaua d'inuernarsi in Caramania,  
 cioè in Cilicia uerso Tarsò. Però il signor Prencipe  
 d'Oria m'ha detto questa sera, che s'intende per otti  
 ma uia, che'l Turco inuernerà in Bagadat, e Abra  
 him Basà in Tauuis, e che i fratelli del Sofi erano  
 ritratti uerso Soltania, e Spàam, e luogbi uerso la  
 Parthia di Straua, e in effetto non ponno resistere i  
 Sofiani. Hieri la Maestà sua desinò a san Martino,  
 considerò il disegno di tirare dentro il Castello di san  
 Girolamo. Vistò gl'alloggiamenti a uno a uno del cam  
 po Francese, e trapassò a Colua fino a poggio reale,  
 e entrò per Capuana con bella comitiva. Sua Mae  
 stà dice bene del sito, de gli edifitij, e d'ogni cosa, e  
 quà non c'è tumulto, eccetto, che l'altra sera andando  
 in paggio con un presente di Zuccheri per la uia, per  
 comune mala creanza s'attacò con certe parole foli  
 te discortese con Spagnuoli; e dicendogli uno a esso ca  
 glia puto, etc. si fece baruffa, e'l peggio rileuando,  
 gridò, a soccorso uscirono i Principi Salerno, e Bisi  
 gnano a furia di picche si fece una grossa bassetta. il ru  
 mor fu tale, ch'andò fino alla Sommaria. Il signor

Marchese

Marchese si mise in arme con la celata in testa, e gran quadriglia corse al romore per gastigare, e sedare la questione, ogni uno si ritirò, eccetto uno morto Spagnuolo, e furono molti feriti, iquali hoggi sono andati a tragbetta la stigia palude. L'Imperatore per prouedere ha tolto l'armi alli due Principi, e s'è questa e un'altra a decinoue hore s'attaccò uerso Altavilla, e gli fu che dire contra gli Spagnuoli con utile de barbieri. L'Araldo d'Arme ha conuitato i Cavalieri del Toson alle esequie del Duca di Milano, le quali si faranno lunedì, o Marte con un soaue requiem eternam. Io fui a desinar hieri con Couos, e u'erano il Marchese del Vasto, Don Pietro di Cordona, e lo Signor Lope Vrtado sono tutti grandi seruidori di V. S. Reuerendiss. e ui furono unti gli stinchi con pomata, lardo, e butiro usque ad femora e dato molti baci alla mano con desiderio di trouarsi presto li a godere quella. Io fui a dimandare licentia a sua Maestà l'altro hieri da uenire a Roma a fare le feste, e mi fece carezze al solito, e trapassò nel Barco alla domestica, oue M. Giouanni Bandini presentò tre caualle Turchi bellissimi, e piacquero molto, e di subito il Marchese presentò un gran corsiero di nobile maneggio leardo, e la Turco prete, ilquale fu del Cardinale de Medici. uidi io a gliocchi, ch'ebbe cari i canali del Duca Alessandro, con parole di suocero ringraziando sua Maestà, raccontò, e parte a mie interrogationi molte belle cose della Goletta, pertinenti all'istoria, e mi persuado conoscere, che gli piacerà molto l'istoria, laquale ho mostrato a Granuela, e

a dotti; Non lascierò di dire una cosa da me osservata, che quando si pigliò questi piaceri del Parco, e di Carriere de cavalli ce fu un Spagnuolo, perche è amato di catarro Don Luis d' Auila, u'erano Prata, Busfu, Sulmona, Beuri, Pelus, Balazon, Lasciao, Flaggi, Sisten, il Bisignano, il Vasto, Tripalda, Bandino, e lo, a me pare, che sua Maestà stia come sciolto con essa, e sia certa V. S. Reuerendiss, che sua Maestà è fatto piu galant'huomo di quello si puo immaginare. Io per me aspetto la mula zoppa, e senza essa gli uoglio essere seruitore di cuore, e con la penna in mano gratis. Il Caracciolo è già astradato alla processione, e si gode quelli tre piaceri de Cardinali nuoui, dell'ombra del Sole, delle mazze, e delle bestie auanti, e adietro, e de Fischi delle fimbrie riuoltate sopra le rene con gratioso Zafiro per li lombi da prestissimo braccia di Palafrenieri saggienti. Io penso, come intendendo haueremo in Roma circa la Candelera Cesare, son'io già inuitato di fare l'offitio con Cesare, come feci col nostro Monsignore Chieregato al Moscouita in mostrare l'antiquità delle rouine Romane. Quà è una Cartelleuole querela fra la Signora Scagliona, e lo Duca d'Alua, essendosi essa lasciata uscire di bocca libera, che'l Duca s'assomiglia tutto a M. Galeazzo di san Seuerino dottor Napoletano, ilquale ha un ceffo, come sapete, fratello già del Fiscale Mario Peruscha. Et di piu ci è di nuouo di queste gran Signore uno officio ilquale s'è inteso per una questione d'un subito Spagnuolo bisogno, ilquale in una sala essendo non molto prezzato, e posto auante, disse a molti; non

mi-conoscete Vos? non si ha da trattare d'esta maniera  
 los hombres d'honra; Chi sete uoi per uita uostra  
 son el limpiador maior della plitra dorada del Conde  
 de Benitento. Di sorte, che la cosa è andata in una  
 baia da fare crepare delle risa molti, iquali mai non  
 udirono un tal'offitio, e già passa per proverbio. Sarà  
 io a baciare la mano col Sig. Pierluigi a V. S. Reue-  
 rendiss. & partiremo il dì di santa Lucia, & quà s'a-  
 spetta la Signora Donna Giulia, & lo Signor Don  
 Ferrante da Sicilia per terra a Natale. Dicono, che  
 anderà a Milano. Videbimus. Da Napoli a xii di  
 Dicembre, M D XXXV.

### Al medesimo.

REVERENDISS. Signor mio offeruandissimo,  
 Io penso, che l'Alpe u'habbino in gran parte abbaglia-  
 ta la uista per le neui, & u'habbino liquefatta la me-  
 moria del secco occipitio, che non uedendo altro, che  
 ualli, & colli di Francia non si ricordi ancora piu della  
 sua Roma. Però con questa mia ho voluto occorre-  
 re al principio, & refragare alquanto il capuccio, &  
 farui gola de sette colli honorati, delle stationi, & del  
 bel Teuere uostro; ilquale crebbe si forte Domenica  
 che uolse stendersi sino alla nuptiale camera del Sig.  
 Bonifatio, quando ruppe quella dolce lancia con la sor-  
 bita sposa: ma lasciando queste allegorie di quaresima;  
 Vi dico, che la bocca dello stomaco sta male di manie-  
 ra graue per il futuro, Però piu che per il presente,  
 ella si troua con pochi spirti per digerire, & tutto per



ingolfarsi troppo nel pettine, et tenere gran conto delle forbici nel tofare souente. Cosa buona mette spesso animo alla bocca, però altro ci uuole; e così uedere te quello, che fa la Madre de Pesci, quando in cambio di M. Bacco entra per le strette dedicate a san Biagio. Cosa buona sta sopra la quarta del male, e la uorrebbe cacciare; ma questo non si puo fare, se la Crisis non butta fuora l'agresta, e lo medico sta sopra di se, tenendo l'occhio alla quarta del male, e io tengo per certo, che la Crisis riuscirà al disegno di Cosa buona, l'Empiastro per che lauori, e tira materia assai risoluendola in acqua, e non so se un buon Clistere metterà paura a sessanta granchi mezi zoppi, massimamente se nel Clistere fosse un poco di triaca in mascara, come all'odore mi pare che sia, ilche farebbe che'l sudore caldo diuentarebbe freddo, auante l'uscire de porri del corpo; e a questa malattia non ualerebbe la dieta, laquale consiste in biscotto, e lo rigore è tale, che aspetta aiuto dallo scandaletto, sopra ilquale si riscalda l'empiaastro, ilquale è fatto di pistachij sacri per uirtù di Cosa buona, e perche i pistaochij secondo Dioscoride sono risolutiui, et remedio efficace in utraq; materia, massime i sacri, ne uediamo mandare gran quantità per dare uigore alla triaca, e questo fa, che gli accidenti sono pericolosi, di sorte, che la uita sta nel buon giuditio del Medico, e nel tenere lontano lo spiritale, ilquale sta con la calza del Clister in mano per ficcarlo in un buso dallo scandaletto. Lancilotto ha il suo camino, che fuma, e uorrebbe uedere il polso formicante, e uicino a morte, ma pure il polso sta ordinato, per

che tiene uno empiastro sopra il cuore contra ueneno, & ha sudore laudabile ad sanitatem, & si nutrisce di pistachij a monitione, e l'orina è buona, con buona bispofasi, e li accidenti sono fauoreuoli ad salutem, e Lancilotto si becca il ceruello, & anderà in granchij, poi che Cosa buona non uole, che mangi piu panatella come designata; e t'andare in granchij per cupidità di uedere in ordine un Clistere le borgiette si potrebbero indorare a spese d'altri, e fare questo aiuto di rilieuo al polso. E' giunto quà M. Paolo da Porto con allegrezza de Cavalieri erranti, iquali uorrebbero andare in gropa alla piu gran Città di Francia. Sed Vos uidebitis, quod nihil crit; Cosa buona è consolata per un pezzo, & postea cogitabitur. La uentosa sta per crepare, & per ismaltare la borgietta della bocca dello stomaco. Dio ne faccia ridurre Lancilotto. Intendiamo, che indi Chizole sono entrate fra le Colonne d'Hercole, con un gran granchione sputafoco in compagnia, & cosi crudele si metteranno in un canto dello scandaletto talmente, che non occupino il luogo per li granchij, iquali usciranno da molte buche. L'infirmità non ha uoluto piu dieta, & si sta col sudor di e notte; uedremo l'esito. Hor torniamo a parlare de' stati. Nostro Signore non legge piu la sera sopra il Cornucopia; & la fa alla Certosina; & ogni di usa piu cortesia, piu eruditione piu disegno in quelle cose statuali, & certo non fece mai meglio, quanto a concedere le Decime al Cristianissimo con pigliarne una fettina per fare buon beuere; & incaparare la prestanza delle x x galere Cristiane. E' ben uero, che sono molti Dottori di ban-

caccie, che dicono, che queste Salamandre uole galere  
 non andranno mai a uista del Fanale del Doria, perche  
 sarebbe troppo gran uetura di Papa Paolo, se a questa  
 Cesarea, & Portoghese Armata s'aggiungesse un tren-  
 tadue galere del Papa con un legato di sopra caldo di  
 pelo di barba, & cupido di gloria; & gia s'offerisce il  
 Magnanimo Medici, ma uole huomini suoi di cauo so-  
 pra le galere, e buon Viatico, s'it Papa è sauiuo statua-  
 liter, & oeconomice non guardara in dargli uno gam-  
 bo di Garzia Gibraleone, perche s'impiegaria molto  
 bene ad utrunq; fortune euentum, ma tutte sono burle,  
 Vos promittitis sub conditione. Vela. Si che Barba-  
 rossa per questa uolta non cacara ne calzoni, ilquale a  
 Tunisi abbassa la foce della Goletta, pone in Isola la  
 Torre, aduna gente, fa de Cristiani Turchi, senza ri-  
 tagliarli, gioca di Gatoco, aspetta soccorso da Costan-  
 tinopoli de legni, de gente, de danari, unisce tutte le  
 fuste dalla costa delle colonne fino a Rossetto, s'è conso-  
 ciato con il Raÿssemb, con Sinam Cefut, con Raismet  
 segnalati Corsari. Ha piu d'ottanta galere, & galcota-  
 te, & fuste in gran numero: tiene intelligentia con Alar-  
 bi dandogli danari, fa conto di farsi patrone del medi-  
 terraneo, o di morire ualentemente. & Dio uoglia  
 che non ci dia un sacco a queste nostre galere di tante  
 diocesi. Basta, che Scipione, & Annibal si toccano  
 la mano di buona sorte. Dice il buono, & sauiuo Papa,  
 che l'uento della giornata, laquale in Mesopotamia  
 doueano fare col Turco i Sofiani, darà grande spi-  
 rito a queste cose del Mediterraneo al dritto, o al ria-  
 uerso, che uenga al Turco. Basta, che a questo san-

Martino passato si faceuano processioni in Costantinopoli per la giornata per impetrare fauore da Omar contra di Hali) Dottor)us Cagnesco luteranamente nella fede dell'Alcorano. Il Duca di Mantoua si dice, che si ua atheatinando, poi che uscito del bosco troppo domestico, non uuol piu essere Anachorita. Il Duca di Ferrara, poi che questi di ha si bene imparato il Donato, dicono che si ua addestrando alle regole di Guarino tanto accette alla mentionata memoria del Duca suo Padre. Il Duca d'Urbino si ride, che Benedetto de Valentibus pro fisco faccia atti alla banca, dandogli mano l'Auditore della camera, e Simonetta. Ma quel braccio secolare ha un poco di paralasia, saremo qualche ontione buona per distenderla. Il Duca di Milano intendendo che'l Cristianissimo si intende in Gheldre, & Vertemberga, & si rifida in Langrauij apostati, & tiene pratica con Swizzeri uentose del sangue Franccese, sta con Vitruuio in mano, & con Mastro Antonio da Leua, pinge Pontoni, fianchi, speroni, beloardi, & Piatte forme a Pauia, come ha fatto in altri luoghi, & sta sopra la uiua speranza di dare la Bransuigata, & leuata, come gia si diede a Lodi; & per queste paure io non resto di mandare a Como ritratti del naturale, per ornare la casa, perche chi caualca a selle basse, non si rompe il collo, & chi ha del gatto casca in piede; e le belle Muse quando s'innamorano, dicano che tot un; & uiue il Signor Presidente senza pñere dente contra a chi ha da uiuere. L'obbligo ilquale ho, & mostraro doppo morte, ilche molti non faranno senza hauere saluo condotto dalle sardelle, dico del Ma-

gnanimo Re Francesco, è tale, ch'io ne resto, & restarò sempre ammartellato, se ben il Cardinale di Lorena dimenticatosi dell'honore di Gottifredo Boglione Conditor di sua casa, si confratellasse con il Cardinale di Borbone del Ceruello, idest, ch'è contra la fede data. Dico questo, accioche che un di quando mira il mirabil Theatro del Dottissimo Giulio Camillo, gli diciate, ch'io sono con le maniche alzate, e la beretta lucernale serrata in testa tutto pronto, & in ordine a fargli una bellissima opera secondo il debile, ma effedito ingegno mio, secondo, che piacerà a sua Maestà. Dico fuora dell'historia uniuersale, perche di questo non uoglio che me ne resti obligato, e basta, ch'io harò Ambracano, & Zibetto sopra la penna, quando passerà il nome glorioso di sua Maestà sotto la uergata carta mia. Voi sapete, che la mia China ha portante e che si maneggia senza credenza, di gratia porgetegli questo mio candido animo, perche sua Maestà ha bisogno di fatti, & non di parole. Voi sapete, ch'adesso sto in ocio & non lauoro, quia nemo nos conduxit, idest imperauit quicquā Mineruæ nostræ. Cominciai gia a descriuere delli Imperi del Mondo cognito, per mostrare di sapere l'historie moderne, & per mandarle in groppa la Corographia, nellaquale tanto ho stentato, e piu per uscire in Filosofia di politica, e canonica, & medicinale, & naturale, & Celestiale, & mai non trouai palo d'appoggiare la uite mia, perche sapete bene, ch'io non uoglio studiare se non in pelle di martire, o di lupo ceruero, perche le uolpe, & castroni danno troppo gran tanfo, & ch'io non caualco

Mule strette in Torsuli da berette, e pasciute a segnature di tauole, e ch'io non uoglio seruitori con calcagni di calce rotte senza scapini, e ch'io uoglio mangiare due uolte il di, e con minestra, e ch'io uoglio foco da san Francesco a san Giorgio, e ch'io non uoglio debito per essere inzaffranato in Cancelleria. a fare questo non si puo l'huomo alambicare il ceruello impensis proprijs, e dicete un di al Signor Gran Maestro che al Corpo del suo san Dionisio non gli ualerà essere primo Baron di Francia, e hauesse ancora piu titolo, che non hebbe datosi da se, il quondam Massimiano Imperatore, quando diede a Roano quella carata pecora per cento mila scudi uerso la città di Trëto. Dico, ch'io lo farò fuggire sopra quello cauallo leuando nel Parco, quando si arditamente si stoccheggìo col Marchese del Vasto, fece quel che potè un Cavaliere quando l'hebbe Herrera, e ch'io lo trattarò di nascosto sotto ad un Pagliaro, quando si gagliardamente sopra gli occhi delli nemici fu preso Nauarra, e lo farò sopra un canallo Turco senza barbozzale, e non armato a piede alla Bicocca, e gli mostrerò, s'io hebbi bisogno di due bugie d'Autolico, quando ammalato me gli fece raccomandare, ma tutto gli perdono, perche Traiano, e Carnesecca si faceano inante, stando io in letto a discretione di Madama Madalena d' Auignone, laquale mi mandaua il Claretto. E questo sia per burla, ch'io non uoglio, ne merto cosa alcuna di sua Eccellenza, è ben uero se'l metterà la mano nel petto all'Argento di Lorena, che'l pagherà il debito per tutti gli Eccellenti Capitani di Francia celebrati in ogni proa

*Spera, e' ria fortuna da me, e' non sarà morta la loro memoria, se i uini daranno effempio d'amare la uirtù, laquale resta, e' non gli atti de bastoni, iquali passano come la Tramontana fra coglioni a Cerui, quando gli da diritto. Perche Filippo Sciapot Armiraglio non be ue uino, penso, che si diletta piu della uita dell'altro mondo, che di questa, laquale usano, per tanto io spero che un di gli uenerà il capriccio di raccomandarmi a Lorena, accio che non paia ingrato del felice, e' uigorofo assalto fatto nel Parco con tanta sua lode, e' beato il Mondo, se il secondo, e' terzo atto della Tragedia hauesse hauuto simile Capitano: dico questo, accio gli baciare una manica, come gia gli baciaste in camera del Re per mezo mio. A Paris dico il profit della bella antiluterana Oratione; al Signor Langè direte, ch'io mi appello al suo silentio. Al Dotto Theocreno raccomandate il nome mio, com'io ho raccomandato il suo a gl'imortali discorsi delle muse nel mio Dialogo, Al Signor Gioan Ioachino, al Signor Principe di Melfi, e' alli Terzoli Caualcanti insolidum basio la mano. Valet. Da Roma a XIII di Febr. uo.*

M D XXXVI.

### Al medesimo.

**REVERENDISSIME Domine.** Io sono stato quaranta giorni con una gentil podagra, e' se'l Reuerendissimo di Lorena non fosse uenuto, harei differito montare le scale. Sua Sig. Illustriss. m'ha fatto ottima cura, e' promessa la sede di fare pagare i due termini

passatissimi della pensione . io gli ho donato una bona  
 uissima medaglia de' Siracusa con la spica , laquale mi  
 donò già Madona Alfonsina de Medici, et così gli man  
 derò presto i ueri ritratti di Barbarossa , & del Re de  
 Tunisi, con breue, & rare medaglie, cioè, Mario, Fabio  
 Massimo, & altre non uiste, trouate in una uigna a Pre  
 nestina. Ho donato al Prothonotario d' Onecurt una bel  
 lisssima Corniola , un' anello di Pompeo con la me da  
 glia : ha promesso di fare pagare la pensione . & così  
 V. S. si degni ricordarlo, & rèceuergli, & quitarli, &  
 restarò obligato a V. S. Poi che molte cose accrescono  
 difficoltà alla triaca, et facilità all' impiastro, e Cosa buo  
 na ha dato cosa mala, è buona sola a lo Aleandro , e lo  
 spiritale è diuentato malincolico, & rotta la canella del  
 Clistere, di sorte che mai questo anno si pianterà in bu  
 co di scandaletto, e lo medico sta piu impiastro, che  
 mai. Di gratia fate , che s'habbia questa heredità delli  
 accidèti, & paghisi per hauerla fino alla pelle de testic  
 coli, se la uolesse l'empiastro, perche tempo mostra tem  
 po , la maggiore mostra è il beuere, & Dio ci aiuterà  
 un' altro giorno , e di questo è uno uniuersale giuditio  
 de tutti li triacanti , fatelo , fatelo , accioche non sug  
 ga questa occasione . Il Papa piouendo andò alla Ma  
 gliana , & attende a uiuere , & la bocca dello stoma  
 co adopra le foruice . Per l'altra posta scriuerò di cu  
 ria . bacio la mano . Da Roma a IIII di Mag  
 gio . M D XXXVI .



# L E T T E R E

Al medesimo .

REVERENDISSIME Domine. Io scappai mezo morto di Roma, & pian, piano, andando in processione per lo stato del signor Pierluigi, di Siena & Fiorenza mi riuarsi dell'appetito, & recuperai il colore. Io inuitato dal signor Duca Alessandro a Pisa, feci la uia con sua Eccel. a Genoua, oue io non parlai all'Imperatore, perche sua Maestà indisposta, & alquanto amotinato con se stesso, era occupato a passeggiar al Lauoro di Penolope, & ancho sapendo sua Maestà, ch'io ero inter pannum, & pannum inter Ambasciatori continuo uisitas habentes, sua Maestà non si curò, come l'anno passato, di narrarmi queste prouenzate, & picardate, come l'affricane uittorie, & così il Duca rimontò in galera, & io a cauallo, & giunsi quà in Como città ammalata di febre ethica chiamata Mensuale, laquale ci condurrà alla sepoltura, se Dio non c'aiuta. Io attendo ad empire le calce, & pongo in bell'ordine, dieci libri d'Historia per istamparli, gl'altri per adesso nõ sicuri riseruarò al tempo, che la triacha guarirà de tutti i mali, come uederò i caualli leggieri della prima uera, cioè le Cicogne, io mi metterò a camino uerso Roma, se'l Concilio anderà in parole, porterò la carta del Cardinale di Monte fatta alli campanili, come l'itineraria d'Antonino per alloggiare gratis. & se sarà possibile baciare uno orlo della ueste del magnanimo Re in mio nome. Alla Duchessa d'Orliens, & a mastro Andrea da Pescia, al signor Theocreno, al Medico della Regina Milanese, & Monsi-

gnor di Vaus, cioè Io. Ioachino, & a certi litterati di Turnone, mi raccomanderà ad ocium secunde uisionis, de iterum non c'è cosa scriuibile.

Da Como a X di Dicembre. M D XXXVI.

### All' Amico.

SIGNOR mio honoratissimo, Auanti la riceuuta delle lettere di sette di V. S. hauemo inteso il sommario delle felice sponsalitie future della signora Vittoria col primo genito di Mons. di Guisa ilche ho reputato conforme alla singolare prudentia di sua Beatitudine, si per spirito piu efficacemente all'amicitia col Cristianissimo, ilquale era gia per sinistra interpretatione di troppo sottili huomini, per non dire maligni, alquanto discolorita, & ben tocca dalla pruinna dell'inuidia, quanto anchora alla priuata consolatione di sua Nipote, perche si crede, ch'haurà un giouane bello, disposto, & gratioso, come san Michele, & l'ho conosciuto a Villanoua, & spero, che i costumi si faranno finissimi co leggiadri modi, et maniere della erudita sposa, perche è tenero, & sarà docile, & s'haurà qualche trascuraggine militare nell'habito, & persona assai presto, il tutto diuenterà lustro, & imbornito, & questo, come sapete, porta seco il legitimo caldo delle lenzuola. Questo Giouine discende senza replica dal magnanimo Gottifredo Boglione, Re glorioso di Gierusalem, ilquale dà la uera luce di nobiltà alla casa d'Angiò, & in spetie a Carlo primo Re di Napoli, ilquale amazzato Re Manfredi, & decapitato Cor

## L E T T E R E

radino, fu si grande Re: la linea del quale fornì ne due Lodouici intitolati Re di Napoli, co quali guerreggiarono il Re Ladislao, & poi il Re Alfonso Catellano. doppo questi tentarono indarno essi similmente la conquista di quel Renato, doppo la morte del figlio lasciò il Regno di Prouenza a quello con le ragioni di Napoli a Lodouico XI Re di Francia, per ilquale testamento, & Carlo VI, & Lodouico XII. presero 'il Regno, & tosto lo perderono a un certo modo uacante acquistandolo il Re Catholico. Per queste ragioni il sauiò a credenza Papa Clemente, ilquale disegnaua benissimo, & come si uide, non seppe colorire, desiderando non uiuere a descrittione d'altri, & cauare le braghe a Madonna la sede Apostolica, mandò Mon signore di Valdemonte con risoluzione di dargli il Feudo del Regno, ma Dio il perdoni al signor Renzo, & al signor Vitello, iquali non uolsero ubidire all' Amico nostro, ilquale staua al timone, come sapete Voi medesimo maneggiatore di questa cura ballata, & conscio del tutto. Dico adunque, che 'l titolo di Regina sarà in effetto di uera, & sostantiale heredità nella Eccellentissima Signora Vittoria, & come l'acqua, laquale naturalmente si troua in luoghi piani, pur che si caui un poco di terreno, la ragione è ottima, & la giustitia par che consenta, pur che si troui il giudice, che la faccia sommaria a piena mano. non lascierò di dire, che si trouarono legisti Bartholeschi, iquali indicauano che 'l capitolo del Re Renato non fu legittimo, quando lasciò il Regno di Prouenza con la ragione di quello de Napoli per testamento, come uecchio rimbambito all'

Corona di Francia, essendo piu stretto di sangue alla  
 casa di Lorena, nella quale era Duca il padre di que-  
 sto Antonio Auo dello sposo di glorioso nome ac-  
 quistato nella giornata di Nanzi. Sicche, Signor mio,  
 io uedo l'immagine di tre Corone in capo alla signora  
 Vittoria, come merita, per le uirginali uirtù, per la  
 nobiltà del sangue, & per il rispetto di sua beatitudi-  
 ne. Io gia non spero della santa Corona Gierosolimi-  
 tana, come si poteva sperare, se la pace seguiva que-  
 sto Natale: Ne anchora spero in quella di Prouenza  
 perche è passato il prescritto della hippoteca: Ma di  
 quella di Sicilia citra Pharce non dico altro, senon, che  
 a questi nostri giorni sono comparse strane nouelle, &  
 si son ueduti casi piu grandi, che li Parmegiani. Certa  
 cosa è, che la sede Apostolica, etiam consentientibus i  
 Teatini si ritiene per decessum saltè in tutti i regresi,  
 & iusta causa ibresto del Latino copiosamente fareb-  
 be ogni scolare, & del modo, & regola racconciare-  
 mo. M'è piaciuto sommamente, che sua Santità come  
 galant'huomo habbi uoluto fare tre colpi in una botta  
 di uera scrima, chiamando a se il Cardinale de Carpi  
 con tanta cortesia, per chiarire l'absente uostro Ami-  
 co delle Lunette, & disgrauare il Re Cristianissimo,  
 con dare la uestica in mano a Farisei falsi interpreti  
 delle conscientie d'altri, & uobis etiam profit. Quan-  
 to a M. Abraim, se io non sono malissimo Astrologo in  
 pratica Curialice, io lo uedo immolato una mattina, &  
 Vox populi, Vox dei, & pazzo è, poi che sine tiene  
 a parlare piu della quinta essentia, laquale non si troua  
 in effetto dalli Alchimisti, & chi la vuole trouare

La cerca indarno, & resta condannato nelle spese. La pace è impossibile senza santo Ambrosio, & farla senza esso, è cosa vituperosa & dannosa, in presente, & in futuro, & questo ha uisto con gli occhiali M. San Marco, n'è marauiglia, se Tempes, & Poiet uanno in groppa al santo Euangelista, che Dio gli dia del bene, se faranno qualche buona opra per il ben publico. Il Signore Marchese andò a riuedere Piemonte, & mi scriue, ch'io non parta senza andare prima a Vigevano, oue sarà alla fine di questo & starà con la corte forte tutto Settembre alle quaglie, & starne, e caccie. Io al primo di questo andarò alla uolta di sua Eccell. & da iui uenerò dritto a Roma, ma certo desiderano un poco di pioggia auanti al partire, perche quà fa eccessiuo, & dannoso caldo, per la siccità inaudita. V. S. sia contenta di baciare il piede a sua Santità in nome mio, et raccomandatemi al . . . delle chiese, & a quello della fabrica; & siccitatem agrorum meorum manu tua irrigato, ducendo aquas ex perenni fonte sue Beatitudinis con gratia, & priuilegio. Valete.

Monsignor mio offeruandissimo. Io non so, s'ho di congratularmi, o di condolermi di questa pace, poi che di primo aspetto pare che porti un santo refrigerio a gli afflitti popoli d'ogni natione, & remedio contra l'audacia de Turchi. Ma le conditioni sono state lontane dalla aspettatione d'ognuno, che ogn'huomo ardisce dire, che'l magnanimo Re Francesco in accettarle è stato sì lötano da se stesso, che pare sia stato abbarbagliato da Ministri, essendo piu, che chiara cosa, che sua Maestà si smenticò del suo antico nobile ualore in ceder

& renuntiare

et renuntiare le mani della possessione, et ragione  
 d'Italia in questo articolo di tempo, nelquale come scri-  
 uono, et riferiscono a bocca quegli che uengono del  
 campo dell'Imperatore, staua superiore d'ogni cosa di  
 guerra, a settanta per cento, quando concludse di dare  
 gli ostatici, di sorte; che si puo ben dire, che la fortuna  
 alloggia a casa de uigilanti, et prudenti, et zara a  
 chi la tocca. Non è si debile ingegno, ilquale non ue-  
 da, che l'alternatiua de Maritaggi con le dote non uuol  
 dire altro, che mandare Monsignore uostro a pescare  
 delle Aringhe ne paesi bassi, et mettere duoi buoni ca-  
 thenacci sopra le porte dell'Alpe a Susa, accioche mai  
 piu nõ uengano i Frãcesi in Italia, se nõ col bordone in  
 mano, et la cochiglia sopra il capello per passare a Ro-  
 ma al Giubileo. a questo modo hauete combattuto gia  
 continuamente per uentitre anni dello Stato di Milano  
 con tante spese, fatiche, et danni per mantenere la re-  
 putatione, et adesso con una impenata d'inchiostro l'ha  
 perduta. Certo Monsignor d'Anebao non si fidò mol-  
 to di fare proua della tempera della sua buffa, et desi-  
 derò troppo di farla Habraim, et godere in bello agio,  
 la tranquillità, et la gra ssezza del Regno di Francia  
 che Dio cel perdoni et hebbe molta ragione di gode-  
 re il suo felice stato, senza pensare molto auanti. poi  
 che il caso l'ha portato alla grandezza, oue si troua in  
 comparatione del uostro Habraim . . . .  
 mai della sua debita laude, anchor che mi abbarasse a  
 Villanuoua, dico nelle cose della guerra, non dico del-  
 le galere degli artefici suoi in pace, allequali lo manda-

ste meritamente a Centogli.

Io uorrei pure uedere il uiso di Mons. Delfino, & toccargli il polso, per conoscere s'ha lo spirito generoso del Re Luigi circa il soffrire, che gli sia stata tagliata la coda della sua grandezza con una piuma d'un graffier, non gia ualente, come il Baiardo, ilquale a Maregnano fece Cavaliero di mano sua la Maestà del Re Francesco. Certo io gli ho compassione, & cosi a Monsignore uostro l'altro; ilquale si haurà a pascere di uana, & inertissima speranza di poter farsi Re di Spagna, & di mezo il Mondo col dormire con la figlia di Cesare. O che uiuanda cara sarà questa, comprata a si buon mercato poco honoreuole, & dannoso alla fine. Perche Cesare cima d'huomo pensa, & ripensa sempre a casi suoi, & non è merauiglia, se Dio, & la fortuna lo aiuterà a montare, oue io ancora monterei, o sforzarei di montare alla sede d' Augusto. Et Voi Signor mio, fra tanto u'addestrarete a bere ceruosa, & birra, & mangiare sette lunghe di pan negro col buttiro di sopra, et col stoch fisce i giorni magri per antipasto, & uoi potreste dire le Donne sono bellissime e corte di calcagni, a uostra posta hauemo i denti d'hebano & le mani inzaffrenate non simile alle uostre Ferraresi, per non dire delle nostre Romane, & conuerrà imparare un linguaggio de farlingotti uostri nimici ordinarij, moineri, disleali, & discortesi, & questo gia seppe Cesare Massimiano, ilquale stette ad un punto di acoli per essere morto a sangue freddo. So molto bene, che come abandonati da tutti, & essate

tati da uno Leone ardito, & da un rabbioso Tigre, uoi uoleste metterui in sicuro, & questa è però stato fuor di tempo, ilquale era in quello articolo, che si perse Ligni, & che i uostri Suizzeri, & i santi di Piemonte, & gli Alemani non erano ancora giunti, & che molti uostri amici filauano di paura, che i bottoni d'oro di Parigi andassero nelle sache di Gianguipone, & Lanzzi suo seruo. Ma sia benedetto san Desiderio ilquale ritenne la piena, che non occorresse ad acchiapparmi in braca, & in camisa, che certo per quel, che s'è uisto, Voi non errauate in ordine ma poi che si consumarono quarantacinque giorni a Sandesir & alcuni altri di piu da Vetri a Scialne, è costantissima opinione, che usando della caualleria, & leuando le uettouaglie assai presto faceuate, ò fame al nimico, ò una gloriosa giornata d'auantaggio grande, & non uenendo il caso del combattere, Voi poteuate dare le conditioni, & riccuere gli ostaggi, & non dargli, & non siamo gia si pazzi che non conosciamo noi altri lasciati nella pesta, che non meritauano altro se non, che si facesse, come colui, ilquale si taglia la facenda per fare dispetto alla moglie, & cosi per stare alla fenestra, per uedere le uostre feste noi staremo a discretione, & M. San Marco haurà a tenere il lupo per le orecchie, temendo nel risoluersi contra Solimano di perdere il Mare, & l'isole, ouero aspettare guerra in terra ferma. Ma noi siamo pronti alla reforma, che Dio uoglia siano cosi pronti i Luterani al ritornare a Cristo, & faccisi pur un solenne Concilio, ma non in Germania, perche costaranno



tropo le pigioni delle case. Ma a Piacenza, a Bologna, ò Roma, & in questo mezo farò pregai ogni sera, & uorrà prima uedere ricuperata Alba regale, Strigonia, & Buda, oue s'harà a mettere del sangue per essu gnarle, ne iui si trouarà Brienna, & simile. In questo mezo Dio uorrà ancora egli fare qualche cosa di sua mano. Hor Signore mio, tuttauia attendo a scriuere l'istoria per concluderla in questa pace, siate adunque gentilhuomo di fede con mandarmi una uera instruttione delle belle cose di Monsignor d'Orliens, come prometteste di fare per affettare quello uedeste in scritto, accio che io possa acquistarlo per buon Signore faccendolo immortale col mio inchiostro. Valete.

Signor mio offeruandis. tanto amplamente ha satisfatto V.S. col suo prudente discorso, che la mi da ardire di ricercarla d'un'altro parere, perche quà in Roma non ho trouato, chi mi dia lume, come desiderarei, & è questo articolo sottoscritto, & ilqual pare habbia in se qualche occulta causa difficile di ritrouare se non dall'ingegno di Vostra Signoria ilquale suol dare in carta quando occorre.

Presupponendo, che'l Re habbia hauuto tempo di masticare, diuisare, & rissoluere nel consiglio suo circa il mouimento della guerra, questa calma nellaquale sta il Campo di Piemonte, fa nascere ne gli huomini grandissima ammiratione, perche prudentemente pare che sua Maestà commetta quattro graui errori, con alcuni altri per uia di consequentia: & non è credibile, che i Francesi siano in questo, e grossi, & ciechi.

Per il primo, sua Maestà spende un gran danaro senza proposito, essendo cosa chiara, che'l nimico non spende la decima parte, & poteua retardare la condotta de gli Svizzeri a piu matura occasione. Per il secondo, si sta consumando le uettouaglie del suo paese ilche importa assai in ogni euento di lunga guerra. Per il terzo, con questa dilatione di mouersi leua tutta quella effedita uigoria dell'impeto de Francesi, & di gente Svizzera, iquali, come sempre s'è uisto, a guerra lunga si uanno scemando dell'ardire, dell'animo, & del numero, per le infirmità de corpi, & per il desiderio di ritornare a casa. Per il quarto, si da piena comodità a paesani del nimico di rimettere il grano, di cauare il danaro, di fortificare, oue bisogna, & di aspettare Alamani & Spagnuoli, alla uenuta de quali non si haurà di aspettàr altro esito di quella guerra, se non in conformitá delle otto guerre perdute da Frãcesi in quelli medesimi paesi, poi che haranno a fare col medesimo Capitano de' nemici, et quasi i medesimi soldati. Et acciò V. S. ueda quello che si estima, & quanto si discorre in Banchi, & campo di Fiore, le dico, che son uarij i giuditij, de quali potrà farsi ritrare la sua operatione, & cauarne, il uero per discarico di quelli poveri Francesi, iquali sono calati a uenti per cento, essendo stati a ottanta nelle scommesse.

I piu dicono, che gli Alamani del Frustemborgo sono ritardati piu che non si speraua, & che il Re gli uole aspettare ad effetto per potere fare due campi, uno stabile, & l'altro effedito a caminare in Piemonte,

## L E T T E R E

o fuor di Piemonte, & che non gli importa fare questa spesa foverchia di due paghe, & che all' hora farà la guerra doppia. Gli altri dicono, che aspetta risposta da Polino, ilquale si calcula, debbe essere arriuato a XIII di Giugno alla porta, & che non puo tardare di uenire la risposta circa all' armata s'ha da uscire, o non, perch'el Re bisogna accommodarsi a quello di tempo, & loco, & oue, & quando habbia a battere. Sono altri, iquali dicono, che i Francesi si staranno così un pezzo; & in un tratto con una girauolta faranno pruoua di prendere Nizza, come sua, & opportuna a fare la guerra alla riuiera di Genoua, & per ricettare le cinquanta galere Turchesche in Villa franca, per lequali si fabrica tanta Panatica in Prouenza. Non mancano altri, iquali dicono, che i Francesi fanno questa mostra in Piemonte, per fare che i Cesarei moltiplichino gente, & entrino in spese, & sospetti, & che con gli Alamani di Cleues andrà in Nauarra il Re, & appiccherà là in quella banda una braua guerra, oue bisognerà che la Spagna uolti le genti, lequali douerebbono passare in Italia, & contribuire a quella guerra domestica, & non alle lontane, & esterne. Dicono ancor, che i Francesi disegnanano di mettere Vescouo di Liegie il Nipote di Roberto della Marchia, poi che'l Don Giorgio è prigione in Francia, & che in quel capitolo, & città ui sono le particolarità, & certa cosa è, che se questo succedesse, sarebbe gran danno alla Fian dra, & si potrebbe torbidare il ceruello a quelli popoli, essendo si mal sodisfatti i Mettineri Guantefi, si per

le teste tagliate, & libertà perduta, come per la Rocca fattagli sopra il collo; & in consequentia che gli Alaman di Frustembergo, & del Virtembergo, & di Cleues tutti s'occupparanno in quella guerra, laqual sarebbe come dare nel cuore all'Imperatore. Alcuni piu riseruati dicono, che' uole spendere quelli scudi per suo piacere, in uista, ma in gran suo proposto in secreto, perche si uole trouare armato bene in Italia, & alla frontiera di Fiandra, con aspettare l'esito delle cose di Buda, accio Dio concedesse Vittoria, & che per l'odio, ilquale gli hanno, come confederato del Turco, uollesero mouere guerra, si potesse francamente difendere. Et se i Turchi restassero uincitori, hauesse le forze in ordine d'essequire il disegno suo in Italia, & altrove; & questo s'ha da terminare per tutto Agosto. Sono ancora alcuni, iquali desiderando pace, credono in essa, & cosi dicono, che Monte Pulciano uerra & porterà qualche conclusione. Io mi rido di questo, perche son piu, che certo, che Cesare non darebbe un merlo dello stato di Milano, ne il Re l'accettarebbe smembrato, se non fusse piu che pazzo; & cosi Cesare uorrà perdere tutta Italia, prima che calare il Trinchetto, & Solimano sta all'erta per beccarsi le gambe, & piedi d'Italia, se Cesare uorrà tenere la testa.

Al Reuerendissimo Cardinale di Carpi.

REVERENDISSIME Domine. Io uorrei, che haueste un poco della patientia de Frati, & che aspetta

taste la canella del Clistero in un buco dello scandaletto. Però uoi sapete tutto quello si contiene in Calepino, per non dire Cornucopia. Di gratia fate, che Cosa buona habbia da ridere, & non da piangere, come quello uostro amico, ilquale si bene adoperaua le forbicette. Dio aiuterà pure un dì un galant'huomo, & auanti che morti saremo, gettaremo uia l'empiastro, ilquale ha piu bisogno de pistachij, che'l Sipontino d'un Capel rosso. L'imperatore gia alquanto intenerito con le Damme, ha fornite le Maschere per la gramaglia tolta per causa della Thia morta. Ho nuoua, come non uenerà prima delle cenere, perche aspetta le fante rie di Sicilia ritardate per li uenti contrarij. Noi quà faremo archi di carta bellissimoi, & sono per farsi di marmi. Hoggi ho desinato con l'Adultero di Menezlao, & col fratel di Triuigante nella uostra galaria, & hauemo tagliato il Mondo, come un Melone. Il Cardinale di Trento è uenuto con quaranta Saioni rossi, & uenti buomini incatenati grassi, scotolati da caualli trot tanti. domanderà danari, coppe, ducati, concilij, & mille altre figure da scartare. Videbimus, & cogitabimus. Aspettiamo Brodonco, & Colocense del Re Gio uanni fra sei dì con caualli comati, & diremo scacco di Buda a Strigonia, e lo resto scriueremo, & ui raccomandiamo le Spalle del Duca di Sauoia. non lo aggrauate troppo, se non che la Duchessa si amottinerà alla portughese Vale, & Vale, dice il Principe di Thirano, ilquale in questa informatione de Tinelli ha perduto le chiambelle Pauline, & io ne sto pure in possessione

ue. Il Gambaro fa il forere per hauere le frangie. Il Signor Guicciardino hoggi mi scriue, come il Duca Alessandro haurà la sposa, e partirà sodisfattissimo, e gli auersarij hauranno guadagnato la Vescica. Da Roma a VI di Febraio. M D XXXVII. Antolico sta pure a pifferate gratis.

### A Mons. lo gran Contestabile di Francia.

IN questa publica allegrezza della santa pace, dellaquale tutti i Cristiani, ne restano obligati a V. Eccellen. Ho pensato di fare cosa grata a quella, con mandarle la copia del discorso, ilquale ho scritto a richiesta del Signore Marchese del Vasto circa a gli ordini uecchi della futura impresa contra i Turchi estimando io, che sarà propriamente a tempo, poi che Vostra Eccellenza non pensa in altro che nella uera gloria, laquale pasce i generosi spirti di cibo incomparabile in uita, e dopo morte gli accompagna con honorata memoria a molti secoli, e cosi come questo discorso, è piaciuto al Signore Marchese, e alla Cesarea Maestà, credo parimente non dispiacerà a V. Eccell. e al Cristianissimo Re, hauendo io udito di fresco da sua Maestà quanto ella desidera con effetti dimostrare al mondo, ch'è degno del suo antico titolo, per non essere lungo humilmente prego V. Eccell. si degni tenermi per buon seruitore con attendere alle corti si promesse di Villanuoua, e di Villafranca, e glie ne renderò merito con la penna mia, laqual, debbe essere ca-

ra a pari di quella. Da Milano a x v i i i d' Agosto.  
sto. M D XXXVIII.

All' Illustriss. Signore Stefano Colonna.

ILLUSTRISS. Signore osservandissimo. Dio  
confo'li V. Eccell. Io sono tutto schiavo di quella, & per  
passatempo basciandole la mano, le dico, che sono hog-  
gi trentaquattro giorni, che non s'ha da sua Santità, ne  
da gli Imperiali nuoua alcuna dell'armata, allaquale  
niente è fauoreuole questa Tramontana soffata da  
Eolo nelle spiagge di Barberia, & certo la trauerfa-  
ta di Don Vgo successa a x x i i i d' Agosto con tanto  
danno puo fare star di mala voglia le Madri, lequali  
hanno i figliuoli sopra l'armata. Quella si degni tener  
mi in buona gratia sua, & del Signore Alessandro. Il  
Maritaggio della Signora Vittoria batte tra il Duca  
di Dragantia, Duchino di Sauoia, & il Marchese di  
Pescara; l'uno è troppo lontano; l'altro, è troppo fuor  
uscito, & l'altro, è troppo tenerello. Dio ispirarà sua  
Santità nel manco male. Da Roma x x i i di No-  
uembre. M D X I I.

Al Reuerendiss. Cardinale di Carpi.

REVERENDISSIME & Illustrissime Domi-  
ne Collendiss. Io giuro a V.S. Reuerend. per questo re-  
stante della uita mia, laqual m'è molto cara, perche mi  
sarà instrumento da uiuere doppo morte, ch'io non osai

uenire a baciare la mano a quella, temendo di perdere la grauità della Filosofia, perche mi sarebbe stato forza bagnarmi gli occhi, & le gote di tenere lagrime, come sogliono i uecchi ugualmète *præ gaudio*, & *præ dolore*, facendo partenza da un padrone di tanta amoreuolezza, & beniuolenza, come la S. V. Reuerendiss. uerso me, massime considerando, che l'occasione di riuederla sarà difficile, ma si ageuolmente ho trappassato la fatica di questo viaggio arriuando sano, & saluo in Fiorenza, ch'io penso *consideratis considerandis* circa la complession mia di poter fare un Manichetto a l'anno climatico di questo L X I I I sin'al L X X, è ben uero, che in questo mezo uorrò per ogni modo, o per terra, o per acqua riuedere Roma per baciare la mano al mio da bene Mecenate, il Cardinal Farnese. & fra questo mezo potrebbe forse accadere, ch'io uedeessi, o l'una, o l'altra delle Signorie Vostre Reuerendissime, con la croce innanzi in qualche occasion legataria al Tempio di M. santo Ambruogio. quando il gran Carlo Quinto subasta Germania uerrà a Milano per alleggerire il peso dalle spalle del gran Dottore della chiesa. Io sarò diligente in dare raguaglio de progressi miei circa la stampa, & quando harò baciato la mano all'Eccell. del Signor Duca scriuerò la resolutione, che farì fatta. Ma hoggi è sì turbido il tempo, & pregno d'acqua, che non mi lascia fare tale officio, stando S. Eccell. al Poggio, co suoi felici conforte, & figli, et così fo fine, baciando humilmente la mano a quella. Da Fiorenza  
 L X I I I di Settembre. M D XLIX.



Al Reuerendifs. Cardinale di Carpi.

REVERENDISSIME & Illustrissime Domi-  
 ne Colendissime. Io sono stato per tre settimane acarez-  
 zato, in città, & in Villa da questo Illustriss. Signore  
 Re della cortesia, & perche i tempi m' inuitano a dare  
 una uolta al Museo, con proposito di ritornare presto,  
 me son risoluto di partire domattina, con buona gratia  
 di sua Ecc. perche non uorrei poi trouare rotte le stra-  
 de, essendo io cosi squinternato delle gambe. Hauemo  
 risoluto l'ordine della stampa, & tratanto che arriui  
 una Magnifica carta per imprimerla, sua Eccellentia  
 legge i primi libri, & M. Lelio da Fano leggerà il  
 restante, perche io gli ho fatti arbitri, & censori di  
 tutte le cose mie in spiritualibus, & temporalibus, per  
 conto del mutare, cauare, & aggiugnere. Non la-  
 scierò di dire a Vostra Signoria Reuerendissima, & Il-  
 lustrissima l'infinita cortesia di detto Signore, usata  
 uerso di me, circa a certi pannetti di arazzo a gros-  
 teschi, ch'io già molti giorni ho fatti fare in Fiorenza nu-  
 mero sette che passano cento ale, & hauendone io già  
 fatto pagare una parte, sua Eccell. non permette, ch'io  
 ne senta spesa; & uuole, che siano a suo conto. Del  
 che gli ne sono restato molto obligato. Vostra Signoria  
 Reuerendissima si degni tenermi nella sua buona gra-  
 tia, & confermarmi in quella del mio Signore Efestio-  
 ne, ilquale adoro, & offeruarò sempre lealmente.  
 Dum spiritus hos reget artus. Bacio la mano di quella.  
 A die d'Ottobre; M D XLIX. Di Fiorenza.

\* \* \* \* \*

Molto Eccellēte, et Clariss. S. mio obseruādiss. Come antico, et leale seruitore del Signore uostro padre, et di uostra Signoria, et deditissimo, et affectionatissimo al nome Veneto, uero Gonfaloniere della libertà d'Italia, auanti la partenza mia di Roma, mostrai alcuni libri dell'Historia a V. S. nel rassettargli mi confermai col nobile giudicio di quella. Adesso m'è parso di farle intendere, come la prima parte di detta Historia, Laqual comincia della uenuta del Re Carlo in Italia, è gia quasi tutta stampata in Fiorenza in numero circa a uenti libri, et in questo tranquillo ocio del Museo nella patria mia, anchora che uessato dalla podagra in questi freddi passati, ho atteso, et attenderò a racconciare il restante, ilqual uiene sin' a tempi hodierni: et per che nel principio dell'Historia ho discorso, come V. S. sa condecentemente a honore, et gloria di quello Illustrissimo Dominio, cosi questa ultima parte haurà una honorata coda, che non douerà dispiacere a chi tien conto, che la memoria de gloriosi fatti uenga a posteri, et n'ho uoluto mandare quà incluso la copia scritta gia trenta anni fa, et fu molto commendata dall'immortale M. Pietro Bembo, ilquale ha poi, come deuto della sua patria, et ricco d'Eloquentia attaccate le frangie a queste lodi, et mi sarà ben caro, che per mezzo di V. S. questa coda si ueda da qualche patricio, per non dire dall'occupatissimo signore Principe, ac-

ciò possino conoscere la lealtà dell'animo mio, & presentire quel che s'haurà da leggere nella seconda parte, nella quale quanto comportaranno le leggi dello scrittore, sarò stimato laudatore delle uirtù, & escusator delle male parti, se in qualche cosa sarà necessario giudicare dall'evento delle facende, quello, che con buona ragione interpretato dal fine, harà più presto reputato biasimo, che laude. Et poi che N. S. & il Sig. Cardinale Farnese mi richiamano a Roma, se Dio mi farà gratia di buona conualescencia, spero d'esser a tempo di poterle baciare la mano presentialmente, come fo di lontano, & me le raccomando.

Da Como a xv di Marzo. M D L.

### Al Reuerendissimo Cardinal di Carpi.

REVERENDISSIME Domine. Io maledico anchora l'esito di quella anima uscita dal Teschio d'Antolico, perche m'ingombra la serenità della seruitù, ch'io ho con V. S. Reuerendiss. dalla quale non aspetto officiosa intercessione per me col galant'huomo di Papa Giulio, essendo più certo, che da quella non ho da essere stimato morto, se ben sono assente, & sarà però, ch'un dì comparirò a baciare la mano a V. S. Reuerendiss. & al signore Efestione, & le croci al Papa, et la indispositione delle mie gambe mi' puo ben escusare questa tardanza, massime, che quà cominciano a picciare le mosche, & mette molto bene a chi uole conseruare la forma del giubbone, godere il fresco, & la

salubre iocundità del Museo in quel tempo, che V. S. Reuerend. fa anche lei godere il delizioso fonte della inuidiata uigna. Ne per questo interlascio lo scriuere di belle cose, come presto uedrà poi il Mondo. Tra tanto la supplico & commandarmi qualche cosa degna di lei, & del mio capriccio, & raccomandatemi humilmente a sua Santità, allaquale bacio deuotamente il piede. Di Como a XXVI di Giugno. M D L.

### Al Reuerendissimo Cardinal di Carpi.

REUERENDISSIME & Illust. Domine Colendissime. A me conuiene nelle mie disgratie ricorrere sempre alla benignità di V. S. Reuerendiss. & Illustrissima, uero, & dolce presidio mio. Il Signor Compar referirà a quella il pericolo, nelquale stāno l'anime di Nocera, d'andare in bocca di Lucifero in uigore del Fulminante Vescouo di Carinola, Collettore delle benedette Decime, lequali a questa uolta sono per portare uia il Campanile, con le Campane. Se V. S. Reuerendiss. & Illustriss. per sua cortesia non si degna rompere il ghiaccio della benignità di Papa Giulio uerso di me, facendomi uscire di maglia rotta, netto di gabbella, come hanno fatto sempre tutti i suoi antecessori, stimandomi esserne degno per esser hipotecato a Vaticano a uita in forma di Coronista, come dicono gli Spagnuoli, & di ciò quanto posso la supplico a non mancarmi, perche Io non mi truouo biscotto di pormi a camino, come farò al principio di Settembre per ba

L E T T E R E

ciarle la mano, così di questa, como di tante altre gratie, ch'io riconosco da lei, anchora, ch'io sia mal'ingambe per paegssgiare. basta, che sarò almeno cathedran te sopra quella lussuriosa seggia uerde da V. S. Reuerendiß. & Illustriß. allaqual bacio la mano.  
Di Como a xxiii di Luglio. M D L.

Al medesimo.

REVERENDISSIMO & Illustriß. Signor mio offeruandiß. Dal primo di, ch'io uenni quà in Pisa, conobbi per relatione di Monsignor Conuersino, l'Apportator di questa, ch'è un Dottor Pistolese, ilquale leggeua l'Instituta quà, & non trouandosi riconosciuto in modo, che potesse seguitare, & senza quelle speranze, che mantengono gl'animi grandi, si è risoluto uenire in cotesta Corte, pensando, che non li debbia mancare d'impiegare l'arte, & ingegno suo in cose che gli siano di piu utile, & profitto, & perche lo conosco persona ben qualificata, & degna d'essere aiutata anchora da pari della S. V. Reuerendiß, non gli ho potuto mancare di dargli questa mia, con laquale prego quella, che in ogni occorrenza, oue egli habbia bisogno del fauore, & ombra sua, ella si degni essergli cortese: persuadendomi, che l'attioni sue saran tali, che la S. V. Reuerendiß, non hauerà a pentirsi d'hauerlo hauuto in protettione, oltre che io ne restarò con obligo particolare a quella, allaquale bacio humilmente la mano. Di Pisa a xxiiii di Dicembre. M D L.

Al medesimo

Al medesimo.

REVERENDISSIME & Illustrissime Domine Colendissime, io sono certo, che Pontificalus fato datur, & per questo credo, che riuscirà di Giulio terzo, tutto quel bene, che si possa sperare da uno studioso fautore della sede Apostolica, & da un gran popolare circa la città di Roma in statulibus; ma io ne lascierò il pensiero a Michel' Angelo. Mi sono congratolato con Efestione, che sia stato de principali Compari a questo battefmo, ilche gli douerà riuscire ad honore & utile, & penso, che V. S. Reuerendiss., in condurre questa barca non sarà stata nello scandalaro, ne sotto coperta, ma alla poppa col timone alla mano, & mi pare, ch'abbiate scelto un bel Melone d'una gran cesta uenuta da Ostia, ilquale ha bella buccia, buon peso, leggittimo fiore, & peduccio uerde, per ilche si puo sperare, che riesca perfetto al taglio del coltello. V. S. Reuerendiss. per quella sua ineffabile cortesia è tenuta raccomandarti il Gioiò, & faccia ancora, che non si perdano le Stanze del Paradiso. Io trat tanto lauoro acramente nell'entendare i libri dell'istoria, laquale si stampa, & attendo a riuolidarmi d'un ginocchio intenebrato da un poco di podagra, che m'è ricordata, bacio la mano di Vostra Signoria Reuerendissima.

Da Como a XIII di Febraio, M D L.

Al medesimo.

REVERENDISSIME & Illustriss. Domine  
P

Colendissime . Mi sono di tanto peso le sincere, & amoreuoli effortationi, che mi fa V. S. Reuerend. & Illust. ch'io potrei etiam con poca sicurtà di questo restante della uita risoluermi di farmi portare da otto piedi di bestie a riederla per baciare il piede al Papa, & la mano a V. S. Reuerendiss. col Signore Efestione. Ma in uero hauemo hauuto a Liorno, & a Pisa, contra ogni opinione men temperata Stagione del solito, perche Eolo ha soffiato assai, & Iunone tanto ha pisciato, & Saturno tanto s'è raccapricciato, che l'Arno pien di ghiaccio, & i piani, & monti ricoperti di neue hauemo ueduto; di forte, che stando al fuoco ad affumare gli occhi, & arrostitire le stinche, hauemo sin' adesso fatto non molto guadagno circa le gambe, ma post tenebras speramus lucem, portata da M. san Valentino guida delle cicogne in questo paese, & fra tanto si doueranno cominciare a moltiplicare i nerui de miei genocchi, poi che l'Tauro gia ci mostra la punta delle sue Corna, A quello che ella dice, ch'io non mi pentirò d'essere uenuto a Roma, son certo, che ne restarò almen satisfatto di questi tre desiderati basi detti di sopra, ma del resto io non saprei, che sperare della ladra Fortuna, se non burlè nuoue, & nuoue Vesciche, poi che sperata, & promissa da tante mie opre, nihil uerbis pertinent ad Rhombum, & ancora, che immeritamente lo sia annegato, come le Api dal fumo dell'Inuidia, mi basterà assai l'esser uiuo, & hauere spatio di mostrare al mondo presente, o almanco a posterì piu grati, che non merito pro bono malum, Bacio la mano di V.

S. Reuerendissima, & Illustrissima. Di Pisa a xii  
di Febraio. M D LI.

Al medesimo .

PERCHE quà si tiene per il Vulgo, che fuggen-  
do Barbarossa l'armata Cesarea lo seguirà fin nelle  
spelunche de timidi Pesci, & se non si fa presto Cristian-  
no, trista l'anima sua, m'è parso opportuno per dare  
spasso al Re, m'adarui la uera Pittura del naturale sito  
delle castelle nominati Dardanelli dello Helesponto,  
cio è sopra lo stretto di Gallipoli, accio uediate il peri-  
colo, che c'è nel uolere andare a Costantinopoli con ar-  
mata grossa; lo stretto, è circa ad un miglio, & è simile  
a quello che notò Leãdro innamorato. La santa memo-  
ria di Clemente su psona degna di uenire a tanta felici-  
tà di lunga uita, che si potesse fare la santa impresa, &  
pche me presente il Cõte Pietro Nauarra gli fece gia  
facile lo espugnare quello di Natolia, con esponere al-  
l'improuiso una banda di fanti, con dodici canoni alla  
parte contraria al Mare, & preso l'uno, passare subito  
all'altro, essi furono fatti da Soltan Amarath, & poi  
instaurati da Soltan Mahomet, sono ui so dire di mur-  
ri all'usanza antica, & ui sono dentro infinite bom-  
barde da tromba, lequali gettano palle di pietra, piu  
d'un braccio di diametro proprio come quelle, lequale  
perde ne simili Dardanelli delle bocche di Lepanto,  
quando presc Patras M. Andrea d'Oriz sono all'uelle-  
late alla pelle dell'acqua, & insertate in gran Ceppi.

P ij



Et guardano per tre faccie. Vi so dire, che daranno il  
 mal anno a chi presumerà passare auanti, che si espu-  
 gnano detti Castelli. essi sono in guardia del Sanza-  
 cho di Gallipoli, Et per esser fatto Barbarossa Capita-  
 no generale di mare, come dicono Begliarbei del ma-  
 re, adesso obediranno a lui, ilqual gli rinforzarà d'ar-  
 tiglieria destra Et mobile, sappiate, che non ui manca  
 un merlo, ne una Cannoniera di quello, è in uerità; Et  
 io se conoscerò sua Maestà pigliare piacere di queste  
 cose, sarò diligente di mandarne spesso, Et V. S. si de-  
 gnerà supplicare quella di motteggio, a dare una acen-  
 nata di speroni al Reuerendiss. Et Illustriss. di Lorena,  
 accio faccia pagare i mille franchi debiti, Et bacio la  
 mano a V. S. Reuerendiss.

## Al medesimo.

REVERENDISS. Et Illustrissimo Signor mio  
 obseruandissimo. Mercè della uostra indefessa, Et per-  
 petua uerso di me benignità, Et cortesia, ho hauuto  
 nuoua dal mio Coadiutore, che tandem con le bolle in  
 mano ha sentito il fauore, che gli hanno fatto tutti gli  
 ordini; Et ufficiali della corte, onde io confesso di buo-  
 no Et leale cuore, ch'io non ho riceuuto pur d'uno scro-  
 pulo minor piacere, contentezza, Et consolatione, pri-  
 ma per la gratia fatta della coadiutoria passata in Con-  
 cistorio; seconda per l'essentione, che molto importa a  
 me; terza per il rilasso della bolla del piombo, quanto  
 c'habbino preso i nuoui Cardinali in tutti tre i lor pri-

mi Frati della porpora, iquali, come sa la S. V. Reuerendiss. & Illustriss. sono questi principali infallibili; primo il uisbeggiarsi statim nello specchio con la berretta rossa in capo, secondo la suentolatura del Ciambelloto fatta alle Reni & a tutta la forma delle mutande, a braccia de Palafrenieri, terzo il ueder si un barbiro a cavallo, con mazza d'argento, & gorzarino di ferro, gridando auanti, caualcate, caualcate, & non so, se'l mio Reuerendiss. Morone, come riformato ante quam Habraham fieret, confessarebbe hauere sentito questo secondo piacere, ilquale al Cardinale di Sauli ad stiuplante M. Cornelio, parue mirabile a festo resurrectionis, usque ad omnium sanctorum inclusiue. Basta Signor mio, ch'io ne resto tanto obligato, che posso dire non soluendo. Io lauoro tuttauia, & presto farò uedere al mondo, che s'io sono stroppiato delle gambe, non asiderato del ceruello, & hoc honestissimo labore, posteritas omnino letabitur. Bacio humilmente la mano di V. S. Reuerendiss. & Illustriss. Di Pisa 4 x x v i di Dicembre. M D L I.

### Al medesimo.

REUERENDISS. & Illustriss. Signor mio osseruandissimo. Io non mi credetti giamai, che in queste stagion de tempi rigorosissimi, V. S. Reuerendiss. hauesse ocio di stare in Villa, alla uista della Fumana, che sa il Bulicame, per non dire a grattarsi i Balatrozini, & come ancora non credetti d'esser uccellato da Co

fa buona. Ma aofadas, che fu gran uentura la mia di  
 sapere rompere la cauetza, lasciandone un pezzo alla  
 mangiatoia, & dicendo; Heu fuge crudeles terras,  
 fuge litus auarum, & dipoi sapere smaltire la colera,  
 & senza il sapore d'essa buttare in giubbone quella se-  
 conda parte dell'historia per hauere poi bisogno di ma-  
 nus Criſti per farmi tanto gagliardo lo stomaco, ch'io  
 posso durare a fare il terzo tomo, circa ilquale n'ho  
 una prurigine infinita in cima della penna. Ma prima  
 ch'io l'intinga nell'inchioſtro fino, uorrei uedere in ſpi-  
 rito il penultimo atto di queſta Tragedia, qua temere  
 profluxit ex fonte Parmeſi. & certo poi che io ho fatta  
 prouua della amoreuolezza del buon Papa Giulio in be-  
 nignitatibus coſiſtorialibus, et datarialibus, crederei co  
 molte leggiadre tirate guadagnar mi qualche coſa, loco,  
 & ſcontro di quella promeſſa penſione, & andata in ſu-  
 mo per incato. Dico, ch'io crederei riportare riſtore di  
 rilieuo, ma, come io diſi, dubito, che queſto ſecondo at-  
 to della Tragedia ſarà ſi lungo, che aſciugherà tutto  
 l'inchioſtro del calamaio, prima che la penna ſi poſſa tin-  
 gere per fare lauoro. E' ben uero, ch'io non perderò  
 tempo, & farò come i Villani ſaggi Agricoltori, iquali  
 a tempi piauofi, & brutti non potendo arare, per non  
 ſtare con le mani a Cintola, ſtanno al coperto arruotan-  
 do falci, & raſſettando i Vomeri ne gli aratri, & fabri-  
 cando corbe, et raſtrelli, & coreggiati, & non ſarà bur-  
 la, che uoi Signor mio harete il promeſſo non de uini,  
 & cibi per la menſa Papale, ma come merta l'alto uo-  
 ſtro ualore, & uoſtra rara prudentia, uno ſcelto libro

delle laconiche mite de Pontefici, riccamente delle loro virtù, & de loro errori, cominciando da Papa Ianni fin' al transito dell' antecessore del Papa presente, è ben uero, che bisognerà uederli in nobilissimi ritratti, come stanno per ordine in quella lucida Sala dedicata a Papi in Como, nellaquale uorrei che fusse l' imagine di pittura di Giulio Terzo, & V. S. Reuerendiss. uederebbe in calce del libro tutto lo stracco Cöclauè in anima, e corpo della sua felice creatione, con la officiosa pietà uostra, in campo azzurro oltra marino, & son certo, che i peruersi ceruelli de Gatteschi, & Maganzesi lauderanno questa fatica mia, ancor, che siano troppo occupati a flagellarui le benigne orecchie. Fra tanto che'l bisogno della Republica uì richiami a Roma, Noi staremo quà col tapeto alla finestra: lo scriuendo gli Elogij di quelli, che sono morti, doppo le prime editioni, si de litterati, come de famosi in guerra, & il giudicioso Duca Cosimo riconoscendo i suoi bisogni, e munendo se stesso di buon feltro, & di buon capello contra a ogni pioggia, & grandine che si possa estendere uerso Toscana da questo torbido Ciclo settentrionale. Et facendo quì fine bacio diuotamente le mani a V. S. Reuerendiss. & Illustriß. Di Fiorenza a IIII di Dicembre. M D LII.

Al S. Lodouico Domenichi.

Io son uenuto a star parecchi giorni a Castiglione, parte per pigliare un poco d'aria, sentendo quanto la

P iij

benigna temperie di questo ciel natio mi conferisca, & parte per godermi il trattenimento di questi nobilissimi intelletti, miei & vostri singolarissimi amici. Qui in una di queste piacevolissime Ville, un miglio lontana dalla terras, doue i dottissimi M. Mario Cotti, & M. Gio. Battista Titio hanno gratiosissimi ridotti, habbiamo fra otto, o dieci costituito un' Academia; nella quale fino a hora molte sottilissime propositioni, & molti argutissimi quesiti sopra diuerse facultà si son disputati & risolti. In questa sarebbe impossibile il dire quanto noi u'habbiamo augurato, & incredibile è il desiderio che teniamo di poterui godere in sì dolce congrega, laquale non fa però tanto alla Socratica, che con qualche honesto passatempo non imiti ancora l'Epicurea. Voi se ueniste, fareste atto degno dell'humanità uostra, dareste occasione a questi gentil'huomini d'esserui maggiormente obligati, trouareste un ridotto non indegno delle uirtù uostre, confortereste alquanto la natura uostra, porgereste materia da discorrere, & discorrendo far qualche opera; laquale darebbe argomento di quanto profitto si fàcesse in questo luogo; & conoscereste di presenza alcuni di questi gentilissimi spiriti; iquali conoscendoui per fama, non hanno cosa piu antica, ne piu grata, quanto seruirui & compiacerui d'appresso, come u' amano & u' honorano da lontano. Auertite di gratia S. Lodouico mio le circostanze, che ui possono indurre a far questo uolo, premetele, & fra Voi medesimo discorretele tutte; perch'io mi rendo certissimo come Voi non potrete mancare ne.

gli amici, ne a gli studi, ne a qualità che u'interuennga, o interuenire ui possa. Percio che tutti sono certi allettamenti, c'hanno possanza di uiolentare ogni animo duro e inciuile, non che indurre un'intelletto diuino, come è il uostro, a godcr cosi dotti, cosi uaghi, & cosi honoreuoli trattenimenti fra i maggiori, & piu cordiali amici c'habbate. Non habbia in uoi tanta forza la dolcezza di cotesta nobilissima Patria, che non possiate anto sodisfare alla foauità di questa amenissima Villa, & di questo honoratissimo ricetto: anzi tanto miglior gusto haranno le Muse uostre di questi luoghi freschi & diletteuoli, quanto piu elle si dilettarono d'habitar su i gioghi di Parnaso, che dentro a' borghi delle Città di Grecia. Disponeteui a uenire, & proponeteui nell'animo uostro gli spassi che uolete; per cioche niuno preterirà l'ordine, che da uoi sarà assegnato: & di gia u'hanno eletto Prencipe di cosi uirtuosa Academia, aspettando al uostro arriuo di costituir le leggi, distribuir gli uffici, & eleggere i Consiglieri, affine che tanto innanzi si confermi et segua l'impresa, quanto sarà fondata con ottime conditioni sopra la semplicissima bontà, & la perfetta dottrina. Voi dunque sarete il capo, & a Voi starà il commandare, e' l diuisare quali maniere di spassi habbiano da eleggersi per cosi uita compagnia di galant'huomini. Di questi c'habbiamo di presente senza Voi, lo non intendo farne mentione, si perche non uoglio mostrar d'allettarui per questa uia, si ancora perche prouandogli all'impensata u'habbiano da riuscir piu grati & di piu dolce gusto. Resto di dire, che per

conto del uiuere, solamente la bontà de' rauiglioli, & la soauità de' preciosi uini dourebbe incitare ogni famoso Dicitore. Gli uni per esser in quel genere perfettissimi, & forse di non minor conditione di quei tanto lodati dall' Eccentiss. Matthioli; & gli altri per essere oltre ogni credenza finissimi in guisa, che'l uinoso Homero, scriuèdo delle lodi del uino, e'l Padre Ennio, che

*Nunquam nisi potus ad arma*

*Profilijt dicenda* assai conuenueuolmente *laudibus uini arguerentur*. Taccio parimente la bontà di diuersi ucellami, & delle saluaticine, perche con questi lecchetti s'hanno da inuitare i golosi, e i parafiti o alle tauerne, o a' banchetti, & non i costumati & dotti alle raunanze honorate, & a' trattenimenti uirtuosi. Vi dirò solamente, che la Villa è in luogo solitario; laqual parte ci fa tenere alquanto di conformità co' Pitagorici; iquali in solitudine, & *lacis desertis habitauerunt*. & da Noi per questo rispetto molto piu uolentieri è stata eletta; poi che *nihil est dulcius improbos odienti solitudine agri, qui & uirtutis & uite libera magister est optimus*. Questa è detta Cocceiana, come che il Volgo hoggi corrottamente la chiama Cozzana; & uedete che l'impositor del nome la riputò habitatione da Imperatore, deriuandolo dal buon Cocceio Nerua, di modo che fino al sito del luogo, oltre all' amenità, & alla uaghezza, con la dignità del nome u'incita, & ui ascrive a non douerui priuar di questi spassi. Ma fra tutti gli altri incitamenti, non è il minore il dirui, che Voi uerrete fra otto, o dieci spiriti

*partialissimi tutti del uostro immortale Mons. Gioiio,*  
*del quale pure hiersera leggeremo alcune lettere di*  
*quelle, che Voi mi deste: & ui fu ragionato, & discor-*  
*so tanto sopra, & con tanto bella prefation d'honore si*  
*parlo di lui, che niuno ue n'ebbe; ilquale non facesse*  
*con l'altro a gara a chi piu commendar lo potesse. Si*  
*ragionò per gran pezza di quanto leggiadramente*  
*egli habbia tessuto la sua historia, con quanto curiosa di-*  
*ligèza, & marauiglia habbia descritto i paesi, i costumi*  
*de' popoli, i consigli de' Gradi, le mutationi de' Regni,*  
*& de gli stati, a Prouincia per Prouincia, o a Regno*  
*per Regno, le cagioni d'esse mutationi, i partiti presi*  
*ne' solleuamenti delle Prouincie, nel deliberar le guer-*  
*re, nel condur gli esserciti in campagna, nell'accampar-*  
*si, ne gli assedi, ne gli assalti, nelle giornate, nelle ritira-*  
*te: & tutte quelle circostanze, senza lequali non si puo*  
*perfettamente, ne si debbe scriuer l'historya. Parlam-*  
*mo similmente assai di queste sue Lettere, nella lettione*  
*dellequali facilmente non si direbbe, quanto ci siamo*  
*compiaciuti, come che certissimi siamo, che a molti non*  
*gustando questo stile, ne questi concetti simili, daremo*  
*occasione d'esser riputati di poco giudicio. Ma che*  
*s'ha da fare, se tutti non hanno il gusto a un modo?*  
*Se quel che conforta lo stomaco mio, fa nausea ad altri?*  
*Se quel che desta uno, addormenta l'altro? Chi ci ui-*  
*ue, & chi ci scriue, forza è che corra questo pericolo,*  
*& si sottometta a questo rischio della maledicenza. Et*  
*a me non piace il parer di coloro, iquali per fuggir que-*  
*sto incontro, uitam silentio transcunt, ueluti pecora,*



*que Natura uentri prona, & obedientia finxet. Noi per altro habbiamo riceuuto quest' anima, che per dormire in ocio il sonno d'Epimenide; & a guisa de' Proci di Penelope, mentre che gl'altri combattono, starci soli a grattar la pancia & far numero. A che sauamente provide il buon Catone, quando uolle che s'hauesse a render conto dell' ocio suo: & lodeuolmente lo conobbero i Ginnosofisti, quando uietauano il mangiare a coloro, che non portauano alcun frutto dell' opera, che'l giorno haueuan fatto. Di qui sempre sarà celebrato quel nobile & generoso editto d' Amaside Re de gli Egittij; ilqual commandaua, ch'ogni anno ciascuno andasse dal suo Governatore a render conto della uita sua, & chi non lo facesse per pena fosse fatto morire. Sotto il rigor di questo editto non è gia caduto il buon Gionio; ilquale cosi dottamente ha reso ragione del tēpo che ci ha uiuuto, che si come noi della sua dottrina, del suo ingegno, & della sua sacondia ci marauigliamo cosi i Posterij con immortal gloria del nome suo l'inuidieranno, & riputeranno felici noi, che l'habbiamo conosciuto. Potrei dir similmente, che in quella pena non caderete ancor Voi S. Lodonico; ilquale gia per tanti anni con tanto honor uostro hauete mostrato al mondo i frutti delle uostre fatiche, ch' assai ben chiaro si scorge, come hauete consumato l'ocio con dignità, & negociato senza perigolo: ma la modestia uostra non comporta, ch' lo di Voi stesso con Voi lodeuolmente faueli. Dalla grauezza di quel supplicio mettiamo ogni studio ancor noi per liberarci; iquali però habbiamo*

fatto questo ridotto, per correre i nostri *CLXXX* *stadij*, come la gioventù d'Egitto avanti mangiare: e non aspettiamo altro, se non che Voi mosso dalle nostre preghiere; dall'util, che ne trarrete per recreation della vita uostra; dall'honore, che ne risulterà; da' passa tempi, che ui piglierete, dalla qualità del uiuere; dalla solitudin del luogo; dalla dignità della Villa; dall'affetion, che portiamo tutti a Mons. Giouio; dall'ocio, che tanto uirtuosamente passeremo; dalla stagion della Primavera, che u'incita; dalla facilità del camino, e da' desiderj di tanti singolari amici, che ui bramano; ueniate caro e aspettato da tutti a esser nostro Principe e nostro Capo, in compagnia del presente nostro mandato a posta, cōfidandoci che non siate per mancare al nostro Porcacchi in particolare, ne a tutti gli amici in generale che ui si raccomandano, e baciano la mano. *A XII* di Maggio. *MDLVI*. Di Castiglione.

Seruitore, Thomaso  
Porcacchi.

Al S. Lodouico Domenichi.

MOLTO magnifico S. Lodouico mio. Ho scritto a Castiglione al nostro dottissimo, e amoreuolissimo M. Mario Cotti, che ui mandi quelle poche lettere di Monsignor Giouio di felice ricordo, ch'io hebbi da Voi *l'anno MDLVI*, e son certissimo, che non

mancherà, così per la molta inclination dell'animo suo in far cosa gratissima a Me, che con Lui sono una cosa stessa, come perche con simile occasione, scriuendo Egli a Voi, rinfrescherà la memoria dell'amicitia, se non secca, almeno un poco appassita; laquale Egli non harebbe mancato già di tenere inaffiata continuamente con l'acqua delle sue lettere, & de' suoi cortesi uffici, se non fosse stato lontano dalla Patria, occupato ne' gouerni & maneggi, che son proprij della professione sua. Mi sarà grato, che mi diate auiso della riceuuta di dette Lettere, & per mentre ch'lo starò in Roma, che sarà anchor qualche mese, non manciate scriuermi. Io in effetto muoio di uoglia di poter uenire, quando che sia fino a Fiorenza, & per uisitarui, & per conserir con Voi in mio beneficio et quietamento d'animo alcuni particolari intorno alle machine di guerra usate da gli antichi; dellequali Io non ne sono anchora ben risoluto; & fino a che con Voi per grazia non ui discorro sopra, & da quella profonda memoria uostra non cauo il meglio circa questo soggetto, non ueggio, come ageuolmente risoluer me ne possa. Ho letto qualche Auttore, & n'ho similmente parlato con qualche persona intelligente; ma come colui, che in Voi confido, & sopra la uostra sufficienza son certo di potere andar sicurissimo a tutti i passi difficili, non mi uoglio risoluere, fino a che non mi haucte dato il uostro calcolo, o bianco, o nero, c'habbia da essere per approuare, o confutare l'opinion mia. S'lo passo pigliar tempo, uerrà quando meno lo penserete.

Voi, come che sempre siate in punto per difenderui da ogni assalto simile, nondimeno armateui nuouamente, e state a ordine; perciocche Io u' accerto, che i colpi delle mie artiglierie; in cambio delle quali gli antichi (se ben mi ricordo) usauano l'Ariete, & l'Onagro, faranno grande impeto ne uostri Plutei, c'hoggi stima no i Gabbioni, e in tutti i ripari che Voi per difesa uostre u'harete apparecchiati. Harei mille nuoue da scriuerui; ma questo è ufficio souerchio con Voi, che uitate in cotesta nobilissima Corte; doue s'ha piena informatione de' successi del Mondo, & delle consulte de' Grandi: & uanità non piccola sarebbe la mia a uolere auisar Voi di cose, che prima uengono (si puo dire) a notizia uostre, che di chi le fa, per il carico, c'hauete di scriuer l'Historia uostre. Questa non resterò già di dirui, che forse Voi non sapete, & gratissimo ui sarà l'esserne accertato, che a Me questa mattina in S. Pietro da un mio Amico è stato per cosa certa riferito, come Vno (il cui nome Egli mostra di non sapere) scriue particolarmente contra Monsignor Giouio, dannandolo in molte parti raccontate da esso Giouio (come dicono) diuersamente da quel, ch'elle successero. Non ho potuto hauer ragguaglio del nome di questo Scrittore; ilqual credo Io torrà una gatta a pelare; laqual se bene è morta, harà molti denti, che trafiggeranno l'anima di chi pela. Starò vigilante per sentir, se'l nome di costui comparisse, non dico alle bancacce, ma nelle camere d'alcuni, che appartatamente fanno le abitazioni de' gli Scrittori, e incontinentemente ue ne darò auiso.

## L E T T E R E

Se cio è uero, Io ui ueggo un gran carico alle spalle, comeche certissimo sono, che Mons. Giulio Giouio nipote, & herede della dignità, & delle uirtù dell'immortal suo Zio, con la molta eruditione del suo fertilissimo ingegno, non lascerà che questa cura uada nell'altrui mani. Io di questo, o d'altri costì fatti Scrittori non so che dirmi più, se non c'ho sospetto, non siano, come quel Cancer insidiosissimum animal, quod Herculis uigilantem metuens olim uirtutem, dormientem est aggressus; & ui bacio le mani.

All'ultimo di Maggio. M D L I X. Di Roma.

Seruitore Thomaso Porcacchi.

Al S. Thomaso Porcacchi.

MAGNIFICO Sig. come fratello hon. M'è piaciuta sempre l'opinion di quel Sauiò; il qual diceua, che quattro cose douerebbono essere desiderate da Noi: lo star sano, l'esser buono, l'hauer roba senza dolore, et ultimamente il fiorire in compagnia delle cose care. L'esser buono è la miglior parte di tutte. Lo star sano è dolce frutto. L'esser ricco senza dolore è dolsissimo: ma molto più dolce pare a Me che sia, l'hauer compagnia; con cui si possa fiorire. Per questa compagnia di cose care io intendo l'amicitia de' uirtuosi, & la letitione, che s'ha da belli & dotti libri. Dell'amicitia de' uirtuosi, essendo io fatta degna di quella di V. S. laquale è uirtuosissima, non ne desidero più oltre, perchè non

che non mi conosco soggetto da esser condisciuto da molti dotti. Della lettione de' libri io ne sono ingoradissima, & se bene mi recan poco utile, cio procedo piu per difetto del mio ingegno, che per mancamento dell'opere. Di molti libri, ch'a Me sodisfanno, & che io desidero, l'istorie & l'altre fatiche di Mons. Giouio, mi recano grande alleuiamento a molti disturbi, che mi offendon l'animo. Però hauendo inteso, come il uostro S. Domenichi ha mandato costì a stampare un uolume di lettere d'esso Mons. Giouio, & sapendo io che V. S. è l'anima del Domenichi; la prego a farmene parte, subito che saranno stampate, perch'io mi passi l'otio con sì honesto trattenimento, & mi perdoni se le do fastidio; & a Me, come a buona sorella cominandi, ch'io le bacio le mani.

Di Verona a xv d'Aprile. M D L X.

Di V. S. da minor sorella  
Bianca Aurora da Este

Alla Signora Bianca Aurora da Este.

MOLTO magnifica Signora mia, & come sorella offeruandis, io uorrei che bene spesso mi uerusse fatto d'hauer opre nuoue di Mons. Giouio di fe. me. per le mani, & cio non tanto per leggere e studiare i libri di Lui, che da Me è tenuto in somma ueneratione, & è oltre ogni termine ammirato; quanto per esser fatto degno delle lettere di V. S. tanto pulita & dottamente

Q

scritte. Percioche io riputerei d'hauer fatto doppio guadagno, & d'hauere acquistato quella bella felicità in questo mondo, che V. S. accenna in questa sua uaga lettera, che mi fu portata hier sera; laqual felicità consiste nella lettione de' libri dotti, & nell'imparar quei santi & moralissimi precetti, che per entro mi si trouano sparsi. Questa beatitudine terrena ottimamente è conosciuta da V. S. poi che ne quattro principalissimi capi, ch'ella in questa sua lettera stima desiderabili, ha abbracciato le migliori opinioni di tutti i piu saui Filosofi; che di questa felicità mundana filosoficamente parlassero, giudicando ciascuno di loro secondo l'ingegno suo: & conformata si a quel che disse Solerios; ilquale è quel Sauiò, ch'ella dice; tanto meglio V. S. l'intende, quanto fondata prima sulla pietà Christiana, che è l'esser buono; uien poi a una distinction bellissima & grandemente desiderabile; laquale è fiorire in compagnia de' Virtuosi, & dilettarsi di leggere i libri dotti de' nobili autori. Et ben che a Me non fosse nuouo, pur m'è stato gratissimo l'hauerne hauuto cosi gran saggio in si breue, ma bene elegante & dotta lettera sua; laquale puo dare argomento a ciascuno di quanto felicemente V. S. spieghi i suoi nobilissimi concetti in prosa, si come con molta & facil grauità & dolcezza gli dispone in versi. Ne mancheranno a V. S. quelle debite lodi, che le possiamo in questo mondo partorire immortalità; si come non manca ella d'offeruar piamente quelle regole, che ci promettono la gloria eterna, & la felicità uera; laquale da tutti noi Christiani debbe esser desiderata.

che è la tranquillità della coscienza, la sicurezza dell'innocenza, e la perfetta scienza e contemplatione della diuinità. Diuolmi bene, che V. S. per fiorire in compagnia de' Virtuosi, habbia eletta l'amicitia mia; per cio che tanto sono io lontano dal meritar questo nome, quanto conosco la bassezza e l'indignità mia esser grandissima, e sento che le mie forze non son bastanti a corrispondere alla sua opinione; il che per gran parte sarà ragione la felicità di V. S. laquale co'l suo nobile ingegno, non pur conferua la luce dell'illustriss. Casa da Este; ma ancora illumina le menti de' dotti, perche di Lei e delle sue virtuosissime attioni habbiano sempre a scriuersi. Mi rallegro dall'altra parte e la lodo, ch'ella si sodisfaccia assai in leggere i libri di Mons. Giouio; cosi per il contento che V. S. ne caua; come perche ella ogni hora piu mi riesce d'affinato giudicio, dilettandosi dell'opere di questo nobile Autore, c'ha scritto con tanta dignità e ornamento, e si ancora per la molta riuerenza e affettione, ch'io porto alla fama, e al nome di Lui; le cui lettere mandate quà a stamparsi, e da Me altre uolte uedute e lette in mano del mio dottissimo S. Lodouico Domenichi, essempio d'ogni amorevolezza, e d'ogni operation di uirtù, per quanto ho inteso, continuamente si stampano: e io, come haranno hauuto l'ultima mano, e me ne saranno consegnate per mandare a Fiorenza al S. Domenichi, farò ogni opera perche V. S. conseguisca il desiderio suo, e habbia da passare il tempo uirtuosamente con si uaga e si piacerol lettione. Mando a



LETTERE

V. S. il Sonetto, c'ho fatto in morte della Divina Signora  
Irene delle Signore di Spilimbergo, et con questo  
ne sarà uno della Sig. Duchessa d'Amalfi, uno della  
Sig. Donna Hippolita Gonzaga Duchessa di Mon-  
dragono; et uno della Sig. Dianora Sanseverina, et  
altri de' principali intelletti, c'hoggi habbia l'Italia so-  
pra il medesimo soggetto, accioche siano a V. S. uno  
incitamento per concorrenza di gloria a compor qual-  
che Sonetto o Canzone in morte di quella rarissima Si-  
gnora; Lquale essendo per le sue virtù dignissima di  
uiuere, morendo s'ha acquistato eterna uita per le pen-  
ne de' piu celebrati Scrittori del nostro tempo: et a V.  
Sig. con tutto il cuore m'offero et raccomando.  
A XVIII d Aprile. M D LX. Di Vinetia.

D. V. S. Seruitore,  
et come fratel minore  
Thomaso Porcacchi.

IL FINE DELLE LETTERE.

**TAVOLA DE' NOMI DE' PERSONE**  
*naggi a chi sono scritte le lettere di*  
*questo uolume.*

**A**

Amico	parte 103
Annibale Raimondo	65.66
Anton Buona Gratia	90.91

**B**

Benedetto Buonanni	48
Bianca Aurora da Este	121

**C**

Cardinal di Carpi	47.48.108.109.110.111.112.113
Cardinal Farnese	21.42
Cardinal di Ferrara	52.111.112.113.114.115
Cardinal di Guisa	45
Cardinal di Loreno	51
Carlo V Imperatore	45
Clemente settimo Papa	4
Contestabile di Francia	109
Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza	32.45.54.59

**D**

Dionigi Atanagi	80
Duca d'Alua	43
Duca di Mantoua	76
Duca di Piacenza	23.27.
Duca di Sessa	52

**E**

Enrico Re di Francia	40
----------------------	----

**F**

Ferrante Gonzaga	41
------------------	----

<b>Gio. Battista Castaldo</b>	30.44.55
<b>Giorgio Giorgi</b>	75
<b>Girolamo Scannapeto</b>	8
<b>Girolamo Ruscelli</b>	19
<b>Girolamo Anghiera</b>	60.61
<b>Giulio Terzo Papa</b>	63

<b>Lelio Torelli</b>	48.42
<b>Lodouico Domenichi</b>	90.116.119
<b>Luigi d'Awila</b>	48.42

<b>Marchesa del Vasto</b>	19
<b>Massimiano Re di Bohemia</b>	47
<b>Mons. di Carpi</b>	15
<b>Mons. Gioiio dalla Marchesa del Vasto</b>	19
<b>Dal S. Gio. Battista Castaldo</b>	31
<b>Dal S. Ferrante Gonzaga</b>	41
<b>Dal Cardinal di Ferrara</b>	44.70
<b>Dal Cardinal Farnese</b>	69
<b>Dal Cardinal di Carpi</b>	70.72
<b>Dal Cardinal di Burgos</b>	71
<b>Dal Duca di Fiorenza</b>	71
<b>Dal Cardinal de' Gaddi</b>	72.75
<b>Dal S. Francesco da Este</b>	73
<b>Dal Cardinal di Mantoua</b>	73
<b>Dal Marchese di Pescara</b>	74
<b>Dal Cardinal de' Medici, hora Papa Pio Quarto</b>	74
<b>Mons. Dandino</b>	45
<b>Mons. d'Aras</b>	49

<b>O</b>	
Odoardo Re d'Inghilterra	4
<b>F</b>	
Pietro Perondino	63.64
<b>S</b>	
Secretario del Duca di Ferrara	21
Stefano Colonna	80.81.83.84.85.86.89.109
<b>T</b>	
Thomaso Porcacchi	120
<b>V</b>	
Vescovo di Faro	26
Vescovo d'Aquino	57
Vescovo di Parma	60
Vescovo di Faenza	92.93.95.98.101.102.

IL FINE DELLA TAVOLA.

## IL REGISTRO.

ABCDEFGHIJKLMNOQ.

Tutti sono quaderni, eccetto Q che è duerno.

In Venetia, appresso Gio. Battista et Marchion  
Sessa fratelli. M D L X.

0  
1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100

THE UNITED STATES OF AMERICA

# CONSTITUTION

ARTICLE I

SECTION 1

ALL LEGISLATIVE POWERS SHALL BE VESTED IN A CONGRESS

WHICH SHALL CONSIST OF A SENATE AND HOUSE OF REPRESENTATIVES











